

# V I T A

2

DEL VENERABILE

P. GIUSEPPE VAZ

*Della Congregazione dell'Oratorio*

DI S. FILIPPO NERI

Della Città di Goa nell' India Orientale ; Fondatore della laboriosa Missione che i Padri di quella Casa hanno a lor carico nell' Isola di Ceilan.

*Composta in Lingua Portoghese*

DAL P. SEBASTIANO DO REGO

DELLA STESSA CONGREGAZIONE,

Ed ora in Italiano recata.



IN VENEZIA, MDCCLIII.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*



AL VENERABILE  
P. GIUSEPPE VAZ  
L'AUTORE.

**P**ER indispensabil dovere, anzi per obbligazione di giustizia vi offerisco e dedico, Venerabile Padre, quest' Opera, quanto picciola pel suo Autore e per la sua mole, altrettanto grande per la materia. Imperciocchè, se vuol ragione e giustizia che diasi a ciascuno quello ch' è suo, a chi, se non a voi ed a voi solo, dovea io dedicare questo Libro, essendo egli per tanti titoli vo-  
a z stro?

stro ? Vostro perchè fu scritto in vostro ossequio ; vostro per la materia che contiene , della prodigiosa vostra vita ; e vostro ancor per l' Autore , il quale atteso lo spirito che professa , ed il sangue che gli scorre per le vene , è molto vostro . E' vero , ed io pur lo confesso , che per iscrivere la vostra Storia altro dovea essere lo scrittore ; altro ingegno più sublime con più elegante e ornato stile dovea riferire le vostre eroiche azioni ; per ritrarre un sì grande Alessandro altro dovea esser l' Apelle ; altra mano con altre tinte dovea dipingere l' immagin vostra : ma questo pur è verissimo , che per valente e perita che fosse la mano , per delicate che fossero le tinte , e per quanto riuscisse al vivo il ritratto , sempre maggior plauso riporterebbe l' originale della Copia , giacchè la bellezza del ritratto dalla sua causa esemplare gli viens . Questa è però la ragione ch' io non vi offerisco un' Opera , che la materia ecceda , anzi confesso di aver cercato una materia , che illustrasse l' Opera mia . Né punto io temo , che in questa compendiosa relazione dell' ammirabile vostra vita le tenebre della mia ignoranza oscurino gli splendori della vostra santità ;

dà ; siccome farebbe vanissima profun-  
zione la mia , se pretendessi con que-  
sta Storia le virtù vostre aggrandi-  
re . Non v' ha nube sì densa ed  
oscura , che faccia diminuire il con-  
cetto della grandezza , maestà , e  
splendore del Sole ; nè sì candida e  
rara , che di far presuma più lu-  
minosi i suoi raggi . Apparve al na-  
scer vostro una stella sì risplenden-  
te , che gareggiava col Sole medesi-  
mo , rilucendo unitamente ad esso  
in sul meriggio nella maggior chia-  
rezza della sua luce . E ben si  
conveniva , che la Stella del vo-  
stro Oriente corresse parallela col So-  
le fino al suo Zenit , perchè cogli splen-  
dori di vostra vita e dottrina tan-  
to un giorno l' avreste superato ,  
quanto è maggiore il mondo spiri-  
tuale dell' anime da voi illuminate ,  
che non è il mondo materiale , cui  
il Sole rischiara . Che se voi sie-  
te un Sole sì risplendente , nè il  
rozzo e grossolano mio stile pote-  
oscurare gli splendori della santi-  
tà vostra ; nè io vaneggiando prete-  
si d' illuminare con quest' Opera , o  
di aggrandire le vostre eccellenti vir-  
tudi . Mi mosse unicamente il desi-  
derio di dare a conoscere al mondo  
tutto le vostre eroiche azioni , cui  
tanto procuraste di occultare nelle

selve più folte di Ceilan , dove vostra vita menaste , affinchè siano dagli uomini vedute e imitate , e ne formino di loro il dovuto concetto , siccome furono rispettate e riverite da' bruti , che non sapevano formarne giudizio . Io feci quanto debbo e quanto posso , Venerabile Padre , a Voi s' appartiene adesso di dar compimento a' miei desideri , impetrando da Dio abbondanti grazie a coloro , che leggeranno questa Storia di vostra Vita , affinchè si mettano a seguire le vostre orme in terra , onde possano riportarne un' egual premio a quello che voi meritaste , e che state or godendo nel Cielo .

P R E-

# P R E F A Z I O N E .

**C**Hi dà ciò che ha, non è tenuto a più. Io ti presento Lettore Amico in questo piccolo Volume per tua edificazione e per tuo esempio le ammirabili virtù, nelle quali fiori il Venerabile P. Giuseppe Vaz Sacerdote di questa mia Congregazione; e per tuo onesto trattenimento una nuova Storia in chiaro stile e familiare. Non uno nè due, ma tre furono i motivi che mi hanno mosso a scrivere così alla semplice, come si vede dalla mia Storia. Il primo è, perchè foglio appunto scrivere alla maniera ch' io parlo; il secondo, perchè la Storia per essere dilettevole non abbisogna di quell' ornato che chiamasi colto e laconico, bastandole, ed è anche troppo, la frase volgare ed ordinaria. Diceva Plinio: *Orationi enim, & carmini est parva gratia, nisi eloquentia sit summa: Historia quoque modo scripta delectat*. La terza perchè sempre mi piacque il sentimento del

gran Padre Vieira : che i Predicatori non debbono imitare alcuni Sagristani i quali adornano per tal maniera gli altari di vasi, che vengono a coprire e a nascondere con essi le Immagini de' Santi; come se fossero i vasi un miglior ornamento degli altari, che non lo siano le Immagini. Donde si vede, che se il Panegirico mal comparisce con soverchia cultura ed eleganza, non so come la Storia potesse buono parere, se non fosse chiara, nuda, e spoglia d'ogni ornamento. I fiori sono a proposito per adornare i vasi, ed ottimi i vasi per acconciare gli altari; ma non però in tanta copia, che cuoprano e nascondano il Santo; anzi desidero efficacemente, che il Venerabile Eroe, che quivi propongo, sia da tutti veduto e conosciuto così dotti come ignoranti, perchè sia da tutti imitato; e a questo fine è molto proprio e adattato lo stile semplice e familiare, ond' è scritta la presente Storia. E questo è quanto tengo per ora, e quanto posso darti, Amico Lettore.

Ciò che potrei non essere obbligato a darti è la disculpa degli errori e difetti, che ad ogni passo incontrerai in essa Storia. La ca-  
gione

gione di discostarmi da questo sentiero universalmente calcato da tutti gli Scrittori, confesso non procedere da umiltà come talvolta potrebbe parere; ma non lascia perciò di avere molto peso di ragione; imperciocchè essendo i parti della mia ignoranza miei difetti, non so concepire come possano essere tuoi aggravii, e non facendoti ingiuria, parmi superfluo l'anticipare apologie. Contuttociò se nel tuo tribunale mi giudicherai nullaoftante debitore, eseguisce irremissibilmente finattantochè resti pago fino all'ultimo quadrante; ma se ti aggrada questa mia piccola fatica, se non altro per la buona volontà colla quale te la offerisco, altra maggiore ne ho sotto le mani, cioè tutta la Storia di questa Congregazione dell'Oratorio di Goa, e del principio e progressi della Missione che i suoi Figliuoli intrapresero e continuano nell'Isola di Ceilan; la quale a Dio piacendo, come spero nella sua Bontà, non tarderà molto ad uscire alla luce; e in essa ritroverai non già migliore, ma più abbondante materia per il tuo gusto e aggradiamento, e de' grand' incentivi per il profitto dell'anima tua.

# INDICE

## DE' CAPI

Che nella presente Vita si contengono.

### LIBRO I.

- CAP. I. **D**ella sua nascita, e infanzia. pag. 1  
CAP. II. Progressi che fece nelle Lettere, e nelle virtù fino al grado di Sacerdote. 12  
CAP. III. Si riferisce la Missione che fece nel Regno di Candia. 21  
CAP. IV. Progressi della stessa Missione. 36  
CAP. V. Missione del P. Vaz in Goa. Entra nella Congregazione dell' Oratorio, e la riduce a quel sistema, che serba ancor di presente. 49  
CAP. VI. Varj accidenti del viaggio, fino all' arrivo del V. Padre a Manar Penisola di Ceylan. 59  
CAP. VII. Entra il V. P. in Jafana. Risana miracolosamente di una malattia mortale. Si scuopre a' Cattolici. Converte Gentili ed Eretici. Perseguitato si riduce a Ceylan. 67  
CAP. VIII. Entra negli Stati del Re di Candia, e fa le Missioni in Potulda: Passa alla Corte, dov' egli è preso. Fabbrica una Cappella ed esercita il ministero Apostolico. 82  
CAP. IX. Opposizioni incontrate dal Servo di Dio ne' Sacerdoti degl' Idoli sollecitati dagli Eretici. Stupendo prodigio operato da Dio alle sue orazioni. 93  
CAP. X. Sue Missioni in varj luoghi degli Olandesi, dove converte molti Eretici. Ammirabile esercizio della sua carità in una generale pestienza di vaiuolo, per cui riduce al grembo della Chiesa più di mille anime nella Città di Candia. 101  
CAP. XI. Seconda Missione, che il P. Giuseppe Vaz.

- Vaz fece nelle maremme di Caillan con numerose conversioni. Fugge miracolosamente dalle mani degli Eretici. Prodigioso castigo ch'ebbe il Diffava di Safragna per gl'insulti e le irriverenze praticate in un luogo sacro.* 117
- CAP. XII.** *Varie accuse date contra il V. Padre da' suoi avversari. Esiliano il P. Giuseppe Carvalho, e demoliscono la Chiesa di Caudia. Il Servo di Dio se ritorno alla Corte; ottiene ampia liberta, e fabbrica una nuova Chiesa, ad uno Spedale.* 123
- CAP. XIII.** *Notabile conversione di un giovane Chingalese. Profezia del P. Giuseppe Vaz intorno alla medesima. Persecuzione che si temeva imminente alla Cristianita, accagione di una falsa testimonianza.* 135
- CAP. XIV.** *Esercizj soliti fatti dal Padre, quando andava in Missione.* 146

## L I B R O I I.

- CAP. I.** **I** *Neroduzione particolare al racconto di sue virta.* pag. 155
- CAP. II.** *Della sua Fede.* 203
- CAP. III.** *Della sua Speranza.* 208
- CAP. IV.** *Della sua Carita.* 215
- CAP. V.** *Della sua Carita verso de' prossimi, vivi, e defunti.* 232
- CAP. VI.** *Della sua Umilta.* 241
- CAP. VII.** *Della sua Obbedienza.* 259
- CAP. VIII.** *Della sua Poverta.* 267
- CAP. IX.** *Della sua Penitenza, Mortificazione, e Pazienza.* 271
- CAP. X.** *Della sua Castita, Modestia, e Silenzio.* 282
- CAP. XI.** *Della sua Prudenza.* 287
- CAP. XII.** *Della sua Orazione, e fervore negli ordinari esercizi.* 291
- CAP. XIII.** *Del dono delle lagrime, Profezia, e grazia di dare la salute agl'infermi.* 304
- CAP. XIV.** *Prodigi che operò Dio per mezzo del P. Giuseppe Vaz.* 313
- CAP. XV.** *Della preziosa morte, perseveranza*

<i>finale, ed onorifica sepoltura del P. Giuseppe Vaz.</i>	329
<b>CAP. XVI.</b> <i>Della buona opinione e fama pubblica di santità, che riportò il V. Padre Giuseppe Vaz.</i>	354
<b>CAP. XVII.</b> <i>Varj miracoli avvenuti per intercessione del P. Giuseppe Vaz dopo la sua morte.</i>	377
<b>CAP. XVIII.</b> <i>Siegue la stessa materia.</i>	403

### *Licenza della Congregazione.*

**A**ntonio Pereira Preposto della Congregazione dell' Oratorio di questa Città di Goa concede licenza di stamparsi il Libro intitolato, *Vita del V. Padre Giuseppe Vaz*, composto dal P. Sebastiano do Rego della stessa Congregazione; il quale fu riveduto e approvato da uomini dotti della medesima Congregazione. In fede di che, ho rilasciato la presente per me sottoscritta e sigillata col sigillo del mio Ufficio. Di Goa nella Casa della Congregazione dell' Oratorio 9. Gennajo 1743.

*Antonio Pereira*  
Preposto della Congregazione dell' Oratorio.

# V I T A

DEL VENERABILE

P. GIUSEPPE VAZ

Della Congregazione dell' Oratorio di  
S. FILIPPO NERI della Città  
di Goa nell' India Orientale

L I B R O I.

---

C A P O I.

*Della sua nascita , e infanzia .*

**A** Mmirabile Iddio ne' suoi Santi , come appunto il Sole, che non mai cessa di ornare la terra con nuovi effetti della sua fecondità , siccome in tutte l' età illustrò la Cattolica Chiesa con nuovi e maravigliosi esempj di virtù , per infervorare la tepidezza de' negligenti nel suo santo servizio ; così anche nel presente secolo mostrò al Mondo , a maggior gloria del suo santo nome e salute d' innumerabili anime, un Uomo di tanti celestri doni fornito , che fatto può dirsi secondo il divino suo cuore »

A

Ua

2 *Vita del Venerabile*

Un tanto eccellente Eroe fu il Venerabile P. Giuseppe Vaz, di sì sublime e ammirabile santità, com'è in tutto lo Stato dell'India paese, e si andrà dicendo in questo compendioso volume della sua Vita. Tella in vero molto ristretta per delineare le sue gigantesche virtù; ma si può anche in piccolo quadro dipingere, se non tutto il gigante, almeno un solo dito, che dia a concepirne la sua smisurata statura.

In questa compendiosa Storia dunque, che sarà come un dito del gigantesco spirito del V. P. Giuseppe Vaz, mostrerò la smisurata grandezza di virtù, alla quale la divina grazia lo innalzò, facendolo Ristauratore e Propagatore della Fede Cattolica nel Regno di Canarà, e nel Settentrione della spaziosa Isola di Ceylan; nelle pie ed apostoliche fatiche instancabile Ministro; estremo nella Carità, divoto nella Religione; umile di cuore, invitto nella Pazienza, assiduo nell'Orazione, pronto nell'Ubbidienza, angelico nella Castità; nella Mortificazione austero, disprezzatore del Mondo, terror de' demonj; della carne acerrimo nimico; molto simile nello zelo della salute dell'anime al nostro Patriarca S. Filippo Neri, che lo lasciò per successo-

cessore del suo spirito ; ammirabile ne' prodigj; singolar gloria della nazione Brammana, onore della sua nobile Famiglia, e della Congregazione di Goa illustre ornamento.

Ebbe per progenitori il P. Giuseppe Vaz, Cristoforo Vaz, e Maria di Miranda di stirpe Brammani, morigerati ne' costumi, di onesta riputazione, sufficientemente provveduti di beni di fortuna e di grazia, nativi di Sancoale, Aldèa rinomata nella Provincia di Salcete della Città di Goa, Corte e Metropoli del vasto dominio che la Corona di Portogallo tiene in tutto l'Oriente.

Lo notò S. Ambrogio, essere ordinario stile delle sagre Storie, di lodare le azioni non solamente degli uomini illustri, ma ancora dei loro maggiori, per essere più pregievole la virtù acquistata, congiunta all'ereditaria. Isacco non fu soltanto celebrato come erede della nobiltà di Abramo suo Padre; ma molto più, come successore di sua pietà. Prima di riferire le virtù del Profeta Samuele, encomiò la Scrittura l'onesta condotta di Elcana e d'Anna, che lo generarono; e seguendo lo stesso metodo, l'Evangelista S. Luca nella relazione della nascita e vita del Precursore Batista, descrisse altresì

la santità de' suoi Genitori, chiamandoli amendue giusti, ed anche la nobiltà, dignità, e virtù de' suoi discendenti, notando Zaccaria discendente di Abia, ed Isabella della famiglia di Aaronne, onde constasse, che le virtù del divino Precursore non erano solamente acquisite, ma discendendo dagli avi a' Genitori, potevansi quasi dire per diritto ereditario infuse, e quindi più illustri.

Nè questa circostanza mancò al nascimento del nostro Giuseppe, che agguisa di smalto ne illustrasse i natali, narrandosi tanto de' suoi Genitori, come degli Avi suoi che furono molto pii. Gli Avi erano assai solleciti nell'addottrinare la loro famiglia nei misterj della Fede e nel santo timor di Dio, sicuro indizio della loro pietà cristiana; imperciocchè egli è certo, che dall'abbondanza del cuore parla la bocca, e dal buon arbore nasce il buon frutto. Passato questo cattolico zelo, e questa religiosa inclinazione come ereditaria dagli avi a' genitori, essendo in questi maggiore l'industria fu anche notevole il vantaggio.

Non si contentavano i Genitori del nostro Giuseppe di saper solamente ciò che bastava per la salute; ma

*P. Giuseppe Vaz.*

5

ma alla perfezione aspirando de' consigli Evangelici, che nel lor tenore di vita potevano seguire, attendevano alla lettura de' libri spirituali ponderando, registrando, e imitando i detti e le azioni de' Santi. Con il quale, e con altri esercizi divoti diè segni di tal profitto Cristoforo Vaz nella modestia delle sue azioni, nell' esemplarità della vita, e nella morigeratezza di sua conversazione, che in tutta la sua Aldèa, e nella opinione di tutti quelli che seco trattarono, fu riputato e rispettato insieme per uomo d' integerrimi costumi, e sì nello spirituale, come nel politico superiore agli altri della sua sfera.

A quest' uomo pertanto manifestò Iddio la futura santità di Giuseppe suo figliuolo, mentre ancora se ne stava nel ventre materno; imperciocchè sognò, che la moglie partorirebbe un bambino, che un giorno diverrebbe un grand' uomo, e si renderebbe per lui molto famoso il suo nome. Questo sogno, riputato in allora un delirio di fantasia, si giudicò in appresso mistero, manifestatosi coll' apparizione di una stella risplendente, veduta dallo stesso suo padre in Cielo di mezzo giorno: per la qual cosa essendo solito di registra-

A 3 re

6 *Vita del Venerabile*

re nel libro delle sue memorie i giorni della nascita de' suoi figliuoli, nel registro del nostro Giuseppe, che di fei figli ch'ebbe fu il terzo, scrisse come siegue: *Alli ventuno di Aprile del mille seicento cinquantuno, mi nacque un figliuolo il quale otto giorni appresso fu battezzato, e gli posero il nome di Giuseppe. Sarà questi a suo tempo un grand' uomo.*

Apparve la stella per illustrare la nascita del nostro Giuseppe; come felice pronostico, che il nuovo nato colla luce di sua dottrina, e cogli splendori di sue virtù dissiparebbe le tenebre del peccato, dileguarebbe l'ombre dell'eresia e gentilità, e guidarebbe innumerabili anime al conoscimento del vero Dio; che tale è l'ufficio e il fine, per cui nascono le nuove stelle. Sarà Profeta dell'Altissimo, disse del Pargoletto Batista suo Padre Zaecaria; e del nostro pargoletto Giuseppe disse co' suoi splendori la stella veduta dal padre, che un grande Appostolo diverrebbe; essendo appunto gli Appostoli, come gli Astri luminosi del mondo, che colla luce della loro dottrina illuminano le anime.

Nacque in giorno di Venerdì, ed in altro Venerdì pure fu rigenerato alla sagra fonte del Battesimo, alli

ven-

ventotto dello stesso mese e anno ,  
amministrandogli questo Sacramento il  
Padre Giacinto Pereira della Com-  
pagnia di Gesù nel Battisterio della  
Chiesa di S. Giambatista di Benau-  
lim , della stessa Provincia , nella ca-  
sa de' suoi avi materni . Furono Pa-  
drini Sebastiano Vaz , e Speranza di  
Miranda . Siccome entrava nel mon-  
do per essere Appostolo universale di  
varie genti , popoli , e nazioni , sin  
d' allora col suo natale molti nobi-  
lità ; potendo a ragione contendere  
Sancoale , e Benaulim , qual di loro  
fosse più onorata da questo felicif-  
simo pargoletto ; se Sancoale , dove  
fu concepito e creato ; oppure Be-  
naulim , dove nacque al mondo , e  
rinacque a Dio per il Battesimo .

L'espertazioni di un sì felice na-  
scimento vieppiù si confermarono nei  
progressi di sua puerizia , mostrando  
in essa il buon fanciullo un' indole  
così rara , un discernimento tanto  
all'età superiore , un genio così pro-  
penso alla virtù ; che ben si scorge-  
va dominare in lui più la grazia ,  
che la natura . E se il Cielo ne pre-  
venne la nascita con tanti presagi ,  
non mancò in appresso di pubblicar-  
ne i doni , co' quali lo avea arricchito  
per bocca di un buon vecchio  
chiamato Antonio Cardoso , il quale

offerendo le azioni di questo fanciullo mosso da spirito superiore disse più volte : *Che non sapeva Sancoale qual gioja chiudesse in se: che il tempo mostrerebbe la perla, che Dio avea data alla sua patria.* A questo oracolo susseguì una generale acclamazione degli abitanti dell'Aldea, i quali o mossi da celestiale impulso, o attoniti dal vedere in così tenera età esempj di tanta virtù a bocca piena chiamavano il Santo fanciullo.

Di fatto, appena il giovanetto Giuseppe cominciò a distinguere il bene dal male, che diedesi tosto a rintracciare sollecito il più perfetto. E avvegnachè la natura corrotta si perfezioni per mezzo della mortificazione, fin dall'infanzia con questa virtù nutriva, perchè con essa dovea vivere e morire. Contentavasi di grossolane vivande, rifiutando le delicate e dolci, che nella età puerile, ed anco negli uomini già maturi sogliono essere una delle più forti tentazioni. Pareva che nella sagra rigenerazione si fosse egli spogliato del vecchio Adamo, anzi che ogni senso avesse perduto per il mangiare. Del che molto ammirata sua Madre, diceva di aver osservato in quel fanciullo il piacere bensì col quale accettava i cibi comuni, ma non i dili-

dilicati e gustosi, specialmente frutta.

Molte volte venendo alla sua casa qualche povero sull'ora del pranzo, appena il piccolo Giuseppe l'udiva chiedere la elemosina, che accostavasi subito alla finestra, ed una porzione gli dava del suo desinare, esercitando queste azioni con tale cautela, che ben dimostrava di concepire fin d'allora, quanto sia necessario nascondere il tesoro delle virtù agli occhi del mondo, affinchè dalla vanità non ne si rubi il merito dell'opere buone.

Astenevasi da' puerili divertimenti, e andava in cerca di luoghi ritirati, dove sequestrato dagli uomini si recreava con Dio, recitando molte divozioni secondo lo spirito, che in quella età lo movea. Successe un giorno che stando dietro una porta socchiusa, e postosi nell'angolo di essa a fare la sua consueta orazione, a caso entrò il padre, che con una gagliarda spinta aprendola, per la violenza colla quale l'urtò, offese gravemente il Giovanetto; ma ne restò dall'accidente, afflitto non meno, che maravigliato della pazienza dell'innocente figliuolo, il quale non diede il menomo indizio del gran dolore che gli avea cagionato.

Raccontasi ancora di questo fanciullo, che dormendo la notte in compagnia de' suoi maggiori fratelli, quando tutti dormivano, egli levavasi, e postosi ginocchioni orava lungo spazio di tempo; che perciò gli succedeva di restar poi la mattina qualche tempo di più degli altri nella stanza; cosa che attribuivasi, prima di conoscerne la vera ragione, all' essere il fanciullo di natura più inclinato al sonno.

Mandato alla scuola ad imparare i primi elementi, diede illustri prove del suo ingegno, e della sua virtù. In tuttociò, che il maestro applicavalo, mostravasi già provetto. Nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare e nella dottrina Cristiana adattata a' suoi anni, superò tutti gli altri: nella riverenza poi a' maggiori, e nell'amore agli eguali fu superiore a se stesso. Essendogli comandato dal maestro, che tirasse un' orecchia ad un suo fratello maggiore per non so qual mancamento, primieramente si scusò dicendo, che di statura era molto piccino, e non poteva là giugnere colla mano; nel che diceva la verità. Ma insistendo di nuovo il Maestro che salito sopra di un banco eseguisse il gastigo, si dichiarò allora dicendo; ch' era inferiore-

riore di età, e come tale, non ardiva di castigare un suo maggiore.

Una tale risoluzione non fu impulso della carne e del sangue, per essere suo fratello il delinquente; mentre in altre sue azioni, delle quali sino al dì d'oggi n'è viva la rimembranza, mostrò, quanto inimico fosse dell'amor proprio. Comandavagli spesse volte il Maestro, ( forse per renderlo più franco ) di castigare con qualche spalmata que' condiscipoli che fallavano le lezioni; ma egli situandosi in modo di volgere le spalle al Maestro, perchè nol vedesse, scaricava le spalmate sulla propria mano per non aver cuore nè meno di contristare gli altri. Ad esser tale ajutavalo il buon esempio de' suoi Genitori, i quali, come timorati di Dio, erano attenti di ben'educare i loro figliuoli, massimamente questo eh' essendo per le sue rare virtù il caro lor pegno, era insieme il lor Beniamino, per il grande affetto, che a lui portavano. Erarvi inoltre nella casa di Cristoforo Vaz due sue sorelle vedove, le quali promossero molto il profitto nella pietà del nipote; imperciocchè quando seppe egli leggere lo prefero per lettore della loro lezione spirituale, cui egli leggeva con molta

soddisfazione sua, e piacere di esse. Ed era già manifesto, che in terreno così ben disposto dovea produrre copioso frutto il seme della divina parola.

Avanzandosi di tal maniera non si notò mai in lui cosa degna della menoma riprensione, anzi la sua modestia e compostezza, il silenzio la maturità, la soggezione, e l'affabilità, doti singolari in una età così tenera, lo rendevano molto distinto e riguardevole tra tutti gli altri suoi coetanei. Nè qui si dee omettere la propensione che sino da fanciullo mostrò, d'insegnare agli altri fanciulli quel tanto ch'egli sapeva delle cose nella scuola solite apprendersi, come quegli, che nato era per il magistero più sublime de' precetti e de' consigli evangelici.

## C A P O II.

*Progressi che fece nelle Lettere e nelle virtù sino al grado di Sacerdote.*

**D**Alla scuola elementare, passò allo studio della Grammatica Latina per abilitarsi allo stato Clericale, a cui e per disposizione de' genitori, e per propria inclinazione s'incamminava il suo spirito, che intra-

intraprese sempre il più perfetto. Nullaostante che la sua applicazione, a' certi studj fosse proporzionata all'ingegno chiaro e perspicace, onde avealo dotato la natura, non però perdette di vista la vera Sapienza, ch'è il santo timore e amore di Dio; ma mirabilmente accoppiò lo studio delle Lettere, e quello delle Virtù, prendendo questo per fine e quello per mezzo. Quindi la miglior parte del tempo, e la maggior sua sollecitudine impiegava nel fomentare lo spirito, riserbandone l'altra per coltivare l'intelletto.

Se nella scola dell'Abbicci fu di esempio a' fanciulli, e di ammirazione al Maestro, in quella di Latino serviva di freno a' grandi ed a' piccoli; e fino i suoi fratelli maggiori, le zie, e i congiunti lo rispettavano molto. Non vi fu mai persona, che udisse dalla sua bocca parola meno decente, e molto meno che avesse coraggio di dire o fare in sua presenza cosa riprensibile: rara prerogativa ammirata in S. Bernardino di Siena, ed osservata nel nostro Giuseppe.

Per tutto quel tempo che si applicò allo studio della lingua latina, la quale apprese nella sua Aldèa di Benaulim, avea per costume di udire

ndire la Messa ogni giorno. Quando passava da un luogo all' altro, come sarebbe dalla casa alla scola, ovvero alla Chiesa, suo indivisibile compagno era il Rosario, cui recitava per istrada. Dovendosi condurre alla sepoltura qualche defunto, andava ad accompagnarlo, e a raccomandare la di lui anima a Dio; amendue questi esercizi in quella età praticati non solamente edificarono, ma fruttificarono assai, massime ne' suoi condiscipoli; giacchè anco le virtù si propagano, e siccome la compagnia de' malvagi perverte, così quella de' buoni converte. Questa affettuosa pietà gittò così profonde radici nel di lui cuore verso i fedeli defunti, che usciva di notte tempo a raccomandare le anime, e ad eccitare colla sua voce gli altri, chiedendo per esse suffragj di Paternostri, e d' Avemmarie.

Non poteva soffrire il demonio in così teneri anni una virtù tanto adulta; e come se l' acqua de' suffragj, che il divoto fanciullo sollecitava per sollievo dell' anime del Purgatorio, fosse oglio che gittasse nel fuoco dell' inferno, tentò di distoglierlo da un così pio e divoto esercizio. Gli apparvero per tanto sovra una pianta di palma, situata su quella strada  
per

per dove era solito di passare il nostro Giuseppe molti orrendi cessi, facendo l'albero nel tempo stesso co' suoi rami un movimento ed un rumore così straordinario, che ne rimasero atterriti i compagni. Ma il nostro Giuseppe conoscendo l'autore di questa trama, armato della divina grazia e senza alcun timore dell'infernale nimico postosi ginocchioni nello stesso luogo, fece orazione a Dio, e prese una disciplina, con che disparvero gli spiriti delle tenebre, e l'albero si acquietò.

Nelle mura domestiche e in compagnia de' suoi genitori, fratelli, e congiunti viveva così solitario e segregato da essi, come se dagli occhi loro fosse stato molto lontano. La sua stanza era il luogo più ritirato: la sua conversazione era co' libri spirituali, la cui lezione faceva prima da sè, e poi unitamente colla madre e colle zie: il suo divertimento e ricreazione erano i libri di Latinità. Tanto modesto e tanto circospetto nelle sue azioni, che fino le urgenze della natura non le faceva se non nell'ore notturne, e nel luogo più appartato, in tutto dimostrando la gran purità del suo cuore.

Alla misura però, che andava negli anni crescendo, cresceva del

pari

pari nelle virtù; chiara cosa essendo che un'anima tanto ritirata dal Mondo, e tanto disimpegnata dalla carne e dal sangue, tanto applicata a trattare familiarmente con Dio per mezzo della Orazione, frequenza de' Sacramenti, lezione spirituale, ed altri esercizi di pietà, di giorno in giorno dovea fare nuovi progressi nelle virtù.

Appresa ch'ebbe la Grammatica, passò a studiare l'Umanità nella Università di Goa, appoggiata alla direzione de' Religiosi della Compagnia di Gesù, e con tal perfezione l'imparò, che potea esserne Maestro. Continuò i suoi studj maggiori nel Collegio Accademico di S. Tommaso d'Acquino della stessa città. Essendo umanista dimorava nelle celle degli Eremiti di S. Antonio; Filosofo poi passò ad abitare alla Chiesa della Collegiata di Nostra Signora del Rosario; e nell'una e nell'altra abitazione diede saggi così del suo ingegno, come del suo fervoroso spirito.

Quattro anni studiò nel detto Collegio il corso di Filosofia e Teologia, con tanto profitto in ambe le facoltà che in tre attestati, rilasciatigli dai Maestri che gli aveano letto, e che lo esaminarono, affermaro-

marono, che in tutti gli atti letterarj sempre mostrò grande ingegno ed abilità: ed il lettore di Teologia aggiunse, che lo ritrovò peritissimo in tutto ciò che avea studiato, appartenente a questa facoltà; e quantunque piccolo di corpo, mostrava che diverrebbe un grand'uomo nello studio e nel sapere. Assai maggiore concetto di sua letteratura ne formò il P. Maestro Giovanni da Siqueira della Compagnia di Gesù, che lo esaminò per essere Predicatore, ed accertò, che lo giudicava di tutte le materie speculative più che a sufficienza informato.

Essendo gli studj delle lettere tanto distrattivi dall'esercizio delle virtù; che anco dentro a' Chiostri Religiosi non rade volte succede raffreddarsi negli scolastici licei il fervore dello spirito, che si accende nel Noviziato; ammirabil cosa fu il vedere nel nostro studente i giganteschi passi, che diede nelle lettere senza punto diminuire, anzi accrescere il fervore del suo spirito. Imperciocchè siccome nel corto spazio di quattro anni trascorse la Filosofia e Teologia, così in mezzo agli altri giovani Studenti, che dimoravano nella stessa casa, e in compagnia d'uomini tanto svagati non sola-

solamente non rallentò il tenore della sua vita, ma anzi il silenzio col quale vivea, il ritiro, con cui passava, la sua continua orazione, e l'astinenza, onde macerava se stesso, erano materia piuttosto d'ammirazione che d'imitazione. Tutto il tempo che restavagli libero, il giorno dall'assistenza nella Classe, lo consumava in Chiesa studiando ed orando. Della stessa maniera spendeva le notti nella Capella, dove posto ginocchioni studiava la lezione al lume della lampana, e dopo una lunga orazione si riposava prostrato sovra i gradini dell'Altare, i quali essendo di pietra, ben si vede, che meglio servivano di croce per suo tormento, che di letto per sollievo e ristoro.

Nel ventesimo anno di sua età ricevè gli Ordini Minori, e nell'anno 1674. e 75. quando ne contava ventiquattro, quelli del Suddiaconato e del Diaconato, e tutti glieli amministrò l'Illustrissimo Signor D. Custodio de Pinho nativo di Salcète di Goa Vescovo di Gierapoli, Vicario e Commissario Appostolico nei Regni del gran Mogol, Idalxà, e Golconda, il quale fu delegato con Lettere dimissoriali dall'Illustriss. Capitolo della Sede Metropolitana di Goa, stata vacante per lo spazio di ven-

ventitrè anni, accagione della grandilazione, che v'ebbe in Roma, primachè fossero ammessi all'udienza gli Ambasciatori di Portogallo inviati da S. M. Giovanni IV. dopo la sua felice Acclamazione.

Nell'anno 1676. fu ordinato Sacerdote dall'Illustrissimo D. F. Antonio Brandano Arcivescovo Primate dell'India, il quale gli fece tenere le patenti di Confessore, e di Predicatore; ministerj ch' esercitò con applauso e con ammirazione. Nel Pulpito era udito con molta soddisfazione e profitto delle anime; imperciocchè siccome unitamente alle parole in lui predicavano l'opere, così fruttuosissimi erano i Sermoni che faceva, dirigendoli sempre alla riforma della vita, ed alla estirpazione de' vizj. Nel Confessionario poi era prontissimo, ed affiduo infaticabilmente. E già la fama di sue virtù e della efficacia della sua predicazione, erasi fin d'allora tanto propagata, e tanto credito aveagli conciliato, ch'era ricercato dai principali della Corte per sollievo delle loro coscienze. D. Rodrigo da Costa, che fu Governatore dello stato dell'India lo prese per suo Confessore, e dal Servo di Dio avvertito si astenne dal servirsi alla mensa di  
certo

certo Ecclesiastico, che assisteva in casa sua. Il Reverendissimo D. Luigi Gonzalves Cotta, il quale parimenti succedette nello stesso Governo, tanto piacere prendeva de' suoi Sermoni, che in varie feste, ch'era solito di fare per sua divozione, lui scieglieva sempre per Predicatore; e per condurlo dall' Aldèa alla Città mandavagli la propria Vettura; della quale però non volle servirsi mai, dacchè fattosi Sacerdote si diede tanto alla mortificazione, che non portò più calzari, cosa che osservò poi fino al fine di sua vita.

Desiderando in tutte le maniere trafficare que' talenti, che da Dio avea ricevuti, e di rendersi con questi utile al prossimo, aprì nella propria casa scola di Latino. Accoppiava alle Lezioni, che di quest' idioma dava a' suoi discepoli, molti documenti spirituali, con che fece nella gioventù dell' Aldèa una grande riforma; essendovi stati tra suoi alcuni soggetti di uno spirito sì generoso, che intrapresero di visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme. In così tanti esercizi consumò il P. Giuseppe Vaz cinque anni di Sacerdozio, finchè nel 1681. lo chiamò Dio ad un più ricco traffico, come si dirà nel Capo seguente.

## C A P O III.

*Si riferisce la Missione che fece nel  
Regno di Canarà.*

**L**A Missione di Canarà, che ne' passati tempi fu coltivata dai Missionarj di varie Religioni, ed era abbandonata, dacchè lo itato dell' India perdè le fortezze di Mangalòr, Barsalòr, e Honòr, che avea nella Marina di quel Regno, è al presente e fu fino dal suo principio di giurisdizione del Prelato di Goa, il quale non trascurava di mandarvi qualche Sacerdote, dappoichè lasciaronla i suoi Religiosi. Ma siccome non tutti procedevano con quella sollecitudine, che richiede un tal ministero, pativano que' Cristiani una tale penuria di Sacramenti, che morivano senza l'assistenza del Parroco, e furonvi molti coniugati, che riceverterò la benedizione nuzziale nello stesso giorno, che i loro legittimi figliuoli andavano dappersè a ricevere il Santo Battesimo. Non v'erano in tutta la Missione più di tre Chiese, una in Honòr fabbricata da' Chierici Missionarj, ed un'altra in Barcelòr eretta da' Padri della Compagnia di Gesù; e la terza  
in

in Magalòr , ch' era de' Religiosi Francescani ; ma erano Case senza padrone ; mentre uno o due soli Chierici Missionarj , coltivavano quella sì estesa e copiosa messe . L' Illustrissimo Primate F. Antonio Brandano fu il primo , che cominciò a zelare l' accrescimento di questa Missione , che ben meritava una particolare vigilanza , essendo l' unica , ch' abbiano i Signori Arcivescovi di Goa . Ma appena posero le mani all' opera i primi due Missionarj da lui mandati a travagliare in essa , che si trovarono imbarazzati coll' Illustrissimo D. Tommaso de Castro Vescovo di Fulsivelem Missionario di Propaganda .

Questo Vescovo di Fulsivelem era Brammano nativo dell' Isola Divar di Goa . Da giovinetto andò a Roma in compagnia di suo Zio D. Matteo de Castro Vescovo Chrisopolitano , Professo nell' Ordine de' Chierici Regolari della divina Provvidenza , fu Lettore di Filosofia e di Teologia , e Maestro de' Novizj ; ed essendo eletto per venire a Goa col carico di Preposito de' suoi Religiosi , i quali hanno in questa Città Casa , e Missione nell' Isole di Samatarà , e Borneo , lo nominò Sua Santità Vescovo di Fulsivelem . Fu

con-

consacrato nel 1671. Arrivò all' India nel 1674. col titolo di Vicario Appostolico, Inquisitor Generale, e Fondatore della Missione nei Regni di Cochim, Tanòr, Ginge, Madurè, Mayssur, Caranganor, Cananor, e di tutta la Costa del Canarà, nella quale entrò intorno al 1677. Ma essendovi ne' mentovati Regni, e Provincie Prelati Ordinarij da loro destinati, come è certo esservene in Còchim ed in Caranganor di nomina di Jus Regio di Portogallo; non sappiamo a che servissero nell' Illustrissimo D. Tommaso de' Castro tanti titoli, se non per eccitare controversie sopra la sua giurisdizione, come successe nel Canarà, che era l'ultimo termine di sua Missione, e dove egli finì la vita in continue contese, che subito dopo la di lui morte cessarono.

Imperciocchè l' Illustrissimo D. F. Antonio Brandaon saputo appena, che il Vescovo Missionario tentava spogliarlo del possesso di giurisdizione, che godeva pacifico in quel Regno, spedì una Pastorale, ordinando alle sue pecore che nol riconoscessero per Pastore, nè ricevessero Sacramenti di mano de' suoi Missionarij, finattantochè il detto Vescovo non mostrasse le Bolle Pontificie,

fizie, che gli davano giurisdizione in quelle terre; e non fossero manifesti i motivi, per i quali il Prelato di Goa dovea essere escluso dal possesso nel quale stava. Trattantochè morì l'Illustriss. Arcivescovo, e si raccolsero a Goa i Missionarj, ch'avea mandati; per il qual motivo restò libero l'Illustriss. Fulivelese di un ostacolo, che imbarazzava la sua giurisdizione. Ma succedendo il Reverendissimo Capitolo Sede Vacante, e desiderando soccorrere alla detta Missione con un rimedio proporzionato alla necessità, pose gli occhi nel P. Giuseppe Vaz, il cui lodevole tenore di vita, e specialmente lo zelo della salute dell'Anime, che in esso appariva, universale stima e applausogli conciliava, e lo nominò Vicario di Vara della detta Missione.

Nullaostantechè fosse questo impiego molto conforme allo spirito del P. Vaz, egli però non accettollo come unico scopo a cui drizzare le sue mire, ma solo come un mezzo, onde tentare una maggiore impresa, alla quale sentivasi da Dio chiamato. Era questa impresa la Missione di Ceilan, sempre ardua, ma allora secondo l'umana prudenza impossibile. Imperciocchè la vigilanza  
e la



cui trista compagnia soggiornava-  
no.

Tutto seppe il P. Vaz per informazione di un Canonico di Goa, il quale spinto da una burrasca nel viaggio, che faceva verso la China, ritrovavasi a caso nella Città di Columbo Piazza Capitale degli Ollandesi, e concepì lo stato lagrimevole di quella desolata Cristianità. A questa notizia arse di zelo l' Appostolico spirito del nostro Padre; e in lui si accessero desiderj molto vivi di soccorrere ad ogni rischio a quella tanto bisognosa greggia del Signore. Comunicogli ad alcuni Sacerdoti suoi famigliari, perchè lo seguitassero in quell' impresa; ma questi trattarono d' indiscreta temerità il tentare un' impresa di tanto pericolo, nella quale quanto sarebbe facile l' entrare altrettanto l' uscirne sarebbe impossibile: Quantunque però l' umiltà del buon Sacerdote si accomodasse di leggeri al loro sentimento, quanto al giudicarsi inetto per un' opra sì grande; contuttociò, siccome per l' altra parte tutta avea fisa in Dio la sua confidenza, questo soccorso, che dal cielo sperava, animavalo in guisa, che gli si accessero in cuore desiderj molto più ardenti di andare incontro a tutte le difficoltà, pericoli, ed impossibili.

possibilità, che tanto, e con ragione, intimorivano gli altri.

Stando così le cose, previo il consiglio e la direzione di persone spirituali e dotte, alle quali comunicava la sua coscienza, accettò la Missione del Canarà, perchè ne' suoi porti gli sarebbe facile l'informarsi de' mezzi, onde poter entrare in Ceilan. Uscito di Goa nel Marzo del 1681. e lasciando quel desiderio di se, cui meritava l'amabile sua persona, cominciò una giornata per terra, perchè essendo più faticosa, gli fosse eziandio più fruttuosa. Con grandissimo affaticamento e sudore, cagionato dal tempo calamitoso, passò le terre di Sunda e il porto di Honòr, dove soggiornava un solo Missionario; venne a Baticalà dove cominciava la sua giurisdizione, ed inoltrò fino a Manjefaràn, per venti leghe di cammino, confine del Regno di Canarà. Diede principio alla sua Missione con tanto fervore, coraggio, e sollecitudine, che non gli sfuggì alcun Cristiano per molto distante, e riservato che fosse. Soccorse alle sue pecorelle non solamente collo spirituale alimento, ma eziandio co' temporali sussidj, con tanta liberalità, che in pochi giorni distribuì a poveri e a miserelli buona somma di dinaro som-

ministratagli in Goa da varie persone, perchè servisse di viatico all' apostolico Missionario. Oltre al dinaro divise altresì le robe di suo uso, fino a restare sol con quel poco, che indossò portava.

Non avendo poi che più dare del suo, si valse delle robe del compagno. Era questi un suonipote chiamato Giuseppe Carvalho, il quale giovine essendo di pochi anni accompagnò il Zio nel Canarà, per indi ritornarsene a Goa. Quivi ordinato Sacerdote entrò nella Congregazione dell' Oratorio e passò dopo alla Missione di Ceilan, dove si adoperò con molto zelo per la salute dell' anime, e sotto il peso delle gravose fatiche sostenute, nel fiore dell' età sua morì tra le braccia dello stesso suo Zio, le cui orme seguì egli sempre fedelmente fino alla fine. Tanto preziosa fu la sua morte, che nulla ostante il rigore dell' infermità, di crudelissimi dolori di viscere, che in breve spazio il tolser di vita, già vicino a spirare, pregava ed esortava i circostanti a servire e amare Iddio, nelle cui mani tra amorosi colloquj rendette il suo spirito; ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Candia nella stessa Missione di Ceilan.

Dappoichè il P. Giuseppe Vaz distri-

tribuito ebbe a' poveri quanto era suo e del Nipote, prese dinaro e anche roba da' giovani della sua comitiva, con promessa di risarcirneli, quando Iddio gliene desse il modo, siccome sperava; e tutto ripartì a bisognosi, restando egli e quelli ch' erano in sua compagnia più poveri degli stessi mendichi. Sebbene quanto al V. P. riputavasi egli sempre più ricco, e lo era in fatti; mentre quanto più largamente dava per Iddio, tanto più il Signore somministravagli di che essere liberale; e così, chi niente possedeva, tenne sempre, di che sovvenire all' altrui necessità, e sostentare la sua famiglia con un sussidio di elemosine offertegli da Cristiani che a lui concorrevano.

Quanto travagliasse, e quanto fruttificasse in questa Missione il P. Vaz non è facile il dirlo. Ha il Regno di Canarà più di trenta leghe di piana marina, e di circuito quasi novanta; il continente è montuoso d' alte e precipitose falite ripieno, che vanno poi ad unirsi all' Ugaste vasta montagna nel cuore della terra, che continua per tutta l' India, ed occupa varj dominj, uno de' quali è quello di cui parliamo. Questo fu il primo teatro offerto da

Dio al P. Vaz ove esercitare il ministero Appostolico; e così bene lo adempì, che essendo tanto grande la messe, ed egli quasi unico Operario nella maggior parte di esso, facendosi tutto a tutti tanto operò, quanto avrebbero potuto molti de' più attivi operaj. Senza che l'opposizione dell' Illustrissimo Fulvicense, la quale fu severa come in appresso dirassi, fosse valevole, nè a intiepidire il fervore, ond' egli travagliava, nè a ritardare i passi, onde dappertutto accorreva.

Solito di viaggiare senza riparo di sorte alle piante, pure non riposò mai in verun luogo i piedi lassi e feriti per le lunghe e continue marcie, ma terminata appena una missione in una popolazione, subito per un' altra partiva. In questa forma, per lo spazio di quattro anni che stette in quella Missione, andò sempre a somiglianza del sole con un corso continuo e veloce. Procurò di riattare una Chiesa di Mangalòr, che rassomigliava ad una cappanna coperta di paglia, e la ridusse in forma e a quella politezza, ch' al Tempio di Dio si conviene. Eresse una Chiesa in Barsalòr, e un' altra in Gangalym, dove vi avea più Cristiani e quanto al numero, e quan-

to alla pietà; ed amendue confacrolle alla SS. Vergine Maria, instituentovi due Confraternite ad onore di Lei: quella di Gangalym sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, nella quale si fece ascrivere fratello; e quella di Barfalòr sotto il titolo del SS. Rosario. Fabbricò anche in varie parti de' Romitori, e per fomentare la pietà de' Fedeli, celebrò pubbliche feste con quella solennità e culto maggiore, che gli fu possibile.

Il tenore di sua Missione era il seguente. La mattina per tempo, terminati già i suoi esercizi di orazione e l' Offizio Divino, ragunava i credenti del villaggio, dove ritrovavasi, e gl' instruiva nella Dottrina Cristiana. Ai fanciulli capaci d' imparare a leggere e a scrivere insegnava la lezione con indicibile affabilità e pazienza. Confessava e predicava a quelli, che concorrevano a ricevere i Sacramenti, e celebrata la Messa loro amministrava la SS. Comunione, e gli licenziava dopo aver loro fatta una fervente pratica spirituale. Sul tardi ricreavasi in visitare e consolare gl' infermi; molti ne ritrovò piagati, e storpi e questi erano le sue delizie, perchè prestava loro maggiore assistenza alimentandoli e curando colle proprie mani le loro fecciose ul-

cere. Questi atti erano l'esercizio di una sopraffina carità, la quale viepiù risplendette con non pochi Cristiani, che in mano de' Gentili vivevano schiavi, altri venduti da' propri genitori, altri impegnati per debiti: con incredibile travaglio e dispendio riscattò uomini e donne dalla cattività del corpo insieme e dell'anima, la quale correva maggior pericolo. Nè fu men laboriosa la fatica ch'egli sostenne per liberare molti, i quali si spacciavano già passati a professare il Gentilesimo.

Uno tra gli altri più ribaldo, perchè godeva la grazia de' ministri di giustizia da terra, costò al nostro Missionario fame, sete, e molte ingiurie sofferte per convertirlo. Tentò primieramente varie strade, affine di ridurlo con tutta la sua famiglia, la qual'era numerosa, ma lo ritrovò sempre tanto ostinato, che negava d'esser Cristiano, e minacciava di morte il Venerabile Padre, se disputasse con lui, o con la sua gente. Viveva costui in una popolazione di pagani lontano affatto da' fedeli, e di rado stavasi in casa, perchè occupato nel servizio del Re di Canaria; pure con tutti questi imbarazzi, che molto difficultavano la conversione di quel ribelle, risolse il nostro Padre

dre di guadagnarlo , esponendosi al pericolo di morte per ricondurre all' ovile quella pecorella smarrita , cui molto più stimava della propria vita .

Si portò all' abitazione dell' apostata , ed aspettò l' ora , ch' era solito di ricovrarvisi . Questi non consapevole di un tale incontro dal quale sempre fuggiva , fingendosi di non conoscerlo ricercò il Padre , che cercasse ? Rispose il prudente Missionario , che lasso da una lunga giornata di cammino era giunto a quella popolazione , e per evitare lo scandalo , che potrebbe dare , se lasciando l' ospizio de' Cristiani , albergasse co' Gentili , s' era indirizzato alla sua porta , sperandone quella carità , solita praticarsi da' Fedeli a' poveri che di là passano . Negò il ribaldo al Padre l' alloggio , dicendo , sè non essere mai stato Cristiano . nè costumare dare albergo a' Sacerdoti di una Legge , che non professava : partisse però egli tosto lungi da se , ed uscisse di quella popolazione , se qualche maggior travaglio sperimentare non voleva , peggiore assai per lui dell' addotta stanchezza . Sofferse il Venerabile Padre una sì aspra risposta con invitta pazienza , e nulla temendo le minaccie fattegli risolse

di starsene nello stesso sito. Il perchè si divulgò per tutta la popolazione che colui era Cristiano; che negava di esserlo, perchè avea abbandonata la Legge, e che trattava con disprezzo il suo Sacerdote, cui gli stessi Gentili veneravano. Questo mormorio fu tale, che giunse all'orecchio dell'apostata, il quale vedendo scoperta la sua malvagità e la sua frode dagli stessi Pagani, montò in tanta collera e in tanto sdegno, sicchè proruppe in una tempesta d'ingiurie contro il buon Missionario, che le soffrì con ammirabil costanza. E lasciato passare il primo impeto d'ira dell'apostata gli parlò con tutta, umanità e la dolcezza immaginabile, dichiarando, com'era si là portato non con altro fine, che di acquistare dell'anime già perdute, e queste essere la sua, e quelle di sua famiglia, e per additar loro il cammino della salute, cui aveano smarrito. Molti giorni stette alla porta di quella casa, e niente riputando l'insolenza con cui lo trattavano, e nulla curandosi della fame e della sete che pativa, non cessava di esortare il ribaldo e di pregare l'Altissimo con lagrime e sospiri, perchè si degnasse con ispezial luce assistere a quell'infelice, onde riconoscere il suo erro-

errore, e ridurfi al cammino di verità. Finalmente continuò ad altercare con tanta costanza, che la di lui pazienza trionfò di quel core ostinato, e vide pentita e a' suoi piedi prostesa quella pecorella, che agguisa di lupo contro il suo pastore avventavasi.

Un'altra occasione di maggior merito diedero alla pazienza del Padre certi cattivi cristiani di Ulala della stessa Missione, i quali ostinati nel loro peccato, nè potendo soffrire ch'egli con continue ammonizioni rimproverasse loro la malvagia vita, risolvettero di prender vendetta sopra la di lui persona. Per eseguire il loro diabolico intento cercavano solo l'opportunità; ed ecco finalmente che un giorno incontratisi col servo di Dio in una campagna nello stesso territorio di Ulala, lo caricarono con grande tirannia e crudeltà di percosse. Non è noto qual fine facessero uomini sì temerarij e perversi; si fa però che a perpetua memoria della loro malvagità, e della santità del suo Servo maledisse Iddio quel luogo, nel quale un sì nero delitto si commise, restando agguisa de' monti di Gelboe senza fil d'erba verde da quel tempo in appresso quel campo nel circuito del detto luogo, che

fino allora era stato terra feconda, e  
 lufureggiante. Tanta era la folleci-  
 tudine, onde il P. Giuseppe Vaz  
 provvedeva a quella smarrita greg-  
 gia, che senza riguardo a qualunque  
 proprio detrimento, e talor eziandio  
 con pericolo di sua vita, travagliò  
 sempre con somma vigilanza, per  
 ridurre all' ovile le perdute peco-  
 relle.

#### C A P O IV.

##### *Progressi della stessa Missione.*

**N**El tempo stesso che il Prelato  
 di Goa comandò sotto pena di  
 scomunica, che nessun cristiano del  
 Canarà riconoscesse per suo Pastore  
 il Vescovo Missionario, se prima non  
 presentava le sue Bolle; il Vescovo  
 pubblicò egli pure una Pastorale, ful-  
 mini minacciando contro a quelli che  
 disubbidissero alle Appostoliche let-  
 tere, amministrarono Sacramenti sen-  
 za sua licenza, e li ricevevano da  
 Sacerdoti, che non fossero da esso  
 approvati, e dichiarò nulli e infrut-  
 tuosi quelli, che per la loro validità  
 dipendono dalla giurisdizione nel  
 Ministro. In questa positura erano le  
 cose nel Canarà, quando vi arrivò  
 il P. Vaz, il quale trovando in Bar-  
 celòr,

celor, che i Missionari del Vescovo discorrevano per varie terre, e amministravano Sacramenti alle pecorelle, benchè ancora non si sapesse se fossero sue, durò non poca fatica a riconvalidare i matrimoni, e persuadere a que' Cristiani, quanto importava per l' anime loro di non lasciarsi ingannare in materia di Sacramenti.

Dal che un grande scandalo era nato non solo tra gl' Infedeli, ma ancora tra i Fedeli; dicendo molti ignoranti, ch' erano diverse le Leggi dei Missionari di Goa da quelle del Vescovo venuto di Roma, attesochè vedevano tenersi per nulli da' Goani i Sacramenti amministrati da' Sacerdoti del Vescovo, e dirsi lo stesso da' Ministri del Vescovo de' Sacerdoti di Goa. Da questa differenza prodotta dall' ignoranza, nacque ancora il dirsi da altri, che la Chiesa Cattolica non era una, e che ogni Ministro poteva dommatizzare a modo suo, e come gli piacesse.

Il Reverendissimo Capitolo niente risolveva intorno alle Bolle dell' Illustrissimo Vescovo Fulfivelese, e questi non voleva cedere, anzi procurava in tutte le maniere possibili di estendere dappertutto il Regno la sua Giurisdizione. In questo mezzo studiavasi il P. Giuseppe Vaz di provvede-

vedere al bisogno maggiore, ch' era di togliere lo scandalo già detto, il quale poteva essere pregiudizievole di molto a quella Cristianità. Andò a parlare all' Illustrissimo D. Tommaso, e pregollo, che pel bene della pace, e per impedire che non andasse innanzi l' erroneo discorso degl' ignoranti, i quali pensavano finitramente della dottrina della Santa Madre Chiesa, si compiacesse di accordare una condizione che gli propose; ed era, che se a caso la giurisdizione toccasse legittimamente a Sua Signoria Illustrissima in vigore delle sue Bolle la delegasse a lui, finattantochè venisse la risoluzione dell' Ordinario di Goa, al quale la mandava a chiedere per dar con essa fine a tutta la controversia; e finattantochè giugnesse la risoluzione, costringesse Sua Signoria Illustrissima colle scomuniche, e ritirasse i suoi sudditi, i quali andavano vagando per la Missione. Piacque questa proposizione all' Illustrissimo D. Tommaso, e come ragionevole, e sicura subito l' accettò.

Con questo concerto passò il P. Giuseppe di buona armonia col Vescovo di Propaganda fino al mese di Novembre del 1687. nel quale spazio di tempo battezzando molti figliuo-

gliuoli di Cristiani, che per mancanza di Sacerdote viveano senza questo Sacramento, riducendo molti Apostati, e convertendo non pochi Gentili, crebbe grandemente il numero de' Fedeli. Ad essi poi, nullostantechè vivessero dispersi per tutto il Regno, amministrava l'alimento spirituale della Santa dottrina il più spesso che mai potea, e con non piccola sua fatica; imperciocchè senza perdonare a disagi e a stenti, talor anco eccedenti le naturali sue forze, discorreva per tutte le parti, dove abitavano, raccogliendo orfanelli, accomodando discordie, decidendo litigi, riscattando schiavi, insegnando a quelli ch'erano più capaci la forma del Battesimo, onde servirsene in caso di necessità, e tutti instruendo ne' fondamenti della dottrina Cristiana, e nel santo timore di Dio. Coll' esercizio di tanta sua carità, colla quale assisteva a' poveri ed agl' infermi, senza distinzione di Gentile e Cristiano, si acquistò per modo la stima e l'amore degli stessi pagani, che il progresso di quella Missione, e la venerazione ch'ebbero in appresso de' Sacerdoti, è unicamente frutto delle fatiche e sudori, co' quali il nostro Missionario la coltivò, aprendo così libero l'ingresso  
ad

ad altri operari, che in oggi con pubblica libertà tra que' barbari esercitano l' apostolico ministero.

In questo mezzo giunse a Goa l' Illustrissimo D. Emanuele di Sousa di Menezes in qualità di Arcivescovo; il quale dapprincipio si mostrò poco soddisfatto del P. Giuseppe Vaz, accagione del patto riferito, onde avea presa la giurisdizione dal Vescovo Missionario. Ma poscia informato delle virtù del Servo di Dio da un Religioso della Compagnia di Gesù, il quale venuto dalla Missione di Maysùr ritrovandosi in compagnia del P. Vaz in Barcelòr lo vide orando rapito in estasi, sollevato da terra e cinto di splendore, formò di lui tal concetto, che confermollo nel carico di Vicario di Vara della Missione di Canarà; con ordine di non riconoscere giurisdizione alcuna nel detto Vescovo, e di non permettere a' suoi Missionari di esercitare verun ministero in quella Missione, il cui legittimo Diocesano era l' Ordinario di Goa; che così appunto mandava a rappresentare a Roma, donde sperava una favorevole decisione. Grandi encomi poi fece allo zelo ond' erasi diportato fin allora il Venerabile Padre, e mandò sotto la sua direzione alcuni Sacerdoti nativi

nativi di Goa, affinchè a sua imitazione travagliassero in aumento di quella messe, tra quali furono i PP. Niccolò di Gamboa, Giacinto di Mello, e Antonio di Mello, che poi fu Vicario di Guadalupe.

Per questa risoluzione mandata dall' Illustrissimo Arcivescovo, pareva giunto il tempo per il nostro Missionario di riposare dalle fatiche, o almeno di alleggerirsi in parte dell' immenso peso che avea fin' allora portato; ma Iddio Signor nostro apparecchiavagli nuove molestie, per accrescergli il merito. Furono queste originate dalle continue contese, che andava suscitando l' Illustrissimo D. Tommaso, il quale fondandosi ne' Brevi Apostolici pretendeva con molto calore estendere la sua giurisdizione per tutto il Regno; perchè diceva, che gli Arcivescovi di Goa, seppur ebbero giurisdizione nella Missione di Canara, l' ebbero in quanto dominava in quelle terre la Corona Portoghese; per altro, che cessato questo dominio, e subentrato un nuovo, restava devoluta alla Sede Apostolica per provvederla di chi gli piacesse; e fu di questo fondamento pubblicava Pastoralì e fulminava censure.

Per l' altra parte l' Arcivescovo  
Prima-

Primate non cessava di spedire rigoro-  
 si ordini al P. Giuseppe Vaz, per-  
 chè ad ogni costo sostenesse il dirit-  
 to della sua giurisdizione ch'era ma-  
 nifesto. Imperciocchè quella Missio-  
 ne fino da' suoi principj fu soggetta  
 all' Arcivescovo di Goa, e quantun-  
 que la Corona di Portogallo ne per-  
 desse il dominio temporale, ch'avea  
 nella marina del Canarà, contutto-  
 ciò lo spirituale continuò e confer-  
 vossi presso lo stesso Diocesano, poi-  
 chè ne avea attualmente il possesso,  
 nè poteva esserne escluso senza una  
 causa molto rilevante, e senza pri-  
 ma udirne le sue ragioni. Nè punto  
 suffragavano l' Illustrissimo Fulivele-  
 se i Brevi Appostolici; imperciocchè  
 siccome il dichiaravano Fondatore  
 di quella Missione chiaro da ciò ap-  
 pariva, che della Santità sua non  
 era giunto a notizia quanto si fosse  
 operato dallo zelo degli Illustrissimi  
 Goapi per mezzo de' loro sudditi;  
 essendo affatto alieno da ogni ragio-  
 ne, che il supremo Pastore della  
 Chiesa intendesse sostituire nell'altrui  
 messe l' Illustrissimo Fulivelese, col  
 dichiararlo Fondatore di una Missio-  
 ne già molto prima fondata, me-  
 diante lo zelo e la vigilanza degli  
 Arcivescovi di Goa.

In questa contesa, che fu molto  
 acca-

accalorata, un lungo e grande esercizio di pazienza ebbe il P. Giuseppe; imperciocchè alcuni cristiani, che abitavano più vicini al Vescovo abbandonarono il partito dell' Arcivescovo. Il Vescovo medesimo andava dicendo, che il P. Vaz non era altrimenti Vicario di Vara, ma semplice Cappellano di Feitoria, cui erano soliti i Portoghesi tenere nel porto di Mangalòr: in qualche incontro lo trattò da Scismatico, e la sua famiglia caricavalo del continuo di strapazzi e d' ingiurie. Avrebbe voluto il Venerabile Missionario gittarsi in mare, quantunque non fosse il Giona di sì crudele tempesta; ma l' Illustrissimo Arcivescovo gli vietò di uscire della Missione, assicurandolo che le censure di Monsignor Fulivelese non legavano, e che prendeva sopra di sè tutto lo scrupolo, che le censure medesime potessero cagionargli.

Con tuttociò maravigliosa fu la condotta in un sì arduo affare tenuta dal P. Giuseppe, procurando in ogni maniera la pace, senza scandalo di sorte, e senza mai per la sua parte dar la menoma occasione di lamento. E nullaostante il gran potere ch'avea il Vescovo attesa la protezione della Regina, che allora regna-

regnava nel Canarà , gli tagliò per modo tutte le vie , che non potè mai estendere il suo braccio fuori de' limiti della sua Chiesa unica da esso fabbricata , nè fu riconosciuto per Pastore che da alcuni pochi Cristiani , che lo seguirono . Ed affinchè gli constasse , che l'ardore onde maneggiavasi per la giurisdizione dell' Arcivescovo di Goa , unicamente avea per oggetto l'ubbidienza dovuta al suo Prelato, e non procedeva da spirito di livore per gli aggravii da Sua Signoria Illustrissima ricevuti , e molto meno da spirito di temporali vantaggi ; andò molte volte a parlargli , e sempre a' di lui piedi prosteso pregollo colla maggior sommissione : che si astenesse dal fulminare tante censure , le quali tra que' gentili servivano solo a moltiplicare gli scandali : aspettasse la risoluzione di Roma , dove l' Arcivescovo di Goa avea rimessa questa causa , che non poteva tardar molto a giugnerne la decisione : venir egli a prostrarli a' piedi di Sua Signoria Illustrissima , affinchè s'intenerisse ; sè non essere fautore di scismi , da' quali potrebbe sol derivarne la rovina della Missione , anzi desiderare una indissolubile unione , onde ajutandosi scambievolmente gli uni gli altri d'accordo

fi

si promovesse il di lei accrescimento; niun' altro più di sè venerare la persona di Sua Signoria Illustrissima: sì per l'altezza della sua dignità, come per l'amore della patria e della nazione, dappoichè erano amendue nativi di Goa; ma che in materia di una giurisdizione, onde era in possesso il suo Prelato, non potea operare in pregiudizio di essa senza aggravio della propria coscienza: per altro si assicurasse, che avrebbe fatto lo stesso e anche più per servire a Sua Signoria Illustrissima, se avesse in quella Missione quel diritto che assisteva il Diocesano di Goa.

Queste ragioni con sì profonda umiltà esposte facevano tale impressione nell'animo del Vescovo, che lo placavano di molto, e costringevano a trattare più umanamente il Venerabile Padre. Erano però triegue di poca durata; perchè il vedersi tolto quell'appoggio, onde sperava estendere a suo piacere la sua giurisdizione, era un colpo più penetrante, e tanto per lui doloroso, che non lasciavagli trovar pace. Quindi la guerra durò tra il Vescovo, e l'Arcivescovo finchè vissero, i quali terminarono i loro giorni poco distanti l'uno dall'altro, nel mille seicento ottantaquattro, succedendo in  
Goa

Goa il Reverendissimo Capitolo Sede Vacante, il V. P. Giuseppe ottenne licenza di uscire della Missione, sostituendo in suo luogo il P. Niccolò di Gamboa, uomo fornito di molte doti per promuoverne l'avanzamento, come si vide poscia fedelmente eseguito.

In mezzo a tante esterne molestie, non opprimevano poco il cuore del V. P. Vaz le ansie, onde anelava all'impresa della Missione di Ceilan. Le difficoltà, che in Goa si giudicavano quasi impossibili, nel Canarà vedute più da vicino parevano certamente insuperabili. Erasi già appieno informato delle vie per le quali dovea peregrinare, per giugnere a quella terra, che potea dirsi di Promissione riguardo al suo spirito; non perchè stillasse mele e latte, ma perchè potrebbe in essa spargere il sangue per amore di Gesucristo. Nè sapendo scoprire mezzi soavi e facili, ne pensò uno, e il più arduo, ma il più proporzionato all'intento suo, che fu di vendere la libertà del suo corpo per redimere l'anime altrui dalla cattività del peccato. Quindi con efficacia richiese, e fece replicate istanze al P. Niccolò de Gamboa, che lo vendesse agli Olandesi, i quali approdavano ne' porti del Cana-

Canarà co' loro navigli, onde potere in qualità di schiavo penetrare facilmente nelle terre di Ceilan. Azione tanto singolare ed eroica, di cui forse solo nel Cielo può riscontrarsene la somiglianza, donde il Divino Missionario venne sulla terra in sembianza di servo, e si lasciò vendere, per ricomprare l' alma coll' inestimabile prezzo del sangue suo.

Non volle il P. Gambòda patteggiare questa vendita, e determinò il P. Vaz a drizzarsi verso Goa. Ma egli prima di uscire del Canarà portossi dal vicario Generale del Vescovo Fulfivelese e prostratosi a' piedi suoi, così prese a dirgli: Ch' era a lui venuto, non come Vicario assoluto di quella Missione, che tale già più non era, ma come P. Giuseppe Vaz affine di protestargli ed assicurarlo, che in tutto l'operato da se nell'amministrazione di Vara a difesa delle giurisdizioni, non mai avea preteso offendere l'Illustrissimo Fulfivelese, nè i Missionarj suoi sudditi: che ciò nullaostante, se da lui avessero ricevuta qualche occasione di risentimento, di qualunque offesa lor fatta gliene chiedeva perdono; e quantunque tenesse per certo di non essere incorso nelle censure di Sua Signoria Illustrissima nientedimeno pregavalo, affinché

chè il volgo ignorante non credesse, che le disprezzasse e non volesse affoggettarfi alle pene; ed il Vicario Generale nel tempo stesso intendesse, che doveva da quelle restare assoluto, pregavalo instantemente ad assolverlo in pubblico, onde da questo fatto tanto i Cristiani come i Gentili formassero il dovuto concetto, del molto che si dee temere la spada della Chiesa.

Attonito il Vicario Generale a vista di sì profonda umiltà restò alfin persuaso della verità, e della virtù del Servo di Dio; ma non si risolvè ad assolverlo dalle censure, perchè già inutile il riconobbe. Riconciliaronfi amendue con istretti abbracciamenti non potendone a meno l'aggressore, al vederli a' piedi l'offeso. Finalmente il P. Giuseppe dato a tutta quella Cristianità sul punto della partenza questo ammirabile esempio di umiltà, per giunta di tante altre virtù colle quali tutti avea edificati, fece ritorno a Goa carico di meriti.

## C A P O V.

*Missione del P. Vaz in Goa. Entra nella Congregazione dell' Oratorio, e la riduce a quel sistema, che serba ancor di presente.*

**E** Ntrò in Goa il P. Giuseppe Vaz agguisa di pellegrino che arriva in un paese affatto sconosciuto, e tanto era distaccato dalla carne e dal sangue, che avendo casa propria e in essa madre e fratelli non gli andò a ritrovare, nè gli vide se non passato un lungo tempo, e dopo fattegliene replicate istanze dalla madre, donna che per la sua pietà meritava tutta la considerazione, mentre da lei era stato allevato nel santo timor di Dio. Data ch'ebbe contezza al Reverendissimo Capitolo della sua raccolta, e dello stato della Missione del Canarà, ond' era stato incaricato, volle approfittare dell' occasione, che gli offeriva Dio di suo servizio, nelle fruttuose Missioni che facevano pe' villaggi dell' Isola di Goa i Padri Fr. Emanuele des Entrada, e Fr. Giorgio de Sanidas del Convento di Varatojo di Portogallo, discepoli stati del V. Padre Fr. Antonio das Chagas, e fedeli imitatori del suo spirito.

C . Si

Si offerì loro per servo il P. Giuseppe, e siccome gli spiriti da Dio illuminati subito si riconoscono, e si uniscono, eglino lo riceverono come Fratello e Compagno del loro Apostolico Esercizio. Gli seguì per molti mesi spiegando nel linguaggio di contado que' Sermoni, ch' i PP. facevano in idioma Portoghese; diligenza indispensabile e utilissima per il volgo, che l'altra lingua non intendeva; con che venivano a raccoglierne copioso frutto, come dalla generale riforma videsi nelle vite, e ne' costumi in tutti que' luoghi, dove facevano le Missioni. In pochi giorni si acquistò tanto credito, e tanta riputazione nell'opinione di quegli osservantissimi Religiosi, che lo proponevano agli altri Sacerdoti per esemplare da imitarsi, nè con altro nome il chiamavano, se non con quello di Missionario.

Compiuto questo santo Ministero procurò fuggire dall'onde inquiete del secolo col ritirarsi nella solitudine del Chostro. In quel tempo appunto i Sacerdoti nativi di Goa, che con licenza dell'Illustrissimo D. Emanuele de Sousa de Menezes s'erano congregati nel Ritiro di S. Giovanni del Deserto della Parocchia di Guadalupe, seguendo un tenore

nore di vita da esso approvato, attesa la rovina di quella fabbrica, erano passati ad abitare nelle Case della Chiesa di S. Croce de' Miracoli sul monte di Buona-Vista della Città di Goa, e in quelle viveano con regole, ad imitazione degli esercizi dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Di questa Congregazione n' era allora il direttore il P. Pasquale da Costa Geremia, nativo di Margan, e oriundo di Nagoa, Villaggio di Sacelte, uomo di gran penitenza e orazione, prima pietra fondamentale di quell' Oratorio. La umiltà, colla quale il P. Giuseppe Vaz presentossi a' piedi del P. Pasquale da Costa, pregandolo che nel suo convito lo accettasse fu eguale alla grande allegrezza, che nel suo ingresso provarono tutti i Congregati, i quali subito ne' primigiorni di comune consentimento, ad istanza dello stesso P. Geremia, elessero il nuovo compagno per loro Preposto e Superiore di quella piccola greggia del Signore; carico, cui egli accettò costretto dall' ubbidienza.

Trattanto avvenne, che infermatosi gravemente Pietro Vaz suo fratello mandollo a invitare, perchè gli assistesse alla morte; ma il P. Giuseppe affine di radicare i Con-

gregati suoi sudditi in un perfetto distaccamento dalla carne e dal sangue, tanto necessario alla vita spirituale, e sapendo, nessuna persuasione essere tanto efficace, quanto l'esempio vivo del Superiore, le cui azioni sono d'ordinario il modello, sul quale si formano i sudditi non volle discendere a' prieghi del fratello. Mandogli pertanto a rispondere: che ricorresse pure al suo Parroco, che lo assisterebbe assai meglio, e al quale senza difficoltà potrebbe scoprire la sua coscienza: ch' intanto sebben di lontano gli prestarebbe lo stesso ajuto, come se fosse vicino, porgendo vive preci all' Altissimo, perchè lo togliesse dal mondo in santa pace, e nella sua grazia. Quindi dacchè entrò nella Congregazione non si rivolse più ver l'Egitto che lasciava, astenendosi da ogni commercio co' congiunti, ed anche colla propria Madre, dimodochè mai più non procurò notizie di lei. Solamente quando gli si dava notizia della morte di alcun di loro, mostrava che non s'era dimentico delle loro anime, applicando per esse suffragj e orazioni.

Per soddisfare al dovere di padre di famiglia coll'attendere al tempo-

porale insieme ed allo spirituale de' sudditi, accudì primieramente in dar una forma regolare all' abitazione, per applicarsi poi alla riforma spirituale. Consisteva la Casa tutta in un piccolo corridojo aperto, una piccola sala, ed una stanza; e in così poco spazio, e nello stesso corridojo benchè ristretto allestì un dormitorio di tavole con camerette sì anguste, sul modello appunto di quelle fabbricate da S. Pietro di Alcantara nella sua riforma, e distribuendo a' Compagni tutti gli alloggi, solo per se non si riserbò stanza, contentandosi di stare nel Coro della Chiesa, dove prendeva un brevissimo riposo, o nella Capella, e quasi sempre appiè della Croce miracolosa, dove a' ventitrè di febbrajo del mille seicento e diciannove succedettero le celebri e pubbliche apparizioni di nostro Signor Gesucristo con quantità di miracoli; siccome ogni anno sino al dì d'oggi con solenne pompa nella stessa Chiesa se ne celebra la memoria. Ivi il P. Giuseppe Vaz stavasi giorno e notte in continua orazione, e a questo esercizio dava tutto quel tempo, che dagli altri impieghi della Comunità restavagli libero, a' quali uffizj sempre era il primo ad inter-

venire , e l'ultimo a partirne. Introduffe nella Porteria della Congregazione il lodevole pio costume d'insegnare la dottrina a' poveri venuti per ricevere l'elemosina, ch' egli in persona loro distribuiva, e ad essi insegnava le orazioni della dottrina, e il Catechismo, dedicandò una tal determinata ora ogni giorno a così santa occupazione. La continuazione di questo santo esercizio accese in lui tanto affetto verso de' poveri, che d' ordinario di loro faceva memoria nelle lettere, che scriveva da Ceilan, e raccomandavasi di molto alle loro orazioni; solito dire, che quei poveri venivano alla nostra Porteria per arricchire i Congregati.

Sei mesi stette in quel ritiro, computandogli dal primo giorno del suo ingresso, che fu a' venticinque di Settembre del mille seicento e ottantacinque; e non contento della laboriosa Missione poc' anzi terminata in compagnia de' Padri di Varatojo, un'altra ne intraprese niente meno utile. Trascorreva per Villaggi facendo le Missioni con notabile frutto; perchè le sue opere, e la pubblica fama di sue virtù predicavano assai più delle sue parole; e a meglio dire, l'une e l'altre insieme

sieme unite penetravano per modo i cuori, che restavano compunti e convertiti i peccatori, ancor più indurati. Portava palesemente cinto d'intorno il capo un cilicio di acute punte, che gli tenevano luogo di corona di spine: faceva Processioni, e di notte la pubblica disciplina, nel qualè incontro battevasi con catene di ferro, ferindo con tanti colpi i cuori de' circostanti, con quanti squarciavasi le proprie carni. Visitava la Via Sacra, leggendo in lingua volgare, per essere da tutti inteso, le meditazioni addattate a questo santo esercizio. Sempre parlava della Passione del nostro Redentore, della ingratitudine degli uomini, della bruttezza del peccato, e della terribilità delle pene Infernali, e lo faceva sempre con sospiri e con lagrime. Quando invocava ne' Sermoni il Santissimo e Soavissimo Nome di Gesù, ciò era con tal impeto di spirito, e metteva sì alte grida ma insieme sì devote, che dagli occhi ancor più aridi cavava le lagrime, ed egli poi ne mandava senza fine da' suoi. E avvegnachè le sue Prediche fossero non solamente piene di spirito, ma inoltre feconde di erudizione, così ognuna di queste qualità meritava-

no molto concorso ed applauso a questo Appostolico Predicatore; ed amendue insieme unite illuminavano gl' intelletti, moveano le volontà, riformavano i costumi, fradicavano i vizj, e piantavano le virtù.

La riforma, che fece ne' dimestici della Congregazione fu ancor maggiore, perchè fu principio di tutto quell' accrescimento, al quale in oggi si vede giunta, potendo e dovendo giustamente dire la Congregazione, che con questo figliuolo, di cui sino il nome era un felice pronostico di accrescimenti v' entrarono feco tutti i Beni; o a meglio dire, che un tal figliuolo le tenne luogo di Padre per dilatare la sua fama e gloria per tutto il Mondo. Imperciocchè considerando il V. P. Giuseppe Vaz, che la forma di vita approvata dall' Illustriss. Arcivescovo, e sino allora osservata da Congregati fosse troppo limitata per soggetti, i quali doveano aspirare a maggior perfezione, col consiglio del virtuoso P. D. Antonio da Vintemilhà Religioso della divina Provvidenza suo direttore spirituale, procurò gl' Istituti della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Lisbona di fresco fondata in quella Corte dal V. Padre Bartolammeo di Quental  
allo-

allora vivente, il quale agguisa di Sole irradiava, e diffondeva dall' Occidente all' Oriente gli splendori di sue luminose virtù. Queste Costituzione per confermazione ottenuta dalla Sede Apostolica nel 1706. sotto il Pontificato del Santissimo Padre Clemente XI. si osservano oggidì in questa Congregazione di Goa, la quale a sua gran gloria ascrive d'essere figliuola dell' Illustriss. Congregazione di Lisbona, avendogli data mano il di Lei Venerabile Fondatore, per ridurla a quello stato, ch' ha di presente.

Disposta l'abitazione nella miglior maniera che il tempo glielo permise, e fatta la diligenza di scrivere per mezzo d' uno de' Congregati al detto V. P. Bartolammeo di Quental, chiedendogli le Costituzione, parve al P. Vaz di starsene ozioso in Goa, dove non avea occasione di patire per Gesucristo e di travagliare in vantaggio de' prossimi. Non già che scarso fosse il numero de' concorrenti, che a lui andavano per sollievo delle loro coscienze; ma questo esercizio era piccolo di troppo, per chi era avvezzo ad occupazioni assai più laboriose. Nè gli cadeva di mente la Missione di Ceilan, come quella, che potea dirsi il centro de'

suoi desiderj. Aveva Iddio eletto questo grand' uomo per padre di numerosa famiglia, per questo lo stimolava ad abbandonare la patria, e peregrinare in paesi stranieri, onde generare colla predicazione del Vangelo tanti figliuoli quante sono le stelle del Cielo. Erano troppo ristretti i confini di Goa a' passi giganteschi dell' Appostolico Eroe; perciò gli additò Iddio nuovi Regni, perchè fossero degno teatro dell' eroiche sue fatiche.

In questo mezzo il P. Giuseppe più indefessamente stavasi appiè della Santa Croce de' miracoli e con tanto fervore orava, che si udiva sovente prorompere in sospiri e pianti, nati talvolta dalla veemenza dell' affetto, che in sen portava per la desolata Cristianità di Ceilan, e supplicava il Signore, che gli aprisse le vie di soccorrerla, e si degnasse prenderlo per istrumento di sì grand' opera, onde a lui ne ritornerebbe tanta gloria. Esaudi il Signore le orazioni del suo Servo, e mosso da quelle, gli diè animo e risoluzione di eseguire una così ardua impresa di perigliose fatiche ripiena. Propose a' suoi di Congregazione, il desiderio ch' avea di fare un' altra volta le missioni nel Canarà, e in altre più remote

mote terre, se Iddio 'del suo ajuto lo favorisse; ma non dichiarò, che pretendeva girsene e penetrare in Ceilan, e ch' anzi era quello l' unico oggetto de' suoi pensieri, perchè importava molto il segreto. Rinunziò il carico di superiore della Congregazione, e dal P. Pasquale da Costa Geremia, che gli succedette nel posto, ebbe licenza e permissione di cominciare il viaggio, prendendo per compagni un Padre e un Fratello di Congregazione, che poscia alla metà del cammino lo abbandonarono. E senz' altra provvisione, nè viatico, che la benedizione del Superiore ed il consenso dell' Ordinario, solamente con il Breviario, e coi paramenti sagri per celebrare la Messa uscì di Goa l' Appostolo di Ceilan nel Marzo del 1606. armato di ardente zelo della propagazione della Fede, e di una ferma confidenza nella divina Provvidenza.

C A P O VI.

*Varj accidenti del viaggio, sino all' arrivo del V. Padre a Manar Penisola di Ceilan.*

**A** Ccompagnato dal Padre, e da un Fratello di Congregazione,  
 C 6 e da

e da un giovanetto per nome Giovanni, uscì di Goa il nostro Missionario: cominciò il suo viaggio per terra alla volta del Regno di Canarà per visitare di passaggio quelle piante novelle della Religione, cui teneramente amava come primizie del suo spirito. Trovò in quella Missione di molto cresciuta la Cristianità, perchè attese le ostilità, che il nimico Sambagy praticava nelle terre di Goa nel Governo del Vicerè Conte di Alvor Francesco di Tavora molte famiglie, specialmente di Bardes costrette dalla fame s'erano ricovrate in quel Regno abbondante di viveri. Per consolazione poi di que' Cristiani si trattenne con essi nove mesi tutto impegnato in uffizj di buon Pastore; in fine de' quali battezzò un Gentile convertito alle sue prediche.

Alli 3. di Gennajo del 1687. lasciò le terre del Canarà, e partì alla volta del Malavar in cerca dell' Isola di Ceylan, andando ora per mare ed ora per terra. In tutti i luoghi per dove passò, lasciò dappertutto salutevoli memorie predicando e amministrando i Sacramenti a' Cristiani, i quali viveano dispersi ne' porti di quella Costa. Giunti a Talicheira sotto frivoli pretesti il Padre

dre e il Fratello lo abbandonarono, e quel che peggio fu, non ritornarono più alla Congregazione. Ma al Servo di Dio già bastava il giovanetto Giovanni, come più degno della sua compagnia, il quale essendo nativo di Curumbim, benchè di estrazione rustica e campestre, contutto ciò di tale spirito era fornito che non avrebbe commesso avvertitamente un peccato veniale, siccome di esso testimonianza rendette lo stesso Padre, che lo elesse per suo compagno. In Cochim dove gli Olandesi permettono Chiese e libertà a' Cattolici ne' sobborghi della Città, non operò cosa alcuna in beneficio di que' Cristiani; perchè i Sacerdoti del paese, che reggevano quelle Chiese, nemmen gli diedero licenza di celebrare la messa, temendo che potesse pregiudicare ai loro interessi.

Nel porto di Coulàn alla volta del quale navigò da Cochim sopra un naviglio di mori, sbarcato che fu, e non avendo con che pagare il tragitto, ebbe a soffrire dal Capitano affronti e ingiurie gravissime. Costui dopo di avere sfogata la sua ira con molto pesanti parole, gli tolse i paramenti da messa, unico capitale, cui seco recava il P. Giuseppe Vaz pel suo traffico; ma in circo-

stan-

stanze sì ardue non mancò di soccorrerlo la Provvidenza, movendo il Governatore del Vescovo di Cochim, che in quel porto abitava, a somministrargli il necessario per disimpegnarneli.

Entrato appena nella Costa del Malabar, si applicò allo studio della lingua Tamulese la più necessaria per evangelizzare in Ceilan; e quando giunse a quell'Isola n'era già perito per modo, che poteva senza interpreti comunicare co' nazionali. In Topo nella Costa di Tranvancor, dove i RR. PP. della Compagnia di Gesù hanno il loro Collegio, trovò in essi molta carità; imperciocchè non solamente gli assistettero colle istruzioni necessarie onde proseguire con cautela il suo viaggio; ma inoltre gli diedero in elemosina un vestito ad usanza della gente bassa, e proprio degli schiavi Olandesi. Affai stimò il nostro Missionario la elemosina di quella veste, piucchè non pregiasse Amano la porpora di Asfucero, perchè in tutto conforme al suo spirito, tanto assuefatto alla povertà, che mendicando il quotidiano sostentamento avea scorso sì lungo viaggio. Tanto più ch'essendo abito proprio degli schiavi veniva ad appagarsene in qualche maniera quell'

ar-

ardente desiderio, che aveva avuto di farsi schiavo degli Ollandesi per entrare in Ceilan, e redimere l'anime sotto la tirannia del Demonio cattive.

Sulla fine di Marzo dopo un viaggio di quasi tre mesi, fatto per la maggior parte a piedi scalzi ed ignudi, giunse a Tutucurym porto della Costa di Pescaria, dove imbarcarsi dovea per Ceilan. Hanno gli Ollandesi in quel porto una Fortezza ch'era allora presidiata da un Capitano, uomo severo, e molto pertinace nel Calvinismo. Anche qui i RR. PP. della Compagnia hanno Chiesa, nella quale esercitava l'ufficio di Parroco un Religioso, ch'era stato in Goa condiscipolo del P. Giuseppe Vaz nello studio di Umanità. Ma quantunque benissimo si riconoscessero amendue, contuttociò siccome molto importava continuare l'inganno, a bella posta il Reverendo Vicario trattò il nostro povero in quella maniera, che si dovea alla figura di schiavo, -cui rappresentava. Frattanto arrivarono i giorni della Settimana Santa, e per condiscendere alle pie istanze del Reverendo Gesuita vestì l'abito della Congregazione, celebrò in sua compagnia i Divini uffizj, e amministrò Sacramenti.

ti. Si divulgò questa notizia per modo, che giunse all' orecchio del Capitano della Fortezza, e conghietturando egli, che il fine di quell' inganno, onde era il P. Giuseppe entrato in Tutucurym sotto mentita spoglia, fosse di penetrare in Ceylan, spedì subito rigorosi ordini, perchè nessuno ardisse levarlo sul suo naviglio senza sua espressa licenza.

Questa burrasca, che molto afflisse il Servo suo, dileguò Iddio con una infermità, per cui il Capitano Eretico nel termine di tre giorni finì di vivere. Succedette in suo luogo un' altro, al quale era ignoto il caso dell' abito mentito, e da lui facilmente ottenne il nostro Padre licenza di passare con qualche imbarco all' Isola di Jafana a titolo di povero, che là portavasi per campare indultrosamente la vita. Quando si presentò al nuovo Castellano la congiuntura dell' imbarco, prese il Servo di Dio i paramenti sagri, e attaccandoseli alla cintura, gli coprì col vestito ricevuto in elemosina, e con quel solo fardello s' imbarcò col giovinetto Giovanni, ch' era e fu sempre il suo fedele compagno. Montato sul bastimento vi trovò un Portoghese, il quale gli promise che giunti in Jafana lo indirizzerebbe alla

la

la casa di qualche Cattolico , colla di cui assistenza potrebbe giovare a quella terra senza essere scoperto dagli Ollandesi , ed anche volendolo passare a Ceilà, che non era molto di là lontano, e con cui faceva un sol corpo .

Uscito del porto di Tutucurym il naviglio e scorse poche leghe inforse una furiosa burrasca di venti contrarj , i quali sempre più crescendo, e continuando da un giorno all' altro , prolungarono tanto il viaggio , che un tragitto solito farsi al più al più in tre o quattro giorni, ne costò venti , in capo a' quali non potendo la barca approdare all' Isola di Jafana prese terra in quella di Manàr .

La fame e la sete , che patì il Servo di Dio in questi venti giorni, bastavano per torlo di vita ; imperciocchè non avendo egli seco vettovaglia di sorte alcuna , unicamente confidando nella Divina Provvidenza , sperava sotterarsi coll' elemosina che sul bastimento gli si farebbe . Ma i Marinaj , che doveano essere i suoi elemosinieri , computando il corso ordinario di viaggio , presero viveri , che bastassero solamente per una settimana ; quindi sul sesto o settimo giorno mancò il sussidio dell' ele-

elemosina , e da quel giorno in poi fino allo sbarco in Manàr il P. Giuseppe Vaz nè mangiò nè bevette .

E' Manàr una Penisola situata al Settentrione di Ceilào : ha di circonferenza quattordici leghe , ed è famosa sotto il titolo d' Isola de' Martiri , per seicento che la santificarono col loro sangue sparso per la Fede di Cristo intorno agli anni mille cinquecento quarantaquattro . Sbarcò in Manàr il P. Giuseppe quasi morto di fame , e perchè fosse maggiore la sua desolazione in quella terra affatto inospita , gli mancò la promessa guida del Portoghese , il quale prese altro viaggio . Quivi solo con Dio , e col suo fedele compagno destituito d' ogni umana consolazione , anzi esposto di più a molti insulti , ch' erano inevitabili nel dominio degli Ollandesi nemici della Fede Cattolica , si trattenne alcuni giorni , quanti furono necessari per prendere un poco di lena coll' elemosine che accattava . Subitochè però si sentì in forze per partire , procurò di passare a Jafana , dove Iddio gli avea preparati nuovi trionfi ne' nuovi travagli , che gli restavano a superare , come si vedrà nel Capo seguente .

## C A P O VII.

*Entra il V. P. in Jafana . Risana miracolosamente da una malattia mortale . Si scuopre a' Cattolici . Convertite Gentili ed Eretici . Perseguitato si riduce a Ceilan .*

**N**ON ben rimesso ancora il V. P. Vaz dalla fatica sofferta nel viaggio riferito ; siccome tutto quel tempo che non impiegava in vantaggio de' prossimi pareagli perduto , uscì di Manàr , e passate dodici leghe di mare , entrò in Jafana . E' Jafana un'altra Penisola al Nord di Ceilan , lunga da Oriente a Occidente otto leghe , quattro e mezzo larga , e di circuito intorno a ventuna . Dopo di aver picchiato a molte porte , s'incontrò nella pietà di una donna , che gli diè permissione di pernottare sotto un porticale separato dalla sua casa , dove si pose a giacere con grande consolazione del suo spirito , perchè sospirava tempo e luogo d'imitare in qualche maniera il divino Missionario , il quale dopo aver ricevute varie ripulse , gli convenne giacere in un presepio sotto a una tapanna di Betlemme .

In così disagiato luogo qual' era  
que-

questo, desiderava il Servo di Dio starsene tutti i giorni della sua vita, già da tanto tempo avvezza agl' incomodi; ma gli stenti della giornata da Tutucuryn fino a Manar, uniti alla fame, e alla sete sofferta, gli sconcertarono in guisa gli umori, che lo stomaco era quasi in rovina; e volendolo ajutare con alimenti grossolani e con cibi triviali, i quali come accattati sempre prendeva freddi e duri, ne avvenne, che se gli sconcertasse affatto poi la natura, e prorompeffe in una straordinaria evacuazione, malattia molto strana in quell' Isola. Non ripugnava la caritatevole albergatrice, che nello stesso luogo continuasse ad abitare il nostro pellegrino; ma nol comportaro in nessun modo i vicini, che in quella spelonca giacesse. E perchè l'infermo già non potea camminar da per sè per la soverchia debolezza, lo levarono di peso, e lo adagiarono in un luogo sequestrato da ogni commercio, ed esposto a tutta l' inclemenza del cielo. Oh! chi avesse detto a coloro, che tempo verrebbe poi, in cui quell'infermo, ch' eglino allora portavano fuori dell' abitato, gli avrebbe a raccogliere dentro in sua casa, fattosi infermiere universale di tutti; e caricarsi le proprie spalle de'

de' lor fetidi e corrotti cadaveri , e ad essere il liberatore d' innumerabili vite , quegli che allora si dispreggiava come se fosse il peggior de' viventi ! Ma lasciamo operare il Mondo a suo modo , che già una volta che cominciò male , o tardi o mai si ha correggere .

Nè sembri già strano il leggere , che Iddio Signor nostro affliggesse con tanti e sì successivi travagli un suo Servo tanto fedele , il quale volontario offerivasi di tentare per suo amore le più ardue imprese ; tale essendo appunto lo stile , che osserva Dio per purificare quaggiù quell' anime , che nella vita avvenire vuole sublimare al più alto posto di gloria . Dal che verranno a comprendere i delicati e deliziosi del Mondo , quanto si stiano lontani dal cammino della salute ; il quale siccome è seminato di spine e di stenti , così chiaro apparisce , non camminare per esso coloro , che vanno errati lussureggiando pegli ameni prati de' mondani dilette .

Maggiore assai si rendette l' afflizione del nostro infermo , allorchè vide ammalato il giovanetto Giovanni suo fedele compagno , il quale non potendo più andare per le porte accattando , venne loro a mancare l' elemosi-

mosina, e in conseguenza il loro sostentamento. Il perchè continuando tuttavia al Servo di Dio la già detta evacuazione, se ne rimase tanto estenuato di forze, che si credette vicino all'ora estrema, e con grande rassegnazione alla divina volontà raccomandava nelle mani del Creatore il suo spirito; con sua non poca consolazione per vedersi morire tanto povero, che niente al mondo possedeva, nemmen quel piccolo spazio di nudo terreno su di cui stavasi giacendo; poichè ancor quello era d'altri, e nel potevano discacciare, come avean fatto dal porticale.

Ritrovavasi in questo miserevole stato il P. Giuseppe, quando la divina mano, che non mortifica mai i Servi suoi, che subito non gli vivifichi, ed a' più gran Santi, siccome permette maggiori tentazioni, eosì ancora assiste con più pronti ed efficaci soccorsi; dopo di aver mortificata, tentata, provata con sì penosa tribulazione la di lui pazienza, accorse con pronto rimedio, rendendogli miracolosamente la salute senz' altro medicamento che di un brodo di riso nell'India volgarmente chiamato *Canja*, di tenuissima sostanza. Questo ristoro gli venne somministrato da una donna, la quale

a ca-

a caso passata per quel luogo dove giaceva il Servo di Dio, mossa a compassione di vederlo così sopra il nudo suolo disteso, percosso tutto il giorno da' raggi del Sole, ed esposto la notte all'inclemenza dell'aria morirsi di fame, gli fu larga di quel sussidio per alquanti giorni. Conseguita in tal maniera la salute rendette a Dio le dovute grazie per sì straordinario favore, e cominciò a rintracciare i mezzi onde manifestarsi ai Cattolici, per dar principio all'apostolico suo ministero.

Difficile riusciva di molto in que' principj al nostro Missionario lo scoprirsi a' Cattolici, senza essere dagli Eretici riconosciuto; e avvegnachè gli uni e gli altri vivessero insieme confusi, senza divisa di forte alcuna che gli distinguesse, non poteva sì di leggeri discernere il frumento dalla zizania, nè opportuno era l'indagare chi fosser questi, e chi quelli. Ma per divino istinto gli venne in pensiero di passare per le piazze della popolazione, e di osservare le azioni degli abitanti, con che verrebbe a raccogliere qual Religione ciascheduno seguisse. Questo esercizio continuato dal Servo di Dio per molti giorni, di non poco merito gli riuscì; imperciocchè dallo spregievole,

vole vestito, e dal Rosario della SS. Vergine Maria che sempre al collo portava, avvisandosi tosto gli Eretici lui essere un Cattolico forestiero, come nimici della pietà lo dileggiavano, e con ingiuriosi motteggi insultavano. Soventi volte passando dalle parole all'opere, lo tiravano pel vestito, e lo spingevano da una parte e dall'altra, giocando di lui alla palla, ed il V. Padre soffriva con incredibil costanza sì villani strapazzie riceveva con gran diletto quegli urti, perchè in tal guisa il suo spirito ergevasi più impetuoso dalla terra al Cielo.

Coll'andar mendicando per lungo tempo alle porte, notò alcune case, che al tratto, e agl'indizi che osservava, erano certamente Cattoliche. Una tra l'altre che parvegli di migliori maniere frequentolla sotto pretesto d'essere mendico, fin a tantochè colla continuazione gli si aprisse l'adito d'introdurre cogli aggradimenti della elemosina qualche pratica onesta. Tentò finalmente l'animo del suo elemosiniere ricercandogli, se gli sarebbe caro di ritrovare alcun Sacerdote per ricevere i Sacramenti. Rispose quegli con interrotti sospiri, sè non meritare tal grazia dalla divina misericordia. Contuttociò lasciò scor-  
rere

rere più giorni, finchè il padrone della casa entrò poi in sospetto, che sotto quelle divise di povero si ascondesse un Sacerdote, mentre le pratiche, che faceva di materie spirituali, e la modestia e compostione de' suoi andamenti assai chiaro indicavano, che quel vile vestito qualche gran mistero celava. Confunicò pertanto questo suo pensiero ad un' altro cattolico, persona assai pia e riguardevole tra gli Olandesi, il quale andò subito in cerca del V. P. e gli disse che s'era Sacerdote, come appariva dalla esemplare sua condotta, si dichiarasse pure e consolasse que' pochi Cristiani, che viveano in quella terra al sommo afflitti per mancanza di Sacramenti. Nè lo prendesse timore degli Olandesi, perchè lo costudirebbe in sua casa con tutta la cautela e con tutto il segreto.

Allora il Servo di Dio con indicibil contento del suo cuore si manifestò; e per testimonianza d'essere Sacerdote cattolico spiegò la patente del Vicario di Vara della Missione del Canarà, da esso presa affinchè dubitar non si potesse del suo carattere. Subito il buon uomo lo ricoverò in casa propria, ed ivi lo tenne ascoso finchè tutta la sua famiglia, congiunti, e vicini riceverono

D

i Sa-

i Sacramenti, facendosi solo di notte questi atti con tanta consolazione compunzione e lagrime di que' Cattolici, ch' era uno spettacolo molto glorioso all' Altissimo.

Finita questa prima Missione, per tener lontano il Missionario dal pericolo d' essere scoperto dagli Ollandesi, fece capo il buon uomo con alcuni Cristiani di Sillale luogo della stessa Jafana, che per la costanza e purità della Fede de' Sillalesi si chiama in lingua nostrale *Cbina Roma*, cioè Roma piccola, e a quelli introdusse, e lor diè in mano il P. Giuseppe Vaz; essendo necessario in quelle circostanze, che dalle pecore si custodisse il Pastore, affinchè i lupi Eretici l' un e l' altro non divorassero. E' Sillale assai discosta dalla Colonia degli Ollandesi dove sino al dì d' oggi si conserva una piccola Chiesa fabbricata al tempo de' Portoghesi. Costumavano i Sillalesi in mancanza di Sacerdoti eleggersi degli Economisti, detti *Mordomos*, a' quali si apparteneva l' instruirgli nella dottrina Cristiana, decidere i loro litigi, risolvere i loro dubbi, ed anche correggerne gli errori, e le ignoranze. Ad uno di questi Economisti stava soggetto il Nostro Padre, essendo necessaria questa subordinazione, per non saper egli lo stile del paese,

paese, nè conoscendo quali fossero i Fedeli per'appallesarsi ad essi, e quali gl'infedeli per occultarsi ed ascondersi.

In tal maniera visse tanto ubbidiente all' Economo, ch' entrava, usciva, quando, come, e dove gli era da esso ordinato; predicava e amministrava i Sacramenti solo a quelle persone alle quali gli si permetteva di farlo, e fino il Santo Sacrificio della Messa non mai celebrava, se non a quell'ora che gli era prefissa. E avvegnachè questo esercizio di ubbidienza fosse in tutto secondo il suo genio, contuttociò non poche volte, che il *Mordomo*, a cui non erano per intero palesi le altrui necessità spirituali, negavagli licenza in pregiudizio dell'anime, il Servo di Dio ne provava grande afflizione di spirito; e in somiglianti casi non curavasi di comparire importuno mettendolo in opra tutte le possibili diligenze per capacitarlo il *Mordomo*, e averne il suo beneplacito, senza del quale niente faceva.

Da Sillale portavasi di quando in quando a visitare i Cristiani di Jafana, ed evangelizzava ne' Villaggi di Certan andando dall'uno all'altro di notte tempo per luoghi pantanosi, o seminati di spine, che gli

martirizzavano le igitude piante . In questi Villaggi per la maggior parte abitati da Gentili ed Eretici fece grandi conversioni, più coll' esempio dell' ammirabile sua vita , di quello che colla efficacia di sue parole . Risplendevano le virtù del Servo di Dio in mezzo alle tenebre del Gentilesimo e della Eresia agguisa di stelle in profonda notte, tre però sopra l' altre abbagliavanogli occhi di quella gente, ed erano:

La volontaria povertà , per cui tanto non si curava di temporali guadagni , che non solamente non mai prendeva dinaro , ma nemmeno lo toccava ; ed essendo importunato a ricevere qualche elemosina , mandavala a consegnare al *Mordomo* , o a qualche altra persona , che stesse in sua compagnia , perchè tosto ne la distribuisse a' poveri . L' astinenza tanto in lui singolare , che non chiedeva mai da mangiare , e posto a mensa assaggiava delle più grossolane vivande ; e di queste in pochissima quantità . La modestia e composizione delle sue azioni tanto cauta e sì riservata , che non alzava mai gli occhi da terra , massimamente quando trattava con donne nel Confessionale . Queste singolari azioni non potevano celarsi , nullaoostante che il Padre

Giu-

Giuseppe Vaz andasse mascherato, ed ascoso; quindi la fama di sue eccellenti virtù andando di bocca in bocca si divulgò ancor tra' Gentili ed Eretici, cui il Signore avea preordinato di condurre alla cognizione della verità di nostra S. Fede per mezzo di quest' uomo Appostolico: i Gentili ammiravano il suo disinteresse, gli Eretici applaudivano alla di lui astinenza; e dappertutto ove passava correvano di lui in cerca per essere catechizzati ed instruiti nella Cattolica Religione.

Accresciuta così la Cristianità di Jafana, fioriva nella pietà in guisa, che le case de' Cattolici parevano Oratorj di Religiosi, dove ogni notte si udivano divine Lodi, Inni, e Cantici; ed erasi cambiata per modo Jafana, che più non rassomigliava ad un paese d'eretici. Gli Ollandesi che affatto ignoravano la venuta ed il soggiorno del V. P. Giuseppe Vaz, attribuivano tutto a' Religiosi della Compagnia di Gesù, giudicando che alcuno di loro andasse incognito per le lor terre; e come sapevano, che i Cristiani si ragunavano la notte in certe case principali, determinarono di prenderli nella notte del S. Natale, unitamente al Padre Giuseppe Vaz.

Impegnatissimo per questa impresa era un tal' Enrico Vvanrey, ostinato nella Setta di Lutero, il quale col titolo di Commissario Generale comandava in tutta l'Isola di Ceylan, e nell'altre Penisole e Fortezze possedute dalla compagnia Ollandese in varj porti della Pescaria; e pareva piuttosto venuto per diseminar l'eresia, di quello che per reggere nel Politico e nel Militare. Sulla Costa della Pescaria avea costui tentato già di demolire le Chiese, e scacciarne i Missionari, toltone solamente i suddetti Religiosi della Compagnia di Gesù; sebbene non potè conseguire il suo intento, sì perchè le porte dell'inferno non ponno prevalere contro di lei, come perchè que' Cristiani col ricorso fatto, e colla interposizione de' vicini Regoli ribatterono i suoi insulti. Tutto allora rivolse il furore dell'ira sua contro Jafana; e avagnachè ivi fossero tutti vassalli, cui dispoticamente reggea, raccolse una truppa di Soldati Ollandesi e Gentili, e ripartitili in varie squadre assediò le principali case de' Cattolici, e pose sentinelle in tutti que' luoghi, per dove il Padre potrebbe sfuggire.

Nella notte del SS. Natale trovavansi i Cattolici raccolti in tre case, nelle

nelle quali stavano preparati ed allestiti gli Altari, dovendo il Padre celebrare le Messe una per luogo. Or mentre aspettavano la venuta del Sacerdote, cantando il Rosario della SS. Vergine ed altre divozioni, onde la loro pietà suppliva alla mancanza de' mattutini, vi entrarono i Soldati all'improvviso, e con repentino assalto maltrattarono e presero tra uomini e donne oltre a trenta persone, demolirono gli Altari, e concularono le sagre Immagini.

Nel dì seguente presentati i presi al Vvanrey, iniquo Giudice di questa causa, rimandò assolute le donne, e condannò gli uomini ad una somma pecuniaria; toltine otto i quali, per essere de' primari riguardo a' beni di fortuna e di grazia, gli fece tirannicamente battere. Uno di questi avea di fresco abbandonata la Setta Eretica, e mediante la Missione del V. Padre Vaz erasi riconciliato colla Chiesa Romana, e fu martirizzato con tale inumanità, che sotto il rigore delle battiture perdè la vita. Chiamavasi Pietro l'uomo facoltoso, e fu pietra sì costante nella Fede, che fino allo spirare esortava i suoi compagni a patire costantemente per la Religione Cattolica Romana. Gli altri sette furono con-

dannati a servire co' ceppi a' piedi nel lavoro di una Fortezza, che di nuovo si fabbricava; costringendoli a portare i materiali e a prestare altri servigi, a' quali non essendo avvezzi, in sì penoso esercizio o a meglio dire prolungato martirio consagrarono a Dio le loro vite.

Ma il P. Giuseppe Vaz insidiato da tutte le parti, cercato per tutti i luoghi, chiuso per ogni addito, scappò miracolosamente dalla crudele persecuzione di quell'empio. Il R. P. Andrea Freire della Compagnia di Gesù, uomo per fama di virtù conosciuto, Provinciale allora della Provincia del Malavar, in una sua Lettera scritta al Governatore dell'India D. Michele di Almeida, dandogli contezza di ciò che il Vvanrey avea tentato nella Costa di Pescaria, ed eseguito in Jafana, e parlando del nostro Missionario, dice le seguenti parole. *Il P. Giuseppe Vaz che da Goa fu spedito, alcuni anni sono, travestito in quel Regno per coltivare la Cristianità di Jafana, ivi esercitava l'uffizio di Appostolo con tanto fervore, che da tutti qual' uomo Santo si venerava. Non solo assisteva a' nativi del paese, ma eziandio a' Cattolici Europei, e ciò con sì destra e cauta maniera, che per quanto gli Eretici ne andas-*

*andassero in traccia , non poterono mai scoprirlo ; imperciocchè rassomigliavasi a un Proteo nella varietà delle comparse , onde tutt' ora cambiavasi . Fuggì finalmente in questo repentino assalto con alcuni pochi Cristiani , e dicono , che siasi ritirato nelle terre di Candia sui confini del Regno . Che lo perseveri Iddio a consolazione di quell' afflitta Cristianità , la quale tanti beni ha ricevuti da quest' Apostolico Eroe .*

Col soccorso di uno sdruscito e spregievole vestito , appartandosi dalle strade pubbliche e camminando solamente di notte , si rifugiò in un folto bosco in compagnia del giovanetto Giovanni , di cui si è detto di sopra , e di alcuni altri Cristiani , che lo ; seguivano il perchè trovò tra brutti e tra le fiere quell' asilo , che non potè ritrovare tra gli uomini . Vi stette per qualche tempo , affine di vedere se abbonacciava quella burrasca ; ma siccome la pertinacia dell' eresia continuava ad infuriare , e passava a perseguitare i Cristiani da un luogo all' altro , non si tenendo sicuro in quel ritiro , risolse di uscire di Jafana , dopo di esservi dimorato intorno a tre anni , ed entrare in Ceylan per un rio non molto largo che divide quell' Isole , per il quale l' industria de' Cristiani gli

82 *Vita del Venerabile*  
potè facilitare il tragitto , sebbene  
con sommo rischio.

## C A P O VIII.

*Entra negli Stati del Re di Candia , e  
fa le Missioni in Potulan. Passa alla  
Corte , dov' egli è preso . Fabbrica una  
Cappella ed esercita il ministero Ap-  
postolico .*

**F**Uggiasco di Jafana il V. P. Giusep-  
pe , la prima terra ove sbarcò  
nell' Isola di Ceilan , fu Vannym ;  
e viaggiando più di trenta leghe per  
folte sboscaglie , e strade scoscese ,  
venne finalmente a Potulan , porto  
di mare del Regno di Candia nel-  
la stessa Isola . Giace quest' Isola al  
Nord-est della linea equinoziale , dal-  
li sei fino quasi alli dieci gradi , se-  
dici leghe discosto da Capo di Co-  
morim ; ha settantaquattro leghe di  
lunghezza , quarantacinque di lar-  
ghezza , e di circuito intorno a du-  
gento ; e compresi Jafana e Manar  
sue penisole si divide in sette Re-  
gni . Tutta la marina , toltone Po-  
tulan ; è dominata dagli Olandesi ,  
l' infraterra dal Re di Candia : sì va-  
sto campo , messe sì estesa scoprì Id-  
dio al suo Servo per corrispondere  
alla estensione de' suoi desiderj . V'  
era

era pure sì negli Stati Eretici, come ne' Gentili un buon numero di Cristiani battezzati a' tempi de' Portoghesi ; ma viveano per modo dimentichi della lor professione, ch'altri già aveano apostatato, altri di Cristiani serbavano solo il nome; tutti poi alieni affatto dall'osservanza degli obblighi loro.

Nel porto di Potulàn come più frequentato per ragione del Commercio, ritrovavansi allora intorno a mille Cristiani, e vi si conservava una piccola Chiesa fabbricata da' Portoghesi. Applicossi il nostro Missionario alla coltura di quelle anime, e con inesplabile travaglio, predicando, ed esortando continuamente, e pel corso di un' anno e più accorrendo di Villa in Villa, dove dimoravano, gli ridusse tutti ad un regolato tenore di vita, gl'instrui nella dottrina Cristiana, amministrando loro i Sacramenti. Inoltre mise in assetto la Chiesa, ed in essa istituì Catechisti, perchè in sua assenza convocassero il popolo alla Chiesa, e gli spiegassero il Catechismo nelle Domeniche, e negli altri giorni festivi.

Migliorato così ne' costumi quel gregge, si rivolse a rintracciare altre pecorelle, le quali viveano sen-

za Pastore raminghe pel Regno, e per la Corte di Candia. Molte difficoltà e grandi pericoli si presentavano per questa impresa veramente Apostolica, attesochè agli stranieri, che venivano a quella Corte, si vietava l'uscita; ed essendo il Padre Vaz conosciuto per Sacerdote venuto di Goa, lo riputarebbono forse una spia de' Portoghesi; nel qual caso certamente marcirebbe in una prigione, se con un colpo anticipato non si togliesse di vita: ed ecco perduto tutto quel frutto, che fuori di quel Regno potea ritrarre evangelizzando, più copioso forse di quello, che ivi potesse riprometterfi di riportare. Sprezzò nondimeno tutti questi timori il Servo di Dio, dalla cui Provvidenza unicamente aspettava il buon esito de' suoi travagli, i quali siccome erano intrapresi per la sola divina gloria, così non poteva il misericordioso Signore lasciare di favorire le di lui pie e sante intenzioni. Che se poi una morte violenta i suoi disegni troncasse a mezzo il corso che mai potrebbe avergli di più glorioso, quanto di morire per Gesù Cristo? Che più bel trionfo per lui, quanto il riportare la palma del martirio?

Nell' Agosto dunque del 1691. partì di Potulàn accompagnato dal suo  
fe-

fedele Giovanni, e da un Cristiano per nome Antonio Sotto nativo della stessa Isola, figliuolo di padre Portoghese, il quale soggiornava vicino alla Corte ed era venuto pe' suoi interessi a Potulàn. In otto giorni di viaggio arrivò appiè di un'alta montagna chiamata Bevoddà, dove stava situata l'Aldea di Antonio Sotto. Quivi si trattenne per qualche tempo, finchè arrivasse la permissione del Re, ch'era indispensabile alle persone forestiere, le quali volessero entrare nella sua Corte, di là lontana una giornata di cammino. Per ottenere questa licenza mandò il Sotto a chiamare un suo parente, uomo che avea le sue aderenze in Palagio, sulla cui fede per essere Cristiano ripromettevasi di consegnare questo passaporto Regio. Ma costui era eretico divenuto ad istigazione di un franzese calvinista, il quale venuto in qualità d'Inviato della Compagnia di Francia, per patteggiare col Re di Candia, e stabilire commercio ne' suoi paesi, fu tenuto a bada perchè non uscisse più della Corte; o ciò fosse per malignità e frode degli Ollandosi, o per barbara politica dello stesso Re; sinattantochè ivi fissando sua dimora, s'imparentò co' nazionali, e serviva in Palagio con-  
gra-

gradimento e col favore di sua Maestà .

Or quest'empio eretico crudele nemicò del nome Cattolico Romano, e congiunto del parente di Antonio Sotto ch'egli stesso avea prevertito, subitochè seppe, ritrovarsi il nostro Missionario in Bevoddà, e che sollecitava la permissione del Re per entrare nella Città, portossi tosto a dinunziare dinanzi alla Maestà sua; come Antonio Sotto erasi collegato co' Portoghesi, e avea in sua casa un Sacerdote Cattolico, venuto di Goa come spia; e che affine di tener coperto il suo delitto, tentava di ottenere il placet di sua Maestà per entrare nella sua Corte.

Questa falsa accusa cagionò tanta costernazione in tutta la Città, che il Re con isdegno pari al tumulto spedì una squadra di Soldati ben muniti, con rigoroso ordine di prendere ma colla dovuta cautela il soprannomato Antonio Sotto, ed il novello ospite, che alloggiava in sua casa. Tanto rispetto gode anche al dì d'oggi in Ceilan il nome Portoghesi, che il lungo corso di un secolo non bastò ad estinguere la memoria delle stragi, che fecero nelle terre di Candia l'armi lusitane, come riferiscono le nostre storie. Fedelmente

te fu eseguito l'ordine; nè altrimenti che cattivo dovea entrare Giuseppe in Egitto: permettendolo così Iddio a maggior confusione del comune nemico e de' suoi seguaci, ch'eglino stessi fossero lo strumento d'introdurlo nella Corte di Candia dove standosene egli nel centro dell'Isola, come il Sole nel suo Zenit, diffonderebbe in tutte le parti di Ceilan la luce della predicazione Evangelica, e dileguarebbe le tenebre della Eresia e del Gentilesimo.

Furono ristretti i nostri cattivi in un rigoroso carcere ne' sobborghi della Città con sentinelle a vista, che loro non permettevano di là scostarsi quattro passi. Quivi stettero cinque giorni senza mangiar altro, che un pugno di *Nachinym* abrustolito, ch'è una spezie di legume della grandezza della senapa, somministrato loro dal carceriere per non vedergli morir di fame. In questo mezzo il Re, uomo peraltro d'indole umana, diede principio al suo esame intorno alla persona del P. Giuseppe; dalla cui mansuetudine e modestia non potendo inferirne, lui essere spia, siccome dapprincipio erasi divulgato, rimise in libertà il solo Antonio Sotto, e ordinò poi, che il nostro Missionario ed il giovane inseparabile

bile di lui compagno restassero ancora sotto la stessa custodia con provvederli però del necessario sostentamento, che loro volle somministrato a spese regie.

Nella Corte di Candia eranvi di molti Cristiani discendenti da' Portoghesi, i quali quando entrarono gli Ollandesi nella Città di Columbo s'erano trasferiti in quel Regno. Alcuni di loro erano ben veduti in Corte, ed uno tra gli altri detto Antonio di Horta, avea molto buona entrata presso il Re ed avea ottenuto il titolo e il grado di *Dissava*, che corrisponde a quello di Conte. Ma nessuno arrischiavasi di tenere corrispondenza col Missionario presso, nè poteva sollecitarne la liberazione, per non incorrere nello stesso sospetto di Antonio Sotto; ed i Reali Decreti sono in quel paese tanto venerati, che molte volte si reputa colpa il solo tentarne la dispensa. Erano già scorsi tre mesi della prigionia del P. Vaz, pel corso de' quali soddisfaceva a Dio co' desiderij nol potendo coll' opera; ed in quel mezzo, che attendeva l'ora di soccorrere a' prossimi nello spirituale, gli aiutava nel temporale, distribuendo a' poveri la maggior parte del quotidiano alimento, che gli pas-

passava il Re , e riservando per se quanto solo bastasse per uno scarso pranzo , ch' era tutto insieme cena e colazione , per risparmiare al ser-vo la fatica di andare più volte al fuoco . Per passare poi l' ozio si applicò allo studio della lingua Chingalese , volgare in quel Regno ; e ne compose un Vocabolario : fatica , che riuscì di non poco vantaggio a' futuri Missionarj . Nè lasciava ozioso il suo Giovanni , imperciocchè lo istruiva nel Latino , a tal segno , che leggeva e intendeva , quanto bastava per recitare il divino Uffizio .

Il rigore della prigionia andavasi di giorno in giorno diminuendo per modo , che gli si permetteva passeggiare per dento il ferraglio ; il perchè volle alle pruove sincerarsi , se la sua cattura fosse unicamente per ragione di stato , attesa la falsa accusa dell' Eretico , o forse anco per odio della Cattolica Religione . Fabricò pertanto nell' orto della carcere ch' era spazioso , una baracca coperta di paglia , la quale fu la prima Chiesa cui consagrassè a Dio in Candia ; in questa alzò un' Altare , su del quale inalberato lo stendardo della Croce , adorollo prosteso a terra , e cominciò a fare esercizi di Orzione , Rosario , e Litanie della SS. Ver-

Vergine, e tutto fece a bello studio pubblicamente per essere veduto ed osservato. Vedendo poi, che il carceriere niente gli divietava nè gli si opponeva, si dispose per celebrare il Sacrificio incruento, e con pieno giubilo dell'anima sua alla mezza notte del Natale disse la prima Messa, e continuò ne' seguenti giorni, senza incontrare mai ostacolo, quantunque molti presentissero quanto ei faceva nella baracca.

Passati così molti mesi, dispose Dio, che un Cattolico molto geloso della nostra Religione, in certi lavori affai eccellente e che del Re si godeva il favore, ricamasse un drappo con somma pulitezza e coll'ultimo artificio, e lo presentasse al Re, il quale del suo lavoro si mostrò contentissimo. E volendo dargli un premio di suo gusto, gli disse, che chiedesse pure, ciò che desiderava. Ma il buon Cristiano sprezzando ogni terreno vantaggio che poteva dal Re conseguire, rispose; nessuna cosa desiderare egli tanto, come di parlare al Padre, che stava in prigione: e se gli fosse lecito chiederlo a sua Maestà si contentava in ricompensa di quel servizio, che gli concedesse licenza almeno per una volta di conferire col suo Sacerdote i segreti di sua coscienza-

scienza. Dal che si vede, che grande era il rigore della prigione, imperciocchè offertasi a quel buon' uomo occasione di chiedere al Re una mercede segnalata, non si cimentò di dimandare lo scioglimento del Padre, nè la facilità per tutti i Cristiani di trattare frequentemente con esso lui, ma solamente per sè, e questo per una volta.

Attonito il Re a questa supplica, e maravigliato della somma venerazione, in che avea quel cristiano il suo Sacerdote, gli concedette licenza per una volta, e in appresso poi la facilitò di maniera, che ad esempio suo altri poterono conseguire la stessa grazia; e in fine le guardie della prigione lasciarono libero a chiunque l'ingresso della carcere con dissimulazione del Re. E già il nostro Missionario avea molto che fare in ammaestrare e udire le confessioni di que' Cristiani (che da quaranta e più anni erano senza Sacerdoti) battezzare i loro figliuoli, e nipoti, stringere matrimoni, e tutto entro al suo tugurio o carcere, nella quale due anni stette rinchiuso; a capo de' quali ebbe permissione di andare per la Città con patto di starsene ivi dentro, e con ordine di non passare di là dal fiume; il qual

or-

ordine era notificato a tutti i barcajuoli, come anche alle guardie delle porte, affinchè non gli permettessero di uscire.

Tostochè il P. Giuseppe Vaz si vide fuori di carcere edificò coll'assistenza de' Cristiani una Chiesa sotto il titolo di nostra Signora della Conversione de' Fedeli; prendendo la Santissima Madre di Dio per Padrona e protettrice della nuova Cristianità, da cui tanta gloria risultarne dovea al suo benedetto Figliuolo. E quantunque in quel tempo fossero rari i Gentili, che si convertivano; contuttociò, poco era sempre il tempo al Venerabile Padre per riformare que' Cristiani di costumi corrottissimi, perchè vissuti tanti anni senza Sacramenti e senza dottrina. Tutto il giorno stava occupato con essi in Chiesa, orando, e udendo le Confessioni; nè lasciava di andare a trovare nelle loro case quelli, che o per vecchiezza o per infermità non potevano portarsi alla Chiesa; di maniera che per giovare ad essi, non avea egli riguardo di esporre la sua vita a qualunque pericolo, uscendo fuori de' limiti del suo recinto; come egli stesso riferì in una lettera all' Illustrissimo Arcivescovo di Goa, dicendo  
che

che, quantunque non ne avesse sino allora avuta licenza dal Re; contutto ciò dal Re de' Regi protetto era ito di là dal rio fino a otto volte in poco tempo per fagrementare i moribondi; e che tanto le guardie delle porte, come i barcajuoli, tuttochè ne fossero avvifati, libero il passo accordavangli senza verun riguardo: il che eragli un contrassegno che la mano di Dio vel guidava, e gli occhi abbagliava di coloro, che avriano potuto impedirgli il passaggio.

C A P O IX.

*Opposizioni incontrate dal Servo di Dio ne' Sacerdoti degl' Idoli sollecitati dagli Eretici. Stupendo prodigio operato da Dio alle sue orazioni.*

**N** On potendo comportare il Demonio il copioso frutto che il V. Padre Giuseppe Vaz faceva nelle anime, suscitò contra di lui per mezzo di alcuni Eretici Franzesi, e de' Sacerdoti degli Idoli, ivi chiamati *Sangatares*, una uovva persecuzione, che della scorsa peggiore farebbe stata, se la buon' indole del Re non sopiva il fuoco, cui eglino sì violentemente attizzavano. Istigati i *Sangatares* dagli Eretici e egli uni, e gli al-

altri insieme uniti, come partigiani d' Inferno, pretendevano che il Re mandasse ad atterrare la Chiesa, e rilegasse il Padre in qualche luogo rimoto, dove non potesse avere comunicazione co' Cattolici.

Due volte produssero le loro prefanti istanze, sostenuti dal potere e dalla protezione che avevano nella Corte. La prima volta mostrandosi gelosi della conservazione del Regno, tentavano d' intestare il Re, che il nostro Missionario fosse veramente una spia mandata da Goa, e che un giorno sarebbe capo di un' amutinamento: aver lui fabbricata una Chiesa nella quale convocava quanti Cristiani v'erano nel Regno, e questo certamente a fine di cattivarsi gli animi loro per qualche sollevazione. Il perchè meritava egli d'essere sbandito dalla Corte, e la Chiesa demolita; che in tal maniera cesserebbe quel pericolo, cui prudentemente doveasi temere. Ma il Re ch' oltre all'esser pacifico e umano, prudentissimo era, e stava pienamente informato della condotta del nostro Missionario, rispose a que' maligni: ch' era azione indegna di un Re toglier di mezzo un povero pellegrino, venuto a ricoverarsi nella sua Corte: che attentamente osservati gli andamen-

damenti di lui non ci avea scoperto cosa , onde sospettare ch' egli fosse una spia , o macchinasse congiure : ma che per soli motivi di sua Religione andava peregrinando .

Non si acchetarono gli avversari a questa risoluzione del Re ; anzi passando dalle ragioni di Stato a' motivi di Religione , nuove accuse drizzarono , e nuove istanze fecero contra il Venerabile Padre . Adducevano gli Eretici , che non dovea Sua Maestà ammettere ne' suoi domini una Legge straniera da' Portoghesi suoi antichi nemici professata ; e molto meno tollerare nel suo Regno un Sacerdote , il quale insegnava chimere inaudite . Allegavano i *Sungatares* , ch' era più frequentata la Chiesa del Missionario , che non i templi di *Budù* , la cui Legge Sua Maestà seguiva : che molti Pagani abbracciavano la Legge da esso predicata ; che se non si mettesse argine dapprincipio a quelle conversioni , tutto il Regno diverrebbe Cattolico con iscornio del Profeta *Budù* , il cui culto dovea Sua Maestà zelare per la conservazione di sua corona ; risovvenendosi , che solo gli Dei arbitri essendo delle corone , agl' ingrati le tolgono e le danno e le conservano a' benemeriti : che molti Cristiani , i quali innanzi ch'entrasse  
il

il lor Sacerdote nella Corte, assistevano ne' lor templi di *Budu*, or più nol fanno: che fino i Servi del suo Palagio seguivano la Religione del Padre di Goa, ed essendo comandati talvolta di portar fiori pei sacrifici dei loro Dei, si scusavano con dire ch'erano Cristiani.

Siccome il Re non era disaffezionato alla nostra santa Religione, e già avea rilevato il mal animo degli Eretici, e de' *Sangatares*, chiuse loro la bocca per maniera che più non ardirono fiatare. Disse agli Eretici, che anzi gli sembrava, che la Legge de' Portoghesi fosse la più vera non quella degli Ollandesi, e degli altri Eretici: ch'egli era bensì nimico della nazione per ragione di Stato, ma non della lor Religione; perchè era soldato e non predicatore. Per somigliante guisa confuse i *Sangatares*, dicendo, che in materia di Religione si apparteneva a' Ministri deputati, ch'erano appunto i *Sangatares*, lo zelarne l'accrescimento: prendessero però esempio dallo stesso Padre de' Portoghesi, e mostrassero siccome lui un manifesto zelo di propagare la loro Legge, siccom'egli per tal cagione andava peregrinando in paesi stranieri: che se alcun de' seguaci di *Budu* andasse alla Chiesa con animo di mutar

mutar Religione; potevano i *Sangatares* contro di lui procedere. Intorno poi a' Cristiani che servivano nel suo Palagio, i quali non volevano recare i fiori pel sacrificio di Budù, diede una risposta molto favorevole a' Cristiani, dicendo: Questi Cristiani che sono al mio servizio, gli manderò a prendere fiori per mio uso; e voi valetevi d'altri che non siano Cristiani; e per mano di questi ricevete-gli voi, e offeritegli a Budù.

Ma nulladimane il dichiarato animo del Re, ch'era di favoreggiare il Padre Giuseppe Vaz e i Cristiani; avvegnachè gli avversarj potenti fossero, si facevano ragione dapper loro, prendendo dalla benivolenza del Re, ch'era eguale con tutti, occasione di eccedere; e tentarono eseguire di propria autorità, ciò che non avevano potuto per mezzo del braccio Reale; minacciando gravi gastighi al Padre, se ammettesse Cristiani nella Chiesa, o gli andasse a trovare nelle loro abitazioni; ed a' Cristiani poi tagliando tutte le strade, perchè non frequentassero la Chiesa; strappando loro dal collo i Rosari che appesi portavano; molti percuotendone e in varie altre guise tutti molestando. Ma nel Venerabile Padre Vaz tanta costanza incontrarono,

E che

che avrebbe innanzi perduta la vita, che lasciare di accogliere con amore coloro, che fossero alla sua Chiesa venuti, e di visitare quelli, che non poteano venirci. I Cristiani poi con grande fortezza tolleravano quella persecuzione, sicchè i nimici stanchi di perseguire, e costanti i Cristiani nel soffrire, cessò il conflitto, riportandone il campo e la vittoria la pazienza del P. Vaz e de' suoi amati Cristiani. Vi provvide finalmente il Cielo onorandolo con uno straordinario favore, a vista del quale ebbe un po' più di libertà per fare le sue missioni in luoghi più rimoti dalla Corte, e godette quella Cristianità tranquillità e pace, quantunque per poco tempo.

Avvenne nel Regno di Candia una siccità universale, non cadendo dal cielo da molto tempo neppur una goccia d'acqua. I *Sangatares* di Budù indarno a lui ricorsero in sì fatta necessità, non vi potendo egli, siccome certo è, rimediare. Il Cielo ogni dì più di bronzo facevasi: arsa la terra dai cocenti soli, e disseccate le biade pronosticavano una orribil fame per tutto il Regno. In questa costernazione sentì il Re grandissimo rammarico, e tanto più dacchè vide, che i *Sangatari* per mezzo del loro Budù non

non lo potevano in quella urgenza foccorrere. Quindi, così ispirato da Dio, comandò ai Cristiani, i quali servivano nel suo Palagio, che dicessero al loro Padre, che poichè egli predicava il suo Dio essere il vero, ed era venuto ad insegnare ad altri la sua Legge, chiedesse e implorasse il di lui favore a prò di tanti infelici, che per mancanza d'acqua morrebbero.

Rispose il P. Vaz che al Regio comando ubbidirebbe pregando il suo Dio e Signore colla maggiore efficacia; stesè pur il Re fermo nella fede, che qualor fosse spediante per la divina gloria, abbonderebbe d'acqua la terra; giacchè al divino suo impero ubbidiscono tutti gli elementi, come a Creatore del cielo e della terra, e di quanto v'ha in essa. Subito nella pubblica piazza della Città mandò a preparare un piccolo Altare, sopra del quale v'alzò la SS. Croce, e a vista di un numeroso popolo ivi concorso, postosi ginocchioni cominciò ad orare. Nel punto stesso che dalla terra al Cielo salì la sua orazione, cominciò tosto a coprirsi di dense nubi, e a cader acqua in sì gran copia, che ben si vide essere una benedizione di Dio, il quale piovea sulla terra la sua misericordia; verificandosi visibilmente,

ciò che disse S. Agostino della efficacia dell' Orazione, che quando ascende l' orazione del giusto discende la Misericordia di Dio.

Nella qual circostanza un' altro prodigio più maraviglioso succedette, con cui volle Iddio mostrare, quanto accette gli fossero le orazioni e le suppliche del suo Servo; imperciocchè piovvendo in tutte le parti del Regno, solamente nel piccolo luogo, in cui si allestì l' Altare, e ove stavasi il Padre Vaz ginocchioni orando, neppur una goccia d' acqua vi cadde, quando tutti gli altri, che assistettero a quell' azione, n' erano già molli. Dal che ne risultò a Dio gran gloria; perchè gli Eretici e i Sacerdoti degli Idoli restarono svergognati e confusi; ed i Cattolici lieti e festosi; la nostra Santa Religione e il suo Ministro rispettati: alcuni infedeli penetrati dal lume e dalla verità della Fede. E quantunque fossero state sino allora in Candia molto rare le conversioni, non lo furono in avvenire, essendo stato questo stupendo avvenimento principio di molte, che succedettero in appresso, specialmente di Cristiani rinegati, la maggior parte de' quali riconobbero il loro errore, e si rimisero sul sentiero della vita eterna, cui aveano ab-

ban-

bandonato; pochi restandone nella loro ostinazione, quai pietre di scandalo necessarie nel mondo. Accordò inoltre il Re al Venerabile Padre maggior libertà di far missioni e di celebrare nella Chiesa di Candia e fuori tutti gli esercizi del suo ministero senza ostacolo: ma non per questo era gli permesso di uscire dell'Isola, nè di abitare in troppa distanza dalla Corte, molto meno di starne lontano per molto tempo; vivendo sotto gli ordini e la soggezione di un *Dissava Chingalese* che gli somministrava gli alimenti a spese regie, e senza la costui licenza non poteva andarsene di là dal fiume della Città; e se troppo lunga era la sua essenza, mandava egli subito gente per esso, e il faceva raccogliere alla sua Chiesa.

## C A P O X.

*Sue Missioni in varj luoghi degli Ollandesi, dove converte molti Eretici. Ammirabile esercizio della sua carità in una generale pestilenza di vajuolo; per cui riduce al grembo della Chiesa più di mille Gentili nella Città di Candia.*

**C**On la già detta permissione, cui ottenne il V. Padre Vaz  
E 3 dal

dal Re di Candia , di esercitare senza ostacolo il ministero Appostolico , cominciò a scorrere pe' luoghi del dominio Eretico , e di passaggio a consolare i Cristiani di Jafana e di Potulan , de' quali ne serbava sempre viva la memoria , come primo frutto de' suoi Appostolici travagli . Entrò nella città di Columbo piazza capitale degli Olandesi in arnese da mendico : e predicò non solo ai Cattolici , che in essa trovò molti buoni Cristiani , così nativi come Europei ; ma col loro ajuto ridusse alla Fede e al grembo della Chiesa varj Olandesi Eretici : conciliò molte inimicizie , che era una delle sue prime ispezioni nelle sue Missioni ; battezzò buon numero di figliuoli di genitori Cristiani ; fece varj matrimoni , e tutti consolò co' Sacramenti della Confessione e Comunione . E quantunque tutto questo ei facesse di notte tempo in qualche casa de' primarj Cristiani , dove senza dar nell'occhio gli altri in molto numero concorrevano , e innanzi che il giorno spuntasse raccoglievasi ognuno alla propria abitazione ; con tutto ciò alcun sentore n' ebbe il Governatore , e raccomandò ad un' Olandese , il quale col titolo di Diffava reggeva la milizia , che ricercasse

se

se della Missione e facesse prigione il Missionario . Se di qualche giorno anticipava il Dissava questa sua diligenza , certamente avea nelle mani il Padre Giuseppe ; ma permise Dio che la ritardasse fin allora , che già il Padre erasi ritirato a Nigumbo , dove infervorò i Cattolici nella riforma de' costumi ; e seguì continuando la Missione a Gurubel , Malvana , Sativaça , Safragàn , Mantòta , Jafana , Punerym , Trinquinamale Puliardiva , Batecalor , donde passò a Potulàa , facendo il giro di tutta quasi quell' Isola , e scorrendo pei mentovati luoghi , ed altri di minor conto , e dappertutto predicando Gesucristo , ed annunziando il Regno del Cielo v'impiegò molti mesi , dopo i quali si raccolse di bel nuovo alla sua Chiesa di Candia .

In questo mezzo vennero da Goa a Ceilan due Sacerdoti della Congregazione dell' Oratorio inviati dal loro Preposto ad istanza del Padre Giuseppe Vaz , per ajutarlo in quella sì ubertosa ed estesa messe , che sebbene in mezzo alle persecuzioni degli eretici e dei gentili , era pur sì ben disposta per ricevere il seme della Predicazione Vangelica . Erano i due soggetti il P. Giuseppe di Menezes , e il P. Giuseppe Carvalho ,

a' quali si unì poi per compagno il Padre Pietro Ferran , uomini tutti e tre di eccellenti virtudi adorni , grandi opera , che fino al dì d'oggi gloriosa memoria di loro lasciarono in quella Missione , nella cui cultura perseverarono fino all'ultimo della lor vita , facendovi gran conversioni d' ogni sorta di persone , e non pochi prodigi operando , co' quali illustrava Iddio e confermava la loro predicazione .

Portavano i detti Padri una patente dell' Illustrissimo D. Fr. Pietro Pacheco dell'Ordine de' Predicatori ; Vescovo di Cochim , Diocesano di Ceilan , nella quale istituiva il P. Giuseppe Vaz suo Vicario Generale , con pienissima autorità ; uffizio cui egli accettò , come altresì quello di Superiore de' Missionarj di Congregazione , che gli si addossava dal Preposto della medesima , non per ambizione di comandare , ma pel vantaggio che potea risultarne alla Missione esercitandogli . Col nuovo titolo di Vicario Generale assegnò la Missione di Jafana , Mantòta , Vannym , Puncrym , luoghi confinanti , nè di molto estesi al Padre Pietro Ferran . Destinò il porto di Potulan al P. Giuseppe di Menezes con obbligo di far le Missioni  
in

in Columbo, Nigumbo, Sitivaca. Il P. Giuseppe Carvalho suo nipote, di cui si fece altra volta menzione, lo elesse per suo compagno, e destinollo alla residenza nella Chiesa di Candia, ove lasciandolo come in ostaggio in sua vece, potesse poi egli più tranquillamente qua e là girare per l' Isola; cosa che fin allora non avea potuto fare; perchè ov' egli notabilmente dalla Corte si allontanasse, subito i Ministri del Re gli tenean dietro come si è detto.

Alla metà dell' anno 1697. cominciò nella Corte del Re di Candia un contagio di vajuolo; e laddove più popolate erano le terre con vie maggiore strage lavorò. E' questo morbo assai temuto per tutta l' India, sì per essere pericoloso, come per essere contagioso; e massime in Ceilan tra i Gentili egli è formidabile, attribuendolo eglino ad arte diabolica, con mille ridicole immaginazioni, le quali tralascio. E coloro che di questa pestilenza restano infetti, gli tengono per ispiriti maligni, perchè dicono, restare posseduti dal demonio, e quindi da loro fuggono, come appunto dal diavolo si farebbe. Da questa erronea credenza, cui il padre della menzogna mise loro in capo, due crudelissimi mali ne sie-

guono. Il primo è l'abbandonamento degli appestati, fuggendo il padre dai figliuoli, e la moglie dal marito, e lasciandogli perire senza alimenti; dal che ne viene, che la più parte degli ammalati muojono anzi di fame, che dal male, e tanti sono i morti, quanti gli appestati: nè seppelliscono i cadaveri, ma gli lasciano in luoghi aperti marcire. Il secondo si è, che le persone facoltose, per serbare il quartiere libero dal contagio, traggono per forza dalle lor case gl' infermi poveri e li gittano ne' boschi a discrezione delle fiere, dove vivengon sepolti nelle viscere degli orsi, della tigrì, e d'altri animali feroci.

Entrò dunque il contagio nella Città di Candia con tale strage che il Re abbandonò la Corte. Molti de' primarj personaggi si ritirarono dalle loro abitazioni; la maggior parte delle case erano infette; gli appestati gittavansi vivi ne' boschi; v'erano parecchie strade per le quali non si poteva passare atteso il fetore de' corpi morti; e i cani ed altre bestie pubblicamente cibavansi de' cadaveri umani. Non potendo soffrire il V. Padre Vaz un così orribile spettacolo, e persuadendosi, che Iddio l'avea condotto a quella terra per provvedere a sì universale necessità, im-

pre-

prese la più eroica fatica, che nelle passate età fossesi mai veduta.

Si fece generale infermiere di tutta la Città, prendendo sopra di sè il pensiero di accudire, non solamente ai Cristiani, tra i quali v'era più pietà, ma eziandio ai Gentili, i quali morivano di puro disagio. E perchè questo affare esigea una spesa grande, gli aprì Iddio quattro granaj, ne' quali trovò sufficiente provvigione per tutti. Erano questi l'elemosine, cui con larga mano somministravano i buoni cristiani di Colombo; la vittuaria che il Re di Candia gli continuava; lo stipendio delle messe del P. Giuseppe Carvalho e anche delle sue, che in quella circostanza riceveva costretto dalla necessità; e alcuni legati, che i cristiani di Candia lasciavano per somiglianti opere pie.

Nel principio della peste si fece ad assistere il Servo di Dio agl'infermiggittati ne' boschi, dove formava, nella miglior forma che il tempo e il luogo glielo permettevano, delle capanucchie di rami d'alberi, in cui stavano al coperto e difesi dalle fiere. Visitavagli due volte al giorno, recando sulle proprie spalle delle pentole di riso cotto, dell'acqua, ed alcuni medicamenti del paese, e coprendo

E 6 quel-

quelli che stavano ignudi; a tutti distribuiva da mangiare, rifaceva loro i letti, spremeva il sudiciume dai bubboni, ammazzava i vermi che vi nascevano, mondava le piaghe e le lavava con acqua, ch'è il rimedio solito in que' paesi applicarsi.

Nella stessa guisa tutte scorrea mattina e sera le strade della Città, sempre recando sugli omeri pentole di riso ed altri comestibili necessarj per gl' infermi; e senza distinzione da Cristiani a' Gentili, con egual carità tutti visitava, e a tutti porgeva soccorso secondo l'indigenza di ciascheduno; giunto per fino a votare colle proprie mani gl'immondi vasi e a lavarli. In tutti questi maravigliosi eccessi di carità fu il P. Giuseppe Carvalho fedele imitatore dello zio, e ad esempio di codesti due uomini Apostolici si mossero alcuni buoni cristiani ad entrare a parte del merito in sì sante opere.

Amendue questi Sacerdoti uniti in vincolo di carità si diedero parola di farsi tutto a tutti: a' cristiani amministravano i Sacramenti, assistevanli per quanto potevano fino all'ultimo respiro; e co' Gentili, oltre alla rifezione corporale gli catechizzavano nella Fede, la quale entrava facilmente per l'udito, vedendo gli

oc-

occhi loro gli splendori della virtù de' suoi Ministri; e quelle mani caritatevoli che tergevano la corruzione delle infradiciate piaghe, predicavano e persuadevano meglio assai d'ogni più feconda eloquenza. Dal che ne avveniva, che molti pagani offerivano ai nostri Padri i loro figliuoli e congiunti appestati, perchè gli battezzassero, e gli stessi infermi lo procuravano, per provvedere a un tempo alla salute del corpo, e a quella dell'anima.

Andando innanzi sempre più s'accrebbe la forza del male, e tanti erano gl' infermi, che umanamente parlando non potevano i due infermieri a tutti porgere ajuto; ma la carità ch'è sempre industriosa trovò la via di rendersi a tutti benefica. Siccome molti aveano abbandonato la Città per isfuggire la peste, così erano rimaste vote alcune case in vicinanza della Chiesa. Di queste quattro n' eleffero quasi quattro Ospitali, e in esse raccoglievano i più derelitti; altri che i buoni ospitalieri vi conducevano; altri che da sè ricorrevano a quell'universale rifugio: e tanto ai raccolti negli Ospitali, come a quelli che restavano nelle proprie case ogni maniera di ajuto porgeva il V. Padre visitando-  
li

li, consolandoli; a tal che si poteva addattare al Servo di Dio in questo esercizio quello del Salmo 18. *Exultavit ut gigas ad currendam viam: a summo caelo egressio ejus usque ad summum ejus, nec est qui se abscondat a calore ejus*: mentre quell'ardentissima fiamma di carità, che discendendo dal cielo erasi al di lui cuore appiccata, il facea correre innanzi e indietro per tutta la Città di Candia con sì giganteschi passi, che agguisa del sole con perpetuo moto aggiravasi, non isfuggendogli infermo, a cui non comunicasse il calore delle sue visite.

Anzi dirò di più, che prevenendo il nascere del Sole, uscivano della Chiesa i due Soli Apostolici, recando sempre sulle proprie spalle il cibo, e tutto il giorno impiegavano in visitare gli Ospitali, correre per le case degl' infermi, amministrare i Sacramenti a quelli che stavano vicini a morte, catechizzare i Gentili, e seppellire i defonti; occorrendo in qualche giorno, che fino dieci e dodici Cristiani accompagnavano alla Sepoltura. Co' neofiti poi maggior attenzione mostravano per edificazione de' gentili, ed essendo occorso talvolta, che mancassero carrettieri, gli stessi **Padri** pren-

prendendo sulle loro spalle i cadaveri, gli portavano a seppellire nelle fosse, che colle proprie mani avevano dianzi scavate. Anche de' gentili ne seppellivano, quando potevano senza detrimento de' Cristiani; facendo l'uffizio insieme d'infermieri, di confessori, di catechisti, di becchini, e tutto quel di più, che l'industriosa lor carità facilitava, e l'universale bisogno esigeva. Erano anche in necessità di cuocere il mangiare e per se, e per gl' infermi, perchè il giovane Giovanni in quel tempo era partito per Goa con Lettere della Missione, nè v'era in casa altra persona di servizio.

Durò il contagioso morbo quasi un'anno, e in tutto quel tempo non si diè mai quiete il P. Giuseppe, impiegando tutto il giorno nella vita attiva, e dando le notti alla contemplazione. E quantunque un sì laborioso esercizio atto fosse a snervare le forze della più robusta complessione, non potè però mai debilitare quelle del suo spirito, che anzi si accrebbero vieppiù sempre atteso il copioso frutto, cui dal suo faticare raccogliea; moltissime essendo le conversioni, ch'egli faceva mediante l'estrema sua carità; sì ne' Cristiani, i quali morivano contriti, dan-

dando segni di salute, come ne' Gentili che ricevevano il Battesimo. Tra questi, che furono oltre a mille morti colla grazia battesimale, v'ebbe un *Chingalese* della prima nobiltà del Regno il quale vedendosi colto dal contagio e vicino a morte, chiese il santo Battesimo, e ricevutolo passò da questa mortal vita all'eterna.

Quantunque però universale con tutti fosse la carità del Servo di Dio, volle singolarmente dimostrarla verso due persone l'uno apostata, l'altro gentile, amendue suoi dichiarati nimici. L'apostata fu un cristiano battezzato in Columbo, innanzi che v'entrassero gli Ollandesi. Era costui di età molto avanzata, intimo amico del Re, sollevato al posto di Adigar, la prima dignità dopo il Re, ma molto più radicato nella malizia e nell'odio, che mostrava per la Fede, alla quale erasi ribellato, e al Padre Giuseppe Vaz che la predicava. Tentò persuadere al Re, che la carità del nostro Padre cogl'infetti di pestilenza fosse nera ambizione; perchè i Sacerdoti cristiani trafficavano sopra i morti, come i medici vivono d'infermi; del che n'era egli testimonio di veduta in Columbo al  
tem-

tempo de' Portoghesi; e quindi non doverfi tenere sì di leggieri in conto di virtù, ciò che poteva esser vizio.

Il gentile vivea accasato con una donna cristiana; il cui padre e congiunti si chiamavano pure cristiani, ma nell'opere erano peggiori degl'idolatri. Il V. Padre aspramente riprese il fratello di costei, perchè in compagnia de' gentili assisteva ad un giuoco pericoloso, ordinato dal Re per placare il demonio, affinchè cessasse il vajuolo, e mandò un Cristiano, che lo ritirasse dal giuoco, e gli rompesse lo strumento con cui giocava. Venne il fatto a notizia del cognato, e prendendo il caso per punto di onore, portossi al Palagio a deporre una strepitosa querela contro del Padre. Ma sì al Gentile, come all'apostata non prestò orecchio il Re; anzi mostrò disgusto, che ardissero parlare contra un'uomo di conosciuta bontà. Oltre alla confusione di veder ributtate le loro inchieste, discese l'ira di Dio e gli colpì amendue col male de' vajuoli. All'apostata cercò più volte il V. Padre, e tentò tutte le vie di parlargli, ma Iddio lo avea riprovato, e la sua ostinazione era finale, perciò non gli fortò di avere  
in-

ingresso in sua casa; che tutti e parenti e servi, sapendo il fine per cui di lui cercava, sempre gli ferravano le porte in faccia; e morì finalmente l'infelice qual visse.

Quanto poi al Gentile, di lui qualche cura si prese il suocero, finchè visse la figlia, che dello stesso contagioso morbo cadde inferma; ma venuta ella a mancare, fu gittato fuori di casa, e non avendo altra casa ove ricoverarsi, si vide messo in una che stava vota, senza aver chi lo assistesse nemmeno d'una goccia d'acqua. Seppe il dì lui abbandonamento il V. Padre Vaz, e andò di esso subito in traccia, come se fosse stato un de' più cari suoi amici: lo assistette con particolarissima cura, fino all'intero suo ristabilimento; ed egli aprendo gli occhi al disinganno chiese al suo benefattore perdono dell'offesa fattagli e ricevette il santo Battesimo, per mezzo del quale ottenuta da Dio la remissione di tutti i suoi peccati, visse inavvenire da buon cristiano.

Queste singolari azioni del Venerabile Padre Vaz gli acquistavano tanta stima nell'opinione del Re di Candia, che di frequente ne ragionava: Desiderava aver nel suo Regno quattro Sacerdoti a lui simili:  
dice-

diceva, che se nella costernazione di quel contagio, non si fosse ritrovato nella sua Corte il P. Vaz, sarebbe rimasta deserta: che ai Padri de' cristiani dovea la vita di tanti suoi vassalli, che certamente morrebbero, se fosse lor venuta a mancare la carità, che in essi incontravano. Volle mandare al Padre una grossa somma di danaro; ed essendogli detto da' Cortigiani, che non l'accettarebbe altrimenti, perchè solito era di non ricevere danaro, restò molto meravigliato di tanto disinteresse.

Per l'opposto l'inferno, che in quella pestilenza grandi perdite soffersiva, per le tante anime che gli toglievano di bocca i nostri Padri, tentò per opera de' suoi seguaci di oscurare il buon concetto, in che erano presso il Re. Oltre all'apostata, di cui s'è detto di sopra, non mancarono altri, che in più incontri dissero nel Palagio alla presenza del Re medesimo; che quella pestilenza pareva castigo venuto sopra i Cristiani; perchè in molto maggior numero di lor ne morivano, che di Gentili, ad ogni passo incontrandosi per la strada cadaveri di Cristiani che si portavano a seppellire, laddove de' Gentili erano rari. Il fatto era, che i Gentili, siccome gittavano

no

no gli ammorbati ne' boschi, ivi dalle fiere erano divorati, e quelli che nelle proprie case morivano, nelle stesse si corrompevano, o eran cibo de' cani; e solamente la gente facoltosa seppelliva i loro defonti col solito corteggio e pompa secondo il costume del paese; per questo, benchè fossero innumerabili que' che morivano, erano pochi que' che si vedevano portare alla sepoltura. Ma i Cristiani sotterravano i loro coll' assistenza del Padre, e di altri molti congiunti ed amici; e perciò erano veduti e osservati. Il Re, che presto coglieva nel punto, ed era sempre apparecchiato per difendere i Padri, confuse i mormoratori, ricercandoli, se i Cristiani morti in quella pestilenza fossero stati tutti battezzati innanzi o dopo il contagio? Risposero, che molti dopo entrata la pestilenza: dunque, conchiuse subito il Re, dovete dire, che molti Gentili muojono fatti Cristiani, e non che molti Cristiani muojano.

## C A P O XI.

*Seconda Missione , che il P. Giuseppe Vaz fece nelle maremme di Ceilan con numerose conversioni . Fugge miracolosamente dalle mani degli Eretici . Prodigioso gastigo ch' ebbe il Dissava di Safragan per gl' insulti e le irriverenze praticate in un luogo sacro .*

L'Asciato il P. Giuseppe Carvalho nella Chiesa di Candia, uscì di nuovo il V. Padre Vaz a visitare la Cristianità, che abitava nelle maremme dell' Isola di Ceilan, che sono quasi tutte della compagnia del Dominio Ollandese. S'incamminò a quella volta per Columbo, e non volle entrare dentro della Città, per essere poco tempo che eraci stato il Padre Giuseppe di Menezes, facendo una Missione tanto fruttuosa, che non solamente sacramentò tutti i Cattolici, ma ridusse inoltre alla Fede tra eretici e Gentili al numero di tremila anime. La prima posata la fece il V. Padre in Gurumbel luogo appartato dalla Città, dove si trattenne tredici giorni, nello spazio de' quali convertì e battezzò sopra mila Gentili nativi Chingalesi per  
la

la maggior parte, ch'è la gente nobile del paese; e maggiore sarebbe stato il numero de' convertiti, se il Governatore di Columbo non frastornava i progressi di quella Missione; mentre, avuta notizia dello stato del Padre in Gurumbel, spedì una mano di gente armata per prenderlo.

Entrati i soldati improvvisamente nella casa in cui egli abitava, cercarono tutti gli ospiti ivi alloggiati, e stando il Padre in loro presenza nol poterono vedere, nè scoprire; di modochè si partirono disperati di ritrovarlo. Il che veduto il P. Giuseppe che vago non era di vedere miracoli, per non tentar Dio coll' esporli a nuovo pericolo, giacchè senza nuovo miracolo non potrebbe scappare, si ritirò di là lontano, riferbando ad altro incontro la gran pescagione d'anime, che teneva preparata in Gurumbel. In questo suo ritiro andò amministrando i Sacramenti ad alcuni Cristiani che in vari distanti luoghi viveano dispersi. Portossi a Sitacava luogo del dominio del Re di Candia, e in rendimento di grazie per averlo Dio liberato dalle mani degli Olandesi, visitò quattro piccole Chiese, cui nella passata Missione avea fabbricate:

te: amministrò Sacramenti a' Cattolici e battezzò alquanti Gentili, colla sua predicazione al conoscimento ridotti del vero Dio.

Mentre stava in questo esercizio gli diedero notizia del P. Carvalho, che per comando del Re era stato scacciato dalla Chiesa di Candia: avvenimento, che afflisse il di lui cuore più d'ogni altra passata sciagura; e lo costrinse a volgere verso la Corte. Ma seguendo il suo viaggio lo consolò Dio colla notizia di un'altro avvenimento, nel quale mostrò la gran provvidenza e l'amore, con cui proteggeva la Cristianità di Ceylan.

In un villaggio chiamato Candagamà della giurisdizione di Safragan, dominio dello stesso Re, aveano i Cristiani edificata una piccola Chiesa, cui dedicarono a S. Antonio, nella quale le nostre domeniche, e le feste de' Santi si ragunavano per udire la Santa Messa, quando arrivava il Missionario, ed anche in assenza di lui per fare il Catechismo, recitare il Rosario ed altre divozioni, come generalmente si osservava in tutta quella Missione: costume ivi introdotto dal suo Fondatore. Nel sito, ove fabbricarono quella Chiesa, v'erano anticamente i  
gra-

granaj del Re, de' quali non esisteva più che la tradizione. Il Dissava di Safragan disegnò di edificare nello stesso sito della Chiesa nuovi granaj, e fece noto ai Cristiani, che demolissero quel Tempio, e levassero le Immagini che in esso stavano. Non ubbidirono i Cristiani al suo comando, e prima che un secondo ordine loro spedisse fu deposto del titolo di Dissava. Si pubblicò, che il Dio de' Cristiani avea ispirato al Re, che comandasse che fosse deposto in gastigo dell' oltraggio, ch' avea egli attentato contra la Chiesa. Per questo rumore restò il Dissava vieppiù sdegnato, e per riuscire nel pravo suo disegno, cercò con doni e con intercessioni d'essere rimesso nello stesso grado; e tostochè si vide colla verga in mano, si portò subito alla Chiesa, nel cui portico alzò il suo Tribunale, diede udienza alle parti, ivi pure pranzò, e diede ordine che si preparassero materiali per la fabbrica de' nuovi granaj, conducendovi anche gli operaj per atterrare la Chiesa.

Veduta i Cristiani questa risoluzione con lagrime e pianti ne levarono le sagre Immagini, prima che fossero da quel barbaro oltraggiate. Ma Iddio, come sa dissimulare le sue offese, così sa anche a tempo oppor-

opportuno punirle, non lasciò finir la giornata, che non mandasse sopra il Dissava un rigoroso gastigo. Mentre ritornavafene alla sua abitazione, attratto restò mani e piedi, senza poter fare alcun moto. Applicò quanti medicamenti l' arte de' suoi Medici seppe suggerirgli, fece molti sagrifizj, e varie superstizioni proprie della sua setta idolatra; ma ognor vieppiù peggiorava.

In fine aprì gli occhi al rigore del flagello, e concepì che quell' attrazione di membra non era effetto naturale de' suoi umori, ma gastigo venuto dal Cielo in pena della sua colpa; e che solamente poteva sanarlo, chi con sì pesante mano lo aveva percosso. Tanto confessò pubblicamente, e disse ai Cristiani fatti venire alla sua presenza: che mai tenterebbe cosa alcuna contra la lor Chiesa; la godeffero pur eglino in pace, e collocasservi le Immagini, cui per suo comando aveano levate; pregassero Dio, che gli perdonasse il suo fallo, e lo liberasse dalla pena che in tutte le membra del corpo pativa; e distribuissero a suo nome delle limosine; mentre avea inteso dire che l'ira del loro Dio placavasi colla elemosina. Diede loro dei cerei, perchè gli accendef-

F fero

fero nella stessa Chiesa, del dinaro, e una sufficiente quantità di riso da dispensarsi per tre giorni ai poveri.

Ragunaronsi subito nella Chiesa i Cristiani, ed allogatevi le sagre Immagini, porfero umili preghiere a Dio, che per la gloria del suo Santo Nome, ed affinchè conoscessero que' Gentili, che quel gastigo era venuto dalla divina sua mano, desse la salute a quell' infelice, che riconosceva la sua colpa, e ne chiedeva perdono. Udì il Signore le orazioni de' suoi Fedeli, ed immediatamente si trovò il Dissava rimesso nel primiero stato di salute, con istupore di quelli che lo videro, e non sapevano ammirare abbastanza il prodigio. Ricuperata la salute volle il Dissava perpetuare la memoria di sì gran beneficio: fabbricò in rendimento di grazie una Chiesa più comoda, in sito dove non vi potesse mai in alcun tempo esser pericolo, che fosse demolita; e confessò che era vero il Dio, cui adoravano i Cristiani; quantunque per umano rispetto non si risolvesse di abbracciare la sua Legge. Giusti giudizj di Dio, a cui solo è noto il numero de' suoi eletti!

CAPO

## C A P O XII.

*Varie accuse date contra il V. Padre de' suoi avversarj. Esiliano il P. Giuseppe Carvalho, e demoliscono la Chiesa di Candia. Il Servo di Dio fa ritorno alla Corte; ottiene ampia libertà, e fabbrica una nuova Chiesa, ed uno Spedale.*

**I**N quel mezzo, che nella Cristianità delle maremme con felice esito adopravasi il P. Vaz, permise Dio, che il comune nimico una fiera butrasca suscitasse nella Corte di Candia contra il suo Servo, e la sua Chiesa in occasione della di lui assenza; circostanza che sola poteva essere opportuna al trionfo de' suoi avversarj, giacchè se fosse stato presente niente sarebbe avvenuto, come si seppe dipoi. Unironsi varj sotto diversi pretesti, ma tutti impegnati a scacciare una volta fuori di Corte il Servo di Dio.

In vicinanza della Chiesa abitava un Chingalese nobile dei primarj di Corte il quale mal comportava, che i nostri Padri raccogliessero gl'infermi nelle quattro case di sopra mentovate, pel cattivo augurio che avea, che il pestilenzial morbo degli in-

F a fer-

fermi dall' Ospitale non passasse a contaminare la sua famiglia. In assenza del P. Giuseppe Vaz mandò ordine al P. Carvalho, che facesse atterrare quelle case; e rispondendogli il Padre, che non erano sue nè poteva disporre di esse, parlò ai padroni, e le demolì, e comprò il fondo, perchè in appresso non se ne fabbricassero altre di nuove. Il Difesa, a cui era commesso di continuare al Padre Vaz il provvedimento assegnatogli dal Re il quale provvedimento il P. Giuseppe erasi più volte scusato per non ricevere, allegando che poteva sostentarsi di elemosina, e risparmiare al Re quella spesa e all' Economo il pensiero di somministrargliela, ma non fu mai ascoltato, anzi obbligato ad accettarla) temeva che il Re non desse a lui la colpa della lontananza del P. Vaz dalla Corte, giudicando forse, che per non esser egli puntuale in dargli la porzione, andasse a mendicare il sostentamento fuori della Città: quindi molte volte gli avea detto, che si contentasse dell' assegnamento del Re, e lasciasse di andar mendicando pe' Villaggi. I Sangatari sacerdoti degl' Idoli querelavansi, ch' ogni dì più cresceva la Cristianità, per la qual cosa veniva loro ad iscarsarsi il luero.

luoro delle offerte. Alcuni altri primarij di Corte erano scandalizzati del P. Vaz, perchè amministrasse il sacro Battesimo ai loro servi, e ai loro schiavi.

Tutti costoro insieme uniti, capo de' quali era il Chingalese vicino alla Chiesa, pressarono e importunarono il Re, perchè facesse uscire il P. Carvalho della Chiesa e il rilegasse lontano della Corte. Allegavano a questo fine, che il favore di S. Maestà rendeva animosi i Padri, in disprezzare la legge di Budù; che predicavano contro di essa, facendo Cristiani i suoi seguaci, e divulgando, che la sola Legge del loro Cristo era la vera. Che i servi, e gli schiavi del Re e dei primarij di Corte, già più non ubbidivano ai loro signori, negando di fare alcun servizio, che fosse in ossequio di Budù, perchè erano Cristiani, e la lor legge glielo proibiva. Importar dunque molto per la conservazione del Regno, che il Re e i Vassalli non discrepassero nel culto; della qual cosa ne avea degli esempj dimestici in due Re suoi antecessori, che per aver presa la legge de' Portoghesi, aveano sperimentata disobbedienza e ribellione ne' sudditi; e l'uno, cioè il Padre, fecero morire in Goa, e l'altro, cioè

il Figliuolo, in Portogallo. Che quanto era succeduto ne' passati tempi per aver voluto i Re professare la legge de' Portoghesi, potrebbe succedere in avvenire e più facilmente, ove i sudditi la professassero; perchè non meno aborriscono i sudditi cristiani un Re Gentile, che non aborriscono i sudditi Gentili i Re cristiani. Che la sollecitudine, onde il Padre Vaz scorreva per le terre degli Ollandesi, li rendevano molto sospetto; mentre in Columbo, ove era ito più volte, navi Portoghesi continuamente approdavano; e potrebbe essere ch'egli v'andasse per dar loro contezza dello stato e del potere, in cui si trovava il suo Regno. Che quel distribuire elemosine agl' infermi ed ai poveri poteva essere un pretesto per conciliarsi gli animi de' suoi vassalli, affine d'indurli a qualche sollevazione; del che già non mancavano gl' indizj; non vi essendo terra in cui non avesse molti poveri, e in Goa assai ve n'erano che di sua commessione le dette elemosine distribuivano: e quel continuo girare per Candia, che volea dire? se non che le elemosine, cui distribuiva sarebbero poi stipendi. Che nella Chiesa in molto numero si ragunavano, e facevano continue conferenze, e il Padre

dre di frequente gli andava a chiamare alle lor case: e di tante conferenze e consigli, qual' altro poteva esserne il risultato, se non che, quando men fel pensasse sua Maestà, un' armata di Portoghesi da Goa dovesse approdare, e collegati questi con que' Cristiani, che il Padre andava facendo (i quali avrebbono sempre seguito il loro partito, dopo averne abbracciata la Legge) privare sua Maestà del Regno, o per lo meno trarlo in mille imbarazzi. Rifletteffe però sua Maestà colla sua prudenza, che quanto erasi fatto dal di lui Padre unito agli Ollandesi co' Portoghesi, scacciandoli dalla marina di Ceilan, lo stesso far potrebbero i suoi Vassalli uniti co' Portoghesi, a se e agli Ollandesi; e non farebbe la prima volta, che la Corte di Candia sentisse il tumulto dell' armi Lusitane. Conchiuse finalmente il suo arringol' autore dell' accusa, dicendo, che gli pareva, che i Padri de' Cristiani fossero come il fuoco, e i sudditi suoi quasi farfalle; e che però se sua Maestà non pensasse ad estinguerlo finch' era nel suo principio, verrebbe poi col tempo a sperimentare nel suo Regno un grande incendio: che senz' altro indugio dovea esiliare il P. Giuseppe Vaz, a

cui anche troppo indulgenza fino allora avea usata, soffrendolo per tanto tempo ne' suoi Stati, e desse ordine, che si demolisse la Chiesa, onde non diventasse Piazza d'arme quella, che già era casa di consigli contra la di lui Corona.

Il Re, che della quiete era amante, e di animo tanto pacifico, che non avrebbe mai presa risoluzione, altrui molesta, e inclinatissimo era per il P. Vaz, mal volentieri portava, che tanto si parlasse contro di lui. Ma siccome le accuse, che gli apponevano erano di sommo rilievo, e in materie delicatissime, quali sono le materie di Religione e di Stato, nè v'era pur uno che il difendesse tra tanti che lo incolpavano; si vide costretto ad acconsentire alla richiesta e all'istanza de' suoi avversarj. Con tuttociò non proferì parola, che offendesse il Servo di Dio, (tanto egli lo amava) e solamente permise, che al P. Giuseppe Carvalho ordinassero, che si partisse della Chiesa, con lasciargli però trasportare tutto quello, che in essa vi fosse di sua ragione, e senza fargli il menomo oltraggio nella persona. Gli avversarj presero questa permissione per ampia facoltà di sfogare il loro livore, e con gran fretta esiliarono il detto

detto Padre; il quale depositando i sagri arredi della Chiesa in casa di Antonio de Horta, si ritirò in un Villaggio dello stesso molto distante dalla Città, e di là dal fiume che la circondava; e passati venticinque giorni dopo l'assenza del P. Giuseppe Carvalho, demolirono la Chiesa, essendo promotore del tutto il riferito Chingalese, che nella stessa contrada avea la sua abitazione.

Ma appunto perchè si fece capo di questa persecuzione, sperimentò il rigore della divina Giustizia, che lo castigò con un' morbo sì straordinario, che in cadauna parte del corpo sentiva un diverso malore, ed era egli solo un' ospedale intero di varie infermità. Nella lingua, onde avea tanto parlato contra il Padre e la Chiesa, gli nacque un' orrenda piaga; nel petto, ove si lavorò il veleno della malevolenza, gli sopravvenne un' orribil tumore, per cui cagione provava una spezie di soffocamento con angustie mortali: dal mezzo in giù restò qual cadavere immobile: ma vivea per il sentimento; perchè in tutto il corpo pativa un' ardore, come se stesse cinto di fiamme. Nè di verun sollievo gli valsero tutti i rimedj umani; e tutti grandi e piccoli, Cristiani e Genti-

li giudicarono per cosa certa, patire un tale inferno in vita, perchè volle metter la bocca e le mani in cielo, qual'è la Chiesa di Dio.

Tutte queste luttuose notizie ricevute il P. Giuseppe Vaz con quel rammarico, che avvenimenti sì infatti non potevano a meno di cagionare; per le pessime conseguenze, che sogliono tirarsi dietro. Demolita la Chiesa, esiliato il Missionario, e perseguitari i cristiani nella Corte; non solamente era pregiudizievole alla Cristianità di Candia, ma eziandio ad altri Paesi Bassi del Dominio Ollandese; perchè non potendo i Missionarj star sicuri nè nelle terre degli Ollandesi, nè nel Regno di Candia, necessariamente doveano uscire dell'Isola; e già la Cristianità coltivata con tanto travaglio restava affatto abbandonata. Questa considerazione ferivagli il cuore per modo, che l'obbligava a mandar molte lagrime, e a moltiplicare suppliche ed orazioni a Dio, il qual solo poteva lui giovare in quella costernazione, e da cui unicamente sperava la calma dopo una sì grande burrasca.

Correva allor la Quaresima, quando il Padre Vaz s'incamminava per Candia. Giunto ad una popolazione di cristiani poco distante dalla Città,

tà , gli venne detta la rovina della Chiesa ; pur contuttociò voleva passare il fiume ed entrare nella Corte ; quantunque nel disuadessero , con dirgli che i barcajuoli non l'avriano tragittato , avendo ricevuta commessione di negarlo al P. Cavalho: che l'ordine Reale mandato per l'uno, di non entrare nella Corte si estendeva anche all'altro, mentre erano amendue compagni ; e che il contravvenirci sarebbe irremissibil delitto . Consultò tuttavia con Antonio de Horta, il quale abitava nella Città intorno alla sua venuta nell'Isola; il quale gli rispose , che non conveniva sì tosto appressarsi tanto ; che dovesse stare col P. Carvalho, e con più matura risoluzione potrebbe poi entrare, se così più opportuno si giudicasse.

Andossene il P. Vaz al P. Carvalho , e da lui s' informò di tutte le circostanze del successo: impiegarono amendue lungo tempo in fervorose orazioni supplicando a Dio, che loro ispirasse qual fosse il migliore partito, e rimediasse a quella necessità , nel modo che fosse più conveniente per la sua gloria e per il bene de' Cristiani ; e determinarono d'accordo , che il P. Giuseppe Vaz dovesse andar alla Corte, e non

altrimenti starne lontano, senza che alcuno d'ordine espresso del Re gliel comandasse; perchè il ritirarsi dalla Corte senza espresso comando del Re era un dar indizio di colpa, e confermare per vera la querela data dagli avversarj contra di lui.

Presa questa risoluzione incamminossi il Servo di Dio alla Corte, lasciando il P. Giuseppe Carvalho nella Tua stazione. Giunto al fiume, il barcajulo senza opposizione di forte di là il traggittò. Intanto in Città si andò a ricovrare in casa di Antonio de Horta, dove intese, che varj Gentili dei primarj mostravano del sentimento per la rovina della Chiesa, e la esclusione del P. Cavalho; e dicevano, che se fosse stato presente il P. Vaz potrebbero rendere ben informato il Re, ed inventare i sentimenti degli avversarj. Subito il P. Vaz fece cercare di questi uomini, che se gli mostravano affezionati; e siccome nulla faceva, senza l'apparecchio di lunghe orazioni, un alcuni Cristiani, ch'erano andati a visitarlo nella casa di Antonio de Horta, celebrò la Messa, e raccomandò a tutti che pregassero istantemente l'Altissimo, perchè movesse efficacemente i nimici di quel Cingalese che lo volevano favorire.

Stando

Stando in orazione i fedeli di Cristo venne a visitare Antonio de Horta un Gentile, Medico del Re, persona con cui il P. Giuseppe Vaz non avea mai parlato, nè mai sapeva di averlo ravvisato; ed essendo gli noto l'arrivo del Padre, ed informato essendo non meno dell'avvenuto di fresco in ordine alla Chiesa, senza esser pregato si offerì a dileguare il tumulto suscitato da' suoi avversarj; e il tutto conchiuse nello stesso giorno con tanta facilità, che ben si vide, che quando Dio prende a proteggere un affare, bastano pochi momenti per ridurlo a termine. Siccome il Medico era persona di mestica ebbe subito udienza dal Re; cominciò ad argomentare a favore dell'innocenza del Padre, e a mostrare la malivolenza degli avversarj; e avvegnachè il Re fosse ben inclinato verso il P. Vaz, gli concedette tosto licenza di soggiornare nella Città, di edificare una nuova Chiesa, di far le Missioni in qualunque parte gli piacesse, di tenere in sua compagnia il P. Carvalho; e di predicare liberamente il Vangelo e la Legge di Gesucristo, a quelli che la volessero abbracciare; di maniera che conseguì il P. Vaz in un ora ciò che non avea potuto in più di  
fei

sei anni ottenere. Ed essendo succeduto in que' giorni, che il P. Giuseppe Vaz infermasse di mal di fianco con febbre, comandò il Re allo stesso Medico, che lo visitasse e curasse con tutta la sollecitudine, e dello stato suo parecchie volte ricercava, mostrando piacere qualor gli davano notizia di qualche suo miglioramento.

Ottenuta una sì ampla facoltà e rimessosi in salute il Servo di Dio, intraprese tosto la fabbrica di una nuova Chiesa: e Antonio de Horta, buon Cristiano e di lodevoli costumi volle in quest' opera aver gran parte del merito, dando il terreno ove ergerla, e assistendo nella più efficace maniera per vedere avanzata e condotta a termine l' opera, che come non era troppo grande, e molte mani entrarono nel lavoro, così nello spazio di cinque mesi fu perfezionata. Celebrò il P. Giuseppe Vaz la prima Messa nella nuova Chiesa agli otto di Settembre, giorno della Nascita della SS. Madre di Dio, colla maggior solennità che fu possibile, e coll' assistenza di una moltitudine innumerabile di cristiani della Città e suo distretto, e con molto applauso del Re e de' Grandi che gli erano affezionati. Fabbricò inoltre ac-

can-

canto alla stessa Chiesa un pubblico spedale per tutti gl' infermi poveri, che vi si volessero ricovrare. E fu questa una cosa sì ben intesa da tutti, che sinattantochè visse il V. Padre non mancarono mai infermi nell' Ospitale; di maniera che succedendo alcune volte esservi un solo infermo, appena questo rimettevasi e stava per uscire, che tosto n' entrava un' altro in suo luogo. Il che tutti attribuivang a speciale provvidenza di Dio, che non voleva privare il suo Servo di quell' esercizio di carità, cui egli tanto stimava, che non trovava maggior piacere, quanto in servire agl' infermi.

### C A P O XIII.

*Notabile conversione di un giovane Chingalese. Profezia del P. Giuseppe Vaz intorno alla medesima. Persecuzione, che si temeva imminente alla Cristianità accagione di una falsa testimonianza.*

**C**olla mentovata franchigia e facultà sì ampla del Re di Candia conceduta al P. Giuseppe Vaz, non finirono per questo i timori suoi, ch' anzi non si credette mai fuor di pericolo; sì perchè la grazia de' Principi del secolo è tanto fragile, che

che ad ogni picciol urto si frange ; sì perchè sapeva per isperienza, come fossero stati in ogni tempo dal Principe del Cielo trattati i Servi suoi in questo Mondo, che la lor vita era stata un continuo travaglio: procedendo in ciò la Provvidenza divina a maniera di un'Artefice, che molte volte purga col fuoco, batte e ribatte col martello quell'oro, onde vuole lavorare una ricca e superba manifattura.

Ne' primi anni ch'era entrato in Candia avea battezzato il P. Giuseppe Vaz un giovane Chingalese ben apparentato nella Corte, figlio del *Gab-bada Ballà*, che noi diremmo Economo Generale della Real azienda, e assistente nel Palagio: ed affinchè la sua conversione non fosse motivo di tumulto, che certamente ne avrebbe cagionato tra suoi congiunti per aver mutata Legge, e fors' anco il Re non l'avèsse a male, lo consigliò, a lasciar passar qualche tempo prima di dichiararsi cristiano ; il che egli faceva procedendo occultamente con gran fervore, come mostrava nella frequenza de' Sacramenti e nella vita divota e quieta. Ma considerando poi lo stesso giovane le frequenti occasioni che se gli offerivano nel Palazzo a motivo di trovarsi ivi pre-

.sen-

sente, essendogli necessario alle volte di servire ne' sagrifizj gentili, cosa che non sempre poteva evitare senza taccia: prese risoluzione di lasciare la Corte, e andarsene ad abitare in una villa della giurisdizione di suo padre, dove sarebbe libero da ogni pericolo.

Passato a vivere in quel villaggio il giovane cortigiano, ed ivi mancandogli il calore della dottrina e de' Sacramenti, ch'avea nella Città, di giovane ozioso diventò giovane vizioso, dandosi al libertinaggio proprio di quella età; e perchè non poteva accasarsi con donna cristiana senza dichiararsi cristiano, prese in moglie una gentile del suo paese, e con cirimonie di matrimonio secondo il costume di quella terra, con essa lei coabitò più di undici anni e n'ebbe quattro figliuoli.

Era questo giovane in particolar modo amato dal P. Vaz, come quegli che di amabili qualità era fornito: di lui sovente ricordavasi e non poche volte pregava Dio per la di lui conversione a vera penitenza. Un giorno trattando col P. Pietro di Saldanha della lunga assenza del giovane dalla Corte e dalla Chiesa, stantechè nel principio della sua riduzione alla Fede Cattolica molto fer-

fervoroso era stato, ed assiduo ai doveri e alle divozioni di cristiano, conchiuse dicendo; ma io spero per mezzo di lui qualche accrescimento nella Cristianità. Questo fu detto dal Servo di Dio in un tempo, quando men che in ogni altro facile pareva la di lui mutazione, poichè avea in casa un'occasione, cui tenea in conto di moglie, e di più quattro figliuoli, nè poteva ripudiarla senza suscitare torbidi molto pregiudizievole, nè stringere con lei matrimonio per essere gentile. Stando così le quali cose pareva, che il giovane sarebbe più presto Apostata dalla Fede, di quello che Appostolo di lei.

Ma Iddio che rivelato aveva al suo Servo, che quel giovane accrescerebbe il numero de' Cristiani, non poteva mancare di adempiere appunto la sua parola, quand'anche avesse dell' impossibile; se pur v'ha cosa che sia impossibile al suo infinito potere. Stando il giovane un giorno mezzo addormentato nella sua stanza, sentì che Iddio gli parlava internamente al cuore, riprendendolo dell' abominevole letargo in cui vivea di sua salute, e fu sì penetrante il rimorso che gli ferì la coscienza, che lo risvegliò tutto a un tempo e dal sonno del corpo, e dal

le-

letargo, in cui giacea la di lui anima. Destossi molto diverso da quello ch'erasi steso a dormire, perchè si destò pentito e penitente; e senza frapporre indugio parti verso la Città, prese per compagno un cristiano, e con esso andossene alla Chiesa, in figura di catecumeno, che desiderava essere istruito della nostra Religione, e conduceva seco il cristiano, perchè lo introducesse e lo raccomandasse al Padre, ch'era allora il P. Pietro di Saldanha, che in assenza del P. Vaz, era restato nella Chiesa di Candia.

Parve una gran fortuna al P. Pietro di Saldanha, che se gli mettesse in casa quel giovane, ma cominciando a parlargli in materia di Fede, lo trovò sì bene informato, e quel ch'è più mostrava tanta divozione e riverenza alle cose della nostra S. Religione che pareva già provetto nella pietà. Subito però battezzarlo voleva; ma egli prendendo il Padre in disparte, gli appalesò il tenore di sua vita, la riserva ond'erasi convertito alla Fede, il motivo per cui erasi ritirato dal Palazzo, l'occasione che teneva nella villa, il sonno che lo ridusse a penitenza, e il pentimento ond'erasi venuto a cercare rimedio per l'anima sua

sua nel Sacramento della Penitenza. Allora dichiarogli il Padre Saldanha la necessità di torrsi di casa l'occasione prossima da esso mantenuti; poichè senza questa diligenza egli non poteva ammetterlo alla confessione, nè esser lui fermo nella emendazione.

Ma il giovane era tanto penetrato dalla divina grazia, e tanto compunto della passata sua vita, che in soddisfazione delle passate sue colpe risolvette di fare per Iddio un'atto veramente eroico.. Disse, che non solamente lascierebbe la moglie, ma anche i figliuoli, la madre, i congiunti, e tutti i beni che possedeva in gran copia per servire a Gesucristo, e assicurare la sua salvezza, e propose d'allora in poi di confessare pubblicamente il suo santo Nome, e deporre la maschera di gentile, checchè fosse per succedergli. Con questo proponimento ritornò al suo villaggio, e catechizzò la moglie, i figli, la madre, una sorella, i cognati ed altri congiunti con alcuni vicini sino al numero di quaranta persone, e gl'istruì ne' Misteri della Fede; venne poi alla Chiesa per salutare il P. di Saldanha e a dargli notizia delle conversioni da sè fatte, il richiese che per battezzare que'

que' catecumeni si portasse seco alla sua abitazione.

Partì senza indugio il Padre pel villaggio del giovane, che di peccatore s'era cambiato in Apostolo: vi battezzò tutti quelli, ch' egli vi avea convertiti e ad esso amministrò i Sacramenti della Confessione e Comunione; e strinse in matrimonial nodo colla stessa moglie. Il perchè venne a compiersi fedelmente la profezia del P. Giuseppe Vaz, che per mezzo di quel giovane sperava vedere accresciuta la Cristianità. E assai maggiore sarebbe stato il numero de' convertiti da lui, che come persona sì ragguardevole movea efficacemente coll' esempio e colla dottrina; se il demonio non avesse intorbidati sì bei principj con una falsità, cui sparse per bocca de' suoi seguaci, la quale poteva essere origine di una crudele persecuzione contro tutta la Cristianità, se Iddio non si prendea cura di mettere in chiaro la verità.

I nemici del Servo di Dio, che a gran favore si recavano di poter far male al Padre non perdevano occasione di perseguitarlo. Nelle circostanze presenti suggerì loro il demonio una falsità, per cui ed esso e i novellamente convertiti facevano

no

no comparire rei di lesa Maestà divina nel tribunale del Re di Candia. Gli diedero un'accusa, che il Padre avesse battezzato il soprannominato giovane e i suoi compagni col sangue di vacca misto nell'acqua, ferindone, ovvero uccidendone una apposta. E' da sapere, che nel Gentilefimo dell'India la vacca è in riputazione di divinità, e l'ucciderla si tiene per uno dei tre peccati irremissibili cui non v'ha espiazione che basti a purgare; de' quali il secondo è l'uccidere la serpe cretata; il terzo uccidere un Bracmano.

Siccome molti erano quelli, che testificavano questo eccesso, non poteva il Re, a cui s'apparteneva riconoscere il fatto, lasciare di procedere contra i colpevoli. Mandò ad esaminare i battezzati senza farne parola ai Padri; e tutti confessarono costantemente la Fede ch'aveano abbracciata, e dichiararono che tra i Cristiani non praticavasi tale abominazione di battezzarsi col sangue di vacca, nella quale non riconoscevano alcuna divinità, e un solo unico vero Dio adoravano, Creatore del Cielo e della terra, opera delle cui mani era la vacca, come lo sono altresì tutti gli animali in servizio dell'uomo creati.

Non

Non contento il Re di questa confessione, ordinò che fosser presi sei de' principali convertiti, e confiscò loro tutti i beni, finattantochè fosse messo in chiaro il fatto. Pretendevano inoltre gli avversari, che gl'innocenti neofiti fossero costretti a sacrificare agli Idoli in distacco della colpa, ond' erano accagionati dell'uccisione della vacca. In questo mezzo non cessava il V. Padre di supplicare a Dio con continue lagrime, che non permettesse all'inimico del suo Santo Nome tanta libertà di perturbare la Cristianità tutta; e per quella via che meglio alla divina Maestà sua in grado fosse, scoprisse al Re la verità, affinchè non soggiaceessero a non meritata pena i già cattivi fedeli. Che se pur era sua volontà che quella persecuzione più a lungo durasse, desse a tutti i Cristiani costanza e fermezza, onde perseverare nella Fede.

Erano di molta efficacia presso Dio le orazioni del Servo suo, che in tutte le urgenze, così proprie come della Missione, il primo rimedio a cui ricorreva era l'orazione; perchè in essa lo trovava opportuno ad ogni bisogno, come succedette in questa occasione, che fu una  
di

di quelle di maggior angustia e pericolo; dovendosi prudentemente temere di qualche solenne vendetta, attesa l'enormità che nella opinione di que' Gentili ha il delitto di uccidere la vacca. E postochè il Re si persuadesse, che per il nostro battesimo si richiedesse l'ingrediente di quel sangue, ne avrebbe infallibilmente dedotto, che dunque tutti i Padri facevano un continuo macello di vacche; mentre frequenti erano i battesimi, cui amministravano; il che sufficiente motivo sarebbe stato di mandare ad uccidere tutti i Padri e i Cristiani ed estinguere la Fede. Ma in questa costernazione risplendette in particolar modo la provvidenza, onde proteggeva Iddio quella sua vigna, e gli operarj che alla coltura di lei erano intesi; mentre, come quegli che tiene in sua mano i cuori degli uomini, repressse affatto nel Re l'impeto della passione, di maniera che nulla ostante il molto numero degli acusatori, le cui testimonianze fondavano la calunnia, non scellerò egli la capitale sentenza, anzi procedette con grande maturità e lentezza, non volendo dare definitiva sentenza senza udire prima le parti, e senza fare nuova perquisizione: stile che non si suole osservare tra  
que'

que' barbari, e tiranni, se non che appunto nel caso che il Giudice voglia far grazia al reo.

Innanzi che desse il Re al nuovo esame cominciamento, permise Id-dio, che alcuni Gentili de' suoi intimi e famigliari lo informassero, come quell' accusa era una mera impostura degli avversarj, e quantante altre volte aveano già falsamente calunniato il P. Giuseppe Vaz; cosa ch' alla Maestà sua era palese: che il Battesimo de' Cristiani facevasi in acqua limpida, con entro infusavi una goccia d' olio odoroso, nè in modo alcuno usavasi il sangue di vacca: che se questa fosse una cirimonia necessaria, sarebbe universale per tutti; pure essere già dodici anni scorsi, dacchè il Padre soggiornava nella sua Corte, dove di moltissimi ne avea battezzati, e sempre in attuale esercizio se ne stava di battezzare, nè mai s' era inteso parlare, che adoperasse un tal sangue: il che se vero fosse, senza numero farebbono le vacche per un tal uopo svenate. Si mostrò pago il buon Re di una sì evidente difesa; e diede tosto ordine che fossero messi in libertà i prigionieri, e che loro si rendessero i confiscati beni. In tal maniera cessò interamente il pericolo, che si te-

G me-

meva, ed i Neofiti usciti di carcere si portarno addirittura alla Chiesa, dove unitamente col P. Giuseppe Vaz rendettero a Dio devote grazie, che da una sì imminente burrasca gli avea con tanta facilità liberati.

## C A P O    X I V .

*Esercizj soliti farsi dal Padre, quando andava in Missione.*

**I**Ndividuare le volte, che uscì per far le Missioni questo Uomo Apostolico, e riferire i travagli e i successi delle sue Missioni, e le molte conversioni, che in quelle fece di gentili e di eretici, richiede maggior estensione, e si riserba per altro luogo, dove piacendo a Dio potrà la penna più liberamente diffondersi. Pure, poichè la principale sua occupazione in Ceylan fu andare in continuo giro, scorrendo più volte tutta l' Isola, visitando tutti que' luoghi, dove eranvi de' cristiani, o qualche speranza di nuove conversioni, e gran parte impiegando di sua vita in questo sì glorioso ministero; perchè tronca e mancante non resti questa Storia, parvemi di dover qui aggiugnere il tenore degli esercizi, cui praticava egli nel portarsi alle

alle missioni, da lui inviolabilmente osservato per lo spazio di sopra vent'anni, che nell' Apostolico ministero adoproffi in Ceylan.

Nel giorno, in cui determinava partire da un luogo all'altro, celebrava di buon mattino il SS. Sagrafizio della Messa, e recitava l'Uffizio de' Morti. Postosi poi ginocchioni con le mani stese in forma di croce recitava una formula di orazione; in fine della quale pregava il Signore, che lui e gli altri compagni suoi guardasse dall'incontro degli elefanti, orsi, e altre fiere, e dagli eretici che delle fiere medesime più feroci erano. A tutto questo aggiungeva l'Itinerario e la Commemorazione de' Defonti, e recitava il Vangelo di S. Marco: *Euntes in mundum universum &c.* segnandosi il capo con acqua benedetta; e al suolo prostrato per buono spazio continuava in orazione, nella quale mettevasi nelle mani di Dio, offerendoglisi per tutti que' travagli, che in quella giornata fosse a lui piacciuto mandargli. Chiudeva in fine questo esercizio con atti di Fede, di Speranza di Carità, mediante i quali levavasi risoluto di dar la vita per la Fede Cattolica. Nell'uscire di Chiesa, se nell'atrio v'era la Croce, appiè di lei avvici-

navasi, e postosi ginocchioni la visitava; indi cominciava il suo viaggio. Tutti i mentovati atti gli esercitava il Servo di Dio con tanta compostezza, gravità, e divozione, ch'edificava e compungeva gli astanti. Nè solamente un tal tenore serbava, quando uscir doveva di Candia, ma eziandio da qualunque altra Chiesa partisse, per indi proseguire la Missione in altri luoghi.

Che se dopo essersi così preparato, occorreva alcun bisogno, per leggero che fosse, di servizio di Dio, lasciava tutto, e vi provvedea di rimedio, tuttochè il viaggio restasse perciò sospeso. Nel qual caso era solito dire, che facea meglio la volontà di Dio, lasciando Dio per Iddio; mentre potrebbe essere che proseguendo la cominciata giornata secondasse la propria volontà; laddove sospendendola mortificava la sua, e conformavasi alla divina.

Accostumava ne' viaggi portar egli sulle proprie spalle i paramenti da Messa in una cassetta accomodati; sì per aver il merito di un sì glorioso trasporto, come per alleggerire di quel peso i compagni.

Per via andava sempre ragionando con Dio, o con orazioni vocali, ed alle volte recitando il Rosario al-

tamente colle persone di suo seguito, o tenendo il pensier fiso nella contemplazione delle celesti cose; nel qual esercizio era egli sì abituato, che il viaggiare non disturbava punto la pace de' suoi sentimenti interni.

Nullaostante che fosse di debole complessione, e un corpo avesse consumato da continue astinenze e mortificazioni, camminava dritto e con passo sì affrettato, che i più robusti aveano il lor che fare per tenergli dietro. Accadde in certo incontro di dover avvifare un Padre, il quale era destinato per una Missione, che per molti riflessi sospendesse la sua gita a quella parte; e siccome distante era il detto Padre sette buone giornate di cammino; prese il V. Padre Vaz sovra di sè il carico di recargli in persona l'avviso, e andò a lui con tale velocità, che compìè il viaggio in tre giorni con istupore e ammirazione di tutti.

Non cercava altro alloggio, che per pernottare; dove cenava, voleva che si riserbasse un poco di riso cotto pel pranzo del dì seguente; che poi prendeva all'ombra di qualche albero, o in riva a qualche fiume.

Ogni anno quasi tutta l'Isola girava all'intorno, la quale, com'è no-

to, ha dugento leghe di circuito; scorrendo più volte poi per tutti que' luoghi, dove eranvi cristiani, vi risiedessero o nò Missionarj; e ovunque trattenevasi quanto richiedeva il bisogno, quantunque perciò ne venisse egli a risentir qualche incomodo. Colla stessa premura con cui portavasi nelle popolazioni, dove eranvi di molti cristiani; accorreva eziandio laddove un solo ve n'era; quantunque fossero in siti remotissimi e pericolosi: ad esempio del buon Pastore tanto stimando una sola pecorella smarrita, che per ricondurla all'ovile non risparmiava a disagi e a stenti d'interi giorni. In tal maniera visitava ogni anno tutti i Missionarj e i cristiani alla sua cura raccomandati.

Arrivato al luogo, dove farsi doveva la Missione, senza accordare alcun riposo al corpo cominciava subito a recitare l'Uffizio Divino, e in quel mezzo mandava a convocare il popolo; e nel mentre che andavasi ragunando, dette le Litanie di Nostra Signora, spiegava gli atti che servono di apparecchio alla confessione. Nelle terre del dominio degli Olandesi, dove solamente di notte tempo facevanfi gli esercizi della Missione, dopo una parca cena

vi dava principio, stando nel Confessionario fino a tre ore innanzi giorno; poi diceva la Messa, distribuiva la Comunione, faceva Matrimoni, e predicava; di maniera che prima dell'alba avea finito tutto l'esercizio: e non vi essendo in quel luogo più gente, che abbisognasse di Sacramenti, partiva immediatamente per altra parte. Non pernottava mai tre notti di seguito nello stesso luogo; il che osservò sempre, specialmente ne' Paesi degli Ollandesi, se non ne avea una necessità molto precisa; e avendola, mutavasi ogni giorno da una abitazione all'altra dello stesso territorio.

Nell'uscire della Chiesa, dove avea compiuta la Missione, lasciava sull'Altare qualche offerta per il Cappellano della medesima, che in quelle terre è insieme Catechista e Sagrestano, e ha l'incumbenza d'insegnare nelle Domeniche, e negli altri giorni Festivi al popolo soggetto alla sua Chiesa la Dottrina, e fargli le pratiche spirituali, leggendo quelle, che a tal oggetto sono staminate in un libro, che in ogni Chiesa conservasi; e sempre nella partenza benediva il Cimiterio.

Nè in tempo di Estate; per ripararsi dal sole, che in Ceylan è cocentissimo; nè in tempo d'Inverno,

quando frequenti sono le pioggie usò mai ombrella che nell' Indie è cosa accostumata; nè mantello o altro riparo contra la inclemenza della stagione. In qualunque tempo, per lunghi che fossero i giorni, viaggiava sempre a piè nudi, e a capo scoperto, esposto al sole e alle pioggie, e camminando per pantani, per bronchi, e per spine.

In tutte le Domeniche, Feste de' Santi, e ne' giorni di Quaresima spiegava il Vangelo corrente, cavandone materie addattate agli uditori, e loro insegnava gli atti di Fede, Speranza, e Carità: negli altri giorni poi spiegava il Catechismo a quelli che nol sapevano.

• Passando per boschi, dove frequentemente s'incontrano elefanti, orsi, tigri, ed altri animali feroci: come altresì guaradar fiumi, e rivoli di lucertoni infestati, nulla men feroci de' primi, andava egli sempre dinanzi ai compagni, sì per animarli, come anche per prendere sopra di sé il primo impeto di qualunque pericolo, che occorresse; e succedettero de' casi stupendi, ne' quali queste fiere deposta la natia loro ferocia, gli diedero libero il passaggio, senza cagionargli la menoma molestia, come si dirà in altro luogo.

Se

Se succedeva, che si dovesse pernottare ne' boschi, mentre tutti dormivano, solo il Servo di Dio vegliava in orazioni le notti intere, difendendo gli altri da qualche soprapalto di fiera; e nel dì vegnente proseguiva il viaggio collo stesso vigore, come se la notte antecedente preso avesse il consueto riposo.

Incontrandosi per istrada co' poveri distribuiva loro il riso, che alcune volte recavasi dietro per ristoro della comitiva, non trovandose ne in certi luoghi per dove viaggiava; e per sovvenire a' poveri nulla guardava, che i suoi ne avessero a patire; mentre accorreva Dio in somiglianti angustie con inaspettati soccorsi.

Se abbattevasi pel cammino in persone cristiane che da molto tempo non si fossero confessate fermavasi, e senza badare a' pericoli, quantunque si ritrovasse nel mezzo de' più folti boschi, udiva le lor confessioni, e dava loro tutte le istruzioni possibili, di modo che restavano addottrinati, confessi, e compunti.

Finalmente è uno stupore, come essendo questo modo di far Missioni tanto laborioso per il Servo di Dio, e niente meno faticoso pe' suoi compagni, con tutto ciò mai lasciava-

no questi di seguirlo nelle Missioni, e non che alienarsi accagione di sì straordinarj stenti, si edificavano anzi molto al vederlo infaticabile tanto nel servizio di Dio e de' prossimi. E il Venerabile Padre essendo verso se stesso così austero, pur con particolar cura risguardava i compagni suoi, trattandoli come figli e amministrando loro agguisa di servo tutto ciò, di che abbisognavano, permettendo anche loro tal volta qualche sollievo, onde ristorare le abbattute forze.

# V I T A <sup>155</sup>

DEL VENERABILE

P. GIUSEPPE VAZ

Della Congregazione dell' Oratorio di  
S. FILIPPO NERI della Città  
di Goa nell' India Orientale.

L I B R O II.

---

C A P O I.

*Introduzione al racconto particolare di  
sue virtù.*

**I**L P. Emanuelo di Miranda ,  
che fu Preposto di questa Con-  
gregazione dell' Oratorio di  
Goa , dopo essersi esercitato  
nelle Missioni pel corso di sette e  
più anni in Ceylan , dove attesa la  
frequente conversazione ch' ebbe col  
V. P. Vaz , osservò accuratamente  
le azioni di lui , era solito dire , che  
questo Servo di Dio esercitava le  
azioni virtuose colla stessa prontez-  
za e facilità , onde praticava le na-  
turali azioni ; mentre era per ma-  
niera abituato nelle virtù , come se

G 6

l'abi-

l'abito se gli fosse volto in natura. Ma oltre a questo giudizio, che come di persona, che sapeva formare il dovuto concetto delle virtù, è una grande testimonianza degli eccellenti eroici atti esercitati dal P. Giuseppe Vaz; pur un' altro ne tengo e maggiore, ch' è uno specchio, in cui si vede espresso il suo spirito con insieme que' doni e quelle grazie, onde fregiollo e arricchillo Dio: quest'è una Lettera, che il Servo di Dio scrisse al nipote suo il P. Giuseppe Vaz il giovane.

Questo secondo P. Giuseppe Vaz entrò nella Congregazione dell'Oratorio di Goa in età molto tenera, e seguendo l'orme dello zio fece grandi progressi nelle virtù. Tra le altre fiori per modo nella Virginità, che non seppe come si offendesse praticamente quest' Angelica virtù, non avendo delle spezie del contrario vizio altra notizia, che la speculativa, cui apprese nei libri della Teologia Morale per essere Confessore; che se non avesse imparate queste necessarie dottrine, avrebbe ignorato che cosa fosse il vizio della lussuria. Corrispose in lui a quest' Angelica purità un tal candore di coscienza e innocenza di vita e di costumi, che per testimonianza

za del suo Confessore, a cui fece la confessione generale prima che partisse di Goa per la Missione di Ceylan, avea fino allora custodita la grazia battesimale: ed è certo che nel restante di sua vita nell' esercizio sì santo, qual è il ministero Apostolico, in cui perseverò fino alla morte, dovette meritare gran cumulo di grazia. Passò da questa valle di lagrime alla beata Eternità, come piamente crediamo, nel Giugno del 1723. e il di lui corpo fu sepolto nella Chiesa di Potulan. Dopo la sua avventurata morte compiacquesi Iddio manifestare la gloria cui l'anima sua andò a godere per mezzo di un maraviglioso avvenimento, come si dirà più innanzi.

A questo nipote dunque, mentre era ancor diacono, scrisse il V. Padre una lettera in risposta, di tali documenti e di sì celestiale dottrina ripiena, che ben si vede, non poter parlare sì sublimemente, nè con tanta finezza dell' esercizio delle virtù, chi non è a fondo per isperienza informato di tutte le minutezze, che in essa propone. Il perchè prima di venire in particolare al racconto di sue virtù, e di riferire gli atti eroici, cui esercitò in ciascuna di loro, parvemi opportuno di trascrivere qui  
la

158 *Vita del Venerabile*  
la stessa Lettera, nella quale il fervoroso troverà dottrine dell'ultimo apice di perfezione; il curioso ammirerà la fecondità della eloquenza e la erudizione; e tutti vedranno, come in pittura animata, l'interna purezza di quell'anima, da cui tanti e sì odoriferi fiori germogliarono, quanti sono i documenti, che in essa contengono. E' dunque la Lettera del seguente tenore.

Lettera del Venerabile Padre Giuseppe Vaz scritta al suo nipote Giuseppe Vaz Diacono della Congregazione dell'Oratorio di Goa.

*L' amor di Dio sempre soggiorni e si accresca nelle anime nostre.*

» **F**ratello Giuseppe Vaz. Tutte  
» le buone nuove che il Fratello mi dà nella sua Lettera, molto io le stimo; ma assai più quelle ch'altri mi danno dei buoni di lui principi nel cammino delle virtù; del che ne siano infinite grazie all'Altissimo Dio Signor nostro, cui prego ad accordare al Fratello sempre maggiori progressi, e farlo giugnere alla perfezione di tutte le virtù, onde per-

» fet-

„ fettamente possa egli adempiere  
„ agli obblighi suoi, a gloria del-  
„ lo stesso Signore e per vantaggio  
„ suo, e del prossimo.

„ E poichè mi chiede il nostro  
„ fratello documenti santi intorno  
„ alla vita spirituale, per non erra-  
„ re nel cammino della salute, ed  
„ insegnarlo agli altri; mi risovven-  
„ ne che la Luna per essere illumina-  
„ nata e illuminare la terra ha il  
„ Sole, da cui riceve il lume; ma  
„ la terra, oltrechè non ha lume da  
„ sè, e molto meno per darne agli  
„ alti, s'interpone tra il Sole e la  
„ Luna e la ecliffa, e ravvoglien-  
„ dola tra le sue ombre l' offusca.  
„ Non intendo con questo, che il  
„ Fratello non abbisogni di luminosi  
„ documenti, e che a me non corra  
„ una doppia obbligazione di dar-  
„ glieli; ma voglio dir solamente,  
„ che il Fratello sta in questo Cie-  
„ lo sublunare della Congregazio-  
„ ne, nel quale risplendono e illu-  
„ minano tanti soli, quanti sonovi  
„ superiori, maestri di spirito, ed al-  
„ tri virtuosi soggetti, che collo splen-  
„ dore delle luminose loro opere e  
„ parole insegnando, eccitando, ri-  
„ prendendo, e ove sia duopo, ezian-  
„ dio gastigando, non lasciano er-  
„ rare nello stretto sentiero della sa-  
„ „ lu-

„ lute e guidano con indefesso stu-  
„ dio al sicuro porto della Beatitu-  
„ dine quelli, che sono alla lor cu-  
„ ra commessi. Non così succede in  
„ questa terra, la quale quantunque  
„ forse sia più alta ne' gradi, e in  
„ conseguenza più in vicinanza del  
„ sole materiale, è tuttavia più lon-  
„ tana dal Sole di giustizia, non ri-  
„ cevendo il chiaro lume della sua  
„ Santa Fede. E avvegnachè in ef-  
„ fa non manchino alcuni, i quali  
„ presumono saperne dei Cieli, dei  
„ Pianeti, delle Stelle; e molti an-  
„ cora che desiderano saperne, po-  
„ chi però sono quelli, che cono-  
„ scano, o vogliano conoscere il  
„ Creatore dell' Universo. Vi son  
„ anche degli Atei, i quali dicono,  
„ *Non c'è Dio*: ed altri, che credo-  
„ no esservi molti Dei, e molte Leg-  
„ gi, e che tutte siano vere, e che  
„ in tutte si possa conseguir la sa-  
„ lute; non conoscendo il vero be-  
„ ne per seguirlo, nè il male per  
„ fuggirlo: e quindi (il che ordina-  
„ riamente si vede e si ode in que-  
„ sti paesi) sono carnali, terreni e  
„ tutti intesi alla vita del corpo, e  
„ niente alla spirituale ed eterna.  
„ Ed ancorchè i vaneggiamenti di  
„ costoro (a' quali il Signore dia la  
„ sua luce) non siano una ragione,  
„ ch'

„ ch' io possa addurre , per lasciar  
„ d'essere quale devo; pure non mi  
„ mancò mai la divina misericordia  
„ e di sufficiente lume, e di Evan-  
„ gelici candelabri, che collo splen-  
„ dore dei loro esemplari costumi,  
„ e salutevoli insegnamenti tutti il-  
„ luminano in questa Missione, tra-  
„ vagliando indefessamente, perchè  
„ tutti conoscano il vero Dio, ed  
„ osservando i di lui comandamen-  
„ ti si salvino. I quali per il par-  
„ ticolare amore, che hanno dello  
„ spirituale profitto di questo mise-  
„ rabile, solo per essere loro inde-  
„ gno fratello e compagno, non la-  
„ sciano di ajutarmi con ispeziali  
„ utilissimi consigli, avvisandomi de'  
„ miei difetti, e gli efficaci mezzi  
„ additandomi, onde emendarmi;  
„ quantunque io di loro non m'ap-  
„ profitti com'è necessario, e come  
„ dovrei.

„ Il perchè questo miserabile diven-  
„ tò terreno per modo, che pare la  
„ stessa terra; fredda senza il calo-  
„ re e il fervore della carità; ari-  
„ da senza umore di compunzione  
„ e di contrizione; dura, senza te-  
„ nerezza di divozione e di compas-  
„ sione; resistente ai colpi degli av-  
„ visi e alle faette delle divine ispi-  
„ razioni; impenetrabile alle radici  
„ del-

„ della buona sementa della parola  
 „ di Dio e della perfezione Vange-  
 „ lica; incolta senza il lavoro di ve-  
 „ ra Orazione, e di esami; vacua,  
 „ senza le piante delle virtù; ingom-  
 „ brata di triboli e spine, che of-  
 „ fendono e scandalezzano i prossi-  
 „ mi; aspra ed intrattabile senza pia-  
 „ cevolezza e affabilità verso di quelli,  
 „ co' quali dee trattare; sterile,  
 „ senza frutti di penitenza, e sen-  
 „ za opere meritorie; abitata da or-  
 „ rendi mostri di vizj.; montuo-  
 „ sa per la profunzione e la pro-  
 „ pria confidenza; coperta di tene-  
 „ bre, e cieca d' intelletto; domi-  
 „ nata dagli affetti e appetiti del-  
 „ la propria volontà; oppressa dal  
 „ carico di gravi peccati; immobile  
 „ senza corso di diligenza, e pigra  
 „ nel servizio di Dio; circondata  
 „ dall' acque dei diletti mondani;  
 „ sostenuta in aria dalle vanità;  
 „ quieta nella bassezza del natural  
 „ suo centro, senza farsi forza per  
 „ alzarsi collo spirito alla contem-  
 „ plazione delle celesticose, nè dis-  
 „ porsi per essere a quelle sollevata  
 „ dagl' impulsi dello Spirito Santo;  
 „ terra ch' esala vapori densi e pe-  
 „ stilenziali di male procedure, il  
 „ cui contatto ed esempio appesta  
 „ gli altri; terra, ma non ferma ne'

„ buo-

» buoni proponimenti e nella perfe-  
» veranza del bene cominciato; ma  
» Isola piuttosto piantata in un ma-  
» re inquieto e procelloso senza pa-  
» ce di coscienza, combattuta per  
» ogni parte dall'onde di vani pen-  
» sieri; finalmente terra, che colla  
» sua interposizione tra il Sole e la  
» Luna, che la illuminano, serve di  
» ostacolo che i raggi del Sole non  
» si comunichino alla Luna, il  
» perchè la ecliffa e colla sua om-  
» bra la oscura.

» Quindi colla rozzezza de' miei  
» grossolani costumi son' io cagione,  
» che il lume de' Pianeti Vangelici,  
» i quali mi guidano alla perfezione  
» non sia dagli altri conosciuto, e  
» colle dense ombre delle mie im-  
» perfezioni diminuisco lo splendore  
» delle loro chiarissime virtù, ser-  
» vendo i miei difetti e le mie cat-  
» tive maniere, di ostacolo tra la lor  
» luce, e quelli che la veggono; ef-  
» sendo io cagione bastante per di-  
» minuire la luce e il calore di que-  
» sti Soli nella immaginazione di  
» quelli, che ben ravvisano le mie  
» cattive qualità, e le ottime di lo-  
» ro non fanno. Che se gl'ignoranti  
» potrebbero pensare, che tali essi  
» fossero quale son' io, per esser tutti  
» compagni e fratelli, quanto più aven-  
» do

„ do io il nome di Superiore, non  
 „ lascieranno eglino d'essere tenuti  
 „ per imperfetti?  
 „ Ma inoltre il sommo mio rilassa-  
 „ mento, pigrizia, e tepidezza in  
 „ amare e fervir Dio e aspirare alla  
 „ perfezione, cui professo, non so-  
 „ lamente è valevole ad iscemare  
 „ nell'altrui concetto l'ardore, e di-  
 „ minuire la luce dell'accesa carità,  
 „ ma eziandio ne' Soggetti medesi-  
 „ mi; e per conseguenza ritardarli  
 „ nel cammino della virtù, e farli  
 „ retrocedere dal corso, cui solleciti  
 „ battono verso la perfezione. Ma  
 „ Iddio coll'impeto del suo divino  
 „ amore non gli lasciando tornare  
 „ addietro, gli fa correre innanzi,  
 „ e camminare di piè pari, con passi  
 „ simili a quelli dell' Agnello Gesù,  
 „ seguendo le di lui pedate. Nè so-  
 „ lamente allo splendore di questi a-  
 „ stri Appostolici, che quì davvicino  
 „ m'illuminano, ponno servire di  
 „ ostacolo e di ombra le mie man-  
 „ canze, e i miei peccati; ma eziandio  
 „ agli altri molti Pianeti e Stel-  
 „ le; mentre se alcuno giudichi e  
 „ argomenti della bontà e delle al-  
 „ tre virtù dei miei Congregati, Sa-  
 „ cerdoti e Cristiani, da quello che  
 „ in questo miserabile Sacerdote,  
 „ Congregato, e cristiano sperimen-

„ ta-

„ tano, non ponno a meno di non pa-  
„ tire ecclissi con tutta la chiarezza  
„ che hanno.

„ Ciò supposto, essendo io un sì in-  
„ felice terreno, quale appunto la  
„ terra, e sì perverso; quale cele-  
„ stiale dottrina, e qual' insegna-  
„ menti santi potrei dare al Fratello,  
„ onde senza pericolo di errare  
„ incamminarsi egli, e incamminar  
„ altri al porto della salute? Ben m'  
„ avviso, che il chiedermi il Fratello,  
„ buoni consigli, quest'è perchè  
„ ha di me buona opinione: lodata  
„ sia la bontà del nostro Redentore,  
„ il quale per amore di mia salute e  
„ de' miei prossimi, e per liberarli  
„ dallo scandalo, fa che questo in-  
„ fedel Servo, nell'altrui estimazio-  
„ ne goda concetto di buono e fe-  
„ dele, coprendo le mie miserie col  
„ manto della divina Misericordia.  
„ Or questo pietoso Signore suppli-  
„ chi il nostro Fratello, che tale mi  
„ faccia qual egli è, e altri pensano  
„ ch'io sia; anzi migliore mi faccia,  
„ quale lo stesso Signore vuole  
„ ch'io sia e quale debbo e desidero  
„ essere, e quale lui prego a farmi  
„ per corrispondere alle divine sue  
„ brame.

„ Alla giusta dimanda del Fratello  
„ addunque confidando nel potere di  
„ Dio

„ Dio e non nella mia fragilità, sod-  
 „ disferò com' io posso, e secondo  
 „ il buon consiglio: Se molto hai  
 „ dà molto, e se hai poco, dà po-  
 „ co: darò al Fratello poco, ma il  
 „ tutto di quel poco che ho.

„ Supposto dunque che il Fratello,  
 „ siccome io credo, sia entrato  
 „ nella Congregazione in età molto  
 „ minore di quanti altri fin' ora in  
 „ essa entrarono, e che la Luna si  
 „ chiami anch' essa il minore tra i  
 „ due luminari maggiori, considerate  
 „ alcune proprietà e circostanza del-  
 „ la Luna, e nelle quali debbono  
 „ essere somiglianti quelli che trat-  
 „ tano della propria perfezione e  
 „ della salute delle anime, darò al  
 „ Fratello, che da me ricerca de-  
 „ gli avvisi per guidare se stesso e  
 „ gli altri pel cammino del Cielo e  
 „ servire a Dio nelle Missioni, alcu-  
 „ ni documenti tra i molti che mi  
 „ pajono necessarj.

„ Consideri sempre il Fratello l'at-  
 „ tissimo beneficio di sua vocazio-  
 „ ne, e ingresso nella santa Con-  
 „ gregazione in età tenera, e in con-  
 „ seguenza fornito di maggior sem-  
 „ plicità e innocenza, che gli altri  
 „ Congregati. Per questa particolar  
 „ circostanza rendendone all' Autore  
 „ del tutto particolari distinte gra-

„ zie

„ zie procuri per ogni via , e con  
„ ogni sforzo di amarlo con fingolare e perfetta carità , ed esser  
„ grato ed accetto al detto Signore,  
„ che lo chiamò e alla Santa Congregazione che lo ricevette. Quanto è maggiore, e più speciale questo beneficio, tanto maggior conto se gli ha da rendere , e tanto migliore deve esserne la corrispondenza . Ed ancorchè il Fratello nella sua vocazione e ingresso nella Congregazione non fosse della età di quel pargoletto , cui l'innocentissimo Agnello mostrò ai Santi Appostoli , affinchè imitandolo nella umiltà e semplicità , si rendessero idonei per entrare nel Regno del Cielo ; contuttociò fu dell'età più prossima alla sua , e in conseguenza più capace di rendersi , con meno difficoltà , *ceteris paribus* , simile a lui . Pertanto considerando , mio carissimo Fratello , che tutto ciò che si opera nelle tante Religioni , è per arrivare in questo mondo all'innocenza di quel pargoletto , o a quella che perdette Adamo per il peccato , travagli di proposito per farsi innocente pargoletto ; non dico nell'età e nelle condizioni solamente naturali ; ma acquista-  
„ done

„ done l'innocenza, e l'altre virtù  
 „ soprannaturali, esemplari e degne  
 „ da imitarsi, crescendo in sempli-  
 „ cità e misura che va crescendo  
 „ negli negli anni, e diventando  
 „ ogni giorno più, coll'ajuto di Dio,  
 „ più pargoletto, e più innocente. “  
 „ Per maniera che sia il Fratello  
 „ pargoletto per obbedienza; pargo-  
 „ letto per castità e continenza; par-  
 „ goletto per semplicità; pargolet-  
 „ to senza superbia, senza interesse,  
 „ senza cupidigia; pargoletto senza  
 „ ambizione, senza odio, senza in-  
 „ vidia; pargoletto senza doppiezza,  
 „ senza malizia, senza peccato;  
 „ pargoletto amando quel padre amo-  
 „ roso che lo ama, lo creò, e lo  
 „ conserva, con animo di non uscir  
 „ mai dalle sue braccia, e molto  
 „ meno dalla sua presenza, dalla  
 „ sua casa, e dicadere dalla sua ami-  
 „ cizia; pargoletto, che ami gli al-  
 „ tri pargoletti senza ingiuriarli, o  
 „ offenderli mai, e non si ricordi  
 „ dei torti che a lui faceffero; par-  
 „ goletto, che si contenti del man-  
 „ giare, e vestire che gli danno i  
 „ Padri senza querelarsi, o mormo-  
 „ rarne; finalmente in tutto pargo-  
 „ letto, e minore di tutti a somi-  
 „ glianza della Luna, che delli due  
 „ maggiori luminari è il minore. “

„ La

„ La Luna ha sua sede nell' ulti-  
 „ mo Cielo, menomo per la circon-  
 „ ferenza ed infimo per il sito, ris-  
 „ petto agli altri Cieli e a tutti i  
 „ pianeti e stelle, che le stanno al  
 „ di sopra. Quindi il Fratello sia  
 „ molto umile per elezione, colla  
 „ cognizione del proprio nulla, at-  
 „ tribuendo a Dio Signor nostro  
 „ tutto il bene, e niente a se stesso;  
 „ rispettando tutti, come inferiore  
 „ a tutte le creature; men degno di  
 „ tutte loro riputandosi di qualche  
 „ bene, onore, dignità; cercando  
 „ per se il posto, l' uffizio, il luo-  
 „ go ultimo, e più basso; il tratta-  
 „ mento nel mangiare, vestire, e  
 „ dormire, i libri e gli arredi della  
 „ stanza i più vili, e di prezzo infe-  
 „ riore; poco o nulla, o come nul-  
 „ la stimando e se stesso, e le cose  
 „ sue, come il sapere, l' abilità, la  
 „ bontà ec. godendo che per tale il  
 „ tengano; lo giudichino, e lo pre-  
 „ dichino tutti. E quando il dicef-  
 „ sero, non si turbi, nè se ne ri-  
 „ senta; anzi ne mostri risentimen-  
 „ to, quando lo stimassero, e lodaf-  
 „ serlo per buono; e quando non  
 „ avesse cercate occasioni di eserci-  
 „ tare atti di umiltà, o non si fosse  
 „ approfittato delle occasioni, delle  
 „ quali poteva prevalersi. In tal ma-

H

„ nie-

„ niera procuri di andarinnanzi, nè  
 „ mai si fermi, finchè non giunga  
 „ all'ultimo grado, o al *non plus ul-*  
 „ *tra* della umiltà, siccome la Luna  
 „ sta nel Cielo più basso, sotto il qua-  
 „ le non ve ne ha altro ove più giù  
 „ discendere. “

*Obbedienza.*

„ La Luna ha il suo principio, e  
 „ il suo essere dall'obbedienza, di-  
 „ modochè, se non obbedisce al *Fias*  
 „ di Dio, non sarebbe *Luna*, nè  
 „ avrebbe l'essere che ha. Tale il  
 „ Religioso, che perfettamente non  
 „ obbedisce, non ha l'essenza di Re-  
 „ ligioso, anzi nemmeno pare ch'  
 „ abbia alcun essere. Per questo sia  
 „ il Fratello molto obbediente a tut-  
 „ ti i superiori, facendo senza ripu-  
 „ gnanza interna, ed esterna, ciò  
 „ che gli comandassero, senza esi-  
 „ gere ragione di quello che gli  
 „ fosse imposto; tenendo per buono  
 „ e sicuro tutto ciò, ch'egli no giu-  
 „ dicassero; toltone quello che fosse  
 „ evidentemente offesa di Dio (*quod*  
 „ *abst.*) che neppur menoma se n'  
 „ abbia a fare. Siccome i fanciulli  
 „ che senza cercar le ragioni o il  
 „ perchè fanno ciò, che viene loro  
 „ dai genitori comandato, e la Lu-  
 „ na ubbidì sempre e ubbidisce al  
 „ supremo Signore.

„ Essendo creata la Luna in be-  
„ nefizio della terra per illuminar-  
„ la e comunicarle altri vantaggi  
„ colle sue influenze, la fece Dio  
„ indipendente dalla terra per mo-  
„ do, che neppur un piccolo spa-  
„ zio le permise di occupare in essa  
„ per sua abitazione. Così i Reli-  
„ giosi ed i Predicatori Vangelici,  
„ ed altri Ministri, che con mag-  
„ gior perfezione desiderano servire  
„ a Dio e far profitto nelle anime,  
„ travagliando sulla terra per onore  
„ di Dio, e per la salute delle ani-  
„ me, vuole il Signore, che siano  
„ tanto dalla terra staccati e disin-  
„ teressati; che quantunque non pos-  
„ sano col corpo lasciar di abitare  
„ in essa, e far a meno di usare di  
„ alcune cose, come necessarie e  
„ indispensabili in questa peregrina-  
„ zione nella valle di lagrime; con-  
„ tuttocio col cuore siano sempre  
„ in Cielo, ch'è il Regno de' po-  
„ veri di spirito. Per questo il Fra-  
„ tello, che col favore di Dio risol-  
„ vette di servirlo nello stato più per-  
„ fetto, e attendere alla salute delle  
„ anime, affezionisi assai alla povertà  
„ Vangelica, non volendo nè cercan-  
„ do cosa alcuna nel mondo, non  
„ onori, non ricchezze, non delizie; e

„ tenga pel suo più grande onore,  
 „ che Iddio venga in tutto, in ogni  
 „ modo, in ogni luogo e tempo da  
 „ tutti onorato; sia l' unica sua ric-  
 „ chezza lo stesso Dio e la credi-  
 „ tà di Cristo, che sono le anime;  
 „ cui egli ricomprò col prezioso suo  
 „ sangue, procurando il bene e la  
 „ salute di essa; le sue maggiori de-  
 „ lizie il patire con Cristo e per  
 „ Cristo, il dar gusto, il piacere a  
 „ Dio, lo stare nella divina di lui  
 „ compagnia, e il buon testimonio  
 „ della propria coscienza. A questo  
 „ fine diriga tutte le sue azioni con  
 „ ferma speranza nella Divina Prov-  
 „ videnza, cui sono in cura i po-  
 „ veri, e lor non manca a suo tem-  
 „ po del necessario. Si contenti di  
 „ quello, che gli viene somministra-  
 „ to dalla Comunità, così nel refet-  
 „ torio, come nell' infermeria, nel  
 „ vestiario, e nella stanza; non de-  
 „ siderando nè di più, nè in altra  
 „ maniera; tenendo per il più e per  
 „ il meglio, ciò che ne' detti luoghi  
 „ se gli somministra. Anzi lungi dal  
 „ desiderare il superfluo, abbia gran-  
 „ de desiderio di patire per mancan-  
 „ za del necessario, portando una  
 „ santa invidia a quelli, che così  
 „ patiscono per elezione, e compas-  
 „ sionando chi così patisce, per ne-  
 „ cessità

„ tà; massime se i bisogni sono spi-  
„ rituali; e porga a tutti sollievo  
„ per quanto gli è possibile, almeno  
„ colle orazioni, pregando Iddio,  
„ che si degni di sovvenirli. In tal  
„ maniera sia egli benefico a tutti  
„ senza alcun' interesse, come lo è  
„ la Luna alla terra, senza aver par-  
„ te alcuna con esso lei. Governan-  
„ dosi il Fratello così, niente gli  
„ verrà a mancare; come appunto i  
„ piccoli figliuoletti, che niente aven-  
„ do del proprio, nè sapendo cer-  
„ carlo d'appersè, sol perchè vivono  
„ appoggiati alla cura de' genitori,  
„ sono onorati coi loro onori, ricchi  
„ colle loro ricchezze, deliziati col-  
„ la lor compagnia, e di tutto il ne-  
„ cessario al loro sostentamento prov-  
„ veduti. Disprezzi pure il Fratello  
„ tutto il terreno, e senza aver nien-  
„ te di proprio, possederà tutto, e  
„ arricchirà tutti.

*Castità.*

„ La Luna è fredda, eppur giace  
„ vicina alla regione del fuoco, ma  
„ non risente l'ardore delle sue  
„ fiamme, nè dal fumo rimane  
„ offuscata o alterata; perchè il fuo-  
„ co elementare essendo nella sostan-  
„ za il medesimo col sublunare di  
„ nostro uso, pur è diverso in mol-  
„ te qualità; mentre non manda fu-

27 mo, conservasi senza materia, se  
 28 ne sta quieto entro la sua sfera,  
 29 ed il suo moto *ad supra* non ca-  
 30 giona detrimento nè alterazione  
 31 ne' corpi, che gli stanno vicini.  
 32 Così i pianeti vangelici devono esse-  
 33 re per modo umidi, e bagnati nel-  
 34 le acque della divina Grazia, che  
 35 abbiano in sè smorzato e spento  
 36 il fuoco della lussuria, e in fred-  
 37 da cenere ridotto. E perchè il  
 38 fuoco della lussuria è più prossi-  
 39 mo alla nostra natura corrotta,  
 40 come intrinseco ch'egli è, di quel  
 41 che sia l'elementate, che alla Lu-  
 42 na è estrinseco; e si conserva lun-  
 43 go tempo benchè sotto fredda ce-  
 44 nere sepolto, che per piccola che  
 45 sia una favilla di esso fuoco può  
 46 attaccare nelle nostre volontadi  
 47 fredde e verdi, un' incendio assai  
 48 maggiore, che non il fuoco mate-  
 49 riale nel legno secco, e solo Iddio  
 50 lo può spegnere colla pioggia e colla  
 51 rugiada della sua Grazia; perciò  
 52 la dobbiam chiedere istantemente,  
 53 come sommo favore al medesimo  
 54 Signore amante della castità, affi-  
 55 chè ce la conceda con abbondanza;  
 56 e spenga in noi il nativo fuoco del-  
 57 la concupiscenza. E siccome ai par-  
 58 goletti innocenti non è molesta,  
 59 nè alcun tristo effetto ne pruova-  
 60 no,

„ no, così supplichiamo, che nep-  
 „ pure noi affalga colla voracità  
 „ dell'opere; nè ci offuschi col fu-  
 „ mo de'rei pensieri; nè ci alteri e  
 „ perturbi con movimenti e rappre-  
 „ sentazioni, neppur involontarie;  
 „ guardandoci di dare ingresso per  
 „ alcuno de' nostri sensi o potenza  
 „ alle spezie di quegli oggetti, che  
 „ nocevoli sono alla conservazione  
 „ dell'Angelica virtù della virginità,  
 „ che qual fiore dee guardarsi che  
 „ alcun nol preme perchè non resti  
 „ schiacciato, e quale specchio dee  
 „ tenersi lontano dal respiro ch'esce  
 „ di bocca, perchè non si appanni.  
 „ E perchè quest'angelica virtù d'  
 „ ordinario non è in noi conferma-  
 „ ta, come non lo era la grazia ne-  
 „ gli Angioli nel principio della lo-  
 „ ro creazione; e perciò appun-  
 „ to, siccome molti di loro caddero  
 „ dal Cielo nell'inferno per la su-  
 „ perbia, così per nostra fragilità  
 „ negligenza e miseria possiamo fa-  
 „ cilmente schiacciare il fiore della  
 „ virginità, e frangere il vetro del-  
 „ la castità; per questo dobbiamo  
 „ diffidare di noi, e del nostro nien-  
 „ te, mettere tutta la nostra confi-  
 „ danza nella Onnipotenza di Dio,  
 „ e supplicarlo umilmente dicendo  
 „ spesso: *Præinge nos Domine cingulo*

„ puritatis, & extinguis in lumbis no-  
 „ stris humorem libidinis, ut maneat in  
 „ nobis virtus continentie & castitatis.  
 „ E dal canto nostro coll' ajuto del-  
 „ la divina Grazia ci armeremo in  
 „ difesa di questa inestimabile gioja  
 „ coll' armi di una continua orazio-  
 „ ne, con digiuni, cilicj, ed altre  
 „ volontarie mortificazioni, colla cu-  
 „ stodia de' nostri sentimenti interni  
 „ ed esterni, colla fuga da tutto  
 „ ciò che può essere solamente oc-  
 „ casione di pericolo; e con quel  
 „ più, che insegnano i libri, e pra-  
 „ ticarono i Santi a questo fine.

*Fervore di spirito.*

„ La Luna ha i suoi accrescimen-  
 „ ti e le sue diminuzioni, così noi,  
 „ che professiamo la perfezione, dob-  
 „ biamo ogni dì più crescere nelle  
 „ virtù, e andar mancando ne' no-  
 „ stri difetti; mancare nell' amor  
 „ proprio e nell' amore del Mondo,  
 „ e crescere nell' amor di Dio, e del  
 „ prossimo; mancare nell' avarizia,  
 „ nella superbia, nell' impurità, nel-  
 „ la gola, e negli altri vizi; e cre-  
 „ scere nell' umiltà, nel fervore di  
 „ servir Dio, e nell' altre virtù;  
 „ mortificati ogni giorno più nella  
 „ propria volontà, passioni, e ap-  
 „ petiti; e cresciuti nella confor-  
 „ mità alla volontà divina, nel de-  
 „ „ fidè-

» fiderio di patire per Cristo, e fa-  
» re in tutto la sua santa volontà ;  
» sempre più crocifissi al mondo e  
» al peccato, e sciolti solamente per  
» le cose di servizio di Dio; ogni dì  
» più staccati dai terreni beni, e  
» attaccati col cuore ai celesti; ac-  
» quistando sempre maggiori gradi  
» di cognizione del nostro nulla,  
» della grandezza di Dio, della ma-  
» lizia di tutti i vizi, e della bon-  
» tà di tutte le virtù, che così ab-  
» borriremo quelli, e ameremo que-  
» ste, fino a lasciare il menomo di-  
» fetto, ed arrivare al sommo della  
» santità. Finalmente ogni dì più  
» separati da tutte le cose, e da noi  
» stessi, e in più perfetta maniera uniti  
» a Dio, di modochè sembriamo più  
» morti che vivi, e possiam dire con  
» verità: viviamo noi, ma non già  
» noi. E se per avventura paresse  
» al Fratello di aver approfittato, e  
» di essere cresciuto in alcuna virtù,  
» non pensi di esser giunto alla per-  
» fezione di essa, persuadendosi pu-  
» re che il meno è quello che ha  
» egli acquistato, e molto di più gli  
» resta a fare per conseguirla. Ed  
» aspirando sempre alla maggior per-  
» fezione di lei, desideri mancare  
» nell'inutile, e crescere nell'utile  
» e nell'onesto vieppiù sempre, co-

„ me appunto chi in oggi comincia  
 „ come s' in oggi entrasse in Con-  
 „ gregazione: o come la Luna nuo-  
 „ va, la quale sinattantochè è giun-  
 „ ta al colmo va sempre acquistan-  
 „ do maggiori gradi di chiarezza ;  
 „ e come il fanciullo, che senza ac-  
 „ corgersene va insensibilmente di-  
 „ ventando più grande, crescendo  
 „ nel corpo sino all'età perfetta ; e  
 „ a misura della discrezione va per-  
 „ dendo l'ignoranza, e la puerilità,  
 „ che non convengono ad uomini  
 „ perfetti, e cresce nella scienza e  
 „ nella prudenza. Così il Fratel-  
 „ lo, lasci pure le inezie, cioè le  
 „ virtù imperfette, che non conven-  
 „ gono ad uomini spirituali e per-  
 „ fetti, cresca nelle sode e perfette,  
 „ nella scienza, e nella prudenza  
 „ celeste. E per far grande profitto  
 „ cerchi di evitare in sè tutto ciò  
 „ che gli pare strano negli altri, e  
 „ d'imitare tutto ciò, che gli sem-  
 „ bra lodevole.

*Esercizio della presenza di Dio.*

„ La Luna, come non ha lume  
 „ proprio, o almeno quello che ha  
 „ è così tenue, che non basta per  
 „ farla lucida, e molto meno perchè  
 „ possa illuminare la terra ; quindi  
 „ sta sempre rivolta verso il Sole,  
 „ contemplandone i suoi splendori,  
 „ ed

„ ed assorbendone i raggi , da' quali  
„ riceve la luce e per sè e per gli  
„ altri . Così i Pianeti Vangelici  
„ conoscendo , che le lor forze e la  
„ lor sufficienza non è bastante per  
„ risplendere e illuminare gli altri  
„ col lume della Fede e della gra-  
„ zia ; e molto meno per persevera-  
„ re e crescere in essa ; debbono  
„ sempre stare rivolti all' increa-  
„ to Sole , camminando alla di-  
„ lui divina presenza , e chiedendo-  
„ gli la grazia , che idonei gli ren-  
„ da per il sì sublime ministero del-  
„ la salute delle Anime : sicchè e  
„ quelli a' quali dovranno predicare  
„ e catechizzare , ella gli ammae-  
„ stri prima interiormente , illustran-  
„ do i loro intelletti e i loro cuori,  
„ perchè con facilità , diletto , e pro-  
„ fitto , ascoltino , intendano , e ri-  
„ cevano il seme della divina paro-  
„ la , e lasciando le tenebre della in-  
„ fedeltà e della eresia , e gli altri  
„ peccati , s' illuminino colla luce  
„ della Fede , e della grazia . Que-  
„ sto esercizio di orazione e presen-  
„ za di Dio , non solamente il dob-  
„ biamo praticare , quando stiamo  
„ raccolti e ritirati nella stanza o  
„ nell' oratorio ; ma eziandio quan-  
„ do operiamo , passeggiamo , o fac-  
„ ciamo altre azioni esterne , a so-

„ miglianza della Luna, la quale fa-  
 „ cendo il suo corso e andando pur  
 „ sì affrettata e illuminando la ter-  
 „ ra, non mai cessa di mirare il  
 „ Sole,

„ Anche per lo stesso fine di essere  
 „ illuminati e illuminare gli altri,  
 „ ci gioverà molto fissarsi in altri  
 „ Soli, che davvicino e visibilmente  
 „ c' illuminano; voglio dire l'atten-  
 „ dere alla direzione e a' consigli  
 „ che i nostri Superiori ci danno,  
 „ come pure i Direttori e i Confes-  
 „ sori. Perciò il Fratello appunto  
 „ come un fanciullo, che per essere  
 „ ben ammaestrato, e diventar ca-  
 „ pace d' insegnare ad altri, ha bi-  
 „ sogno degli ammaestramenti, ed  
 „ eziandio del gastigo de' maggiori,  
 „ stimi assai e non mai disprezzi  
 „ gli ordini, i consigli, le riprensio-  
 „ ni, e i gastighi de' Preposti, Diret-  
 „ tori, e degli altri caritatevoli Sog-  
 „ getti timorati di Dio, nè faccia  
 „ alcuna cosa senza la loro licenza  
 „ e parere, massime essendo cosa d'  
 „ importanza; ed oltre al consigliar-  
 „ si con Dio, e prendere la di lui  
 „ benedizione per mezzo della pra-  
 „ zioni, Lui supplichi eziandio di da-  
 „ re a' suoi Superiori, o ad altri a'  
 „ quali il Fratello ricorre, lume, e  
 „ discernimento per consigliarlo,  
 „ nel-

» nella maniera che alla Divina  
» Maestà può esser grata.

*Imitazione di Cristo e de' Santi.*

» La Luna riceve il lume dal So-  
» le, anche quando è ecclissato; per-  
» ch' anche allora il Sole glielo co-  
» munica, quantunque agli occhi no-  
» stri non apparisca tanto chiara,  
» per essere i raggi del Sole impedi-  
» ti colla interposizione del corpo  
» sodo e denso della medesima luna,  
» che è di mezzo tra la terra, e il  
» Sole. Tale il Fratello per bene ese-  
» guire tutti gli obblighi di Cristia-  
» no, di Soggetto di Congregazione,  
» di Sacerdote e di Missionario,  
» qualora a questo impiego lo elegga  
» Iddio, deve esempio prendere dalla  
» Luna; dai Soli ecclissati che sono  
» i Santi, e i pii Dottori, i quali  
» per mezzo dell'ecclisse della mor-  
» te furono tolti al nostro sguardo,  
» eppure non lasciano d' illuminarci  
» cogl' illustri esempi della lor vita,  
» e coi libri di loro dottrina, che a  
» noi lasciarono, e molto meglio col-  
» la loro intercessione presso l' Al-  
» tissimo.

» E molto più e assai meglio di  
» tutti c' illumina il Santo de' Santi,  
» lume de' lumi, e Sole di Giustizia  
» ecclissato nella Croce, il nostro buon  
» Gesù crocifisso, morto, e sepolto;  
» il

„ il quale così ecliffato illumina il  
„ mondo tutto , dando a tutte le  
„ creature il suo conoscimento , e  
„ sentimento ; a molti peccatori la  
„ contrizione , a' giusti l' accresci-  
„ mento e a tutti gli uomini il frut-  
„ to de' suoi meriti . In questo miste-  
„ rioso libro , in questo Sole ecliffa-  
„ to ponga il nostro fratello gli oc-  
„ chi del corpo e molto più quelli  
„ dell' anima ; in esso legga frequen-  
„ temente e mediti per qualche tem-  
„ po con tutta l' attenzione : pianga  
„ nel suo interno per vederlo così  
„ ecliffato per suo amore , e perchè  
„ l' abbiano così morto i peccati miei,  
„ suoi , e di tutti gli uomini : diman-  
„ di perdono per sè , e per tutti : de-  
„ sideri imitare e seguire in tutto gli  
„ esempi suoi , e la sua dottrina , e  
„ di operare con quella intenzione  
„ medesima , e con quello stesso fine,  
„ ond' egli operò : lo supplichi del  
„ suo amore , della sua divina pre-  
„ senza , e perseverante unione ; a  
„ somiglianza de' fanciulli che si ri-  
„ sentono e piangono alle disavven-  
„ ture che avvengono ai loro geni-  
„ tori , amiamolo e desideriamo di  
„ essere riamati da lui , godendo di  
„ stare nelle sue braccia , e nel suo  
„ cospetto . Così pure leggendo il  
„ Fratello qualche altro libro , lo  
„ fac-

„ faccia sempre con intenzione di  
„ approfittarsi di quella lettura per  
„ il suo spirito, e per quello degli  
„ altri.

*Correzione fraterna.*

„ La Luna, siccome non ha occhi,  
„ così non vede in sè quelle mac-  
„ chie, che altri osservano in lei; e  
„ lo stesso è de' fanciulli avanti l'uso  
„ della ragione, non ravvisano i lo-  
„ ro difetti. Le colpe e i difetti pro-  
„ pri sono come le rughe della fac-  
„ cia, che non si veggono quali in  
„ sè sono, salvo che nello specchio.  
„ Per questo dobbiamo chiedere agli  
„ altri, massime a certe persone,  
„ che ci servano di specchi, mo-  
„ strandoci le nostre mancanze, e  
„ avvisandoci de' nostri falli in or-  
„ dine alla nostra emendazione.

„ E se alcuno notasse o riprendes-  
„ se il Fratello di alcun difetto, ogl'  
„ imputasse qualche mancamento, il  
„ quale fatto l'esame trovasse di non  
„ aver commesso; senza contraddire  
„ nè discolparsi renda grazie a Dio  
„ per avernelo preservato, e gli di-  
„ mandi grazia di non averlo a com-  
„ mettere; tenendosi sempre per in-  
„ degno di rassomigliarsi all' inno-  
„ cente Agnello di Dio, che senza  
„ colpa patì, e fu riputato pecca-  
„ tore.

„ Se

„ Se peravventura fosse obbligato  
 „ il Fratello a titolo di giustizia o  
 „ di carità ad avvisare gli altri dei  
 „ loro difetti, lo faccia con grande  
 „ amorevolezza, come se gli altrui  
 „ difetti fossero suoi propri, o come  
 „ vorrebbe esser egli da altri avvisa-  
 „ to de' propri mancamenti; consi-  
 „ derando che in lui non mancano  
 „ somiglianti ed anche maggiori col-  
 „ pe, e che d' affai maggiori ne  
 „ commetterebbe, se la grazia di  
 „ Dio nol liberasse dal cadere in essi.

*Preparazione agli esercizi spirituali.*

„ La Luna non ha eguali le par-  
 „ ti del corpo; perchè l' une sono  
 „ più dense e l' altre meno: donde  
 „ ne siegue, che comunicando il  
 „ Sole la stessa luce egualmente a  
 „ tutte le parti della Luna, le par-  
 „ ti però più dense restano più il-  
 „ luminate, e le non dense ricevo-  
 „ no minor lume. Lo stesso succe-  
 „ de al corpo mistico della Chiesa,  
 „ e alle Congregazioni Regolari nel-  
 „ le quali Iddio Sole increato dif-  
 „ fonde egualmente la luce della  
 „ sua grazia; ove le parti, che nel-  
 „ la Chiesa sono i Fedeli, e nella  
 „ Congregazione i Congregati, ne  
 „ ricevono più o meno, conforme  
 „ alla disposizione, onde ciascuno si  
 „ rende più o meno capace. Per-

„ tan-

„ tanto il Fratello per ricevere più  
 „ intensa grazia, e raccogliere più  
 „ copioso frutto dalla orazione, dall'  
 „ esame della coscienza, dalla le-  
 „ zione spirituale, dalla Messa, da'  
 „ Sacramenti, ed altri esercizi pii,  
 „ comuni o particolari, deve entra-  
 „ re in essi, fattone previamente l'  
 „ apparecchio, e disponendovisi nel  
 „ miglior modo che gli è possibile,  
 „ esercitandoli colla maggior atten-  
 „ zione e applicazione delle po-  
 „ tenze e sentimenti, e con grande  
 „ premura di dar gusto a Dio, e  
 „ di adempire in tutto la sua san-  
 „ tissima volontà.

*Modestia.*

„ La Luna secondo il diverso af-  
 „ petto verso il Sole, risplende in  
 „ diverso modo, crescendo e man-  
 „ cando, ed anche prendendo di-  
 „ verse figure; mentre alle volte si  
 „ mostra curva nelle punte, alle  
 „ volte divisa per metà ora con  
 „ mezzo circolo, ora col circolo  
 „ pieno; ma tutte queste figure  
 „ prende ella dentro il suo glo-  
 „ bo circolare senza mai in tut-  
 „ to o in parte uscir di là. Così  
 „ il Fratello ancorchè secondo i di-  
 „ versi ordini de' Superiori, e de-  
 „ terminazioni degli Elettori eser-  
 „ citi diversi uffizi v. g. di Cuoco,  
 „ di

„ di Portinajo, di Sagristano, d' In-  
 „ fermiero ec. nello esercizio di  
 „ tutti questi uffizi deve stare entro  
 „ il circolo della modestia senza mai  
 „ uscire de' suoi limiti.

„ Ricercato un tale, in quanti luo-  
 „ ghi facesse bella comparsa un Reli-  
 „ gioso; rispose in cinque, cioè nel  
 „ Coro, nel Pulpito, nel Confessiona-  
 „ le, e all' Altare: e dimandato qual  
 „ fosse il quinto, rispose Dipinto.  
 „ E disse il vero, che i Religiosi di-  
 „ pinti pajono molto buono. Per far  
 „ però bella comparsa il fratello e da  
 „ buon Religioso, dee diportarsi co-  
 „ me Religioso dipinto, dee vivere  
 „ come se fosse ritratto, o come fi-  
 „ gura senza vita, perchè la imma-  
 „ gine di un Sacerdote o Religioso di-  
 „ pinto al vivo, ha i suoi atteggiar-  
 „ menti alla stessa maniera, e l' abito  
 „ dello stesso colore, che a lui vivo  
 „ si convengono; il capo o le mani  
 „ alzate o calate; la bocca e gli oc-  
 „ chi aperti o chiusi; il corpo piega-  
 „ to o dritto, e rivolto a questo o a  
 „ quel lato; il volto allegro o meta-  
 „ conico; tutto conforme all' azione,  
 „ che rappresenta, senza far mai al-  
 „ cun gesto o movimento; senza lin-  
 „ chinarsi o alzarsi; e finalmente sen-  
 „ za veruna mutazione nelle sue a-  
 „ zioni; anzi dura e persevera nello  
 „ stesso

27 stesso atteggiamento, in cui il sag-  
 28 gio Pittore lasciollo dipinto; per  
 29 maniera che quantunque il quadro  
 30 muti sito, la pittura però se ne stà  
 31 immobile senza uscire del suo ter-  
 32 mine. Così pure il Fratello, nel  
 33 dire la Messa, nel recitare l'uffi-  
 34 zio, nel cantare, nel parlare, nell'  
 35 andare, nel riprendere, nell' inse-  
 36 gnare, nel sedere, nell'alzarsi, nel  
 37 dormire, e fino nel tacere, e in  
 38 tutte l'altre azioni, deve imitare i  
 39 Religiosi dipinti al vivo, osservan-  
 40 do in ogni suo andamento la mo-  
 41 destia, nel miglior modo che si può  
 42 e deve fare. Eviti le risa, i motti,  
 43 le facezie, gli scherzi ed altre azio-  
 44 ni immodeste, indegne delle per-  
 45 sone Religiose consacrate a Dio;  
 46 esercitando gli atti modesti con tut-  
 47 ta pace e allegrezza interna ed e-  
 48 sterna, facendogli sempre dentro  
 49 i confini della modestia senza uscire  
 50 delle misure e regole, insegna-  
 51 teci dai Santi nei loro libri. In  
 52 questa guisa farà il fratello ben la  
 53 figura di soggetto di Congregazio-  
 54 ne, e farà bella la sua apparenza,  
 55 a maniera della Luna, che rappre-  
 56 senta tante figure; e perchè non  
 57 mai esce dei limiti del suo circolo,  
 58 e comendata col titolo di bella: *Pul-  
 59 chra ut Luna.*

Stu-

188 *Vita del Venerabile*  
*Studio di crescere nelle Virtù, e di emen-*  
*dare i propri difetti.*

„ La Luna giunta che sia al Ple-  
„ nilunio comincia a poco a poco a  
„ mancare, finchè rimane affatto sce-  
„ ma e vota. Questo dobbiamo noi  
„ temere assai nel nostro profitto ;  
„ perchè se ci contenteremo di certa  
„ misura nel crescere in virtù, e non  
„ procureremo di andar in essa ogni  
„ giorno vieppiù sempre avanzando,  
„ anderemo a poco a poco mancando,  
„ e talvolta eziandio senza avveder-  
„ cene perderemo affatto le acquista-  
„ te virtù: il che Dio non permetta,  
„ e molto meno che precipitiamo in  
„ alcun vizio per giusto gastigo della  
„ superbia, e ingratitude; confidan-  
„ za in noi stessi, negligenza nelle  
„ opere ordinarie, sordità e inobbe-  
„ dienza alle Divine ispirazioni ec.  
„ Perciò il Fratello attribuisca a Dio  
„ qualunque bene, ch' egli riceva e  
„ faccia, e gli renda le dovute gra-  
„ zie; tema, e tremi, e faccia gran  
„ conto de' piccoli falli, e oltre all'  
„ ubbidire alle divine ispirazioni,  
„ desiderì sapere, e rilevare in tutto  
„ la sua santa volontà, e adempierla  
„ con molta prontezza e diletto.

*Pazienza nelle ingiurie rendendo bene*  
*per male.*

„ La Luna senza badare, che la  
„ ter-

» terra colla sua interposizione tra  
» il Sole ed essa la ecliffa, e colle  
» sue ombre la oscura, le comu-  
» nica la luce, e le impartisce al-  
» tri benefizi co' suoi influssi, di  
» maniera che gli rende bene per  
» male. Alla stessa maniera il fra-  
» tello soffra con pazienza e dilet-  
» to le molestie e le ingiurie, che  
» gli si facessero: non desideri male  
» a chicchessia, ma a tutti bene e  
» gliel faccia; e più a coloro, da'  
» quali ha ricevuto mali trattamen-  
» ti, mostrando loro faccia allegra,  
» e pregando per essi Iddio Signor  
» nostro.

*Zelo dell' onor di Dio.*

» La Luna comparirà infanguina-  
» ta quando oscurerassi il sole, e ca-  
» dranno le stelle alla fine del Mon-  
» do. Quindi i Missionari, e noi  
» tutti dobbiamo aver tanto zelo dell'  
» onore di Dio e della salute dell'  
» anime, che quando vediamo, che  
» con i peccati degli uomini il Sole  
» di Giustizia Iddio è offeso, e le  
» Stelle, che sono le Anime, cadono  
» in peccato e nell' inferno, dobbia-  
» mo risentirsene a segno, sino a  
» tras sudar sangue. Ed affinchè non  
» resti Iddio offeso, ed il suo onore  
» oscurato dagli uomini, e non pre-  
» cipitino le Anime ne' vizj, e ne'  
» pec-

„ peccati , e le già cadute si rialzi-  
 „ no , dobbiamo affaticare , soffrire ,  
 „ patire , e dar tutto il temporale ,  
 „ anche la propria vita , spargendo ,  
 „ ove fosse duopo fino all'ultima goc-  
 „ cia il sangue .

*Intercessione de' Santi .*

„ Fu veduta la Luna dissotto a'  
 „ piedi di una donna , figura di Ma-  
 „ ria Santissima Signora nostra , ve-  
 „ stita di Sole , ch' era Cristo , e di  
 „ Stelle , che sono gli Angioli e i  
 „ Santi . Così il Fratello , sia sotto  
 „ ai sagrati piedi di Cristo Signor  
 „ nostro , della SS. Vergine Maria  
 „ di lui Madre , e di tutti gli An-  
 „ gioli e Santi , raccomandandosi al  
 „ loro patrocinio , e chieda a questo  
 „ pietoso Signore , il quale in quan-  
 „ to uomo è nostro Avvocato , che  
 „ lo sia presso l' eterno suo Padre ,  
 „ affinchè siamo liberi da ogni ma-  
 „ le , e da tutti i nimici visibili ed  
 „ invisibili , e benedetti dallo stesso  
 „ Cristo giusto Giudice . Approfittan-  
 „ docì eziandio delle sue misericor-  
 „ dia , e la intercessione insieme im-  
 „ plorando della divina sua Madre ;  
 „ mentre in quel tremendo giorno  
 „ del giudizio non conseguirà da lui  
 „ nè misericordia , nè perdono , chi  
 „ in questa vita non vuole approfittarsi di lei , nè della intercessione :  
 „ del-

„ della Vergine SS. ch' ora è dispo-  
„ sta e impegnata a favorire tutti i  
„ mortali.

*Obbedienza alla Santa Madre Chiesa.*

„ La Luna (come di sopra dicemmo)  
„ fu veduta sotto i piedi di una don-  
„ na, ch' è anche figura della Santa  
„ Madre Chiesa Cattolica Romana.  
„ Deve il fratello vivo, e morto star-  
„ sene sempre sotto de' piedi di lei;  
„ che vale a dire sommessò e ob-  
„ bediente alla Chiesa, credendo  
„ quanto ella insegna, ed operando,  
„ quant' ella comanda, per essere in  
„ questa vita della divina grazia ad-  
„ orno, e nell' altra coronato di Glo-  
„ ria. Desideri egli di cuore, e si  
„ affatichi quanto mai può, perchè  
„ gl' Infedeli e gli Eretici si mettra-  
„ no anch' essi sotto la obbedienza  
„ di questa vera Chiesa e si salvino;  
„ e faccia ogni giorno almeno una  
„ volta gli Atti di Fede, di Speran-  
„ za, e di Carità; e molte volte l'  
„ Atto di Contrizione.

*Pregare Iddio per li peccatori.*

„ La Luna nella eclissi del Sole,  
„ colla densità del suo globo fa, che  
„ i raggi del Sole restino impediti,  
„ e non arrivino a riscaldare la ter-  
„ ra. Così il Fratello, facendo pe-  
„ nitenza ed altre opere meritorie,  
„ e unendolo ai meriti di Cristo Si-

„ gnor

„ gnor nostro, e interponendo que-  
 „ sto globo de' meriti di Cristo tra  
 „ Dio irato e gli uomini meritevo-  
 „ li di castigo; deve impedire gli  
 „ ardenti raggi della divina Giusti-  
 „ zia, perchè non discendano a ga-  
 „ stigare e ad abbruciare i pecca-  
 „ tori; e chiedi allo stesso Signore,  
 „ che per sua misericordia gli ridu-  
 „ ca allo stato di grazia, accordan-  
 „ do loro gli efficaci suoi ajuti.

*Applicare suffragi per le anime del Purgatorio.*

„ La Luna è di mezzo tra il So-  
 „ le e il Mondo; e quantunque co-  
 „ munichi a tutti gli elementi il lu-  
 „ me, che dal Sole riceve; contut-  
 „ tociò il beneficio della sua luce  
 „ primieramente arriva alla regione  
 „ del fuoco. Alla stessa maniera de-  
 „ ve il Fratello essere di mezzo tra  
 „ Dio e gli uomini, che sono pic-  
 „ coli mondi, preferendo però sem-  
 „ pre i defunti, i quali stanno nel-  
 „ la regione del foco del Purgato-  
 „ rio, facendogli entrare a parte di  
 „ tutte le sue opere meritorie di di-  
 „ giuni, orazioni, sagrifizj, e peni-  
 „ tenze; e pregando assai il Signore  
 „ per il perdono, remissione, e sol-  
 „ lievo delle lor pene.

*Raccoglimento.*

„ La Luna e la sua sfera resta com-  
 „ pre-

„ presa dentro tutte l'altre sfere Ce-  
„ lesti. Così deve il fratello, vivere  
„ sempre chiuso, e tenere ben rac-  
„ colti i suoi sentimenti dentro di  
„ sè. E siccome la Luna, senza la  
„ compagnia di altro pianeta se ne  
„ sta sola nella sua sfera, servendo  
„ al Creatore nell'esercizio in cui  
„ la pose, tanto separata dagli altri  
„ altri; tale il Fratello fuori degli at-  
„ ti di ubbidienza, di carità, e di  
„ necessità, deve star solo dentro la  
„ propria stanza conversando con Dio  
„ Signor nostro.

*Silenzio.*

„ La Luna presiede e risplende di  
„ notte, ch'è tempo di quiete e di  
„ silenzio. Per simil guisa deve il  
„ Fratello custodire il silenzio, quan-  
„ do non sia di mestieri parlare; e  
„ molto più quando, e dove vi sia  
„ regola di tacere.

*Rispetto a' Maggiori.*

„ La Luna cessa di risplendere il  
„ giorno, quando presiede il Sole;  
„ perchè colla luce del Sole resta of-  
„ fuscata ed oscurata quella della Lu-  
„ na. Così il Fratello volontariamen-  
„ te con ogni maniera di ossequio  
„ onori e rispetti quelli, che presie-  
„ dono, e illuminano; non presu-  
„ mendo di comparire dinanzi ad  
„ essi, nè desiderando per sè i loro

I

„ splen-

„ splendori; anzi lasci presiedere chic-  
 „ chessa nel suo tempo e luogo; che  
 „ in tal maniera si manterrà libero  
 „ da profunzione e ambizione.

*Disidenza di se.*

„ Il lume della Luna dinanzi al  
 „ Sole riman così sopraffatto, che  
 „ sparisce. Deve pure il Fratello te-  
 „ mere e difidare molto dello splen-  
 „ dore delle sue opere; perchè agli  
 „ occhi degli uomini compariranno  
 „ forse luminose, ma in se sono co-  
 „ me un nulla; e a confronto d'al-  
 „ tri virtuosi possono essere molto o-  
 „ scure; anzi svanire totalmente in-  
 „ nanzi agli occhi del Sole di giusti-  
 „ zia. Si unilj inoltre, e ben com-  
 „ prenda; che siccome alla Luna non  
 „ basta la luce natia per ben risplen-  
 „ dere; così non bastano al Fratello  
 „ le naturali virtù per risplendere  
 „ nella grazia; e si affatichi per l'  
 „ acquisto delle virtù sovranaturali;  
 „ che possono resplendere dinanzi a  
 „ Dio, e coll' esempio di queste illu-  
 „ mini gli altri.

*Mansuetudine.*

„ La Luna illumina con serenità,  
 „ senza calore soverchio, che mole-  
 „ sti. Così procuri il Fratello con-  
 „ tenerli nel suo tratto e conversa-  
 „ zione con tutti, evitando gli sgar-  
 „ bi, e gli sfoghi indecenti, e vesten-  
 „ „ dosi

„ dosi della mansuetudine, e piace-  
„ volezza, a imitazione di Gesùcri-  
„ sto Signor nostro, il quale ci co-  
„ manda, che siamo mansueti di cuo-  
„ re. Ed è questo un mezzo molto  
„ efficace per guadagnare molte ani-  
„ me a Dio, e a sè molta gloria in  
„ Cielo.

*Meditazione de' Novissimi.*

„ La Luna, quantunque stia nel  
„ suo circolo, attorniata da tutti  
„ gli altri Orbi Celesti, contuttociò  
„ il cerchio della Luna riaserra den-  
„ tro di sè e circonda il mondo, che  
„ sono i quattro elementi ond' egli è  
„ composto. Per somigliante manie-  
„ ra il Fratello chiuso e raccolto den-  
„ tro della sua stanza, deve racco-  
„ gliere dentro di sè, e nella cella  
„ di sua memoria le miserie del gran  
„ mondo, e i quattro elementi del  
„ piccolo mondo, che sono i quattro  
„ Novissimi dell' uomo, corrispon-  
„ denti ai quattro elementi del Mon-  
„ do grande, e ai quattro principi,  
„ ond' è formato il piccolo Mondo.  
„ Che vale a dire, mediterà la Mor-  
„ te rappresentata nella terra; giac-  
„ chè ella ci riduce in terra, in pol-  
„ vere, e in cenere: *Revertaris in*  
„ *terram de qua sumptus es; quia pul-*  
„ *vis es & in pulverem reverteris.*  
„ (Gen. 3.) Considererà il Giudizio,

„ significato nell' acqua ; perchè nel  
 „ giorno del Giudizio precipiterà co-  
 „ me l' acqua l' ira di Dio , secondo  
 „ quello del Salmo : *Verumtamen in*  
 „ *diluvio aquarum multarum ad eum*  
 „ *non approximabunt.*

„ Mediterà le pene dell' Inferno ,  
 „ rassomigliandole all' aria ch' è cal-  
 „ da e umida ; perchè i tormenti dell'  
 „ inferno sono più ardenti del no-  
 „ stro fuoco , e assai più freddi della  
 „ neve , al dire di Giobbe . *Ad ni-*  
 „ *mium calorem transeat ab aquis ni-*  
 „ *vium.* Finalmente contemplerà il  
 „ Paradiso simboleggiato nel fuoco ,  
 „ che arde e risplende ; perchè nel  
 „ Paradiso la fiamma della eterna  
 „ carità accende i cuori de' Beati ,  
 „ e l' amor di Dio e la sua presen-  
 „ za gl' illumina .

*Apparecchia, alla morte.*

„ A tutti è noto che la Luna va  
 „ soggetta ad eclissi ; ma quando  
 „ debba succederle di eclissarsi , so-  
 „ lamente il dotto Astronomo il fa .  
 „ Così tutti sappiamo , che abbiamo  
 „ a patire la eclissi della morte ;  
 „ ma quando , in qual giorno , in  
 „ qual' ora , a niun' altro è palese  
 „ fuorchè al Sapientissimo Autore e  
 „ Creatore degli astri . Quindi il Fra-  
 „ tello ad ogni ora , ad ogni mo-  
 „ mento deve stare apparecchiato per  
 „ mo-

„ morire, immaginandosi ogni gior-  
„ no, che quello sia l'ultimo di sua  
„ vita; ed alla morte in quel dì pre-  
„ parandosi colla stessa diligenza,  
„ come il farebbe, se avesse certez-  
„ za di dover infatti morire: in  
„ tal maniera vivendo opererà il rut-  
„ to bene; avrà una preziosa mor-  
„ te, e goderà la sorte de' Santi.

*Dispregio delle terrene cose, e stima  
dell'eterne.*

„ La Luna ha difotto la terra, e  
„ sopra di sè i Cieli; tale il Fratel-  
„ lo terrà per vili e bassi i beni del-  
„ la terra, e non gli curerà, e gli  
„ disprezzerà, e solamente i celesti  
„ avrà in gran pregio, questi desi-  
„ dererà, e travaglierà per acqui-  
„ starneli.

„ La Luna puntualmente arriva  
„ ad ognuno de' dodici segni, e ad  
„ ogni emisfero, alle sue date ore,  
„ senza tardare di un momento.  
„ Così il Fratello con ogni puntua-  
„ lità deve esser pronto ai segni del-  
„ la campana, al cenno de' Superio-  
„ ri, e a tutti gli atti della comu-  
„ nità senza ritardo, lasciando ogni  
„ altra privata occupazione, ed an-  
„ che l'orazione e la lettera comin-  
„ ciata.

*Zelo dell' aumento della Congregazione .*

„ La Luna , che quanto al sito  
 „ esiste nel suo Cielo , ha contutto-  
 „ ciò quanto al lume , molte lumi-  
 „ nose stelle per compagne , le quali  
 „ risplendono unitamente a lei nello  
 „ stesso tempo . Così il Fratello , quan-  
 „ tunque egli sia amico della solitu-  
 „ dine , e stia solo raccolto nella sua  
 „ stanza e dentro di sè , deve nien-  
 „ tedimeno chiedere frequentemente  
 „ a Dio nelle sue orazioni e sagrifi-  
 „ zj ; e desiderare di aver molti com-  
 „ pagni di luminose virtù , molti fra-  
 „ telli professori del suo Istituto , i  
 „ quali negli esercizi pubblici della  
 „ Congregazione diano a Dio nuova  
 „ gloria , e accrescimento spirituale  
 „ alla Congregazione sua Madre ,  
 „ vivendo tutti uniti colla lor vo-  
 „ lontà alla divina .

*Buen' esempio .*

„ La Luna domina negli umori ;  
 „ e perciò ( come dicono ) coll' au-  
 „ mento , e diminuzione della Luna ,  
 „ crescono o diminuiscono gli umo-  
 „ ri , ne' quali ella domina . Tale i  
 „ Sacerdoti , i Religiosi , i Prelati ,  
 „ che presiedono al popolo di Dio ,  
 „ se crescono in grazie e in virtù ,  
 „ anche il popolo e i sudditi miglio-  
 „ rano ne' costumi ; e se all' opposto  
 „ avviene , peggiorano . Perciò il Fra-  
 „ tel-

„ tello, affine di evitare lo scandalo  
„ de' pusilli, deve usare attenzione  
„ per dar buon' esempio; e per ser-  
„ vire di profitto agli altri, deve  
„ sempre più approfittare e crescere  
„ nelle virtù.

*Zelo delle Missioni.*

„ La Luna è sempre in giro per  
„ illuminare la terra, senza mai sos-  
„ pendere il suo corso. Per simil  
„ modo i Missionari eletti da Dio  
„ per illuminare le anime, debbono  
„ sempre correre, e travagliare in-  
„ stancabilmente. La Luna allora  
„ solo terminerà il suo corso, quan-  
„ do finirà il Mondo. Così il vero  
„ Missionario, il quale corre, e tra-  
„ vaglia nella cultura della vigna del  
„ Signore, solamente de terminare,  
„ finito che sia il picciol Mondo,  
„ cioè quando morrà; e per somi-  
„ gliante maniera quelli che batte-  
„ no il cammino della perfezione,  
„ debbono andar sempre innanzi si-  
„ no al fine della vita.

„ La Luna prima di compiere l'  
„ anno, tredici volte passa per tut-  
„ ti i Segni. Così i Missionari più  
„ volte all'anno debbono accudire  
„ ad ogni Missione, ad ogni popo-  
„ lazione, ad ogni anima. La Lu-  
„ na ricevendo il lume dal Sole,  
„ che le stà sopra, lo comunica al

„ mondo, che l'è di sotto. Così il  
 „ Fratello per essere ajutato da Dio,  
 „ e dai Grandi del mondo negl' im-  
 „ barazzi della missione, e in altre  
 „ opere di divino aggradimento de-  
 „ ve ajutare coloro, che abbisogna-  
 „ no del di lui favore, istruzion, e  
 „ orazioni ec. perchè così dal miseri-  
 „ cordioso Dio conseguirà misericor-  
 „ dia.

„ Finalmente la Luna, comechè  
 „ la terra a lei vada innanzi, così  
 „ nel tempo, come nella grandez-  
 „ za; perchè la Luna fu creata quat-  
 „ tro giorni dopo la terra, e della  
 „ terra è minore, per quanto dico-  
 „ no, poco meno di quaranta volte;  
 „ con tutto ciò le comunica il lu-  
 „ me, che dal Sole riceve. Per si-  
 „ mil guisa, nullaostantechè questo  
 „ miserabile peccatore abbia più an-  
 „ ni di età e di Congregazione; con-  
 „ tuttociò abbisogna che il Fratello  
 „ gli partecipi quel lume, che da  
 „ que' Soli riceve, i quali in codesta  
 „ Congregazione risplendono e la il-  
 „ luminano; prieghi però egli sem-  
 „ pre per questo miserabile, affinchè  
 „ Iddio mi dia gli ajuti efficaci, on-  
 „ de fare tutto il bene, che debbo,  
 „ e non mi manchi della grazia fi-  
 „ nale; e mi ammetta un giorno  
 „ al possesso della beata eternità.

„ In

„ In particolar modo poi prieghi  
„ il Fratello quel Signore, ch'è ve-  
„ ra luce, che illumina tutti gli uo-  
„ mini, che nascono al mondo, af-  
„ finchè si degni illuminare col lume  
„ della sua Fede il Re di Candia, che  
„ ha il dominio in quest' Isola, e  
„ e tutti i di lui Vassalli, e gli al-  
„ tri tutti abitanti in essa, grandi e  
„ piccoli; perchè tutti sgombri dal-  
„ le tenebre della infedeltà e della  
„ eresia, conoscano il vero Sol di  
„ giustizia, entrino nel grembo di S.  
„ Chiesa, e a lei ubbidiscano; e fe-  
„ guendo la dottrina da esso inse-  
„ gnataci, credendo, e operando  
„ bene, arrivino finalmente a posse-  
„ dere il lume e la visione della  
„ eterna Gloria.

„ Quanto ho fin qui detto al Fra-  
„ tello, conoscendo che il so ben  
„ dire, ma poi nol fo; e temendo,  
„ ch' altri mel possano rimprovera-  
„ re, supplico quel Dio ch' è Sole  
„ di giustizia, Sole increato, che co'  
„ divini suoi influssi penetri ed ar-  
„ da il suo cuore; non per fargli sapere  
„ alcuna cosa di nuovo; ma affin-  
„ chè non gli cada di mente mai,  
„ ma sempre procuri eseguire, quan-  
„ to egli fa; e di più chiara e  
„ più copiosa luce lo illumini, e con  
„ più intenso, fervente calore lo in-

„ vesta, di quello che non fa il Sole  
 „ creato la Luna; comunicando al  
 „ Fratello i raggi della divina sua  
 „ grazia, con tanta veemenza, sic-  
 „ chè mediante la forza, il lume,  
 „ ed il calore di essa, penda ogni  
 „ inclinazione per il male, e per  
 „ tutto il terreno, anzi per tutte le  
 „ creature; e a Dio unicamente il  
 „ cuore rivolga, per modo che pos-  
 „ sa con verità dire: Il mio Dio è  
 „ per me il mio tutto; ed io unica-  
 „ mente sono per il mio Dio. Oh!  
 „ quando mai sarà questo? quando  
 „ sarà? Perchè non subito adesso?  
 „ perchè non in questo punto? per-  
 „ chè si differisce? “

*Candia diciassette Agosto del mille set-  
 tecentotto. Del nostro Fratello. Umile  
 Servo in Cristo, il P. Giuseppe Vaz.*

Questa Lettera che contiene l'idea  
 dell'uomo santo e perfetto, e il ve-  
 ro ritratto della santità del P. Giu-  
 seppe Vaz; perchè la penna ond'egli  
 la scrisse, fu come il pennello, onde  
 abbozzò una vera immagine delle  
 grazie e virtù, che nella di lui ani-  
 ma depositò il Signore. Non iscrisse  
 parola in questa Lettera, cui non  
 eseguisce coll'opera; anzi essendo i  
 sentimenti che in essa egli dettò  
 tanto sublimi che toccano l'apice di  
 una consumata virtù; si avvedrà  
 chiun-

chiunque nel leggerla, e nel confrontarla poi col racconto delle di lui virtù ne' susseguenti Capi risorite, che questo virtuosissimo uomo avea migliore la pratica della speculativa, oppure che le virtù, cui egli esercitava, erano di così rara perfezione, che meglio sapeva comunicarle coll' opere, che spiegarle colle parole. Ma passiamo adesso al racconto di sue virtù.

## C A P O I L

*Della sua Fede.*

**D**Ovendo venir ora al particolare racconto delle virtù, nelle quali risplendette il P. Giuseppe Vaz, è indispensabile il cominciare dalla Fede, dicendo Davidde dell' uomo Giusto: *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructuum suum dabit in tempore suo*: Che come un' albero piantato nel giardino della Chiesa ed irrigato colla grazia, la quale scaturisce dalle fonti perenni de' Sacramenti, fiorirà in virtù e fruttificherà in opere di gloria di Dio, e di utilità de' prossimi. Or le radici, onde codesti ragionevoli alberi si reggono, sono la Fede, ch' è il fondamento.

della vita cristiana sostegno, e base dell'edifizio spirituale, senza di cui (dice l'Apóstolo) non può avervi opera, che piaccia a Dio, o sia meritevole di grazia, o di gloria.

In età pargoletta, quando per mancanza di discernimento, è più oscura ne' fanciulli la Cattolica credenza, risplendette nel P. Giuseppe Vaz l'abito della Fede vivo per modo, che prima che in lui spuntasse il lume della ragione, onde conoscere il mondo, che pur avea sottogli occhi, parve in lui sorto il lume della Fede, onde conoscere Iddio senza vederlo. Quindi sin da fanciullo cominciò a fuggire la conversazione degli uomini, per istarsene solo con Dio, cercando Dio nell'esercizio dell'orazione, il giorno orando negli angoli della casa, la notte alzandosi dal letto, e convertendo in oratorio quella stanza medesima in cui dormiva; perchè così il giorno come la notte, sempre vivo era in lui il lume della Fede, che lo scorgeva a cercare quel Dio in cui credeva.

Cresciuta in lui questa virtù coll'età, e coll'esercizio, ne diede egli poi così evidenti pruove, che con insaziabile desiderio di dilatarla per tutto il mondo peregrinò in terre bar-

barbare, nè da lui mai vedute senz' altra guida avere ne' lunghi suoi viaggi, che il lume della santa Fede, cui seco recava per illuminare l' infedeltà. Ed appunto per propagarla ne' cuori degli uomini intraprese le Missioni del Canarà e di Ceylan; anzi desiderò con tutta la efficacia, di rendersi schiavo agli Eretici, per così vincere la difficoltà di entrare nelle lor terre, ed ivi predicare le cattoliche verità; parendogli un nulla il perdere la libertà del corpo in grazia di quella Fede, in cui ossequio avea assoggettato il suo animo e cattivato il suo intelletto.

Prese egli a difendere la Fede con manifesto pericolo della vita, predicando i di lei misteri, confutando gli errori della eresia, e distruendo le illusioni e le favole del Paganesimo; il tutto con esito sì felice, come il dimostrano i tanti trofei, cui riportò nella conversione di migliaia di eretici e di gentili ridotti alla vera credenza, e al grembo della Santa Chiesa Cattolica e Romana.

Persuadeva a tutti, che almeno una volta al giorno facessero gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità; e sempre ch'avea occasione di predicare, e catechizzare gl' insegnava;  
dal

dal che si rileva, ch'egli molte volte in un giorno questi atti facesse. Nell'ultima sua infermità accagione della quale restò inabile per le Missioni, nè uscire più poteva della Chiesa di Candia; non lasciò per questo l'esercizio di piantare la Fede: che ad onta della debolezza di sua persona, spiegava il Catechismo ed insegnava la dottrina a' fanciulli, e ad altri che venivano alla Chiesa per impararla. Venutagli in appresso una appostema nell'orechie, con sì eccessivi dolori, che non poteva nè parlare alto, nè sentire altri a parlare; contuttociò per istruire gl'ignoranti nella dottrina cristiana, e ne' misteri della Fede, parlava in maniera d'essere inteso, e ascoltava gl'altri a parlare senza alcun riguardo agli acerbi dolori, che gli costava questo esercizio.

Non senza grande mistero illustrò il Cielo il natale di quest'uomo Apostolico con una stella, significando che nasceva, come la luce che dileguare dovea le tenebre della infedeltà; il perchè avverrò egli così bene questo pronostico, che agguisa di Sole appunto girava ogni anno tutta l'Isola di *Coisan* in cerca di Anime per illuminarle colla luce della Fede. E siccome  
muo-

muore il Sole, quando cessa d'illuminare, così nell'ultima infermità nella quale restò inabilitato per le Missioni, diceva, che quantunque vivo, consideravasi morto, e più stimava un giorno della vita di ogni altro Missionario, che mille della sua.

Finalmente vicinissimo a morte, poco prima di spirar l'anima e d'irsene a ricevere da Dio per mezzo delle Fede il gaudio della vita beata, protestò, che moriva nella stessa Fede, e Religione Cattolica, nella quale era vissuto con tutta l'obbedienza alla Santa Madre Chiesa, e fece molte volte gli atti di questa virtù. Quando poi prese in mano la candella accesa, disse, che compiva con quella l'ultima cirimonia praticata tra i Fedeli Figliuoli della Chiesa Romana; il perchè con ragione riportò in vita e dopo morte il glorioso titolo di Ristoratore della Fede, e di Appostolo del Regno di Canarà, e de' sette Regni della vasta Isola di *Ceilan*; mentre tanto nel Canarà come in *Ceilan* fu il Fondatore di quelle Missioni, e il primo che segnò il cammino a quelli che dipoi lo seguirono, e in esse ristorò la Fede in moltissimi apostati, radicolla in quelli che titubavano, e piantolla in innumerabili anime le  
qua-

quali viveano nell'eresia, e nel Gentilefimo. Edificò Chiese, eresse Altari, inalberò Croci, e propagò la divozione della Vergine Santissima, e degli altri Santi; celebrò Divini Uffizj, insegnò la frequenza de' Sacramenti, e coltivò in ogni maniera la Religione in quelle parti, nelle quali era poco meno ch' estinta, e in oggi nel centro del Gentilefimo e della eresia, fiorisce irrigata dai sudori dell'uomo Appostolico, con molta gloria di Dio, e con grande trionfo della Fede medesima.

### C A P O III.

#### *Dalla sua Speranza.*

**E** Guale alla Fede fu la Speranza, ch'ebbe questo Servo fedele nel suo Dio e Signore; fermo così, che per mezzo di lei si accinse ad imprese affatto insuperabili all'umano potere. Unicamente affidato nella divina provvidenza intraprese la Missione di Ceylan, valicando mari e paesi di tanti inciampi ripieni, che non potea dar un passo senza incontrarvi ad ogni passo sempre nuovi pericoli. E ciò, ch'è più da stupire si è, che lunghissimo essendo il viaggio cui egli tentò; mentre in effetto

to

to dovette impiegare intorno a cinque mesi di tempo da Mangalor fino a Giacana, parte per terra e parte per mare; e chiedendosi per sì lungo cammino non poca spesa, tanto pel mantenimento di lui e del compagno, come per ilnolo della navigazione; egli non mai si prese pensiero nè d'imbarco, nè di provvisioni, ma di una ferma confidenza in Dio non d'altro munito, che de' poveri di spirito è il ricco tesoro, ad essa unicamente appoggiato peregrinò per tanti Regni, e dappertutto se gli presentarono occasioni di piacere al suo Dio.

Non sapea prenderli pensiero del necessario per il giorno seguente; tenendo per fermo, che questa cura riguardo alla sua persona l'avrebbe Dio; ed infatti ad ogni passo lo sperimentava. Viaggiando una volta per li boschi di Vannym, e le terre di Ceylan, venne a mancargli sulla metà del cammino il viatico, in sito dove non se ne poteva accattare per essere la popolazione distante due lunghe giornate; ma siccome dappertutto c'è Dio, che può in ogni luogo soccorrere, così provvide di fatto in questa urgenza al suo Sacerdote, e il caso seguì, della seguente maniera. Per trascuraggine de' compagni, che fem-

fempre prendeva con sè andando alle Missioni, non si fecero le usate provvisioni di riso. Nel mezzo del cammino s' accorsero dell' errore ed affinchè non se ne avvedesse il Padre, accordaronfi di riservare per lui una picciola porzione, che ancor ne restava, e gli altri se la passassero con fugo d' orzo. Ma non tardò molto, che il Servo di Dio riseppe della fame, che i suoi compagni pativano; e giudicando, che per sua cagione in sì grande sfinimento caduti fossero, ordinò che tolto si cuocesse tutto quel riso, che e' era ancora e tutti di esso si ristorassero, che per l' avvenire provvederebbe Iddio. E così fu; mentre il giorno appresso stando tuttavia ne' boschi intesi a preparare i fuochi onde difendersi la notte dalle fiere; videro un viandante Gentile, che alla lor volta avviavasi e messi gli occhi nel Padre Giuseppe Vaz, che dagli altri era appartato, inteso alla recita dell' Uffizio divino gli ricercò, chi ei si fosse? Restò sorpreso in intendere, ch' era Sacerdote de' Cristiani. Indi richiese del cammino, che tenevano; e che di buono avessero da cena; e rispostogli che le bisfaccie erano vote, e che se la passerebbono con digiuni, finchè usciti fossero della bosaglia;

il

il Gentile offerì loro una buona quantità di riso, colla quale sufficientemente passare potevano le giornate, che loro ancora restavano. Erano renitenti ad accettare l'offerta, sul riflesso che quel buon' uomo ne verrebbe a mancare, insisteva egli, che tornerebbe indietro per provvedersi di nuovo, e andrebbe poscia al suo viaggio quando sopravvenne il venerabile Padre, e ordinò, che accettassero pure la Limosina, cui per mano di quell' uomo Iddio loro mandava. Con somiglianti inaspettate limosine soccorreva il Signore alle urgenze, e premiava la confidenza del suo Servo; in prova di che se ne potrebbero addurre parecchi casi; ma a due soli mi ristringerò, avvenuti nella Chiesa di Candia per non contravvenire alla brevità propostami.

Nell'anno 1709. accadde nel Regno di Candia una ribellione contra il Re Navendra Singa, pocanzi defunto, macchinata da uno zio di lui, il quale alla corona aspirava, e pel molto seguito ch'avea nella Corte fu in quella acclamato. Ma di codesta fortuna poco ei godette, siccome di cosa altrui e con violenza usurpata. Nel principio della ribellione grandi rubamenti, ed insulti v'ebbero nella Città; e temendo il V. Padre

dre ch' a quella generale stragge non potrebbe sfuggire la Chiesa, distribuì a' poveri innanzichè sel' involassero i ladri, quanto egli avea in casa, senza riferbarne cosa, che bastevole fosse per provvedere al sostentamento nemmen di un giorno; e lasciò aperte le porte della Chiesa, finchè il primo furore dell' ammutinamento venisse a cessare, stando egli in quel mezzo, e il P. Emanuele di Miranda, e Giacomo Gonzalves in orazione, finita la quale cantarono l' Ufficio de' Morti. V' accorse Dio in quell' angustia, non solamente difendendo la Chiesa dal saccheggio, mentre i soldati della congiura non si ardirono in quella di entrare; ma provvedendoli inoltre del necessario alimento per mezzo di un' uomo, da cui niente speravasi, e che pure gli sovvenne con tanta liberalità, ch' assai più importò questa offerta della già mentovata distribuzione.

Stava il P. Ignazio di Almeida nella Chiesa di Candia in occasione, che in essa facevansi certi lavori, nè altro avea il V. Padre che una moneta d' oro, chiamata nel paese *pagode* del valore di mille e ottocento *reis*: Ritercò il P. Ignazio, un giorno per far prova del suo animo, se dovesse quel poco dinaro riferbarlo, per pagare.

gare gli operaj, che lavoravano, ovvero distribuirlo a' poveri, ai quali era usato ogni giorno di dare la elemosina, attesochè non bastava per l' uno e per l' altro. Rispose il P. Ignazio che i poveri tenevano il primo luogo; e che quanto a' lavori, siccome erano ordinati al culto divino, provvederebbe Iddio del necessario. Tanto eseguì prontamente il P. Giuseppe Vaz; ma con assai maggiore prontezza mostrò l' Altissimo, quanto accetta a lui fosse la ferma confidenza, ch' egli avea nella sua provvidenza; facendo lor giugnere opportunamente una elemosina di dodoci *pagode*, che importavano più di ventimila *reis*; mandati da un certo Cristiano ricco e benestante assai.

Da questa medesima confidenza nasceva in lui quel coraggio, onde a' tanti pericoli, e alle tante persecuzioni esponevasi, che tra gli Eretici sperimentò. E quantunque sapesse che il Re di Candia lo tratterebbe con estremo rigore, tutto spregiò, e penetrò nell' intimo di quel Regno fino nella Corte; con ferma speranza in Dio che da tutti quegli impacci ne lo trarrebbe, che un esercizio tanto apostolico impedirgli potessero. Anzi essendo come prigioniero nella Città di Candia con di-

vie-

viato alle porte, e alle ripe del fiume, che nol lasciassero di là penetrare; afferma lo stesso Servo di Dio, che quantunque non avesse licenza dal Re per uscire della Città; conruttociò fornito di quella del Re de' Regi, in pochi mesi fece otto uscite, per sacramentare i Cristiani infermi che dimoravano in molta distanza, senza che le guardie delle porte, nè i barcajuoli del fiume gli potessero impedire il passo; come di sopra s'è detto.

Molte volte da gravi infermità preso di febbri, di puntura, di cattarri, di flussioni, e presentandosegli qualche urgenza di amministrare Sacramenti ai moribondi, viaggi intraprese di uno due e più giorni, per luoghi passando d'acque allagate, senza alcun riguardo alle proprie indisposizioni e al patimento che gli costava, e molto meno ai pericoli a quali esponeva la sua vita; perchè sperava, che Iddio per la cui gloria a tanti pericoli si esponeva, da tutto lo guarderebbe. E di fatto il Signore, a cui grandemente è accetta la nostra confidenza, ove sia ella ferma e ben fondata; a costo di prodigi e miracoli, assiste e proteggeva il suo servo; occorrendo quasi sempre che da somiglianti viaggi, se ne ritorna-

tornasse libero da infermità e migliorato nella salute. Il perchè era solito dire, ch' per lunga sperienza avea osservato che le pioggie e l'acque erano il miglior rimedio per li suoi acciacchi e infermità.

Finalmente siccome i miracoli sono certi contrasegni di viva Fede e di ferma speranza, secondo il detto di S. Marco, *Omnia possibile sunt credenti*, e di S. Giovanni: *Qui credit in me, opera, que ego facio, & ipse faciet & majora horum faciet*: così grande argomento della ferma e sonda speranza ch' ebbe in Dio, questo suo servo fedele ci porgono i molti ammirabili prodigj, onde la divina onnipotenza lo fece suo glorioso strumento; de' quali alcuni ne riferiremo, quando ci occorrerà trattarne a suo luogo.

## C A P O IV.

### *Della sua Carità.*

**S** I' gran fiamma di amor di Dio arse nel cuore del V. Padre Giuseppe Vaz, ch' in lui estinguendo la corruzione dell' amor proprio, lo mosse a cercare in tutte le azioni sue la maggior gloria di Dio. *Prueba dell' amore sono l'opere non le parole; dice*  
il

il proverbio, ma questo Servo di Dio non solamente nell' opere, ma eziandio ne' pensieri e nelle parole mostrò, quanto egli amasse il Signore. Tenne sempre il pensiero fiso per modo nella presenza di Dio, che nemmeno il breve riposo, cui per necessità di natura era costretto accordare alle stanche sue membra, poteva distrarnelo; mentre appena svegliato, subito adorava la SS. Trinità colle parole, *Te Deum Laudamus*; il qual Inno con tanto affetto proferriva, come se nel sonno quella divozione concepita avesse con cui recitavalo. In ogni tempo, e ad ogni ora ferma così avea la memoria in Dio, l' intelletto occupato per modo nella contemplazione di lui, e la volontà tanto del divino amore inebriata, che più facilmente distraevasi dalle occupazioni esteriori, di quello che l' esterne azioni potessero interrompere, o distrarre l' amorosa attuazione de' suoi pensieri in Dio. Quindi camminava egli sovente senza sapere per dove, ed operava senza risovvenirsi di quello ch' avea fatto. Viaggiando pe' boschi gli avvenne d' abbatersi con degli orsi e degli elefanti, alla cui vista i compagni l' abbandonavano; ma egli di nulla accorgevasi. Recitava l' Ufficio di-

divino, e non si ricordando poi di averlo detto, gli accade non poche volte di ripetere due o tre Uffizj nello stesso giorno: tanto afforto in Dio egli vivea, e tanto di sè dimentico. Desiderava in tutto e per tutto di poter adempiere la divina volontà, e che tutte le azioni sue, in tutte le lor circostanze, e per ogni verso fossero di aggradimento a quel Signore, cui egli tanto amava. Quest'era l'unica sua brama, che Iddio fosse conosciuto ed amato da tutti gli uomini; questo sospirava, a questo annelava, e questo l'obbligava a pregare del continuo Iddio per la conversione de' gentili e degli eretici, perchè tutti ridotti al grembo della Chiesa, lui conoscessero e amassero.

Di tanta edificazione erano le sue parole, che non s'udì mai uscirne dalla sua bocca una sola, che non fosse di servizio e di gloria di Dio; mentre trattando egli e co' dimesticci e cogli estranei, non parlò mai di cose che non tornassero in qualche spirituale vantaggio. Mandava continui sospiri, ed in frequenti giaculatorie prorompeva, tra le quali il Santissimo nome di Gesù con tal tenerezza invocava, che a compunzione n'erano mossi i circostanti. In tutte le lettere che scrisse

K la

la prima parola era l'Amor di Dio; mentre sempre n'era questo il principio: *L'amor di Dio sempre soggiorni, e cresca nelle nostre anime*: stile, cui praticava scrivendo eziandio a persone le più ragguardevoli. Il perchè l'Illustrissimo D. Fr. Agostino dell'Annunziata Arcivescovo Primate di Goa gli corrispose dello stesso tenore, cominciando le sue risposte così: *Viva Gesù nelle anime nostre, e arda il suo divino amara ne' nostri cuori*. Tanto era egli ansioso di accendere la fiamma del celeste amore ne' cuori degli uomini, che a quest'unico fine correva d'anime in traccia, in qualunque luogo si fosse. Incontrandone anche nel mezzo de' boschi le istruiva fino a compungerle; nè si toglieva dal fianco di un cristiano, senza lasciargli partendo qualche documento spirituale, e fare con lui insieme un'atto di Contrizione; per maniera che non parlò con persona Cristiana, sì nella confessione come fuori, che non le comunicasse una scintilla almeno del grand'incendio di amor divino, ch'ardevagli in petto. All'orazione della mattina che in queste Congregazioni si usa cominciata col *Te Deum Laudamus*, assisteva con tanta divozione, che alle prime parole di lui  
 si ac-

si accendeva nella maggior parte grande fervore.

Che direm poi delle sue opere? Le peregrinazioni che fece, i pericoli a' quali si espone, la fame, la sete che patì, le persecuzioni, le percosse, le ingiurie che soffrì, tutto principio e fine avea nell'amore, che lo movea ad incontrare per mare e per terra tante difficoltà, e tante contraddizioni per la gloria del suo amato Signore. L'amor divino lui staccò dalla patria, dal Padre, e da' congiunti; l'amor divino, il fece andar di porta in porta mendicando; l'amor di Dio lo ferrò nelle carceri; l'amor di Dio l'obbligò a spargere copiose lagrime nella rovina della Chiesa di Candia; l'amor di Dio tanto inquieto il teneva, che lo faceva girare ogni anno d'intorno l'isola di Ceilan.

L'amor di Dio era cagione, che tanto sentimento egli avesse delle divine offese, che per impedire i peccati degli uomini a qualunque travaglio esponevasi. Gli venne un dì raccontato, che alcuni Cristiani di Ceilan usavano nelle loro malattie di certi rimedj superstiziosi; per riparare a queste offese di Dio, tosto che avea notizia di alcun infermo, correva in persona ad assistergli, sperantatochè

spirassero l'anima, o dessero segni di miglioramento, invigilando colla maggior sollecitudine, perchè i dimestrici non applicassero all'infermo alcun medicamento superfluo; ed allo stesso oggetto fece recava di Goa diversi rimedj, onde sovvenire agli infermi. Quando i Sangatari di Bodù nella Città di Candia con molte minacce insistevano, che non dovesse egli ammettere nella Chiesa de' cristiani que' gentili, che desideravano abbracciare la vera Religione, nè missionare a quelli che non potevano portarsi alla Chiesa, con eroica risoluzione rispose: ch'era suo dovere di accogliere con paterno affetto sì que' cristiani che venissero alla Chiesa, come que' gentili, che desiderassero ricevere la Legge di Gesucristo; ed altresì di andar in traccia di quelli, che non potevano venire, dov'egli abitava; così esigendo la divina gloria, che per umano rispetto niuno di questi servigi ei trascurasse, e molto meno acconsentisse a cosa, che fosse peccaminosa, e tornasse ad offesa della divina Maestà.

Questo foco di carità accese nel cuore del P. Giuseppe così grande incendio, che sempre più alto ascendendo le fiamme sue, fece fermo ed efficace proponimento. (quantunque arduo

arduo e difficile affai) di esercitare sempre ciò che fosse migliore, e di maggior perfezione e gloria del Signore; e lo adempì con tale esattezza, che quando occorreano due cose, che gli sembrassero di eguale bontà, non mai la scelta era di sua propria elezione, ma dipendeva dal consiglio del direttore, e in mancanza di esso dal parere di qualche altra persona. In tal maniera più perfetta rendeva l'opera scelta, coll'esercizio che vi aggiugneva della mortificazione del proprio giudizio e della ubbidienza, e sommissione agli altrui lumi. Questa maggior perfezione la ricercava e voleva in tutte le cose, fino negli apparati della Chiesa, e nell'ornamento degli altari, nella pulitezza delle vestimenta Sacerdotali, nel canto, e negli strumenti musicali ec.

Dall'amore ed intima sua unione con Dio nasceva in lui quella cordialissima divozione con cui celebrava i divini Uffizj. Apparecchiavasi al divin Sacrificio con tanto fervore, che disfacevasi in lagrime; e non mai celebrava senza prima confessarsi, avendo copia di Confessore. Era sì grande il giubbilo del cuor suo, quando diceva nella Messa: *Gloria in excelsis Deo*, che lo presentivano gli

stanti. Durava all'Altare almeno due ore, eccetto quando dovea far le Missioni, specialmente in paesi d'eretici. Faceva le cirimonie con tale esattezza, e accompagnava l'esterne azioni colla intelligenza de' Misteri per modo, che l'impeto della divozione lo alienava da' sensi, e gli faceva versare gran copia di lagrime, ch'erano inseparabili compagne specialmente nei memento, ne' quali rimanevasi, come immobile per molto tempo, in guisa che l'assistente quel troppo lungo indugio osservando, e immaginandosi che dormisse, tiravalo per il Camice due o tre volte, e sempre a' primi scuotimenti lo ritrovava alienato. Gli assisteva d'ordinario alla Messa un giovane da lui allevato sin da piccino, per nome Pasquale nativo di Candia, ma oriundo di Portogallo, il quale riferì poi, che in certa occasione vide il Padre Vaz mentre celebrava estatico, e sospeso in aria; e il P. Emanuele di Miranda diceva, che non v'era per questo Servo di Dio giorno di maggior festa, quanto quello in cui s'incontrava di poter avere de' Musici per cantare la Messa. Che però avendone opportunità la cantava con istraordinario godimento e allegrezza.

za del suo spirito ; giacchè il canto non lo distraeva punto, anzi accendeva in lui fervore e divozione maggiore.

Ma chi potrà adeguatamente spiegare la riverenza, l'umiltà, la divozione, ond'ei venerava il SS. Sacramento dell'Eucaristia, l'affettuosa fame, e l'amorosa sete, ch'avea di questo divin cibo, di questa divina bevanda? Di null'altra cosa tanto godeva il suo spirito, nè gli si offeriva altra maggior delizia, nè più dolce trattenimento, dello starsene con Gesucristo Sacramentato venerando la di lui reale presenza, come se ocularmente il vedesse. Con questa inclinazione egli nacque, e sin da fanciullo mentre andava alle scuole manifestolla; imperciocchè andandovi egli l'ultimo di tutti, il Maestro più volte il riprese di questa tardanza; ma rilevata la cagione del suo tanto indugiare, si trovò ch'entrando in qualche Chiesa trattenevasi lungo spazio in un canto di essa assistendo accanto al divin Sacramento, e orando in sua presenza. Essendo fanciullo fu molto divoto di udire la Messa ogni giorno, di accompagnarne il SS. Viatico quando si portava agl'infermi, e di comunicarsi spesso nel decorso dell'anno.

Studente poi, mentre facea suo soggiorno nelle Case della Chiesa della B. Vergine del Rosario di Goa, tutto il tempo che libero gli restava dall'assistenza nel Collegio degli studj, trattenevasi o nel Coro, o nella Cappella della medesima Chiesa per godere della presenza di Cristo Sacramentato; sicchè studiava ancor la lezione al lume della lampada, e il breve sonno che prendeva, era sopra i gradini dell'Altare. Ordinato Sacerdote e dimorando in casa de' suoi genitori, terminata la cena portavasi alla Chiesa di Cortalym, eh' eragli più vicina della sua di Sancoale, e in essa passava le intere notti assistendo al divin Sacramento. Lasciata poi eh' ebbe la casa paterna, perpetuo abitatore divenne della casa del Padre celeste; mentre in qualunque luogo si ritrovasse, o in Congregazione o fuori alle Missioni ne' villaggi di Goa, o nel Canarà, o nell' Isola di Ceilan, non mai si procurò albergo per soggiornare, nè accettò mai stanza per suo ricovro. Era la Chiesa perpetua sua abitazione; giorno e notte stavasi appiè degli Altari: qui vi orava, studiava, si riposava; sicchè poteva dirsi di lui, che fuori di Chiesa trovandosi, fosse come fuor del suo centro, e dentro di quella nel suo

suo Paradiso , tenendo inseparabile compagnia a quel Signore, che ha in conto di sue delizie lo starsene co' figliuoli degli uomini.

Avendone opportunità , e luogo non mai lasciò di celebrare la Messa, benchè stesse infermo ; e quando la forza del male ne lo impediva dal celebrare sempre ricevea la santa Comunione, o almeno ogni due giorni. Per comunicarsi usava di fare la stessa preparazione , come per celebrare ; ed in que' giorni, che non potea ricevere la comunione sacramentale , comunicavasi spiritualmente ; facendovi sempre precedere la confessione e preparazione alla Messa, collo stesso fervore come se avesse dovuto celebrare . Solito perciò era di dire , che per non perdere il buon costume facea ogni giorno quell' apparecchio , quantunque non celebrasse .

Fu divotissimo della Passione del nostro Salvatore , che non potea a meno di non essere molto innamorato di Gesù crocifisso , chi tanto era amante dello stesso Gesù Sacramentato , nel qual mistero la dolorosa passione di lui si rappresenta . Quindi ne venne quella cordialissima divozione , ch'avea alla SS. Croce, come trono del Re di cui era vassallo, ed albero di vita, il cui frutto era la

K ; mag-

maggior dolcezza dell' anima sua .  
 Una n' eresse nell' atrio della Chiesa  
 di Candia, e sempre la visitava sull'  
 ora del mezzo dì, nella quale il Si-  
 gnore fu crocifisso. Quando partiva  
 • tornava dalla Missione accompa-  
 gnato da tutta la sua comitiva an-  
 davasi a mettere ginocchioni appiè  
 della stessa Croce, ed ivi orava per  
 qualche spazio. In tutte le Chiese  
 e Oratorj, che fabbricò nelle Missio-  
 ni del Canarà, e di Ceylan v' eresse  
 delle Croci; ed esortò i cristiani,  
 a tenere o dentro la soglia o fuori  
 delle lor case lo stendardo di Cristo,  
 che come principale strumento della  
 Redenzione lor facesse risovvenire il  
 pensiero della Passione del Redento-  
 re; e come arma di spirituale mili-  
 zia, che il regno del peccato distruf-  
 se, dagl' invisibili nimici li difendes-  
 se. Confermò e stabilì ne' villaggi  
 di Goa l' utilissima e santissima di-  
 vozione della Via Crucis, introdotta  
 già dai Religiosi di Varatojo,  
 altra volta mentovati. E affine di  
 renderla più profittevole, persolmen-  
 te la esercitava, quando faceva le  
 Missioni ne' detti villaggi; e col suo  
 esempio viappiù infervorava que' po-  
 poli, leggendo nella volgar lin-  
 gua quelle meditazioni della stessa  
 Via Sacra, che girano composte in  
 lingua.

lingua Portoghese, perchè da tutti fossero intese. Nel tempo, che stette in questa Congregazione, pareva che non potesse saziarsi di starsene di e notte appiè della Santa Croce de' Miracoli meditando con lagrime, sospiri, e pianto: il che non si poteva occultare a' compagni.

Avvegna però che il vero amico è anche amico degli amici, e chi è amico dello sposo lo è altresì della sposa; essendo il P. Vaz tanto nell'amor del divino Sposo acceso e svegliato non potea a meno di non amare anche assai la divina Sposa e gli amici suoi; cioè Maria Santissima e i Santi del Cielo. Amò egli tanto cordialmente la Santissima Vergine, e venerolla con sì affettuosa divozione, che a lei rendette tutti que' maggiori offequej, che mai potesse immaginare il più offequeioso divoto. Sia il primo, come il più gradito alla Regina degli Angioli e il più glorioso al suo Servo, il dono che di sè fece vendendosi per ischiavo perpetuo a questa Sovrana Signora, e desiderando scrivere il foglio di così nobile schiavitù col sangue del proprio cuore. E certamente, che il cuore gli dettò quel foglio, da esso scritto genuflesso appiè dell'Altare di nostra Signo-

ra della Salute nella Chiesa di Sancoale sua Patria. Dice la Scrittura da me letta e baciata molte volte desiderando, che mi si destasse nell'anima una scintilla di quel grande incendio di divozione, onde fu disfesa.

Sappiano tutti, che questa Scrittura di Cattività leggeranno, gli Angioli, gli uomini, e tutte le creature, come io P. Giuseppe Vaz mi vendo, e dedico in perpetuo schiavo della SS. Vergine Madre di Dio per donazione libera, spontanea, e perfetta, detta da' Legisti irrevocabile inter vivos, la mia persona, i miei beni, perchè di me e di quelli disponga la sua volontà come vera Signora mia. E perchè indegno mi riconosco di questo onore, supplico l'Angiolo mio Custode ed il glorioso Patriarca S. Giuseppe Sposo amantissimo di essa Sovrana Signora, e Santo del mio nome, e tutti i Cittadini celesti ottenermi da lei, che mi riceva nel numero de' suoi schiavi: e perchè inalterabile sia e vera la sottoscrivo col mio nome, e vorrei sottoscriverla col sangue del mio cuore. Fatta nella Chiesa di Sancoale appiè dell'Altare della stessa Vergine Madre di Dio Signora della Salute, oggi cinque di Agosto giorno Festivo della stessa Signora sotto il titolo della Neve l'anno seicento settanta sette. Giuseppe Vaz.

Ded-

Dedicatosi così in ischiavo perpetuo alla SS. Vergine zelò non come servo, ma da figliuolo tutto quello che potea ritornare in onore e in culto di sì Sovrana Madre e venerabil Signora. Le Chiese, ch'edificò nel Canarà ed in Ceilan consacròlle al dolcissimo nome di lei, e in quelle eresse delle Confraternite a suo maggiore ossequio, e si ascrisse egli pure Fratello, siccome io stesso vidi cogli occhi propri nel libro della Confraternita di Nostra Signora della Concezione di Gangalim nel Canarà. Fu anche ascritto alla Confraternita di Gesù Maria Giuseppe della Parrocchia di Sancoale sua Patria: fu Confratello di Nostra Signora del Rosario, e dello Scapolare del Carmine, siccome consta dal registro del Convento di Goa. Ogni Sabato applicava la Messa in onore della stessa Signora: pagavale il quotidiano tributo del Rosario recitandolo e meditandolo con grandissima divozione. Introdusse nella Chiesa di Candia il più sùmo esercizio di cantare il Terzetto di Rosario avanti l'Orazione vespertina. In tutte le Chiese e Capelle, che sono molte nella missione di Ceilan, volle che si recitasse il Rosario, e la Salve tutte le Domeniche, e ne' giorni Santi, ne' quali i Cristiani si unis-

uniscono; e propagò questa divozione in tutti que' luoghi, e presso tutte quelle persone, dove fece le Missioni; in guisa che andando per istrada recitava alternativamente co' suoi compagni il Rosario di Maria Santissima.

Era sì grande il fervore, onde occupavasi in qualche esercizio di ossequio a Maria, che parecchie volte, per l'impeto della divozione, restava come fuori di sè; il che fu osservato, mentre recitava le Litanie della Vergine e rispondevano gli altri Padri *Ora pro nobis*: costume, che fu sempre osservato nella Chiesa di Candia. Dapprima attribuivano i circostanti quella sospensione ad un effetto del sonno, che come mai non riposavasi nella stanza, così potea coglierlo in qualunque esercizio, luogo e tempo. Ma fatta poi riflessione alle circostanze, e riflettendo al titolo al quale restava sospeso, e non subito che aver cominciato, convennero concordemente, che non fosse sonno di corpo, ma piuttosto astrazione di spirito; tanto più, che per quanto tempo egli stesse sospeso non mai errò, nè sconcertò l'ordine delle Litanie.

Tanta dolcezza ei gustava nel proferire il nome di Maria, che pareva l'assap-

assaporasse colle labbra con tanta divozione, posatezza, e pausa lo proferiva. Era questa cosa ordinaria in lui, quando recitava il Rosario, anche in compagnaia nel dire l' *Ave Maria*, e rimanersi per qualche spazio senza poter passare avanti, quasi afforto nella soavità che sentiva nel proferire un così dolce Nome.

Tra gli altri Santi ebbe una speciale divozione a S. Giuseppe perchè Sposo di Maria SS. perchè Santo del suo nome, e perchè Protettore della Missione di Ceilan. Sfogava la sua divozione ogni Giovedì celebrando la Messa ad onore di sì grande Avvocato e Protettore. Fu anche devotissimo del Serafico Padre S. Francesco; e poichè la vera divozione, al dire di S. Agostino, consiste nella imitazione, fu in essa tanto ammirabile il Padre Vaz, che procurò con ogni sforzo d'imitare questo gran Patriarca nella povertà, umiltà, pazienza, e in tutte l'altre virtù; le quali così al vivo in sè ricopiò, che per sentimento del P. Pietro Ferraron, questo gran Servo di Dio fu un vero ritratto del medesimo Santo; ed essendo professso del Terzo Ordine seppe con tanta esattezza e minutezza osservarne le regole, che pareva professso del Primo.

Ol-

Oltre a questa ed altre particolari divozioni ebbe per costume inalterabile d'implorare l'ajuto e la intercessione di tutti gli Angioli e Santi della Corte celeste, recitando quotidianamente le loro Litanie; a' quali supplicava di assistenza, e protezione in vita, e specialmente al punto della morte.

## C A P O X.

*Della sua carità verso de' prossimi, vivi, e defunti.*

**L**A virtù della Carità simboleggiata nel fuoco, perchè il suo centro è Dio donde trae le sue fiamme, può anche all'acqua rassomigliarsi, in quanto per la terra si fonde a comun beneficio de' prossimi per amore dello stesso Signore. Quindi ne siegue, tanto maggiore essere la sua inclinazione alla terra, quanto è maggiore l'impulso, e l'elevatezza sua verso il Cielo: simile appunto alla bilancia, della quale quanto più un braccio ascende, tanto più l'altro si abbassa. Essendo però stato il P. Vaz acceso, siccome vedemmo nel Capo antecedente, nell'amore di Dio, ci rimane or a dire quanto altresì amasse il  
sua

fuo p  
quell  
quell  
Si  
von  
Infe  
tutti  
sono  
go i  
stiar  
me  
ti, p  
mett  
alle  
tual  
sua  
nato  
fimi  
del  
pete  
crev  
ciull  
gli i  
mate  
prie  
affli  
C  
vole  
eroic  
espre  
confi  
jono  
Aspire

fuo prossimo : e prima diremo di quello, che operò per i vivi ; poscia quello che fece per li defunti .

Siccome tutti gli uomini, che vivono su di questa terra Fedeli, ed Infedeli sono prossimi nostri, così a tutti apri il Venerabile P. Vaz il seno della sua carità, dandoci luogo in esso indifferentemente a' Cristiani, agli eretici, ed a' gentili, come se fosse Padre universale di tutti, procurando, per quanto il permettevano le sue forze di rimediare alle necessità di ognuno tanto spirituali, come corporali . Sino dalla sua tenera età fu di maniera inclinato alla compassione de' suoi prossimi, che divideva co' poveri parte del suo sostentamento, potendo ripetere con Giobbe : *Ab infantia mea crevit mecum miseratio* . Essendo fanciullo nelle scuole, e comandandogli il Maestro che desse delle palmate agli altri scolari, in sulle proprie mani scaricava i colpi, per non affliggere gli altri .

Cogli anni crebbe questa caritatevole compassione, e ne diede sì eroiche le pruove, che superano ogni espressione, e a chi attentamente considera le azioni della sua vita pajono un continuo esercizio di carità . Aspirò allo stato Sacerdotale, per esse-

essere più prossimo a trattare della salute dell' anime . In quegli anni che dimorò nella casa paterna , essendo già Sacerdote , si occupò nel Confessionale, nel Pulpito , e nella scuola di *Larino* , ch' egli insegnava per avere occasione d' istruire i discepoli nella perfezione Vangelica . Prima e dopo il suo ingresso in Congregazione fece con inesplicabile travaglio pe' Villaggi di *Goa* delle Missioni molto fruttuose . Si assoggettò al giogo della Missione del *Canara* , e quella pure intraprese dell' *Isola di Ceilan* , e tutto ciò che in essa operò, siccome si è già riferito, in ordine al bene spirituale dell' anime, che altro fu se non una perfezione di carità, continuata con atti innumerabili, e ciascuno di loro tanto eroico, come furono, il cercare di venderli per cattivo, il far poco conto della sua vita; l' esporli a replicati pericoli per mare e per terra in mezzo agli eretici, agli infedeli, ed alle fiere; il patir fame, sete, prigionia, percosse, affronti, false testimonianze; e tutto questo per la salute dell' anime, cui assai più stimava della propria salute, libertà, e vita.

Non poteva soffrire le miserie de' suoi prossimi, nè gli occhi suoi po-

te-

tevano  
senza  
per qu  
stribui  
feco n  
per la  
fino a  
obbliga  
anno n  
stancar  
visitano  
mi; sou  
menzi  
barfi,  
prie s  
alla n  
ve no  
re i  
incari  
talvol  
princi  
soltan  
za de  
ma in  
nella  
In  
dia f  
gl' in  
di vi  
da es  
re ozi  
che qu  
vuoto

tevano vedere le altrui necessità , senza applicarvi un pronto rimedio : per questa cagione s' indusse a distribuire a' p veri , quanto portava seco nel suo primo viaggio che fece per la Missione del Canarà , e giunse fino a contrarre de' debiti , e delle obbligazioni . Per lo spazio di un anno nella Corte di Candia , senza stancarsi mai giorno e notte , andò visitando due volte al dì gl' infermi ; somministrando loro de' medicamenti , di che vestirsi e di che cibarsi , e il tutto portava sulle proprie spalle ; assistendogli inoltre sino alla morte ed alla sepoltura . E dove non c'era chi portasse a sepellire i cadaveri , ne assumeva egli l'incarico , recandosegli sugli omeri , e talvolta già mezzo fradicci , e con principio di corruzione . Nè questo soltanto in occasione della peffilienza de' vajuolo di sopra mentovata , ma in molte altre occasioni ancora nella Città di Candia .

In vicinanza della Chiesa di Candia fabbricò un' Ospitale per curare gl' infermi ; e Iddio , che all' anime di virtù adorne , le occasioni porge da esercitarle ; giacchè non può stare oziosa la divina grazia ; permise che quest' Ospitale non mai stesse vuoto , perchè il suo Servo avesse cam-

campo di sempre esercitare la sua carità. Assisteva agl' infermi dell' Ospitale con tanto affetto e sollecitudine, come se fossero stati figliuoli delle sue viscere, non solamente con provvederli di alimento e de' rimedj, che questo era il meno; ma purgandoli delle loro immondezze, tagliando loro l' unghie, e recandosi a gloria di servirli ne' ministerj eziandio più vili e più schifosi. Mandavangli i cristiani di Colombo varj regali di dolci e di biscotto, ed egli senza neppur assaggiarli ogni cosa riserbava per gl' infermi. E che potrebbe di più una Madre con un figliuolo da sè teneramente amato?

Fu suo inviolabil costume, stando nella Chiesa di Candia, tutti i giorni dopo udita la Messa di ripartire a' poveri una porzione di riso, che bastasse per un pranzo, e nelle Domeniche e ne' giorni Santi un poco più abbondante. Ogni anno faceva quattro pubblici banchetti, a' quali invitava tutti i poveri della Città e de' vicini Villaggi. Provvedea di veste quelli che andavano ignudi, e li foccorreva ancor di danaro, a tenore della loro indigenza. Nè perciò era necessario, che andassero in cerca di lui; bastava ch' egli avesse notizia di qualche miseria, perchè to-

sto

sto si p  
te dal  
sue ind  
Per  
morib  
distan  
mino,  
notizia  
vo, o  
to urg  
fretta,  
so usc  
prepara  
Giuv  
la car  
più de  
nose l  
festes  
sè me  
firmat  
verità  
allo f  
di que  
ricoli  
per te  
dalle c  
ti via  
nudit  
cont  
lecitu  
il terr  
quello  
prossim

sto si portasse in cerca personalmente dal povero, onde rimediare alle sue indigenze.

Per amministrare i Sacramenti a' moribondi, ancorchè stesse alcuno in distanza di due e tre giornate di cammino, e quantunque avesse talvolta notizia che nol troverebbe più vivo, o che la necessità non era tanto urgente, onde si esigesse tanta fretta, con tutto ciò al primo avviso usciva di casa, come se stesse già preparato per quella giornata.

Giunse finalmente a sì alto grado la carità di questo Beato uomo, che più delle proprie gli riuscivano penose le altrui infermità; e potea di se stesso ripetere, ciocchè diceva di sè medesimo l' Appostolo: *Quis infirmatur & ego non infirmor?* E per verità fu egli somigliante di molto allo stesso Appostolo nell' esercizio di questa virtù; come si vide ne' pericoli a' quali si espone per mare e per terra, dalle mortali afflizioni, dalle carceri, da' flagelli, da' frequenti viaggi, dalla fame, sete, freddo e nudità che patì, e soprattutto dalla continua vigilanza, coraggio, e sollecitudine, onde si diportò in tutto il tempo di quella missione. Per quello riguarda alla compassione de' prossimi infermi non solamente ad-

do-

doloravasi con chi era dolente, alla maniera dell' Apostolo; ma di più se occorreano le altrui infermità a un tempo e le proprie, prima accudiva alle altrui, indi alle proprie; anzi spregiando le sue, e traendo forza dalla fiacchezza, andava per i rigori del Sole e della pioggia a porgere agli altri rimedio, come se stesse più infermo per gli acciacchi altrui di quello che per i propri.

Quantunque però fosse di cuore sì piacevole, amoroso, e compassionevole, che non poteva soffrire le altrui necessità; con tutto ciò quando importava correggere e gastigare con rigore, non lasciava di farlo; esercitando però negli atti stessi di rigore la carità. Usava prima della correzione fraterna per sé o per interposta persona; dove non fortissimo il desiderato effetto i soavi mezzi, de' quali valevasi, sapeva usare della verga, e percuotersi colla spada della Chiesa. Così succedette ne' distretti di Potulan, dove ammonì paternamente alcuni cristiani, che viveano travviati e scandalosi, e non adempivano gli obblighi della Chiesa; i quali ricusando di emendarsi gli scomunicò, e fu la sua censura, quasi un raggio di luce celeste, che Iddio fece balenare in sugli occhi di que'

capestrati; mentre altri di morte perirono, ed altri privi deltanze si videro ridotti a somniferia, servendo però e questi tutti di documento a moltissimi mendarsi.

È tanto compassionevole co' non era meno misericordioso de' defonti. Sapendo ben' egli, la necessità di chi patisce nel torio è incomparabilmente magdelle infermità, povertà, fame, lità di questa vita; perchè quelli vivono nel mondo hanno laber rappresentate la loro misepiedi e mani per andare in tracel rimedio; del qual soccorso o prive essendo l'anime penancarcere del Purgatorio e peù degne di compassione; per o motivo la carità del V. Paon cessava di applicare ad esse gi in tutte le guise, e in tutti li, che mai poteva.

lla sua fanciullezza ebbe in co di assistere alla sepoltura, e re preghiere pei defonti, e cor li notte per le contrade del suo gio dimandando suffragi ai fer l'anime del Purgatorio. Fat i Sacerdote, e Missionario era di fare le seguenti cose. Tut seconde Ferie celebrava la Mesfa

fa per l'Anime del Purgatorio, e recitava per quelle un Uffizio: e negli altri giorni d'ordinario applicava i suoi Sacrifizj per esse o in generale o in particolare; perchè era solito celebrarne uno per ogni Cristiano della cui morte avea notizia. Terminata la Messa, dopo il pranzo, e la cena, ed anche dopo qualche ora dell' Uffizio divino, quando dovea sosponderne la recita faceva commemorazione de' defonti. Nel fine dell' Uffizio Divino recitava tre Commemorazioni con tre Responsorj; la prima per l'anime derelitte, la seconda pe' suoi parenti, la terza per tutti in generale. In qualunque luogo e in ogni tempo, se udiva della morte di qualche Cristiano subito raccomandava la di lui anima a Dio, recitandogli un Responsorio; e se a caso ricevuta avesse questa notizia per lettera, ne sospendeva la lettura, e fatta la solita raccomandazione proseguiva poi a leggere il rimanente della lettera. Nel giorno de' Defonti innalzava nella Chiesa di Gandia un Tumulo fornito di cerei, e per tutta l'ottava assisteva vicino a quello orando, e recitando Salmi per l'Anime, e per esse applicando i Sacrifizj con tutti gli altri esercizi, che in que' giorni faceva. Non parlava

sava da una Missione all' altra , che prima non celebrasse in quel villaggio la Messa , non recitasse l' Ufficio de' Morti , e non benedisse il Cimiterio con molti Responsorj e con acqua benedetta . Lo stesso accostumava di fare nella partenza di alcun Padre , che lo andasse a visitare alla Chiesa di Candia , e benediva due volte al giorno il Cimiterio . Per tal maniera frequenti erano gli esercizi , che applicava per li defonti , che il più delle volte stava coll' islopo e coll' acqua benedetta in mano , e col Paternostro sulle labbra .

## C A P O VI.

### *Della sua umiltà .*

**E** Ntro a scandagliare un mare, di cui non potrà toccarne il fondo la corta mia comprensione ; dico la profonda umiltà del nostro V. Padre , che fu per ogni maniera umiltà di cuore , procurando egli in tutto il suo maggiore dispregio , ch' è quella difficilissima scienza della propria cognizione , affatto ignota a' Saggi del Mondo e comunicata da Dio a' soli Servi suoi . Questa virtù fu nel P. Vaz tanto profonda , quanto fu chiaro e pratico il conoscimen-

L 10 ,

to, che colla frequente meditazione e molto lume di Dio ebbe del suo nulla. Da questa cognizione nacque in lui una totale disistima, che faceva del proprio giudizio, riputandosi non solamente inutile per fare alcun bene, ma di più ignorante, e inesperto per eleggerlo.

Ancorchè il suo parere fosse il più accertato, di buon grado e di leggieri arrendevasi e assoggettava il suo giudizio al parere degli altri. Non intraprendeva alcun'opera senza espresso consiglio e direzione; nè avea punto di ripugnanza in chiederlo, non solamente a' Padri suoi sudditi ed a persone prudenti che poteano consigliarlo; ma in lor mancanza a chiunque si fosse, anche al cuoco di casa, o a qualche giovane di poca esperienza. Tanto soggetto teneva il proprio giudizio, che non sapeva opporsi a chi discordasse dalla sua opinione, per maniera che qualunque persona anche rozza bastava per persuaderlo; mentre se gli avessero detto che le pietre parlavano, gli elefanti volavano, e gli alberi camminavano, a tutto prestava prontamente credenza, senza che gli restasse il menomo dubbio in contrario.

Riputava se stesso come la peggior cosa che fosse al mondo: tutto quello

Io che adoperava per la gloria di Dio, e profitto de' prossimi il teneva in conto di nulla: vivendo con tanto fervore, ed esercitando atti sì eroici di ogni virtù si considerava tanto imperfetto, che rinnovava ogni giorno i suoi proponimenti di mutar vita, come se i giorni passati tutti fossero stati di vizi contaminati. Tenevasi per indegno de' benefizj di Dio, anche de' più ordinarj e comuni, ed ogni menomo favore ch'ei ricevesse subito gliene rendeva le grazie, e protestando la sua indegnità, non cessava di lodare la divina beneficenza.

Questa interiore umiltà di cuore, il faceva spesso prorompere in espressioni di dispregio di sè medesimo, come se fosse stato il peggiore di tutti gli uomini. Diceva, che Iddio di lui servivasi d'istrumento per trattare dell'altrui salute, che per altro temeva assai, che per le sue colpe non lo precipitasse all'Inferno, siccome suole il Padre di quella verga, onde il figliuol suo castigò: sentimento, in tutto conforme a quello dell'Appostolo: *Ne forte cum aliis predicavero, ipse reprobus efficiar.*

Avanti e dopo d'essere Vicario Generale della Missione, e Superiore de' Missionarj di *Ceilan* non disse mai parola, che indicasse comando e au-

torità. Non sapeva egli profferire un' *Ordino*, un *Voglio* ec. nè mai adoperava il modo imperativo, come: *Farete, prendete, levate*, ec. E quando per ragione del suo uffizio dovea ordinare o proibire alcuna cosa, o per altri la disponeva, o facendolo da sè la proponeva a maniera di consiglio, dicendo, ch'era o non era bene il fare, o il lasciare la tale e la tal altra cosa. Chiedendogli il Preposto della nostra Congregazione notizie di molti avvenimenti che in Goa pubblicamente si raccontavano come prodigj, egli attribuendoli alla fede di que' popoli e non a' suoi propri meriti, se ne scusò dicendo: che non era degno di sperimentare gli effetti prodigiosi del potere straordinario di Dio, nè a sua notizia esservi cosa rimarchevole da rendergliene conto.

Ricevuta la notizia, come questa Congregazione di Goa era stata confermata dalla Sede Apostolica il che fu alli 26. di Novembre del 1706. nell' anno sesto del Pontificato del SS. Padre Clemente XI. il quale oltre a questa di molte altre grazie la corredò; per questa notizia, dico, si umiliò assai il P. Vaz, parendogli di essere indegno non solamente di ricevere, ma eziandio di chiedere,

an-

anzi di desiderare benefizi tanto singolari; come si espresse in una lettera scritta al Preposto della stessa Congregazione, alla quale vi aggiunse le seguenti parole: *Pei quali benefizj desiderando rendere al Signore le dovute grazie, tutte invitò le Creature del Cielo e della Terra, perchè lo facciano per me; mentre io non cessarei quantunque indegnamente, di lodarlo sempre, perchè non mai arrivarei a farlo siccome debbo. Piaccia a S. D. M. che di tutti i suddetti suoi benefizj io mi approfitti, per conseguire efficacemente il fine, pel quale ci sono conferiti, e in me non resti alcun voto, e molto meno serva per mio giudizio e condannaione, la quale tanto dev' essere maggiore, quanto maggiore fu il dono ricevuto, quando torni frustraneo, o venga mal usato e disperso. Ciò sapendo questo miserabilissimo e vilissimo verme, confondesi e teme, di portare da tanti anni il nome di figliuolo di così santa Congregazione, e non averne in realtà alcun carattere; ed essendo annoverato tra i soggetti di essa, e in sì fatta guisa da Dio favorito, di non aspirare di esserlo per opere di perfezione. Se non che procurerò con tutte le forze mie almeno pel tempo avvenire di addattarmi alle regole dell' Istituto e secondo quelle vivendo, dimostrare al nostro Di-*

246 *Vita del Venerabile*  
*vino Benefattore per giustizia il dovuto*  
*aggradimento.*

Da questa sì profonda umiltà ne seguiva, che tutte le avversità e i mali di pena attribuisce il Servo di Dio alle sue colpe; e con estrema pazienza e rassegnazione ricevesse le infermità ed i dolori, come doni di Dio e rimedi, onde risanare l'anima sua da' peccati. Negli ultimi mesi della sua vita gli venne una postema negli orecchi così crudele, che dai dolori era sforzato a tremare con tutto il corpo. In questo martirio, che con ammirabile forza soffrì, non gli uscì parola, che indicasse il menomo risentimento; in molti atti bensì esercitavasi di conformità alla volontà di Dio, e in espressioni prorompeva di sua confusione, siccome scrisse al Preposto della Congregazione rendendogli conto dello stato di sua salute nella seguente maniera: *Nessun medico può indovinare fin ad ora che male sia il mio; io però intendo benissimo, esser questa una medicina del Medico Celeste, che colla sua sapienza divina e paterno amore vorrebbe curare gli acciacchi dell'anima mia. Perchè sempre fui sordo alle sue chiamate e divine ispirazioni; per questo permette, che io non possa parlar troppo alto nè udire gli altri quando par-*

parlano basso. Perchè sempre gustai di udire le proprie lodi non meritate, per questo in castigo corrispondente alla colpa sento negli orecchi i dolori. E perchè sempre ho voluto occultare, i miei difetti, e le macchie dell' anima mia, perchè altri non li conoscano, vuole che l' infermità del mio corpo in ordine alla cura nessun Medico la conosca. Questo Signore, che usando meco di sue misericordie tanti rimedi applicò a' miei mali, vuole, che senza uscire di me sortiscano efficacemente l' effetto della mia salute spirituale. Che se in piacere gli fossa di concedermi anche la corporale, me la conceda purchè senza la menoma sua offesa la impieghi in opre di suo servizio e aggradimento, e faccia almeno qualche penitenza delle mie passato colpe. Che se poi gli piacesse, che io patisca quest' infermità per molto tempo, mi accordi la pazienza necessaria, e una perfetta conformità alla sua divina volontà, non solamente per tollerare il presente male, da cui non posso liberarmi, ma per patire inoltre volontariamente di più, e pel suo divino amore ec.

Quando parlava con altri per inferiori che fossero, con tanta sommissione il faceva, come se fosse l' infimo di tutti, praticando colle persone di bassa condizione quella stes-

sa cortesia, che di usare era solito co' soggetti più ragguardevoli. Della qual cosa facendolo alcuni Padri avvertito, ed esortandolo a moderare quel suo costume, perchè un troppo abbassarsi pareva, il parlare alle persone di umile condizione con egual tratto, come farebbesi con persone di maggior conto; egli però n'era così avvezzo, che non poteva moderare la umiltà delle sue parole; ed il volerlo correggere era un farlo più sommesso e più umile.

Al punto della morte, dicea, che cambierebbe mille giorni della sua vita con un giorno di qualunque Missionario, perchè in mille giorni non era egli buono di fare, quello che facevano gli altri in un solo. Supplicava a Dio, che gli desse per la sua infinita misericordia l'infimo luogo nel Paradiso, riputandosi indegno di ogni altro più elevato. E quando i Padri che in quell'ora lo assistevano, il pregavano a ricordarsi di loro dinanzi a Dio: resistette a questa istanza, come se fosse una gravissima tentazione; e disse, ch'era un niente, e che niente poteva. Non disse mai parola, che riprovasse nemmeno indirettamente l'altrui parere; anzi lo scusava nella miglior maniera da qualche

chetaccia che gli fosse data; nè mai diede il suo giudizio assolutamente sopra veruna materia.

Fuggì sempre nel familiar tratto, e negli scritti lo stile elegante, e usava solamente parole le più volgari, affettando di comparire incolto, quando pur era sì dotto ed eloquente. Accostumavano i Missionari e i Cristiani di Ceilan di chiamarlo Padre grande, per la molta venerazione in che lo avevano, attesa la sua dignità, virtù, e letteratura. Della qual cosa, subitochè n'ebbe notizia, si confuse in guisa, che depose e rinunziò questo titolo, dicendo, ch'era grande solamente in idea e nulla più. In somma erano in sì gran numero i detti e i sentimenti di questo Servo di Dio per annichilarsi, che non si possono tutti in brevi parole ripetere.

Procurava sempre per sè il luogo più abbietto, il vestito più spregievole, il cibo più grossolano, e in tutte le cose per suo uso cercavale più vili. Per conseguire l'intento della sua umiltà fuggiva tuttociò che poteva ridondare in suo applauso, abborriva gli onori e le dignità con maggior premura, che non sogliano cercarsi dall'ambizione de' mondani. Perchè accettasse la Prepositura,

L 5' ch'

eh' esercitò nelle Congregazione, ne' pochi mesi che in Goa soggiornava, vi abbisognarono istanze e preghie; e perchè il titolo di Superiore, di cui godeva a forza dentro le mura della Congregazione non uscisse fuori della porta, niuna cosa fece mai in suo nome; a tal che, quando mandò a chiedere l'Instituto alla Congregazione di Lisbona vivente il suo Fondatore il V. P. Bartolommeo di Quental, la lettera che scrisse fu in nome del P. Paolo di Sousa, per non darsi il titolo di Autore di sì grand' Opera. Fece voto di non fare in suo nome alcuna cosa di permanente, come fabbricar Chiese, ed altre somiglievoli imprese, nelle quali si perpetuasse la sua memoria: e quando abbisognava di fare alcuna cosa durevole animava gli altri ad intraprenderla, e li dirigeva e aiutava di tutto il necessario; e così prendendo sopra di sé il peso e la fatica, ne lasciava agli altri l'onore e la gloria. Scrisse varie Opere spirituali in lingua Tamulese molto utili per la Missione, ma le pubblicò sotto il nome di un'altro Missionario.

Non vi fu Padre, non Fratello nella Congregazione e nella Missione, cui non rispettasse come maggiore

giore, riputandosi inferiore a tutti ; e per questo tentò parecchie volte di deporre il Carico di Superiore e di Vicario Generale della Missione, e ne fece ancor la rinunzia, che non fu però accettata, non perchè gli riuscissero gravosi que' ministeri per la fatica, ma per titolo onorevole. Trovandosi in compagnia di altri Padri non ordinava mai loro cosa, che potesse fare da sè; e quando alcuno dimandava del servo, che gli cavasse acqua per le mani, che gli portasse il Breviario per recitare l'uffizio ec. accorreva subito il V. Padre e prevenendo il servo porgeva loro ciò, che chiedevano. Nè solamente a' Padri, ma agli stessi servi di buon animo recava l'acqua per lavarsi le mani; non ripugnando di applicarsi a qualunque più vile ministero, per inferiore che fosse la persona, al cui servizio offerivasi. Specialmente essendo infermi, a quegli estremi discendeva; che quanto sono per se stessi ammirabili, non erano poi così facili ad imitarsi; lasciando in quistione qual fosse maggiore, se la sua carità o la sua umiltà. Scoppare le camere degl' infermi, rifarne i letti, votarne e lavarne i vasi, mondare e curare le piaghe, cucinare il cibo, ripullirne le scodelle,

portare sulle spalle le pentole col cibo, mangiarne gli avanzi, caricarsi de' puzzolenti cadaveri fino alla sepoltura furono sue delizie; nel che fare l'umil cuore del Venerabile uomo si ricreava in gusa, che pareva non avesse altra maggior consolazione e refrigerio.

Riputavasi tanto indegno di essere assistito e servito dagli altri, che non acconsentiva, che alcuno si adoprasse in cosa che fosse di particolare necessità della sua persona, quando per se stesso poteva rimediarsi, toltone l'alimento di riso, che gli somministravano cotto nell'acqua pura, non permettendogli il continuo esercizio della Missione di stare sempre in cucina, ministero che per lui non era insolito; avendolo esercitato lungo spazio di tempo per se e per gl'infermi in occasione della peste de' bubboni accaduta nella Città di Goa. Il giovane Giovanni, che fu allevato in casa de' suoi Genitori, non lo trattava da servo ma da compagno e da fratello, chiamandolo fino col suo stesso cognome; giacchè in molte lettere, nelle quali occorreagli di nominarlo, sempre il chiamava il Fratello Giovanni Vaz.

Non acconsentì mai che alcuno gli  
la-

lavasse i piedi, nè gli recasse l'acqua per lavarsi le mani, toltone quando trovavasi a mensa cogli altri Missionarj; sì per evitare la singolarità, come per non obbligarli ad imitare il suo esempio. Mai non chiamò alcun Padre perchè a sè venisse, ma occorrendogli di comunicargli alcuna cosa, egli personalmente a lui andava. Solamente in punto di morte essendo già spogliato di forze e prossimo a spirare, mandò un grido, e ad alta voce chiamò i Padri che il soccorressero. Quando accagione d'infermità non poteva scrivere, e faceva di mestieri rispondere a qualche lettera che avesse ricevuta, raccomandavasi per istenderla al Padre che stava in sua compagnia, dandogli la materia in brevi parole, per evitare qualche vanità che potesse occorrergli in questo. Tanto era dilicato in materia di perfezione! tanto faceva gran conto delle minuzie in materia di virtù! Solamente dettò l'ultima lettera al P. Emanuele di Miranda per il Preposto della Congregazione, trovandosi già infermo e incapace, che non poteva aprir bocca; e ciò perchè intese essere necessario dargli conto degli affari di quella Missione, come altresì della sua infer-

fermità e morte, ch' era vicina.

Non apriva alcuna lettera de' Preposti delle Congregazioni e degli Ordinarij di Goa e di Cochim, senza prima metterfela sulla fronte, e dopo averla letta recitava il *Te Deum Laudamus*; per le buone nuove di lor salute. Era anche nimicissimo di scrivere a persone ragguardevoli, per l'ardente desiderio ch' avea di vivere nel mondo a tutti sconosciuto. Ordinandogli il Preposto della Congregazione di scrivere all' Eccellentissimo Conte di Villa-Verde allora Vicerè dello Stato dell' Indie, poscia Marchese di Angeja, D. Pierantonio di Noronha, quantunque ubbidisse prontamente al comando, nol fece però senza un' estrema sua confusione; dicendo, che non sapeva lo stile, nè in qual maniera si dovesse parlare con persone di sì alta sfera, nè lui esser degno di tante corrispondenze; e per adempiere il precetto dell' ubbianza, gli scrisse in poche righe e una sola volta.

Affai maggiore umiltà e confusione mostrò, quando l' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Carlo Tommaso Tournon Patriarca di Antiochia arrivato da Roma alla Costa di Pescaria in qualità di Nuncio e Visitatore Generale Apostolico dell'

In-

India e della China, e poi Cardinale di Santa Chiesa gli scrisse due onorevolissime lettere, nelle quali applaudiva lo zelo, onde impiegavasi nel ministero delle Missioni, e insieme gli si offeriva, per tutto ciò che fosse necessario al bene di quella Missione, mandandogli un Crocifisso con Plenaria Indulgenza. Altre due lettere per ordine di questo Principe scrisse il P. Paolo di Sà Vicario della Chiesa di Codalur del Vescovato di Meliapor; una allo stesso Padre Giuseppe Vaz nella quale gli dimanda notizia distinta della Congregazione dell' Oratorio di Goa e della Missione di Ceilan, delle conversioni che in quella succedevano, e del numero de' Missionari, che la coltivavano, perchè, secondo quello che dicea, era venuto con raccomandazione del SS. Padre Clemente XI. allora regnante nella Chiesa di Dio; per giovarla di tutte le grazie spirituali, onde abbisognasse quella Missione, attesa la gran fama che in Roma correva del molto che il Padre Giuseppe Vaz operava in quella per la conversione dell' anime e propagazione della Fede. Un'altra al Padre Giuseppe di Menezes compagno dello stesso P. Giuseppe Vaz nella quale dicea, come essendo nuo-

va quella Missione, che il P. Giuseppe Vaz avea fondato in terre di Eretici ed Infedeli, restava perciò soggetta alla Santa Sede Apostolica per vederla di Vescovo particolare. E in questi termini voleva l' Illustrissimo Nunzio di Sua Santità coll' amplissima autorità che avea, nominare Vescovo di Ceilan il detto Venerabile Padre; e dove non avesse per sé voluta quella Dignità la conferirebbe al Missionario suo compagno, che il Servo di Dio gli destinasse.

Furono queste due lettere quali acute saette che trappassarono l'umil cuore del Servo di Dio; non si può spiegare quanto si vergognò e quanto si confuse udendo, che il suo nome era giunto alla Curia Romana, e che il Supremo Capo della Chiesa e il suo Legato onomavano con favori sì segnalati; non sapeva in qual maniera annichilarfi per non appropriarsi tanti encomj; e non suggerendogli con qual altro artificio potrebbe oscurare la buona opinione in che lo aveano; prese la risoluzione di comparire grossolano per occultare la sua molta virtù; e stabilì seco medesimo di non iscrivere nè al Vicario di Codulur, nè al Patriarca di Antiochia per troncare in un colpo il filo di una cor-  
rif-

rispondenza, che continuata poteva essere occasione che vieppiù si divulgasse la fama del suo nome. E certamente lo avrebbe eseguito se gli altri Padri non lo avessero con opportune ragioni disuaso. Rispose dunque all' Illustrissimo Nuncio per debito preciso di convenienza: aggradi con molta sommissione il dono del Crocifisso, ma non accettò le generose offerte che gli fece, mostrando con un tale disinteresse fino a qual segno visse al mondo crocifisso, e distaccato da' suoi beni, onori, e dignità.

Il carico di Vicario Generale della Missione e di Superiore de' Missionari di Ceilan, che ne' principj accettò, attesochè nella peregrinazione in cui vivea erano veramente pesi e non onori; subitochè furonovi nelle Missioni altri Soggetti, e cominciarono i cristiani a usar distinzione tra il maggiore e il minore, chiamando lui il Padre grande, fece varie suppliche a' Preposti perchè ne accettassero la rinunzia. Ma le sue replicate istanze non sortirono altro effetto, che di potere in punto di morte addossare i detti uffizi al P. Giuseppe di Menezes. Siccome però desiderava ansiosamente di vivere e di morire suddito umile,

mile, in guisa ch' essendo superiore, trattavasi come inferiore agli stessi sudditi, non differì sino all' ultima ora, ma molti giorni innanzi prevedendo che se gli approssimava la morte, rinunziò le suddette cariche al mentovato Padre, dicendogli, di ritrovarsi già in tale stato, che ben lo poteva contare tra' morti, mentre la sua vita non era più utile per veruna cosa.

Essendo dunque vissuto in questi ed altri innumerabili atti di umiltà, giacchè non sono minori de' già riferiti, l'aver nascosto e sepolto in una totale obblivione i molti doni, onde arricchì il Signore la sua santa anima, ed i favori, le visite e le consolazioni celesti, onde non mancò il Signore di compensarlo anche nella vita presente ( siccome suole ordinariamente co' Servi suoi ) in premio del molto che affaticò, e quasi per confortarlo a patire quanto patì per suo amore: finalmente morì qual visse; perchè nell' ultimo articolo di sua vita desiderò assai, e dimandò replicatamente per due volte, che lo lasciassero morire sulla nuda terra, come indegno di starsene in luogo elevato.

## C A P O VII.

*Della sua Obbedienza.*

**C**ON ragione scrisse S. Gregorio Magno, che la virtù dell'ubbidienza introduce nell'anima l'altre virtù, le custodisce e le conserva. Lo stesso giudizio faceva il Padre Giuseppe Vaz di questa preziosissima virtù. Diceva egli, scrivendo al Preposto della Congregazione, che ne' foggetti, ch'aspirassero di entrare in quella, null'altro requisito esigesse con più rigore, quanto l'obbedienza nella quale doveano essere più provati. Diceva inoltre, che il corpo mistico della Congregazione, al corpo naturale rassomigliavasi, il quale consta di molte ossa grandi e piccole, l'une all'altre subordinate, e tutte unite in un corpo e soggette ad un capo. Essendo così disposte le ossa, e restando tutte a suo luogo, e quell'uffizio esercitando che la natura ha lor destinato, vive il corpo sano e tranquillo; ma slogandosi alcuno per menomo che sia, e mancando all'esercizio che gli conviene, cagiona intollerabili dolori con pericolo, che rovini la fabbrica di tutto l'individuo. Of-  
fa

fa slogate chiamava gli uomini disobbedienti, perchè quello stesso sconcerto che cagiona nel corpo naturale un' osso slogato, cagionano anche i sudditi disobbedienti, e sono molto dannevoli alla regolare osservanza, dalla quale dipende tutto l' edificio delle virtù e tutto il buon governo di una comunità.

Essendo questo Servo di Dio molto fervoroso in ogni maniera di virtù, nell' obbedienza poi si segnalò in guisa, che in tutta la sua vita di null' altra cosa si mostrò più sollecito, che di ubbidire. Per lo spazio di nov' anni, che stette nella Missione di Ceilan solo senza compagno Sacerdote, si affliggeva con grande rammarico del suo spirito, perchè gli mancasse l' obbedienza di un Superiore, per regolare con quella le sue azioni. Desiderava averlo presso di sè, protestandosi che gli ubbidirebbe, come alla persona di Gesù Cristo, perchè sapeva e credeva, essere a Dio più grata l' obbedienza del Sacrificio. Aggiungeva, che dopo aver conosciuta l' eccellenza di questa virtù, rincrescevagli assai, di non esser vissuto sempre in un luogo, dove fosse soggetto a' Superiori. E tuttochè in quella missione operasse con tanto zelo per la gloria,  
di

li Dio, e propagazione della Fede, e sì grandi servigi rendesse alla Chiesa nella conversione dell' anime, nulladimane che tanti pericoli e rischi vi fossero per la sua vita in volendo uscire di quella terra, contuttociò costantemente asseriva, che al menomo cenno del Preposto della Congregazione lascierebbe la Missione, e si esporrebbe a qualunque evento per quanto fosse pericoloso, solamente in grazia del merito dell' ubbidienza. E infatti venendogli insinuato dal detto Preposto, che per rimettersi in forze, 'mentr' era estenuato si riconducesse alla Congregazione, quando il volesse e gli sembrasse opportuno; niente volle determinare di propria elezione, ma ne rimise la decisione a' voti de' Padri Giuseppe di Menezes e Pietro Ferrao, incaricandoneli sulla loro coscienza, perchè cogli occhi a Dio rivolti quello dichiarassero, che il migliore si fosse in quel proposito, per conformarvisi e seguirlo. E decidendo quelli, che tornerebbe in grande pregiudizio della missione la sua lontananza, non ricusò di travagliare in quella fino all' ultimo respiro della sua vita. Alli Preposti che si eleggevano nella Congregazione, scriveva egli subito, che prostrato ai loro piedi

voleva rendere ad essi intera obbedienza e gli riconosceva per suoi legittimi Superiori: L'obbedienza al Vescovo di Ceilan e ad ogni altro Superiore de' Missionarj voleva, che intera fosse e perfetta anche in quelle cose, che attose le circostanze del tempo e del luogo si potevano interpretare con benigna epicheja; perchè dicea, che tutto ciò, che comandavano i Superiori era espressa volontà di Dio, e quand'anche non fosse, sempre restava al suddito il merito certo di aver ubbidito.

Conforme all'alto concetto ch'avea di questa virtù fù il suo pratico esercizio della medesima. Non usò mai il termine di *voglio, non voglio*, che sono segni di una volontà risoluta; ma sempre valeasi di parole, che indicassero la soggezione del suo all'altrui volere. Non fece la menoma azione senza espressa licenza del Superiore. Per alzarsi di un luogo e andarsene altrove; per cavare un Libro della sua Libreria, e sino il Breviario per recitarlo, per celebrare la Messa, per mangiare e bere ec. sempre ne chiedeva licenza.

Ma se tanto nella Congregazione come nel Canarà e nell'Isola di Ceilan fu Superiore degli altri, a qual Superiore ricorreva per chiedere tante

te licenze; giacchè innumerabili ogni giorno gliene erano necessarie, per le innumerabili azioni, che precisamente occorreagli di fare? Era suo Superiore per queste licenze qualche Sacerdote, che aveva in sua compagnia; e in mancanza di Sacerdote qualunque altra persona che gli stesse accanto: succedendo parecchie volte che di questa fortuna si godesse il cuoco, ove non avesse altro uomo di maggiore capacità. E avvegnachè gli occorresse soventemente di conchiudere degli affari, per la cui risoluzione anche in cose evidenti, non seguiva mai il Servo di Dio il proprio parere; ed i ferventi di casa non potevano capire le materie; in siffatti casi (notate bene, che apice di perfezione? che minutezza di obbedienza? che soggezione di giudizio, e di volontà?) in somiglianti casi proponeva la sostanza del negozio occorrente in termini chiari e precisi, e le ragioni, che potevano rilevarsi per una parte e per l'altra, in guisa che il rozzo consigliere ben informato nella materia potesse risolvere da savio Teologo; e ne seguiva la risoluzione con quella stessa prontezza e docilità, come se fosse un' Oracolo divino. Nel che parve, che il Signore, per dimostrare fino a qual

se-

segno gradita: gli fosse questa perfetta condotta, non solamente dirigesse la lingua de' rozi ma significasse inoltre con miracoli, non meno l'asserzione di quelli, ch'erano dal Padre Vaz consultati per suo governo, che la compiacenza che ne avea la Divina Maestà sua nell'esercizio di sì fina ubbidienza.

Nell'anno 1706. passò il V. Padre con Michele de Mello della Congregazione dell'Oratorio Sacerdote di lodevoli virtù fornito, passò, disse, da Candia a Potulan, dove trovavasi il P. Giacopo Gonzalves per prenderlo in lor compagnia; e tutti e tre partirono per le Missioni di Vannym, Cottiar, Batevalor, luoghi l'uno dall'altro assai rimoti, tuttochè dentro all'istessa Isola di Ceilan. Dopo un giorno di cammino, si trovò il V. Padre assalito da certi mortali accidenti e si repentini, che già mostravano vicino l'estremo di sua vita, sì grande essendo la fiacchezza che gli cagionarono, che appena potea dare un passo, e in carro veniva assai a patirne per quel movimento, e per terminare l'incominciato viaggio restavano quattordici giorni di cammino; sicchè più agevol cosa era e meno pericolosa voltare addietro un'altra volta per  
Potus.

Potulan, dove avrebbe avuto il comodo di Chiesa, di casa, di medico, e medicine; e se abbisognasse la consolazione della sepoltura Ecclesiastica. Vedendosi addunque in quello stato, assai perplesso stavasi, se farebbe o no in piacer di Dio che indietro sen ritornasse: nè poteva con tuttociò determinarsi da sè di voltar cammino con causa sì giusta; perchè lo spirito inclinava a proseguire innanzi, checchè fosse per succedere, e la carne era di forze sì estenuata, che in piè non potea reggersi.

Si dichiarò finalmente, che rendeva obbedienza al Padre Jacopo Gonzalves e si rassegnava nella sua volontà, promettendo di adempiere esattamente quanto gli prescriveffe. I Padri Giacopo Gonzalves, e Michele de Mello tanto desideravano la sua compagnia, che al riflesso della di lui partenza si sentivano occupato il cuore da una tristezza crudele. Quantunque però vedessero la somma difficoltà di terminare il V. Padre un sì lungo cammino, con tuttociò parve ad essi, che di tanto piacer di Dio essendo la missione, ch' andavano a fare, gli darebbe forze e salute; e da questa confidenza animati risolvertero, esser co-

M

fa

la migliore l'avanzare a poco a poco il viaggio su di un carro, cui condurrebbono i Cristiani, che gli accompagnavano. Così decise il P. Giacomo Gonzalves, e così obbedì il P. Giuseppe Vaz, con sì felice e prodigioso successo, che in breve tempo gli accidenti lo lasciarono, e si trovò capace di andare a piedi, senza bisogno di condottiero.

Fu anche costume di questo obbedientissimo Servo di Dio, l'interrogare il Sacerdote ch'avea in sua compagnia, in quale occupazione avesse da impiegare il tempo che sopravanzavagli, dopo compiuti puntualmente gli altri esercizi dell' Istituto; e praticava ciò che gli era imposto. Voleva in tutti i suoi domestici una perfetta obbedienza, e totale soggezione; e la faceva osservare con tanta esattezza, che niuno dovea di casa uscire, nè dentro o fuori di quella far cosa che non fosse per obbedienza comandata o approvata, non solamente in materia di virtù, ma eziandio in qualsivoglia azione indifferente. Se qualche servo di casa era mandato per alcun' affare dovea andare per la strada più breve ad eseguire l'ordine, e per la stessa a casa ritornare; inguischè, se lor si presentasse qualche altro affare,

fare, non dovea quello intraprendere senza tornare prima indietro, e render conto del primo che gli era stato ordinato, e dimandar licenza per il secondo ch'era sopraggiunto di nuovo. E quando alcuno si mostrava negligente in questa osservanza, sollecito il correggeva non con riprensioni nè con penitenza, ma con dimandar egli al delinquente quella licenza, ch'ei non chiedeva; ed era tanto efficace questo soavissimo modo di correzione, che assoggettandoli agli altri, gli ebbe poi tutti sempre docili e soggetti a qualunque suo cenno per menomo che fosse.

## C A P O VIII.

### *Della sua Povertà.*

**A** Mò tanto il P. Vaz la virtù della Povertà che per custodirla con tutta perfezione si Propose d'imitare il Patriarca de' Poveri il Serafico Padre S. Francesco, del cui terzo Ordine fu egli professo, e ne osservò i rigori del Primo dalla prima Missione del Canarà fino all'ultima ora della sua vita. Oltre al privarsi di tutto il suo e distribuirlo a' poveri, determinò seco stesso di non possedere alcuna cosa in parti-

M 2. cola-

colare, ma vivere di elemosine. Nè solamente non possedeva dinaro o altra cosa di valore, ma neppur lo toccava colle sue mani.

Intraprese il lungo viaggio di Goa per Ceilan viaggiando per terra e per mare senza portar seco altro, che le povere vesti che il ricoprivano, e queste tagliate così a seconda del suo spirito, e rappezzate in guisa, che rappresentava al vivo la stessa povertà. Stimò grandemente la veste, che nella Costa di Travancor gli diedero i Reverendi Padri della Compagnia di Gesù, sì per venirgli in Elemosina, come per essere sul modello del vestito de' poveri.

Quando giunse a Ceilan, propose fermamente seco stesso di non farsi miglior trattamento, o comparsa del più povero di quella terra nel vestire, nel mangiare e nel dormire. Portava una veste di panno assai grosso, nè di quella si spogliava, se non era rappezzata in guisa, che non vi avesse più modo di rattopparla; osservando appuntino il consiglio Vangelico di non possedere più d' una tonaca. Della stessa maniera governavasi pegli abiti interni, che non mai gli ebbe raddoppiati, e solamente ne procurava un' altro, quando il primo inutile affatto rendevasi.

Per

Per ripararsi da' freddi che nel Regno di Candia sono assai grandi, usava per coprirsi un grosso mantello, che nell'India serve di pallio a' poveri. Non avea propria stanza; e nella Chiesa di Candia, dove faceva più lungo soggiorno, avendo fabbricata abitazione per i Missionarj che a lui andavano, ed essendovi in essa delle buone stanze per quelli, egli elesse per sè un luogo sì angusto, che appena bastavagli per distendere il corpo. Era il suo letto ne' principi una stuoja sopra il nudo ed umido terreno; ma in appresso costretto dall'ubbidienza fu una bara di legno rozza e corta, che pareva una tomba, ma senza lenzuoli e coperta. E perchè altre suppelletili non avea da quegli abiti in fuori che portava indosso, con quelli dormiva, nè v'era nella sua camera, nè cassa nè baule del quale fosse mestieri per custodirla e raccogliarla.

Il suo alimento altro non fu, che di riso grossolano e nell'acqua semplice bollito, vivanda della più vile che usassero i poveri; nè mangiava su di elevata mensa, ma sedendo in terra sopra una stuoja. Tutti gli arredi della sua mensa consistevano in un cucchiajo di metallo; nè altro infatti gli bisognava,

non avendo più d'una vivanda; e quando stava solo senza la compagnia di altro Padre, la cucina era il suo Refettorio, per accomodarsi allo stile de' poveri.

Questo estremo amore della povertà rendette il P. Vaz così amante de' poveri, che tenea in conto di delizie il conversare con essi, servirli a mensa, e dar loro a vestire; atti, che sebbene eroici, non erano in lui gran fatto considerati per essere frequenti e ordinari. Erano i poveri i suoi fratelli, parenti, e amici più familiari: il suo maggior pensiero era l'accudire al sostentamento de' poveri; ed il maggior regalo il rimediare alla loro indigenza. In tutte le lettere che scrisse al P. Preposto della Congregazione si ricordava de' poveri della porteria, e si raccomandava nelle loro orazioni, solito di dire, che venivano alla nostra porteria per arricchirci.

Finalmente al punto estremo, essendo vicino a partire di questo mondo, povero qual vi visse, dimandò per elemosia alla Comunità la veste e il Rosario, delle quali due cose, ch'erano l'uniche e sue più ricche gioje, ne avea solamente l'uso, ma non la proprietà; e come elemosina ricevuta lasciò in legato a due pove-

poveri. Nè altrimenti poteva avvenire, che non fossero eredi i poveri di chi era stato Padre de' poveri in vita; imperciocchè parecchie volte andò cercando elemosina per sostentarli, e dopo aver loro distribuito il mangiare, dimandava a ciascuno un boccone della sua porzione, e di que' bocconi constava il suo pranzo.

## C A P O IX.

*Della sua Penitenza, Mortificazione, e Pazienza.*

**D**ue maniere vi sono di penitenza, l'una è interna, la quale consiste nel pentimento della colpa con proponimento di emendarfi; l'altra esterna, ch'è quella parte di annegazione, che ha per oggetto il gastigare e affligger la carne, col rigore e asprezza delle discipline, digiuni, cilici, nudità, genuflessioni, prostrazioni, vigilie, dormire senza letto, ed altri atti, che i Latini chiamano *humicationes*.

Quanto all'interna penitenza in sì alto grado fu questa nel P. Giuseppe Vaz, che, quantunque santa vita ei menasse, e di sì illibata e pura coscienza egli fosse, che conservò la grazia battesimale, amaramente

piagnevâ, e dovevasi di leggerissimi difetti, e con sì intenso dolore, e con tal sentimento accusavali nella confessione, come se fossero peccati enormissimi. Confessavasi sacramentalmente ogni giorno, anche allora che non potea celebrare, perchè da qualche infermità impedito; e faceva le sue confessioni con tale apparecchio e minutezza, come se stesse al punto della morte. Dimandava a Dio un continuo dolore delle sue colpe; e nell' ultima infermità, che durò molti mesi, diceva, che se Dio di quella il liberasse, farebbe perchè piagnesse i suoi peccati, e ne facesse una fruttuosa e condegna penitenza.

Temeva e tremava alla considerazione della divina Giustizia e della morte, che sempre si tenea alla memoria presente, tanto per viver lontano dalle offese di Dio, quanto per infervorarsi nelle penitenze esteriori, colle quali maltrattò il suo corpo, come se fosse il più ribello schiavo. Tre volte al giorno davasi la disciplina; una la mattina avanti l' orazione; l' altra al mezzo giorno; la terza dopo l' Orazione della sera. Cignevasi continuamente un cilicio di acute punte, che gli penetravano le carni, e gli cagionavano un grave

ve martirio ne' frequenti viaggi per le Missioni, dov' era necessario salire, e discendere erti e scoscesi monti.

Ordinato Sacerdote usò di andare scalzo; e succedendo ben di sovente nell' Isola di Ceilan, quando viaggiava per boscaglie, per palludi, per istrade seminate di spine e triboi, che il lacerassero ne' piedi i fassi, o il trappassero le spine, non diè mai alcun segno di risentirsene, ma senza farne alcun motto, anzi con grande silenzio e quiete, potendolo comodamente e con prestezza, traevassi la spina; altrimenti proseguiva il suo viaggio senza curare un così intenso dolore, qual è quello, che cagiona una spina penetrata nella carne in parte sì delicata e nervosa come sono i piedi.

Le boscaglie di Ceilan abbondano di sanguisughe, e specialmente ne' luoghi acquosi e nelle lame di questa razza d' insetti v'è maggior copia, che di formiche; e sono tanto feroci, che senz' avvedersene prendono i passaggieri dai piedi, nè può sfuggire chicchessia dal pagar loro il tributo del proprio sangue. Le persone più diligenti e amanti di lor salute di quando in quando le scuotono, e cuopronsi le gambe con panni per

difenderfi così dagl'ingiusti aggressori. Ma il nostro V. Padre lasciòlor sempre libero il campo in guisa; che quelle bestie sitibonde del suo sangue gli aprivano tante ferite, ch'era una compassione vederli i piedi traforati per ogni parte. E quando lo avvertivano che le scuotesse, e non le lasciasse succhiare: rispondeva, che scuotendone una, ne succederebbon dell'altre; e volendo da quelle fuggire, ci starebbe più tempo in mezzo con pregiudizio del viaggio; e che però era il miglior rimedio non badarvi punto alle prime. Se non che, non solamente dalle prime, ma dalle seconde, e dall'ultime lasciavasi succhiare il sangue, nè si prendea cura di riparare a quello che scorrevagli dalle ferite.

Godea di viaggiare sotto la pioggia a segno che ne restava inzuppata la interna veste, senza badare ch'altra non ne avea per mutarsi, e che però necessario gli sarebbe di starsene con quella indosso, sinattantochè si fosse asciutta. Mortificazioni, che grâte a Dio riuscirono in guisa, che gli donò la salute in alcune infermità le quali non si potevano curare con medicamenti. Come della pioggia così del Sole non si prendeva fastidio, che ne' paesi di Ceilan è cocen-

centissimo, oltrechè essendo il paese arenoso ardono come vive braggie le arene dal suo calore investite; eppure non diede il Servo di Dio alcun segno mai di risentimento.

Infra gli altri esercizi di penitenza questo pur praticava, di andare a ginocchia nude dalla porta della Chiesa sino all' Altar Maggiore: il che, fu usato di fare, non solamente nell' Isola di Candia, ma in altri luoghi eziandio, dove vi fossero Chiese, e Capelle.

Tante furono le vigiliè, che si può dire essere stata la sua vita un continuo vegliare. Sin da fanciullo rubava il tempo che potea al sonno, per darlo all' Orazione. Cresciuto poscia in età tutto impiegavasi in questo esercizio e nella lettura de' Libri; in guisachè quel breve riposo, che la natura indispensabilmente esigeva, se prendeva nel luogo stesso e nella medesima positura dell' orazione o della Lettura, che vale a dire, o ginocchioni, o appoggiato ad una muraglia. Perchè passava le intere notti senza dormire, avveniva che fosse sorpreso da un' impeto sì gagliardo di sonno, che lo stramazza per terra; e talvolta ebbe a rompersi il capo. Nel qual caso, venendo interrogato della cagione di quella ferita;

diceva, essere la sua pigrizia, che unita al sonno lo perseguitava fino a fargli dare del capo in terra.

Se alcuna volta accordava all'afaticato suo corpo e da sì continue mortificazioni afflitto una limitata indulgenza di sonno, quest'era o corricandosi per terra, o sopra i gradi dell' Altare. E per tal motivo non avea mestieri di camera, e per cirimonia teneva una piccola stanza che stava sempre aperta in un canto della casa, della quale servivasi in occasione d'infermità. Negli ultimi anni che il suo corpo dal rigore delle penitenze; e per la umidità contratta dal terreno erasi ad un'estrema miseria ridotto, per amettere una barcha di legno in vece di letto, fu necessario, che il Confessore sotto precepto di santa ubbidienza ne l'obbligasse.

Non si toglieva mai la veste di dosso nè la notte, nè in tempo d'infermità; e nelle terre del dominio Ollandese, dov'era necessario andare travestito, la portava raccolta dalla cintura in giù; acciocchè, se per forte fosse scoperto e preso, subito potesse spiegarla. La veste bianca interiore, siccome non la spogliava, se non era rotta e incapace di esser usata, tra il sudore e le piog-  
gie

gie passava da un'estremo all'altro, e di bianca diventava nera; patinando il corpo queste due continue mortificazioni l'una di vestir sempre abiti sordidi, l'altra di non mai deporre gli umidi. Che però pareva, che questo Sant' uomo avesse fatto col suo corpo quel patto di S. Pietro di Alcantara, di non gli accordare in questa vita alcun sollievo, ma di affliggerlo bensì in tutti i modi. Quindi è, che andando in Missione, oltre alla fatica di camminare, che dovea riuscire molestissima ed un corpo sì estenuato, si caricava della cassetta degli apparati per la Missione, ed occorrendo di dover in fretta sovvenire de' Sacramenti gl'infermi, era il primo, che si offeriva, ancorchè stesse in casa qualche altro Missionario; perchè non sapeva sottrarsi al travaglio.

E che diremo de' suoi digiuni? Oltre alla Quaresima, alle vigilie, e **T**empora di precetto ecclesiastico; oltre all'Avvento, a' Venerdì e Sabati di tutto l'anno, un'altra Quaresima digiunava per osservare la regola di S. Francesco. Non mangiava alcuna cosa di dolce, ed era il suo stomaco avvezzo così all'astinenza, che non potea tollerare cibi gustosi. Era il suo pranzo ordinario,  
una

una scarsa porzione di riso cotto in acqua; alle volte ci aggiuntava una boccata di pesce salato, o d'interiora, che nell'India si chiamano, Caril, per umettare il riso. Non mangiava per appetito, ma per pura necessità; mentre le lagrime, che sempre nel tempo eziandio del mangiare gli cadevano dagli occhi, non gli lasciavano trovar sapore nel cibo; anzi si può asserire che fossero le lagrime il pane, onde sostentavasi; o a dir più vero, che si mangiasse il pane fatto molle dalle sue lagrime. Non usava carni, toltone quando avea per ospite alcun Padre, o foss' egli in altrui casa albergato; ma anche in tal caso non prendeva se non un poco d'interiora per umettare il riso, o una piccolissima quantità di carne, e per quante vivande si portassero a mensa, non ne toccava di quelle un briciolo.

La refezione della sera era tanto scarsa, che non arrivava alle ott' oncie, ne' giorni di digiuno poi assai più ristretta. Non bevette mai vino, nè mangiò lo assaggiò alcuna cosa fuori dell'ora del pranzo e della cena: e per molto tempo non mangiò, che una sola volta in ventiquattr'ore, per non incomodare il cuciniere com'egli diceva; ma in-  
veri-

verità lo faceva per mortificarsi. Un'astinenza sì rigorosa aggiunta al continuo faticare della Missione, debilitò in guisa il suo corpo, che pativa frequenti accidenti cagionati dalla fame, da' quali migliorava con qualche conforto di cibo. Nelle Domeniche, quantunque non digiunasse, pativa maggior fame che negli altri giorni, perchè aspettava per dire la Messa, che fosse arrivata la gente che veniva di lontano, e cominciando a celebrare dopo il mezzo di finiva tanto tardi, che il pranzo dovea dirsi piuttosto una merenda. Questo incomodo si addossava, quantunque ci fosse altro Padre; perchè non sapeva sottrarsi a qualunque incarico corporale, per pesante e laborioso che fosse; studiandosi sempre di non recare ad altri incomodo. Era il primo a mettersi nel Confessionale, e l'ultimo a levarsi, accadendo parecchie volte, che stesse due ore dopo mezzo di senza prendere alcuna rifezione.

Se tanto austero fu egli nell'affliggere la sua carne, molto più rigoroso fu nel mortificare lo spirito, raffrenando e domando i sensi esterni, e le interne passioni. Osservare, ricercare, udire, parlare ec. nessuno il vide, se non fosse regolato dalla ubbidien-

bidienza, dalla carità, dalla necessità. Per nessun accidente fu veduto a ridere, quantunque in compagnia fosse di altri che rideffero. Quando arrivavano a Ceilan lettere di Goa, che in quell'esilio erano l'unica sua consolazione, e in esse sperava notizie della Congregazione, ed altre che molto desiderava concernenti allo spirito ed aumento della Missione, non le apriva, nè le leggeva se non dopo compiuti tutti gli esercizi della mattina o della sera; permettendo in quel mezzo, che qualche altro Padre di casa le aprisse e leggesse. Se arrivava a Ceilan qualche Missionario, non dimandava mai notizie della Patria, de' parenti, degli amici, o d'altrettali persone. Se tornava a casa alcuno de' servitori da esso mandati altrove con qualche commissione e negozio urgente, non si affrettava di averne la risposta, ch'egli recava, ma aspettava che senza esserne richiesto rendesse conto il servo della sua commissione. In somma per dir tutto in una parola, a sì alto grado giunse la sua mortificazione che parve avere un' assoluto dominio di sue passioni, le quali tenne in guisa soggette ed era il suo spirito sì ben regolato, che non si osservò mai nelle sue azioni

ope-

operare con fretta , ma sempre con grande compostezza , pace , e quiete .

Nè fu minore dell' altre virtù la pazienza che nel servo di Dio risplendette . Con essa vinse le maggiori difficoltà e opposizioni : per essa soffrì fame , sete , e infermità ; per essa tollerò persecuzioni , ingiurie , false testimonianze , senza udirlo mai a farne il menomo risentimento , o a querelarsene . Anzi desiderava ogni dì più nuove occasioni di patire per Gesùcristo . Patì nella Missione di Ceilan molte penose infermità di febbri , punte di petto , suffocazioni , mortali accidenti , sicchè non passava anno , che non cadesse gravemente infermo . Ma se frequenti erano le infermità e dolorose , molto maggiore n' era ancora la sua pazienza ; a tal che nell' ultima infermità , che fu una barbara appostema venutagli in un' orecchio , con dolor sì intensi , che il facevano tremare con tutto il corpo , e le mascelle n' erano afflitte per modo , che appena poteva aprir bocca , nè parlar alto , menò una vita sì trista e penosa ch' ebbe a dirlo egli medesimo , che pareva anzi morte che vita . Eppure in quello stato , che il corpo suo pativa sì crudeli agonie , era il suo spirito sì svegliato , e sì vigo-

282 *Vita del Venerabile*

vigoroso, che offerivasi a Dio di patire più e più ancora a molti doppi; e supplicava a lui, che gli accrescesse i dolori e le infermità; purchè gli accrescesse ancor la pazienza; mentre senza la sua Divina Grazia non potrebbe soffrire: usando su di tal proposito il detto del nostro Patriarca S. Filippo Neri: *Adauge dolorem sed adauge patientiam.*

C A P O X.

*Della sua Castità, Modestia, e Silenzio.*

FU sì pura e innocente la vita di questo Servo di Dio qual necessariamente dovea esser quella di un' anima che conservò il candore della grazia battesimale. Il P. Luigi Dias Sacerdote di molta virtù coetaneo del P. Giuseppe Vaz, suo congiunto e familiare amico affermava, che nel tempo che stette in casa de' suoi genitori, e fu sino all'anno 1681. fatto già Sacerdote, non perdette la grazia che acquistò nel Battesimo; e questo lo avea rilevato dall' intima familiarità e continua conversazione, ch' avea con esso avuto da fanciullo sino a quell' età; e soggiungeva, tenerlo egli per cosa tan-

tanto certa, che lo avrebbe giurato. Si riferisce ancora, che il V. P. Don Antonio di Vintemilha, in altra occasione mentovato, che fu suo Direttore, affermava di lui, che sino alla sua partenza per la Missione di Ceilan, che fu nell' 1686 nel qual anno lo confessò generalmente di tutta la vita, non gli avea ritrovata colpa grave.

Di questo stesso un contrassegno ne fu l'inclinazione che sin da fanciullo mostrò alla virtù, in grazia della quale lo chiamavano tutti il fanciullo santo; perchè le di lui azioni sin dall'infanzia una soave fragranza mandavano di santità, essendo da tutti con ammirazione guardato e con rispetto, in guisa che niuno in lui rinveniva cosa da riprendere e da riprovare. Indubitabile è poi, che come andava crescendo negli anni, mostravasi pure cresciuto e approfittato nella virtù; e se innappuntabile fu la condotta del Servo di Dio, sinattantochè visse nella casa paterna, non lo fu meno dappoi che si applicò al ministero apostolico delle Missioni, se quanto in quelle operò, furono atti delle più eroiche virtù, che gli meritano sempre maggiori e sempre nuovi aumenti di grazia.

In

Un' uomo di sì grande purezza e innocenza di vita, che in fragil carne visse con un candore Angelico, essendo vergine nell' anima e nel corpo; chi può dubitare che non custodisse intatto fino alla morte il fiore della virginità? Di questa virtù tanta egli ne fece stima, che supplicava a Dio di liberarlo da ogni movimento carnale, sicchè nol sentisse, alla maniera de' fanciulli innocenti: ed imitando la natura, che cinse di spine la rosa per sua custodia e difesa, affisse e macerò la sua carne con tante spine e sì penetranti, quante furono le mortificazioni discipline, cilici, e digiuni, di sopra ricordati.

Nella sua giovinezza fuggiva la compagnia de' giovani discoli; ed anche fanciullo avvenendogli di esser mandato da' suoi genitori a casa de' suoi parenti in occasioni di maritaggi e di altre feste, dove si univano grandi e piccoli, e di notte dormivano tutti in compagnia egli dal loro consorzio ritiravasi, perchè il luogo, il tempo, l'età non fossero un' occasione prossima, nella quale suol naufragare la gioventù; e per assicurarsi da ogni pericolo, si adajava sopra qualche sedia, dove passava la notte mortificato, e op-  
pref-

presso nel corpo, ma puro e angelico nell'anima. Cresciuto negli anni cominciò a fuggire qualunque comunicazione con donne, anche parenti, e fin colla madre, e colle sorelle parlava cogli occhi bassi. Nel Confessionale tenea così chiusi gli occhi, che pareva cieco, per non mirare in faccia alcuna donna mentre la confessava; ed è certissimo, che se serviva di freno la sua presenza per moderare le azioni altrui, non si argomentando chiunque di dire o fare dinanzi a lui atto meno che onesto, questo avveniva, perchè lo splendore di sua purità e continenza virginalle lor feriva negli occhi.

All' ammirabile interna purezza dell'anima, fu eguale la esterna modestia del corpo, per modo che l'una e l'altra sì bella consonanza facevano, che il solo suo aspetto dichiaravalo Santo. Che però il P. Pietro Ferron era usato di dire, che nel Padre Giuseppe Vaz vedea il ritratto del Serafico Padre S. Francesco. Conservava nel sembiante una grave serenità accompagnata da una divota e continua composizione, che non fu mai veduto a ridere (bensì a piangere) come in Gesucristo Signor nostro notollo Publio Lentulo Proconsole nella Giudea e lo riferì per  
cosa

cosa prodigiosa nè più veduta al Senato Romano. Andava cogli occhi sempre bassi, senza mai svagare la vista; colle mani composte sul petto; con passo modesto senza affettazione; un parlare piacevole, soave, e molto affabile; non sapeva altercarsi, nè contendere; il che non solamente è argomento di grande modestia esteriore, ma contrassegno altresì evidente di una perfetta pace, quiete, e calma delle interne passioni, le quali mortificò per maniera che quasi del tutto le estinse.

Ornamento, e mezzo a conservare questa modestia era un rigoroso silenzio, governando la lingua sua con quella porta di circospezione, cui il Profeta Reale a Dio dimandava per le sue labbra; parlando quando e come conveniva, e tacendo quando dovea. Anche nell'ore di ricreazione, che il nostro Istituto ci permette, procurava di scansare l'uso delle parole, che non fossero utili allo spirito, introducendo sempre in tutte le sue conversazioni argomenti, che fomentassero la pietà. Era singolarmente geloso di custodire e di far custodire il silenzio nella Chiesa e ne' luoghi ne' quali è proibito di parlare. Sino ne' viaggi, ne' quali la compagnia suole alleviare la fatica del

del viaggio col discorrere, non ragionava se non di Dio e con Dio. alcuna volta recitando, alternativamente co' compagni delle orazioni, altre volte separandosi da essi, per trattenerli con Dio e conversare con lui da solo a solo in alta contemplazione: e tutto faceva per evitare qualche fallo di lingua.

Per l' esatta osservanza del silenzio, subito che nella Congregazione fu eletto Superiore, ordinò separazione delle stanze, perchè abitando l' uno separato dall' altro il ritiro ed il raccoglimento fomentassero questa virtù. E parve essere una benedizione di questo Servo di Dio la quiete e il silenzio, che con universale ammirazione degli stranieri si conserva al di d' oggi nella Casa di S. Croce de' Miracoli. Insomma, anche andando in Missione in quelle case che poteva, faceva osservare un silenzio sì rigoroso, che parevano deserte, finchè in quelle si tratteneva.

## C A P O XI.

### *Della sua Prudenza.*

**L**A prudenza ch'è maestra di tutte le virtù, come la definì S. Anto-

Antonio Abate, risplendette nel P. Giuseppe Vaz, quale spezial dono da Dio comunicatogli per dirigere festesso e gli altri ch'ebbe a governare sempre con buon successo, e quel ch'è più con soddisfazione de' suoi sudditi. Risplendette primieramente la prudenza, e la discrezione del P. Vaz nel non dirigersi mai col proprio giudizio; come quegli che sapeva, che si consiglia con uno stolto, chi si consiglia con sè medesimo. E perchè ogni sapienza ha principio da Dio, ch'è fonte da cui deriva e diffondesi la sapienza negli uomini, niente intraprese il P. Giuseppe Vaz, e niente eseguì senza ricorrere a Dio per mezzo dell'orazione, nella quale traeva il suo intelletto quel lume, ond'è solito il Signore d'illustrare coloro, che a quella si dedicano.

Colla scorta della celeste luce erano le sue disposizioni tutte accertate; di maniera che anche quelle cose, che secondo l'umana prudenza pareano disperate, essendo eseguite o disposte da lui, sortivano un'esito felice. Siccome avvenne in certa occasione, che i Cristiani di Columbo, temendo i rigori degli Eretici mettevano grandi ostacoli, perchè si astenesse in quel mezzo il Padre, di far  
le

le Missioni; mentre egli sprezzando ogni timore, e giudicando essere quello il tempo più acconcio, entrò travestito com'era usato di fare in Columbo, e vi fece notabili conversioni. Lo stesso avvenne, quando fu esiliato dalla Corte di Candia il P. Giuseppe Carvalho; mentre contra il parere di molti Cristiani, i quali dicevano, ch'è non entrasse nella Corte, perchè nè troverebbe imbarco nel fiume, nè avrebbe accesso presso del Re, anzi sarebbe giudicato trasgressore del Reale decreto; nullostante tutto questo giudicò essere il migliore l'andarci: e l'esito ben dimostrò quanto fosse prudente la sua risoluzione, mentre tutto ciò ottenne che desiderava, siccome abbiamo già riferito.

Per essere in tutto puntualmente ubbidito, si guardò dal comandar molto; anzi possiam dire, che senza comandare alcuna cosa fu il Superiore più d'ogni altro ubbidito; mentre tutto ciò, che dovea comandare, il proponeva a maniera di consiglio, e sempre trovò gli animi de' sudditi prontissimi ad eseguir ogni menomo cenno della sua volontà, facendo d'ogni sua insinuazione quel conto, che avrebbon fatto di un rigoroso precetto. Que-

N sto

sto nasceva dal non ordinare mai una cosa, ch' egli prima non eseguisse da sé: ripiego certamente il più prudente di ogni altro, per ridurre a perfetta soggezione i sudditi ancor più discoli.

Quando qualche suddito mancava al suo dovere, e si avvedeva il P. Giuseppe, che non accetterebbe di buon grado la correzione, era solito riprendere in sua presenza il più obbediente, rimproverandogli lo stesso, o un simil difetto; e così il faceva venire in cognizione dell' error suo, che non solamente emendava si, ma dimandava in oltre perdono e penitenza. L'arti colle quali traeva i cuori più duri e gli espugnava, erano la piacevolezza e la mansuetudine del tratto, e coll'accomodarsi a tutti, otteneva quanto bramava; e qualunque cosa intraprendesse felicemente riuscivagli.

La destinazione delle Missioni, che gl' incombeva di fare ogni anno, come Vicario Generale della Missione e Superiore de' Missionari, non mai la fece di propria elezione; ma ragunava que' Padri che si potevano comodamente, e colla pluralità de' voti distribuiva le Missioni, rispettando assai lo spirito e la forza di ognuno, e non addossando mai  
cari-

carico, che non si potesse soavemente portare. Due gran beni ne nascevano da questa disposizione; l'una che si evitava qualche motivo di dispiacere, che alcuno meno mortificato avria potuto concepire per la sua elezione; l'altro che riusciva lieve il giogo di far le Missioni, anzi in un' luogo che in un' altro, per essere stato scelto dagli stessi Missionari.

## C A P O XII.

*Della sua Orazione e fervore negli ordinari esercizi.*

**S**I può a ragione chiamare l'Orazione virtù superiore all' altre, come madre che le genera, le alimenta, e le conserva. La stessa Carità, che pel suo oggetto n'è la Regina, che tutte l'altre supera ed eccede, figlia anch' essa vuol dirsi dell'Orazione; e siccome non v'ha orazione, che non sia ordinata all'amore di Dio, così pure la fiamma del divino amore non si accende senza il soffio dell'Orazione. Per questo è detta officina di tutte le virtù, perchè n'è come il seno che le concepisce e le partorisce; n'è il latte che nella infanzia le fa crescere; il

N 2 pa

pane che le sostiene, le corrobora, le perfeziona, le conserva. In questa officina addunque il P. Giuseppe Vaz si addottrinò, e ne riuscì quell'abile professore, siccome vedemmo. Coll'uso dell'Orazione le concepì nello stato di proficiente; per lei le alimentò, ed accrebbe nello stato di provetto; e per mezzo di quello pure le fortificò, le consumò, le conservò nello stato di perfetto, di giusto, di santo.

E comechè per mezzo a tante virtù; nelle quali fiorì questo virtuosissimo Eroe, non sia così agevole il discernere, in qual di loro risplendesse con più vantaggio, perchè fu in tutte perfetto in eccellente grado; con tutto ciò siccome il divin Salvatore tra le innumerabili spose e tutte bellissime una ne ha per affetto e per genio distinta, come di ogni altra la più speziosa; e i Santi anch'essi, amando ed esercitando tutte le virtù con quel fervore, e applicazione di spirito, ch' esige la perfezione, fece ognun di loro uno studio speziale in quella, alla quale più lo inclinava la divina grazia; ed altri furono ammirabili nella penitenza, altri nella povertà, chi nella umiltà, chi nella castità, ed altri in altre virtù; così  
po-

potrei dire, ch'essendo nato il nostro V. Padre Vaz per essere figliuolo del Patriarca S. Filippo Neri Fondatore dell' Oratorio, sin dal ventre materno fu all' orazione inclinato, cominciando in assai tenera età a mostrare una singolar propensione a questa virtù.

Raccontasi di lui, ch'essendo fanciullo e dormendo in compagnia degli altri fratelli, quando erano gli altri nel sonno immersi alzavasi di letto, e per lungo spazio orava. Si dice in oltre, che sin dall' infanzia amantissimo fosse del ritiro e della solitudine, ascondendosi negli angoli della casa e orando a genio del suo spirito, che fin d' allora innalzava il di lui cuore dalla terra al cielo. In molti luoghi di questa Storia abbiám noi pure notato gli eccessi di questa virtù, la quale crescendo in lui di quel passo, che si avanzava negli anni della discrezione, arrivò ad una continua contemplazione; in guisa ch'essendo giovane e studente, tutto il giorno e tutta la notte occupavasi in orare o in studiare, accordando alla sfuggita un breve intervallo di sonno alla stanca natura. Fatto poi Sacerdote nè per giustizia nè per compassione le volle accordare questo piccol sollievo

vo sì necessario al corpo. Quindi v'ebbe in lui una continua guerra tra lo spirito e la carne; perchè lo spirito anelava di volare al Cielo coll'ali della contemplazione: orando, e vegliando i giorni e le notti intere: la carne poi pesante e greve tendeva verso il suo centro, e poggiava alla terra per dormire e riposarsi. Ed ancorchè alcune volte la violenza della natura parebbe vincerla sopra le forze dello spirito; sempre però lo spirito rimanevasi superiore colla vittoria, e colla carne vinta; perchè essendo straordinario il sonno, il faceva tal volta cadere, e battere del capo in terra.

Ne' primi anni era solito di orare alla maniera di Cristo, contemplando sopra il Paternostro. Nè solamente meditava sopra le sette peccazioni, ond'è composta questa celeste orazione, ma su di ogni parola trattenevasi con lunghe riflessioni, e fervorosi affetti. Alle volte meditava la bruttezza de' sette peccati capitali, e supplicava Dio, che ne lo liberasse. Altre volte faceva soggetto delle sue meditazioni la eccellenza delle virtù, e n'era il frutto un pratico esercizio delle medesime. Questa materia di meditazione usò poi alcun tempo, quando  
ora-

drava viaggiando per le Missioni che fece in Ceilan.

Ma s'innalzò a grado a grado in progresso la sua Orazione, e cessando lo strepito del discorso, raccoglievasi la di lui anima in quell'ultimo ritiro, nel quale il Divino Sposo nascondeva la Sposa per inebriarla col saporito vino dell'amor suo. Non più eragli duopo eccitare gli affetti per mezzo della meditazione discorsiva, ma bastavagli la semplice presenza di Dio, per restare come alienato da' sensi esteriori, senza sapere dove stesse, per dove andasse, o che si facesse. In questo felicissimo stato erano tali e tanti i sentimenti ed i favori, che riceveva da Dio la sua anima, che lo movevano a spargere continue lagrime; sicchè ben di sovente orando struggevasi in pianto. E avvegnachè foss'egli gelosissimo di ascondere tutto ciò, che nelle sue azioni poteva parere dono di Dio, quando però mettevasi in orazione, non poteva reprimere i sospiri nè contenere le lagrime: anzi l'impeto dell'amore, l'obbligava, come la Sacra Sposa a cercare e chiamare per nome il suo Diletto, ripetendo non poche volte in un tuono intelligibile: Ah! mio dolcissimo Gesù.

Fu gelosissimo propagatore dell' orazione mentale, così per quegli'anni che stette in Goa, come nelle Missioni di Ceilan, dove non si contentava di predicare a' Gentili ed agli Eretici i misteri della Fede; ma con indicibil travaglio instruiva i Cattolici ne' Consigli Vangehici, cominciando dall' orazione. Che però in tutti que' luoghi dove c' erano Chiese, o Capelle faceva ne' giorni di festa pubblica orazione; e nella Chiesa di Candia ogni dì sulla sera per conformarsi alle Costituzioni.

Niuna cosa intraprese di qualche conseguenza, che non vi precedesse molta orazione; e a questa ricorreva prima di tutto in ogni sua afflizione e necessità. E quando gl' impieghi della vita attiva non gli permettevano quella quiete e raccoglimento, che alla contemplativa è necessario, suppliva con isparse jaculatorie; sicchè o coll' orazione continuata, o coll' interrotta verificavasi del Servo di Dio appunto l' insegnamento del Salvatore: *Oportet semper orare & numquam deficere*; e l' altro di S. Paolo: *Sine intermissione orate*. Dovendosi anche dire di lui con non poca proprietà, quello, che di sè ripeteva la Sposa de' Sagri Cantici: *Ego dormio & cor meum vigilat*; per-

perchè quel poco, o nulla che alle volte dormiva nel luogo stesso dell' orazione, non solamente non raffreddava i suoi affetti, ma qualora destavasi, era nello stesso fervore, come se nel sonno appunto all' orazione si apparecchiasse. In somma fu sì sublime lo stato di sua orazione che nella casa del suo spirito, nè Marta querelavasi di Maria, nè Maria distraevasi peggli' imbarazzi di Marta; anzi come sorelle viveano unite per modo, che l' una ajutava l' altra nelle sue operazioni, ed ambidue travagliavano d'accordo ognuna nel suo ministero: le mani e i piedi occupati a beneficio de' prossimi in opere esterne alla maniera di Marta: l' intelletto e la volontà assorti nella contemplazione di Dio a somiglianza di Maria.

Per applicarsi vieppiù sempre all' Orazione, oltre a nove giorni di Esercizi annui, che sempre fece; raccoglievasi parecchie altre volte giù per l' anno, quando se gli offeriva l' opportunità, senzachè le malattie ne lo impedissero. Sino nell' ultima infermità, poco tempo avanti del suo felice transito, si raccolse per i detti esercizi, e non potè continuare più di sei giorni, accagione degli sfinimenti e deliqui che

cominciò a patire. Contuttociò ne' tre giorni che restavano per giugnere ai nove, supplì come meglio potè con qualche straordinario esercizio. Finalmente nell'ultimo istante della sua vita dimostrò, quanto avesse amato sempre la virtù dell'orazione; mentre prima di spirare dimandò a' Padri che gli assistevano, che dopo recitato l'uffizio dell'agonia il lasciassero quieto, nè gli parlassero più, e in quella quiete, alla quale era sì accostumato il suo spirito, falli alla contemplazione intuitiva della presenza di Dio.

Era così efficace la sua orazione presso Dio, che per mezzo di essa otteneva da Dio tutto ciò che chiedeva, e perciò in qualunque sua indigenza o d'altrui ricorreva all'orazione, e ne riportava un pronto rimedio. Quando in Tutucurym il Castellano Ollandese gli proibì di passare a Ceilan ricorse a Dio, instò con lagrime e sospiri per superare quella difficoltà, e succedette trap-poco la morte improvvisa dell'Eretico, sicchè ebbe libero il passaggio. In occasione della rovina della Chiesa di Candia, già s'è detto di sopra, che stando in Casa di Antonio de Horta in orazione cogli altri Fedeli; che si trovarono presenti a pre-  
ga-

gare per la medesima urgenza, entrò il Medico del Re, e senza esser ne sollecitato e pregato si offerì in Protettore di quella causa, e con tanta facilità la concluse, che ottenne licenza di edificare una nuova Chiesa, ed ampla libertà, che sino allora non aveano, di andare in qualunque parte dell' Isola a predicare il Vangelo. Coll' orazione ottenne copiosa pioggia, come Elia: colla orazione liberò da evidente pericolo di morte una donna partoriente, ch' avea nel ventre il feto da tre giorni morto.

Per un sì lungo e assiduo esercizio di orare, nacque nel P. Vaz uno straordinario fervore, onde applicavasi all' esercizio di tutte l' altre virtù, sino ad ottenerle in quell' eccellente sublime grado, come a parte a parte abbiamo divisato. Questo fervore l' indusse a proporre, e ad osservare appunto il difficilissimo proponimento di fare sempre ciò che fosse il meglio, e di maggior perfezione. Per rilevare il fervore, la sollecitudine, e premura onde piantò nella sua anima le virtù cade molto a proposito il seguente avvenimento. Ebbe in costume il P. Giuseppe di usare nel familiar tratto una certa frase, che in lingua Cingalese è poco

decente : uno de' Missionari ci fece avvertenza, ed avviso il P. Vaz della sconvenevolezza ; ricevette egli con umiltà e aggradimento l' avviso, e pose tal cura per emendarli, che in breve tempo venne a perdere il detto costume, donde chiaro si manifesta, che chi era tanto fedele e fervoroso in evitare cose sì minute, che non arrivavano a difetti morali, molto più farà stato in acquistare quelle virtù, colle quali Dio adornò ed arricchì la sua bell' anima.

Un' altra pruova del fervore di questo Servo di Dio, si è l' inimitabile carico de' suoi quotidiani esercizi, de' quali non si può certamente nè assegnare il tempo quando li cominciassero o li terminasse, e molto meno comprendere, come potesse naturalmente un corpo fragile, da continue infermità travagliato, nel corto spazio di un giorno supplire a tante e sì gravose operazioni, senza renderli in breve tempo estenuato, inabile, ed incapace per sì laboriose occupazioni. Il certo si è, che l' impeto del Divino Spirito governava le ruote di questo carro, e però l' animale del corpo non camminava, ma volava contra le inclinazioni della natura grave e terrena. Gli esercizi, che faceva nella Chiesa di Candia, e in qua-

qualunque altro luogo, dove ne aveva l'opportunità erano i seguenti, che senza dubbio cagionano stordimento, e ammirazione.

Alle tre ore dopo la mezza notte si preparava con una rigorosa disciplina per entrare nell' Orazione, la quale durava fino a chiaro giorno, e sinattantochè venivano i fanciulli alla scola. Dall' Orazione passava ad insegnare la lezione a' fanciulli, e poi recitava il Divino Uffizio. Poi si metteva ad ascoltare le confessioni di quelli, che concorrevano a confessarsi. Dopo il Confessionario si apparecchiava per la Santa Messa, durando in Orazione per lo spazio di mezz' ora, e alle volte più. Celebrava il Santo Sacrificio della Messa, con pausa, divozione e lagrime, stando all' Altare due grosse ore; e mezz' ora di nuovo impiegava nel render le grazie. Insegnava la dottrina alla gente, che assisteva alla Messa, e la licenziava con una pratica spirituale fatta con tanto fervore, che ordinariamente gli uditori piangevano. Fatto questo distribuiva di sua mano l' elemosina a' poveri, e sinattantochè venisse l' ora del pranzo dava udienza a tutti quelli, che da varie parti a lui concorrevano; indi mangiava una scarsa porzione di

di riso, esaminando prima la sua coscienza per un quarto d'ora.

Dopo il pranzo entrava subito in Chiesa a rendere grazie a Dio, e pregava per l'anime del Purgatorio: andava dalla porta principale sino all'altar maggiore a ginocchia nude; faceva una seconda disciplina collo stesso rigore della prima; recitava varie divozioni, e spendeva il rimanente del tempo sino a due ore dopo il mezzodì parte vocalmente, e parte mentalmente orando. Allora recitava il Vespero e la Compieta, e faceva il solito esercizio a' fanciulli. Terminata la scola sino all'Avemmaria della sera girava per le case degl' infermi visitandoli e consolandoli con pratiche spirituali ed elemosine; e se alcuno fosse in pericolo, l'istruiva a ben disporli per la confessione, e per ricevere il SS. Sacramento per Viatico.

Alle ventiquattro colla gente del vicinato, che v'interveniva cantava il Terzetto di Rosario e le Litanie della SS. Vergine; terminato il quale, faceva una pratica divota, leggeva il punto dell'Orazione, e orava con quelli insieme per lo spazio di una mezz'ora; e ne' Venerdì e nelle vigilie terminava questo esercizio pubblico colla disciplina, che tut-

tutti prendevano, rispondendo il popolo con pianto e lacrime al *Misere-re* che il Padre cantava: negli altri giorni dopo l' Orazione vespertina seguiva la disciplina particolare, ch' era la terza de' suoi quotidiani esercizi. Terminata la quale raccomandava a Dio l' Anime del Purgatorio, ed essendo solo, impiegava qualche tempo nella lettura di libri per lo più di Teologia morale. Se però v' era in sua compagnia alcun altro Sacerdote, adempiva all' Istituto della Congregazione coll' ora di quiete, che passavano in conversazione spirituale, conferenza di casi di Morale, o d'altre materie utili all' argomento delle Missioni.

Dopo l' ora di ricreazione, ch' era all' incirca due ore prima della mezza notte, entrava in Chiesa, dove faceva l' esame della coscienza: e tutto il tempo che restava sino alle tre dopo la mezza notte si tratteneva con Dio in Orazione vocale, o mentale; in guisa che i brevi periodi di sonno, che accordava alla natura, o a dir meglio, che la natura per forza si prendeva, erano nella stessa positura dell' Orazione; or ginocchioni, or appoggiato ad una muraglia, e talora prostrato sopra i gradini dell' Altare. Essendo così, il cuor suo,

un

un vivo Altare, nel quale offeriva a Dio lode perenne di fervorosi affetti.

## G A P O XIII.

*Del dono delle lagrime, Profezia, e grazia di dare la salute agl' infermi.*

**N**on volle Iddio, che l'umiltà del P. Giuseppe Vaz potesse occultare alcuno de' molti doni, che gli comunicò; perchè siccome gli ascosi per umiltà gli guadagnarono maggior grazia; così i manifesti, non potendoli travestire fossero argomento della sua santità per edificazion nostra e gloria dello stesso Donatore di tutti i beni. Furono questi il dono delle lagrime, di profezia, e la grazia di dar la salute agl' infermi. Le lagrime degli occhi suoi, erano a quelle fomiglienti, che voleva il Profeta Geremia negli abitanti di Gerusalemme: *Deduc quasi torrentem in lacrimas per diem ac noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui*; perchè veramente gli occhi suoi furono due perenni fonti, che sempre scorrevano. Mentre essendo il dono delle lagrime frutto proprio dell' Orazione, nella quale era così assiduo

duo questo Servo di Dio, non poteva l'effetto non essere simile alla causa.

Nè solamente negli esercizi spirituali, come nell'Orazione, nel celebrare la Messa, ne' Sermoni, nella Lezione Spirituale ec. gli scorrevano dagli occhi le lacrime, ma nella mensa eziandio gli cadevano copiosissime; in guisa che la mano destra era occupata in cibarsi, e la sinistra in rasciugare le lacrime. Ne' viaggi, che faceva andando alle Missioni l'unica cosa, che seco portava, era un'asciugatojo per rasciugare le lacrime e il sudore della faccia. Negli ultimi mesi della sua vita erano i sospiri e i gemiti più spessi, a' quali corrispondevano colla stessa abbondanza le lagrime, quasi in segno, che di loro spacciavasi, ed era già prossimo a partire per quel paese, dove non c'è dolore nè infermità, non gemiti nè tristezze.

Il dono di profezia si scopri da molte cose ch'egli predisse, e tutte appunto succedettero. Primieramente essendo in Goa, dopo il frutto raccolto nel Canarà, e avendo notizia, che suo fratello riattava le case, ch'erano alla sua patria disse: E chi vi avrà poi ad abitare? Molti tennero queste parole per vaticinio funesto in-  
tor-

torno ai figliuoli del detto fratello; è così fù, perchè si estinse la sua discendenza maschile, e le case passarono in dominio di persona straniera.

Ad un Neofito di Potulan, che avanzato in età non avea figliuoli, e manifestò il V. Padre la pena che lo affliggeva per non vedersi in casa successione; lo consolò dicendogli, che avrebbe un figliuolo, cui chiamerebbe Salvatore. In men di un'anno dopo la predizione la sperimentò il Neofito felicemente compiuta; e non mancò di ubbidire alla parola del Servo di Dio, chiamando Salvatore il figliuolo ricevuto per sua intercessione.

Dopo aver sacramentato nella Chiesa di Ceilan un moribondo, e allontanatosi da quella casa una giornata almeno di cammino, raccomandò a' compagni, che pregassero Dio per l'anima di quel pover' uomo. Al che facendo riflessione uno di loro, e singolarmente, all'ora nella quale lo diffe, mosso da curiosità, dopo cinque giorni che si trovava nel luogo anzi in quella casa dov'era morto l'infermo, si certificò ch'era mancato nell'ora appunto che il V. Padre avea ricordato, che per lui si pregasse.

Essendo il P. Pietro da Saldanha nella Chiesa di Candia, venne avvisto-

fo di un' infermo, che dimorava in molta distanza, il quale abbisognava de' Sacramenti. Si offerì il P. Saldanha per quel viaggio, e il V. Padre gli nominò per compagno il Fratello Giovanni Carvalho, allora di Congregazione, il quale assisteva nella detta Chiesa, e mostrava spirito per opere di carità. Ma avvegnachè il viaggio fosse molto lontano e credevasi il P. Saldanha, che gli venisse assegnato il compagno non per altro, che per alleviargli la fatica del viaggio, fece grande istanza al V. Padre, perchè dispensasse il Fratello da quell' incomodo, ma non fu esaudito. Partirono dunque ambidue, e giunti alla casa dell' infermo, che si credevano di trovare moribondo, lo rinvennero non solamente morto, ma il cadavere già infradiciato, e abbandonato, sicchè non v'era nè in casa, nè persona del vicinato, che si resolvesse di esercitare con esso la misericordia di seppellirlo. Or il Fratello Carvalho, che nella Chiesa di Candia, e in Compagnia del P. Giuseppe Vaz aveva avuto un lungo esercizio in somiglianti atti, raffettò il corpo del defunto e gli diede la dovuta sepoltura. Dal qual fatto venne inferne il P. Saldanha, che preveduta il V. Padre

la

la morte di quel Cristiano, e l'abbandonamento del suo cadavere, per questo motivo mandasse in sua Compagnia il P. Carvalho, cosa in altri incontri non tanto dispensata, quanto non praticata.

Andando il P. Emanuele de Miranda in certa occasione a visitare il P. Giuseppe Vaz, e trattenutosi con esso lui alcuni giorni, gli dimandando licenza di partire per il luogo assegnatogli. Non ricusò il Servo di Dio la licenza ma con molto impegno, e con insoliti complimenti lo persuadeva a trattenersi, e a non partire con tanta fretta, ma che aspettasse nel dì seguente. Desiderava il P. Miranda di non rendere più oneroso il suo soggiorno al V. Padre, e quantunque lo colpissero quegli straordinari complimenti, non volle trattenerlo di più. Si partì addunque e viaggiò tutta la mattina; ma il dopo pranzo avendo affrettato il passo per giungere col Sole ad una popolazione, ch'era l'unica fuori di una folta selva, perchè altrimenti pericolo gli verrebbe nel mezzo di quella boscaglia ch'era piena di fiere; vicino al tramontare del Sole si coprì il Cielo di nuvoli e cominciò a piovere dirottamente. Coll'acqua della pioggia destaronsi le fanguisughe, e gli sal-

saltarono alle gambe in sì gran copia , che pareano formiche ; e per quanto le scuotesse non poteva liberarsi dai loro morsi . Nel tempo stesso si sentì un ribrezzo ch'era il principio di una gagliarda febbre , cagionata dall' enfiaggione , onde segl' infiammarono i piedi . In così doloroso stato viaggiava quasi strascinandosi dietro le gambe appoggiato agli omeri de' compagni ; e perchè camminava assai lentamente , annottò prima che arrivasse alla popolazione . Per giunta alle altre disgrazie le guide fallarono la strada reale , e pel bujo delle tenebre diedero in certe palludi ch' accrebbero all' afflitto Padre nuove angustie , perch' erano coperte di sanguisughe , che in tal circostanza si faziarono dal di lui sangue .

Un' ora prima della mezza notte arrivò finalmente il P. Miranda alla popolazione , ma così fuori di sè , che appena entrato in casa di un Cristiano cadde svenuto . Poscia riavutosi dallo sfinimento , e riandando col pensiero gli straordinarj complimenti , onde il P. Giuseppe Vaz lo dissuadeva da quel viaggio , ed i travagli , e i disagi , che vi avea sofferti , ne inferì due cose , e le affermava come certe . La prima , che in mezzo a tanti e sì replicati travagli , che passò

passò nella Missione di Coïlan nel lungo tempo che in quella stette, non avea provato una giornata più infelice di quella, nè tante pene insieme unite. La seconda, che il P. Giuseppe Vaz prevedesse tutto quel male, che gli accadde, e del quale voleva liberarlo con quegli affannosi complimenti, onde il pressava a differire in altro giorno la sua partenza, non volendo per umiltà dichiararsi più apertamente.

Molti altri avvenimenti si narrano, come profezie di questo Servo di Dio, ma io mi contento de' riferiti, a quali aggiungerò la previsione, ch'egli ebbe dell'ora della sua morte, di cui ne diede contrassegni in varie circostanze. Sei mesi prima del suo felice transito nell'ultima lettera, che scrisse al Preposto della Congregazione dimandò, che oltre a' suffragi comuni soliti farsi a' Sacerdoti, gli facesse la carità di alcuni altri. Pochi giorni prima di morire rinunziò gl'impieghi di Vicario Generale e di Superiore della Missione, e gli trasferì al P. Giuseppe de Menezes, dicendo, ch'era imminente l'ora sua, e si voleva apparecchiare alla morte: licenziò gli altri Padri, e li pregò di suffragi. Nel giorno che dovea esser l'ultimo di sua vita, quantunque non  
egli

gli fosse sopraggiunto alcun nuovo indizio di morte, disse nella confessione, che la faceva come se stesse per morire; e tre volte in quel giorno avvisò il P. Giacomo Gonzalves, che tenesse pronti gli Ogli santi per ungerlo a suo tempo. Poche ore avanti di spirare, disse, che diminuen- dosi la lassatezza che lo affliggeva, subito mancherebbe: e così appun- to avvenne, come si dirà nel Capo seguente.

Intorno al dono di rendere la salute agl' infermi avrei molto che dire, se i nostri predecessori avessero avuto in cura di esaminare le cose al loro tempo; contuttociò se molti ca- dettero in obblivione, alcuni altri avvenimenti si narrano ch' ora riferirò. Facendo il P. Vaz la Missione nella Chiesa di S. Mattia di Malàr, ch' è nell' Isola di Divàr di Goa, una donna chiamata Marianna Fernan- des, che da gran tempo pativa di febbre quartana, mosso dalla fama del Missionario, superando la fiac- chezza a che l' avea ridotta l' in- fermità, andò a' piedi di lui per con- fessarsi, e gli dichiarò la sua molestia con viva fede di riportarne il rime- dio. Il Padre la consolò dicendole, che confidasse in Dio nè gli torne- rebbe più la febbre; e così avvenne;  
per-

perchè la buona donna restò da quell' ora in poi sana e libera da una febbre sì impertinente, e dichiarò a varie persone questo beneficio, che ricevette dal Signore per mezzo del suo Servo il P. Giuseppe Vaz.

Trovandosi il P. Ignazio di Almeida nella Chiesa di Candia, venne sorpreso da un' accidente di melanconia, che gli levava il respiro, e cagionavagli grande angustia: procurò egli in varie maniere di divertirsi, e l'afflizione non gli si diminuiva. Finalmente non la potendo più soffrire si indirizzò al V. Padre, e gli scoprì la grande afflizione in cui stava. Il Servo di Dio stando ginocchioni recitò sopra di lui il Vangelo di S. Marco: *Euntes in mundum universum &c.* e quando arrivò a proferire l'ultime parole: *Super egros manus imponent & bene habebunt*; gli pose le mani sul capo, e in quell'istante fu libero e sano da ogni angustia.

Nel 1706. mentre stava facendo le Missioni in Mantova il P. Giuseppe Vaz ebbe notizia di una donna Cristiana ch'era moribonda: partì con fretta ad amministrarle i Sacramenti, e la trovò debilitata in guisa, che non poteva alzarsi dal letto. Ma finattantochè l'inferma si confessò al

Ser-

Servo di Dio restò subito non solamente libera dall'infermità; ma rimessa in forze per modo, che nel dì seguente andò a piedi ad una Capella molto distante dalla sua abitazione per sentire la Messa, ricevere la santa Comunione e rendere grazie a Dio per sì grande beneficio, che conseguì per mezzo del Servo di Dio. Ad un'altra Donna per nome Anna abitante in Benacudipù distretto di Potulan la risanò colla sua benedizione da una piaga, ch'avea nella testa, e le cagionava grande tormento per essere in una parte sì principale.

## C A P O XIV.

*Prodigi che operò Dio per mezzo del Padre Giuseppe Vaz.*

**D**Arò cominciamento a questo Capo con una lettera, che alli 31. di Luglio del mille seicento novantotto scrisse il P. Giuseppe di Menezes al Preposto della Congregazione in risposta di un'altra, ch'ei ricevette dallo stesso Preposto, per dargli notizia de' molti e grandi prodigi, che Iddio operava in Ceilan per mezzo del P. Giuseppe Vaz. Dice dunque la lettera:

O

,, In-

„ Intorno al P. Giuseppe Vaz ,  
 „ siccome la vita ch' egli mena è più  
 „ miracolosa che naturale, così dà  
 „ motivo al popolo di raccontare di  
 „ lui molti prodigj; e tanto i Genti-  
 „ li, che i Negri ne raccontano di  
 „ stupendi. Ma perciò che riguarda  
 „ la certezza di quelli, nè ho potuto  
 „ di tutti venirme in cognizione, nè  
 „ la fretta onde scrissi la presente mi  
 „ permette di ridurmi alla memoria  
 „ tutte le circostanze, e molto meno di  
 „ distenderle in così breve foglio. Che  
 „ però si contenti, che *breviter* l' espon-  
 „ ga, quel poco, che mi ricordo. “  
 „ Quello, che si racconta di un'  
 „ Elefante, fu da me esaminato, e  
 „ succedette in questa mia Cristia-  
 „ nità, e me lo affermò con giura-  
 „ mento la persona che il vide. Sta-  
 „ vasi il Padre solo in distanza da'  
 „ Compagni, sulla strada che da Ma-  
 „ ripò conduce a Vellevalym, e an-  
 „ dava leggendo un libro, che forse  
 „ dovea essere, siccome mi disse, il  
 „ Diurno. Quando vide correre alla  
 „ sua volta con gran furia un' Elefan-  
 „ te, la cui vista mise in fuga tutti  
 „ gli altri; ma arrivato in vicinanza  
 „ del Padre fermossi alquanto, in-  
 „ di girò per altra via, senza ch'  
 „ egli facesse alcuna mutazione. “  
 „ In Pulliacullon predicò il Van-  
 gelo

„ gelo ad alcuni Gentili , tra quali  
„ uno ve n' ebbe e quasi vecchio,  
„ che mancava di prole. Andò que-  
„ sti a supplicare il Padre per rice-  
„ vere un figliuolo, e amministrato-  
„ gli il battesimo subito la moglie  
„ concepì, e diede alla luce un mas-  
„ schio.

„ In Potulan eravi una donna ri-  
„ dotta a morte, perchè portava nel  
„ ventre la creatura già da tre gior-  
„ ni morta, e i Medici mi assicura-  
„ rono essere stato miracoloso l'ave-  
„ venimento. Avvisarono il Padre  
„ di questo accidente, il quale am-  
„ ministrandole i Sacramenti della  
„ Confessione e Comunione, mosse  
„ a compassione dell'afflizione de'  
„ parenti, si pose ginocchioni in una  
„ Capella vicino alla casa dell'Infer-  
„ ma, nè di là si mosse, finchè non  
„ gli venne recata nuova, che la  
„ donna era già libera, ed avea  
„ partorito la creatura da tre gior-  
„ ni morta. Allora rendute grazie a  
„ Dio si levò; e tanta fu l'ammi-  
„ razione che cagionò in allora nei  
„ Negri di Potulan, e che siegue  
„ tuttavia sino al presente, che non  
„ so come non si convertissero tut-  
„ ti in quella occasione. “

„ In Benacuddipù obbligò un' al-  
„ tra donna per nome Anna Pullè

„ a convivere col marito; il che non  
 „ volea fare, nè accordare in modo  
 „ alcuno. Ma Iddio la castigò con  
 „ un bubbone nel capo sì spavento-  
 „ fo che la ridusse a morte, nè al-  
 „ tra fu la cura, che la benedizio-  
 „ ne del Padre, quando un' altra  
 „ volta di là passò; lo che è certifi-  
 „ simo, avendolo affermato la stessa  
 „ donna. Questo pure è certo, che  
 „ scomunicò alcune persone, le qua-  
 „ li avendo disubbidito, altre di lo-  
 „ ro morirono, altre furono distrut-  
 „ te; ed anche questo caso quivi  
 „ successe. “

„ Se fossi andato interrogando, e  
 „ investigando, molte altre cose avrei  
 „ a scrivere; ma ci vorrebbe per  
 „ farlo un lungo tempo, e grande  
 „ circospezione; che se in questa mia  
 „ Cristianità tanto avvenne, confi-  
 „ deri V. R. ciocchè in altre parti  
 „ sarà avvenuto? Sin qui il P. Giu-  
 „ seppe di Menezes. “

Dal fin qui detto raccogliasi, co-  
 me notollo lo stesso Padre, che se in  
 così piccolo spazio di terra e di  
 tempo, quanto era solito di tratte-  
 nersi in una visita di quelle, che fa-  
 ceva il V. Padre Vaz ogni anno in  
 tutte le residenze de' Missionarj: e  
 se nella residenza di un solo operò  
 tanti e sì ammirabili ptodigj, ch'  
 avrà

avrà poi fatto nel decorso di tutta la visita, e in tutte le residenze? che nello spazio di ventiquattr'anni, che fece la Missione in Ceilan? I successi de' primi nov'anni, ne' quali stette senza compagnia di altri Padri che potessero notare e indagare, restarono nell'oblivione sepolti; e quello che più sensibile riesce, gli stessi Padri furono sì poco attenti di scrivere cioèchè a' suoi tempi succedette, ch'altra notizia non rimane se non di quelli, che per molte popolazioni si divulgarono, e sono li seguenti.

Viaggiando il V. Padre da Candia per Potulan accompagnato da varie persone, giunse alle rive di un fiume chiamato Mayvana, dove stava sequestrata una mandra di bestiami, e molti Gentili e Mori per la moltitudine dell'acque, onde il fiume avea ingrossato, e per molte volte che lo tentarono nol poterono guada. Si determinavano però di restar in quella per alquanti giorni, sperando, che cessasse la pioggia e calassero l'acque. Sonovi nell'Isola di Ceilan parecchi altri fiumi, che nella primavera si passano a piedi; ma nell'inverno coll'acque delle piogge che scendono dai monti s'ingrossano in guisa, che neppur in

barca si possono navigare, accagione delle correnti impetuosissime; e tal era appunto in quella occasione il Mayvana. Ma colà giunto il P. Giuseppe Vaz, e avendo necessità di passarlo subito, interrogò i Gentili e i Negri per qual ragione nol tragittassero, e si fossero arretrati? Risposero quelli, che tentando più volte il guado, vi trovarono tant'acqua, che nol poterono guadare; principalmente accagione delle correnti impetuosissime (tuttochè ci fosse poc'acqua) che loro non permettevano il tragitto senza un manifesto pericolo di naufragio. Allora il P. Vaz avendo in Dio riposta ogni sua confidenza, disse a' suoi che lo seguitassero, ed anche agli altri che lo volessero; cosa che venne da' Neri in riso e in burla rivolta.

Entrò adunque nel fiume con un piccolo bastone in mano qual'altro Moisé colla sua Verga nel mar Rosso; cominciò a misurar con essa l'acqua, e ne trovò sì poca, che non arrivava al ginocchio. Andò innanzi alquanti passi e si fermò nel mezzo del fiume, perchè la corrente s'era allentata; chiamò i compagni, i quali, con molti Gentili che vollero approfittare dell'occasione, lo seguitarono senza timore; e mentre quelli

quelli passavano stette sempre immobile il Padre nello stesso sito, e passò poi l'ultimo all'opposta sponda. Come giunti vi furono rendertero tutti a Dio molte grazie per così straordinario avvenimento; pel quale si accrebbe la meraviglia al vedere, che appena usciti del fiume il Servo di Dio e i suoi compagni, gonfiò, ed inondò siccome dianzi; anzi più si accrebbero l'acque, e fecersi le correnti più impetuose di prima, in confusione volgendo il viso de' Negri, che dapprincipio ricusarono di seguire il Padre. Dopo averlo egli passato con tutto il suo seguito, credendosi coloro, che fosse cessata la piena, vollero entrare nell'acqua, ma si trovarono ingannati. Alcuni compagni del Padre affermarono di aver osservato, che l'acque superiori restarono sospese ed innalzate a guisa di un'alto cristallino monte; e questo dovette essere il motivo, che dopo averlo passato restò il fiume più gonfio, e accresciuto. Fu sì maraviglioso questo avvenimento, che i Negri e i Gentili che ne furono testimoni non cessarono di esaltarlo, e pubblicarlo con singolari encomi.

In Mantòta mal soffrendo il Demonio la perdita del suo culto, per-

chè la maggior parte di quegli abitanti avea già ricevuta la Fede, li cominciò a vessare ed a perseguitare, ora rovinando loro i seminati, ora apparendo sotto sembianze spaventose ed orribili. Ricorsero i Cristiani al V. Padre, la cui protezione cercavano in ogni loro necessità, perchè in quella rinvenivano un pronto rimedio. Portossi egli subito a benedire le campagne e i seminati, e d' allora in poi restarono liberi dalla infestazione degli spiriti maligni.

Era dal Demonio pure infestato quel luogo, nel quale il V. Padre fabbricò la seconda Chiesa di Candia, in guisachè di chiaro giorno apparivano gli spiriti delle tenebre sotto sembianze orrende, che riempivano di spavento i muratori, ed era per tal motivo quasi deserta quella contrada. Ma fabbricata che fu la Chiesa fuggirono le aeree potestà, usando al Servo di Dio un tale riguardo, ch' anche da lungi il rispettavano e lo temevano, e al solo nome di lui sen fuggivano; siccome mostrollo il seguente avvenimento nello stesso distretto di Mantota.

Entrò il Demonio nel corpo di una donna cristiana, ed essendosi scoperto  
pe'

pe' suoi malefizj un cognato di lei per nome Antonio medico di professione, le gittò negli occhi certa polvere molto ardente, e minacciandola con percosse la costrinse a segnarsi. Segnossi l'offessa, e a dir meglio lo spirito maligno, che la possedeva, ma nella seguente maniera: *Pel segno della Santa Croce ci liberi Dio nostro Signore dai nostri nemici i Padri Missionari.* E ripetendo le stesse parole molte volte con altissime grida ed urli fuggì l'inimico, e libera si restò e sana la donna; ma senza rimembranza alcuna di quanto era avvenuto in lei nel lungo tempo, che un sì malvagio ospite ebbe nel suo corpo. Per tal maniera grandissimo era il timore, che avevano i Demoni del P. Vaz e de' suoi compagni, che il solo nome bastava per intimorirli e metterli in fuga. Molte grazie rendette a Dio il V. Padre udendo questa codardia e l'odio sommo che il comune avversario mostrava contro di lui, essendo certissimo, che tanto più accette sono le opere nostre a Dio, quanto più al Demonio dispiacciono.

Viaggiando il Servo di Dio per le Selve di Candia tutto occupato nella contemplazione delle divine cose, si trovò a lui vicino un fero-

eiffimo Orfo, che di lontano scorto da' suoi compagni, pensarono tosto di porsi al sicuro, per iscampare dalle crudeli zanne di quella fiera avidissima di carne umana; ma l'Orfo passò accanto del V. Padre senza fargli veruna offesa. Passato il qual pericolo, con frettoloso passo i compagni, che s'erano in altra parte ricovrati, il raggiunsero, e parlando gli dell'Orfo, che gli era venuto sì dappresso, non seppe render conto di questo fatto, e confessò che nol vide. Cosa che una doppia ammirazione in loro destò, non tanto pel miracolo, che non fu piccolo, che l'Orfo nol maltrattasse, quanto per l'alta contemplazione, onde viaggiava in Dio assorto, senza vedere, o evitare i pericoli, ne' quali inciampava.

In un'altra occasione camminando per entro un bosco, arrivato ad una picciola stradella, donde non si poteva altrove declinare il passo, s'incontrò nell'Elefante, che attraversato nel mezzo del cammino, impediva che non si potesse andare innanzi; sicchè non v'era modo di proseguire il viaggio, senza sormontare, dirò così, quel monte di carne. Nè il ritornare addietro era sicuro rimedio per isfuggirne la ferocia,

cia, perchè, prima d'esser domato, è sì crudel nimico del genere umano, che non c'è esempio, che incontratosi con un' uomo potendolo assaltare, lo lasciasse vivo, se non fu per miracolo. In questo funesto incontro inesplicabile fu la consternazione di quelli, che accompagnavano il V. P. e già davansi tutti per morti; ma fatto il Servo di Dio una breve preghiera rivolto a' suoi, ordinò loro, che camminassero con molta confidenza in Dio, che non lascierebbe di soccorrerli e liberarli da quel pericolo. I compagni erano di un tale spavento ripieni, che lor tremavano le gambe: andava a tutti innanzi il P. Giuseppe, ond' animarli col suo esempio, passò sopra il dorso dell' Elefante, come se fosse un tronco. Ma quegliino com'erano perduti d'animo, non bastando a metterli in calma l'esempio della lor guida, mentre stavano per avvicinarsi alla fiera, diedero colla persona e colle robe che portavano in terra, facendo non picciolo strepito; ma nemmen per questo si scosse l'Elefante, che anzi continuò a starsene immobile in quel sito, senza toccare, o molestare alcuno.

Anche il seguente prodigio parmi assai ammirabile. Ritornavasi il P.

O 6 Giu-

Giuseppe Vaz alla sua Chiesa di Gandia per Aldeya Narangodde da quella lontana una giornata e mezza di cammino. Or in un bosco, per mezzo del quale doveasi viaggiare, girava un Elefante feroce, che stragge faceva de' passeggeri. E siccome nell' Isola di Ceilan è vietato dal Re a' privati di andar a caccia degli Elefanti, niuno si argomentava di entrare per quella strada, per prendere o uccidere quella fiera. Entrato nel bosco il P. Giuseppe co' suoi compagni, sentirono venirsi incontro la bestia, che al calpestio si conosce. Ordinò subito che si facesse foco col facile, che in tali viaggi si porta sempre per cautela, accese un cereo benedetto, e con quello in mano andò innanzi agli altri. Comparve in quel mezzo l' Elefante, e subito che vide il Servo di Dio colla candella accesa, girò gli occhi alla maniera de' mansueti, e gli fè riverenza alzando ed abbassando la tromba, come fanno quelli instruiti negli atti cortesi. Allora il V. Padre gli comandò, che di quel luogo partisse e si ritirasse altrove, nè più recasse nocumento agli uomini. Ubbidì l' Elefante prontamente al comando, con doppio prodigio: con che venne il Signore a significare, che

che le ostilità, ch' esercitano le fiere contro degli uomini, son cagionate dall' esser egnino ribelli al Creatore, laddove se fossero a Dio fedeli e obbedienti, anche le fiere ubbidirebbono ad essi, siccome stavano soggette all' impero di Adamo pria ch' egli peccasse.

Che se con tanta cura guardava Id-dio dalle fiere il P. Giuseppe Vaz, non si prendeva minor sollecitudine nel difenderlo dagli Eretici e da' Gentili, siccome consta da certi avvenimenti già riferiti, e da altri ancora, che qui porremo in nota. Navigando il P. Giuseppe Vaz pel fiume di Columbo per passare in altro luogo ad amministrare i Sacramenti a' Cristiani, che là dimoravano, approdò la barca vicino ad una Fortezza fabbricata in riva allo stesso fiume, e necessariamente dovea per quella passare in tempo che il Castellano era uscito a sollazzarsi, e accompagnato da un lungo seguito andava passeggiando per la spiaggia. Il barcajuolo considerando il danno che ne verrebbe al Servo di Dio se gli Eretici lo conoscessero, tremava di paura, e non ardiva navigare più oltre. In questo mezzo cominciò il Cielo a piovvere sì denso, che pareva essersi interposta una  
nube

nube tra la sponda, e la barca; e con quella cortina, che scese dal Cielo per difendere il V. Padre, passò la barca a salvamento con non piccola ammirazione del barcajuolo.

Nella stessa Città di Columbo succedette, che facendo il P. Giuseppe Vaz gli esercizi della Missione in una casa, nella quale stavano uniti molti Cristiani, vide venire una truppa di soldati mandati dal Governatore per assediare la detta casa, e catturare lo stesso Padre, dinunziato da un' Eretico, ch'essendo figliuolo di genitori Cattolici avea rinunciato alla Fede, e viveva negli errori dell'eresia Ollandese. Come tosto sentirono i Cristiani rumore di gente armata, procurò ognuno di mettersi in salvo al meglio che potè. Il P. Giuseppe Vaz raccolti in fretta gli apparati della Messa in una secchia d'acqua, con quella in sulle spalle uscì di casa, e passò per mezzo a' soldati senza essere conosciuto. Entrarono i soldati nella casa sicuri già della preda, ma non trovarono vestigio nè segno alcuno donde raccogliere, cha in quella si amministrassero Sacramenti; videro però in un letto sedere una Matrona da essi non conosciuta, la cui presenza ed infondeva timore

amore e conciliavasi à un tempo venerazione e rispetto, la quale gl'interrogò, che cosa volessero, e di chi andassero in cerca. La superiorità e la maestà, onde gl'interrogò, atterrì in guisa i Soldati, che senza argomentarsi di rispondere parola si ritirarono. Ma facendo poi riflessione, a quello ch'era loro occorso, ed avvisandosi essere una viltà; che tanti uomini armati si mettessero in paura alla voce di una donna: tenendo in oltre per certo che il Padre stesse nascosto in quella casa, siccome il denunziante asseriva di averlo veduto e conosciuto, tornarono a farci un secondo esame, e videro la stessa persona nel letto, che interrogandoli siccome prima, coll'impero della sua voce tanto gl'intimori, che stringendosi nelle spalle, frettolosi, confusi, e spaventati uscirono l'un dopo l'altro, e parecchi di loro portaronsi a raccontare il fatto al Governatore.

Spedì il Governatore un Correttore Criminale, con altro nome da noi chiamato Fiscale, il quale entrando nella casa assediata null'altro ritrovò in quel letto, che un'Immagine della SS. Vergine Maria Madre di Dio Signora nostra. Si divulgò subito il caso, e si mossero molti per curio-

curiosità a vedere e sapere una novità sì strana. Lodarono i Cattolici la Sovrana Madre di Dio, che in sì maravigliosa maniera proteggeva e difendeva il suo Servo. Gli Eretici poi, quantunque non potessero a meno, di non contar molto sulla qualità della persona sì straordinaria da' soldati veduta, perchè però non conobbero la verità del mistero, o perchè il volessero tener celato, acciocchè la notizia di esso non rendesse vieppiù animosi i Cattolici, pubblicarono ch'era stata falsa la denunzia, e condannarono il denunziante alla frusta; cadendo così il malvagio nel laccio, che teso avea all'innocente: castigo ben degno di di sua perfidia; mentre un'infame, che disertò dalla Fede ch'avea professata, era dovere che qual mentitore e falsario fosse percosso. Affermò questo prodigio Emanuel da Sylva di Sousa Portoghese, il quale già ottuagenario non ha molti anni fu Capitano del Forte di S. Stefano nell'Isola di Juva, una di quelle di Goa, e che abitava in Columbo quando succedette; ed entrò anch'egli nella casa assediata, vide l'Immagine che si trovò nel letto in cui apparve la SS. Vergine; e fu presente alle frustate, che si diedero al denunziante.

Fa-

Facendo le Missioni il P. Giuseppe Vaz in Safragan nell' Isola di Ceilan convertì molti Gentili, tra' quali alcuni schiavi di un' uom facoltoso del paese, che tal corruccio prese per questa conversione, che deliberò di uccidere il Padre. In fatti sedotto dal suo furore, ne andò in cerca con un pugnale alla mano per dargli morte. Saputa il Padre Vaz la risoluzione di costui, e avendo tempo di ritirarsi, volle anzi coraggiosamente offerirsi al martirio; ma nel momento appunto che il tiranno gli avventò il colpo per dargli morte, v' accorsero molti uomini impensatamente, e lo divertirono dal commettere un così enorme eccesso. Ecce in qual maniera il Signore difendeva il suo Servo da sì gravi pericoli, mentre a tutti esponevasi per amore e gloria di lui.

C A P O XV.

*Della preziosa morte, perseveranza finale, ed onorifica sepoltura del P. Giuseppe Vaz.*

**C**Orreva l' anno mille settecento e undici, nel qual tempo, in mezzo alla persecuzione degli Eretici, fioriva la Cristianità in tutti i luor-

i luoghi dell'Isola di Ceilan, ed era la Missione così ben provveduta di operaj, che incessantemente in quella travagliavano nove Sacerdoti di Congregazione, cioè il P. Giuseppe Vaz, Giuseppe di Menezes, Pietro Ferron, Pietro di Saldanha, Giuseppe di Gesù Maria, Giacomo Gonzalves, Emanuele di Miranda, Ignazio di Almeida, e Basilio Barreto; e la Cristianità in grande accrescimento, sì per la riforma de' vecchi, come per la riduzione di trenta e più mila persone che s'erano di nuovo convertite. Il divin culto altresì propagato s'era in varie Chiese e Capelle con Confraternite in quelle erette per maggiore fomento della pietà: e la costanza poi de' Cristiani era sì grande nella fede, che alle insinuazioni del P. Emanuele di Miranda la confessarono pubblicamente nella Città di Columbo dinanzi al Magistrato degli Eretici, protestando tutti ch'erano Cattolici Romani, e che non potevano ascoltare i loro predicanti, nè assistere alle lor conventicole, e molto meno mandare i proprj figliuoli alle loro scuole, per non mettersi a pericolo di seguire i loro errori; quantunque perciò ne patissero qualche vessazione, come in effetto ne tollerarono con  
ammi-

ammirabil fortezza, sostenendo la Religione Romana con pericolo della vita, esilio, carceri, multe pecuniarie, ed altre tirannie, onde gli Eretici li martoriavano. Essendo adunque, com'io diceva in così felice stato la Missione e la Cristianità di Ceilan volle il Signore metter fine agli stenti del suo Fondatore, e dar principio al godimento del premio, che ai suoi copiosi meriti gli tenea preparato.

E avvegnachè costume sia dell' Altissimo co' suoi diletti Servi, di visitarli negli ultimi giorni della lor vita con tribulazioni, angustie, e infermità talvolta maggiori, sì per purificarli quaggiù di alcune piccole macchie, che nel terren soggiorno contrae il loro spirito, come per fargli crescere in grazia, e per aumento di gloria coll'esercizio della pazienza; non volle privar di questo mezzo il P. Giuseppe Vaz. Anzi per mostrare, quanto amor gli portasse, allargò ed aggravò con esso la mano, dandogli da patire un diluvio di mali, e facendolo quasi un composto di molte penalità, perchè patisce a misura dell'intenso ardore, onde bramava di vieppiù sempre pensare per amore del suo Signore.

Nel principio dell'anno mille set-

te-

tecento dieci , soggiornando il P. Giuseppe in Cottiar otto giornate lontano da Candia cadde infermo delle sue solite febbri, punta, e accidenti, accagione de' quali fu egli più che qualunque altra volta agli estremi ridotto; nè perchè a lunga cura soggiacesse potè del tutto riaversi, che fu necesserio alla Chiesa portarlo su di una vettura. Condotta nella Chiesa di Candia ricuperò il corpo un po' di forza, che in Cottiar stava all'estremo debilitato: e quantunque non gli reggessero le gambe a camminare per lungo spazio, non pertanto si ridusse alla stanza. Anzi a somiglianza del lume, che allora più vivo risplende, ch'è vicino ad estinguerfi, nullaostante la fiacchezza e le cadute che faceva di quando in quando, girava per la Città col sostegno di un bordone visitando gl'infermi, predicando, facendo la dottrina, spiegando il Catechismo, e in tutti gli altri esercizi impiegandosi con maggior applicazione, compunzione, e lagrime.

Succedette in tanto nell' assenza del P. Giacomo Gonzalves, ch' allora assistevagli per compagno, ch' ei dovesse portarsi ad amministrare i Sacramenti a due moribondi lontani un miglio dalla Città. Il P. Giuseppe

pe

pe Vaz deliberò di andarsene con una vettura ad amministrarli , e nell'andata fece il suo viaggio a salvamento, ma nel ritorno per inavvertenza di chi lo guidava nel salire un'alto monte fece una caduta sì grande, che restò privo de' sensi in guisa, che il ricondussero a casa mezzo morto. Ma non era ancor giunto per lui l'estremo momento, e gli restavano a patire nuovi travagli. Si riebbe di quell'accidente, e a poco a poco ne sperimentò alcun sollievo fino a Pasqua, che cadde in quell'anno a' venti di Aprile.

Dopo la Pasqua gli sopravvenne un catarro accompagnato da veementi dolori di capo, il quale, secondo il parere de' Medici, era cagionato da una apostema, venutagli nell'orecchio ed erasi rotta. L'assalirono inoltre delle febbri ardentissime: i piedi gli restarono impediti, sicchè non potea dar un passo; le coscie non poteva nè muoverle, nè unirle l'una all'altra: avea la bocca stranamente aperta, che non poteva nè chiuderla, nè aprirla più di così. In somma membro non c'era in quel corpo, che non lo addolorasse, i denti, la lingua, la gola, il collo, l'orecchie, il capo, le mani, i piedi, sicchè potea dirsi ogni membro un' officina di

di dolori crudelissimi, che il tormentavano, e pareva un vivo ritratto di quell' uom di dolori veduto da Isaia, e di cui egli come di cosa incredibile ragiona: *Quis credidit auditui nostro?* Tal sorte felice ebbe il nostro primo Missionario di Ceilan, che si rassomigliò nel suo morire al Missionario Divino, in premio di averne in vita seguite fedelmente l'orme nello zelo della salute dell'anime, e nell'altre virtù nelle quali procurò d'imitarlo con tutto lo studio.

Durò alquanti giorni questo martirio, quando bastavano poche ore per accorciare la vita ancor più robusta; nel quale spazio, quand'era necessario curare la ferita della postema, l'affalivano così acerbi dolori, che non bastava tutta la costanza dell'Infermo, per lasciar di tremare con tutto il corpo, e spargere molte lagrime; giacchè la virtù, può bensì rendere i Santi sofferenti, ma non può farli insensibili; anzi nel patire con sofferenza consiste il maggior merito della pazienza. Tollerava con tale forza questo tormento, che non mai s'intese un' oimè, un sospiro: invocava molte volte il Santissimo nome di Gesù, tenendosi vivo alla memoria quel divino esemplare, cui cercava di riscoppiare in se stesso; e confortato con  
que-

questa rimembranza un tal coraggio ripigliava il suo spirito, che disprezzava tutti que' dolori, e ne desiderava forse di maggiori, onde patisse per Gesùcristo ogni maniera di tormento, che in piacer gli fosse di mandargli, per offerirgli un sacrificio pienamente volontario.

Quindi ne venne, che nessun conforto cercava a sì fieri dolori, anzi procurava la maniera di vieppiù accrescerli. Era sì acuto il dolore del destro orecchio, nel quale avea la ferita aperta della postema, che non gli dava respiro di parlar alto, nè poteva sentire gli altri a parlare; e ogni poco che movesse le mascelle, ogni tantino di strepito che si facesse parlando, parevagli avere uno stilo, che in quella parte il trafiggesse. Maggiore però fu sempre la sua pazienza della veemenza di sì gran dolore; perchè desiderando di vieppiù sempre patire, prendeva il parlare per istromento volontario del suo martirio, parlando co' Cristiani, che venivano alla Chiesa, facendo loro degli esercizi pratici, delle conferenze sopra il Catechismo, ed ascoltandoli volentieri a discorrere di che abbisognavano. A questo segno era il Servo di Dio avido di penare, dilettrandosi il suo spirito di patire ancor più,  
di

di quello che il corpo suo per sì crudeli dolori veuiva a tollerarne.

Coll' ajuto di varj medicamenti restò finalmente liberato dalla febbre, e migliorato nel suo tormento; non però sano dalla ferita dell' apostema, nè libero dal dolore dell' orecchio, che gli continuò fino alla morte. Non poteva camminare senza sostegno, nè uscire fuori della Chiesa; dentro però di quella non si stava ozioso: anzi con tutta l' applicazione davasi agli esercizi cotidiani, toltone la Messa, che molte volte tentò di dir-la, ma non gli riuscì; ma in luogo di celebrare comunicavasi un giorno per l' altro. Quattro mesi passarono in questa forma, sul fine de' quali entrò negli esercizi de' nove giorni con istraordinario fervore, perchè sapeva ch' erano gli ultimi di sua vita. Fu sì grande l' applicazione del suo spirito all' orazione, che gl' impedì di compiere il numero de' nove giorni, giacchè nel festo stanco il corpo sì pel dolore della postema, sì per l' assiduità di orare, cominciò a patire degli svenimenti. Allora il P. Giacomo Gonzalves che gli assisteva, ed era suo confessore, non permise che andasse innanzi con tanto rigore: contuttociò ne' tre giorni che gli restavano, non tralasciò  
di

di fare qualche esercizio più dell'ordinario, onde nella miglior maniera perfezionare quella santa Novena.

Andavano così passando i giorni, e coi giorni passavan'anche i dolori, ne'quali sentiva qualche diminuzione; ma nulla ostante il sollievo che sperimentava, sempre diceva, ch'avvicinavasi l'estremo giorno di sua vita, e ch'a null'altro volea pensare, che alla morte. Nell'ultima Lettera, che scrisse al Preposto della Congregazione in data delli dieci di Agosto del mille settecento e dieci, rendendogli conto della sua infermità, gli dimandò, ch'oltre a' comuni suffragi si ricordasse dell'anima sua, facendo qualche limosina fuori del consueto; e significògli, che non ariverebbe a scrivere altra Lettera. Il perchè alcune notizie, che lo stesso Preposto gli dimandava intorno alla Missione la lasciava raccomandata al P. Giacomo Gonzalves, per dargliene nell'anno seguente. In questo tempo passò il mille settecento dieci; e sette di Gennajo dell'anno seguente rinunziò il carico di Vicario Generale della Missione, e di Superiore de' Missionari; al Padre Giuseppe Menezes, scrivendogli la seguente Lettera, dalla quale assai chiaro

P rile-

338 *Vita del Venerabile*  
rilevafi, che gli rivelò Dio il termine della sua vita.

**M. R. P. Giuseppe de Menezes  
mio Padre Spirituale.**

*L'amor di Dio e del prossimo viva sempre, e si accresca in V. R. ne' suoi Padri che compagni l'assistono, e negli altri Fedeli.*

» **I**L nostro buon Dio umanato  
» per nostro bene concede a V.  
» R. al P. Pietro Ferrao e a tutti  
» gli altri Fratelli in Cristo le buone Feste del suo Santo Natale,  
» felice principio del nuovo anno,  
» e apparizione de' S. S. Re coll'aggiunta di tutti i beni, per impiegarli nel suo santo servizio, ed in vantaggio della salute dell'anime.  
» Quanto a me, benchè libero dal male dell'orecchio, per quello riguarda l'umore che quindi ne usciva, pur la ferita non s'è ancora rimarginata; nè posso le perdute forze ricuperare, nè forse più mi verrà fatto di ricuperarle, perchè ogni dì più mi sento più fiacco. Per tal motivo non dico la Messa, nè me n'esco fuori di Chiesa, cosa ch'io tengo per contraf-

» trassegno sicuro d'esser già presso  
» alla morte, che Iddio per sua mi-  
» sericordia mi conceda nella sua gra-  
» zia, giacchè sì grande favore mi  
» ha fatto di avvisarmi, e darmi sì  
» lungo spazio, di che dovrò rendere  
» più stretto conto, cosa, che più  
» di ogni altra mi fa temere. Or  
» trovandomi in questo stato deside-  
» ro, abbandonata ogni altra cura,  
» e deposto qualunque altro pensie-  
» ro, prepararmi a ben morire; e  
» perchè di presente la maggior ob-  
» bligazione, ed il più grave incari-  
» co è quello di Superiore, supplico  
» V. R. di farmi la grazia di assu-  
» mere Ella il carico di Vicario Ge-  
» nerale di questa Missione, come  
» altresì quello di Superiore de' Pa-  
» dri, destinandoli alle Missioni, e  
» mutandoli conforme a quello, che  
» le parrà più spedito, perchè  
» resti la Missione quanto sia pos-  
» sibile provveduta. Che se a V. R.  
» sembrasse troppo grave questo pe-  
» so, per ubbidir all' Illustriss. Mon-  
» signor Vescovo, e al M. R. P.  
» Preposto lo accetti intanto, e por-  
» trà poi incaricarne altro soggetto,  
» cosa ch'io non posso fare, aven-  
» domi Monsignor Vescovo nomina-  
» to V. R. per mio Successore, e  
» tale essendo l'ordine del M. R. P.

„ Preposto; nè mi creda V. R. nem-  
 „ men più vivo, giacchè chi non  
 „ può celebrare la Messa, nè uscir  
 „ di casa per ascoltare una confes-  
 „ sione, quantunque vicinissimo, che  
 „ vita si può dire, che vita? Mi  
 „ faccia il favore di avvisarmi, co-  
 „ me accettò questi Ministerj, ac-  
 „ ciochè io possa ne' giorni, che  
 „ vorrà Iddio concedermi, ubbidir-  
 „ re e trattare di quello che il  
 „ tempo richiede.

D. V. R.

*Indegno Servo e Fratello in Cristo*  
 Giuseppe Vaz.

Siccome il P. Giuseppe de Menezes soggiornava in Potulan, lontano assai dalla Città di Candia, così tardando a venirgli la risposta della riferita Lettera, un'altra gliene scrisse il P. Giuseppe Vaz alli quindici di Gennajo, rinunziando nuovamente le predette cariche, dismettendo il carattere di Superiore de' Missionari, anzi depositando colle sue mani la Missione, per la quale prometteva di pregare il Signore, come si sperimento, e si dirà a suo luogo, e chiedendogli suffragi, come se stesse già per morire. Il che tutto affinchè meglio rilevisi, ecco la Lettera:

M. R.

## M. R. Padre, e Padre mio Spirituale.

*L'amor di Dio e del prossimo abiti sempre nelle anime nostre.*

„ **S**iccome la fiacchezza va ogni  
 „ di più in me crescendo, così  
 „ io tengo per fermo, che sia or-  
 „ mai vicina la dissoluzione di que-  
 „ sta mortale spoglia: Che però sup-  
 „ plico V. R. di assumere l'incarico  
 „ di Superiore, e l'intero gover-  
 „ no della Missione, disponendo di  
 „ ogni cosa, come meglio giudiche-  
 „ rà nel Signore; e a me null'altro  
 „ comandi, che di pregare il Signo-  
 „ re, accicchè alla R. V. e agli al-  
 „ tri Padri dia in tutto coraggio e  
 „ forze nel corpo e nell'anima, on-  
 „ de travagliare nel suo divino fer-  
 „ vigio, e benedica le loro fatiche  
 „ e fruttuose le renda; il che m'in-  
 „ gegnerò di fare, nella miglior  
 „ maniera, che potrò mai. Altre  
 „ cose non mi è possibile di esegui-  
 „ re. Non ho più abilità per accu-  
 „ dire alle urgenze, a' vantaggi, ed  
 „ a' pericoli delle Missioni. Non  
 „ posso più leggere, e stentamente  
 „ mi sforzo di recitare il Divino

„ Uffizio a poco a poco giù pel gior-  
 „ no ; e quantunque senta gli altri  
 „ a leggere ; non posso stare ben at-  
 „ tento nè discorrere ; perchè debile  
 „ è il corpo pel dolore ed aggravio  
 „ della parte destra , nella quale ob-  
 „ bi ed ho tuttavia male nell' orec-  
 „ chio . Prego pertanto tutti di por-  
 „ gere per me suppliche a Dio , che  
 „ mi conceda di ben vivere , e di  
 „ ben morire , e la beata eternità ;  
 „ ed oltre ai suffragi di obbligo sup-  
 „ plico tutti di celebrare ciascuno  
 „ tre Messe , e farmi un' Uffizio ,  
 „ recitandolo ognuno da sè , o in-  
 „ sieme cogli altri . Nè si maravi-  
 „ glio che così franco sia nel chie-  
 „ dere , che ben conosco la liberale  
 „ carità de' miei Fratelli ; anzi di  
 „ più gli prego di offerire per l'a-  
 „ nima mia tutte l'altre opere buo-  
 „ ne di tre giorni . Iddio conservi  
 „ la R. V.

Candia 15. Gennaio 1711.

*Indegno servo, Fratello, e suddito obbedientissimo*  
 Giuseppe Vaz.

Sino da' primi di Gennaio viveva  
 il P. Giuseppe Vaz più ritirato, più  
 raccolto, più compunto, e più ap-  
 plicato all' Orazione, nella quale  
 più

più copiose dell'ordinario erano le sue lagrime, come quegli che era inteso ad aggiustare gli ultimi conti. Arrivò finalmente il giorno delli sedici, felicissimo giorno che dovea esser l'ultimo per lui de' suoi travagli e il primo dell'eterna gloria, cui meritava la sua santa vita. In quel giorno, che fu un Venerdì, e disse nella confessione che la faceva in preparazione alla morte. Si comunicò e fece gli altri esercizi, ch'era usato di fare quand'era sano; poscia tre volte nello spazio di quella giornata avvertì il Confessore, che tenesse alla mano gli Oglisanti, per quella necessità, che fosse per succedere. Presa poi una piccola refezione all'ora di pranzo diede udienza ad alcuni Cristiani, che vennero di Columbo per visitarlo. Diede loro de' Rosari e dell'acqua benedetta, che presa di sua mano avea speciale virtù: ad uno di loro, che stava infermo, diede alcune medicine, e si sbrigò di tutti in brevi parole, raccomandando loro instantemente, che quando avessero notizia della sua morte, pregassero Dio per l'anima sua.

In questo mezzo il P. Ignazio de Almeida, che da quattro mesi era andato a far le Missioni in luoghi

assai rimoti, si sentì un tal impulso interno di ridursi a Candia, che non potè mettersi in calma, senza mandare ad effetto il disegno. Infatti si pose in cammino, e dopo molti giorni di viaggio nella sera delli sedici di Gennajo arrivò ad un villaggio vicino al fiume della Città, ma così stanco che il corpo spoffato chiedeva un pò di riposo; tanto più che nella detta villa avea albergo da pernottare, e mettendosi in istrada la mattina del dì vegnente poteva arrivare alla Chiesa a ora di celebrare la Messa. Ma per l'altra parte si sentiva nel cuore una tale ambascia, ed inquietudine, che gli amareggiava quel pò di riposo, e lo sollecitava a tirare innanzi siccome fece, ed arrivò in Candia al tramontare del Sole. Subito si portò a riverire il V. Padre, e interrogandolo di sua salute n' ebbe in risposta, ch' era fiacchissimo, e che poco più viverebbe.

Era già l'ora degli esercizi della sera e il V. Padre Giuseppe Vaz in compagnia de' P. P. Giacomo Gonzalves, Ignazio di Almeida, e di altri Cristiani, che si trovarono presenti, cantò il Terzetto di Rosario, ascoltò il punto della meditazione, orò per mezz'ora, e per ultimo fece la disciplina. Dopo la cena, nella  
qua-

quale non mangiò quasi nulla, fatto l' esame della coscienza, si ridusse nella sua stanza, che quanto povera ed umil fosse, si è detto sufficientemente di sopra. Passato un breve spazio dopo l' esame chiamò ad alta voce i Padri, perchè gli amministrarono l' oglio Santo, sentendosi già sfinito a morte. Stavan' essi dubbiosi di amministrarlielo, perchè nol vedevano in pericolo; e siccome avea passato tutto il giorno senza novità, giudicando quello sfinimento essere un' effetto di debolezza, mandarono a preparare un brodo di pollo pesto per darglielo. Fece il Servo di Dio lunga resistenza prima di prenderlo per esser giorno di Venerdì, nel qual giorno non avea mai gustato carne, benchè fosse ne' suoi maggiori dolori; ma vedendosi costretto dall' ubbidienza del Confessore, lo volle bere e non potè; perchè il catarro del petto non gli lasciava inghiottire cosa alcuna. Fece allora nuove istanze, perchè non gli differissero più l' Estrema Unzione, mentre vedevano lo stato in cui ritrovavasi.

Per ricevere questo Sacramento si confessò una e due volte, e fece l' intenzione di acquistare l' indulgenza plenaria applicata al Crocifisso.

P 5 man-

mandatogli dall' Eminentissimo Cardinale di Tournon, come di sopra dicemmo, si preparò con replicati fervorosi atti, e ad ogni unzione porgeva preghiere a Dio supplicandolo del frutto di quella.

Ricevuta l' Estrema Unzione parlò coi serventi di Chiesa, ma in pochi accenti se ne spiccìo esortandoli a vivere nel santo timore di Dio. Poscia i Padri Giacomo Gonzalves e Ignazio di Almeida il richiesero, che loro lasciasse qualche documento, quasi legato dell' ultima sua volontà, e come un pegno dell' amor suo. A questa istanza rispose il Padre in lingua Cingalese un' proverbio, che così suona: *Difficilmente potrà farsi in morte, quello che in vita non si è fatto.* Tornarono a pregarlo, che di loro si ricordasse presso Dio; alla quale proposta, quasi fosse una gagliarda tentazione molto resistette, dicendo, che non gli parlassero così, ch' egli era un niente, e che niente poteva; secondassero pur' eglino le divine ispirazioni; che non fallerebbono mai lasciandosi guidare dal consiglio degli altri Padri. Non saprei quai migliori documenti potesse lasciare a' suoi confratelli questo Servo di Dio, giacchè in queste poche parole molti se ne contengo-

no,

no, che anche senza volerlo loro lasciò.

Venne in quel mezzo sopraftatto il P. Giuseppe Vaz da un'ardentissima febbre; e quantunque fosse straordinario il calore che ne sentiva, non per questo volle spogliarsi della veste, per quanto gliene facessero i Padri efficacissima istanza. Anzi non voleva nemmeno, che lo stesser vegliando, dando loro per segno, che allora senz'altro spirerebbe, quando si diminuisce la forza dell'affanno, e che venissero allora ad assisterlo. Fece molti colloqui con Dio, intrecciati di finissimi atti di varie virtù; e rivolto all'Eterno Padre, lo supplicava, che per i meriti del suo Unigenito Figliuolo Gesucristo, si compiacesse di accogliere l'anima sua, e darle ricovo nel Regno della Beata eternità. Disprezzava la sua vita come inutile, sì pel servizio de' profimi, in vantaggio de' quali non poteva più adoperarsi, come anche per sè medesimo; perchè non era più in istato di fare condegna penitenza de' suoi peccati. Diceva, che stimava più un giorno di vita di qualunque Missionario, che mille della sua. Pregò due volte con molta sommissione i Padri assistenti, che gli concedessero di morire disteso sopra la

nuda terra; che un sì grande peccatore, qual' era desso, non meritava di morire in luogo più eminente; il che non vollero quelli a verun patto accordargli. Prese in mano il suo Crocifisso di plenaria Indulgenza, dimandò una candella accesa, e disse che volea morire con quella cirimonia usata nell' ora estrema da tutti i Fedeli Cristiani. Protestò che moriva nella stessa Fede Cattolica, nella quale era sempre vissuto, ed ubbidiente figliuolo della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana. Fece gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, esercitandosi in colloqui di somma edificazione. Pregò che gli recitassero l' Uffizio dell' agonia, e rispose alle Litanie colle parole *Ora pro me*. Nel fine dell' Uffizio non volle che gli parlassero più, e neppur egli parlò più cogli uomini; ma deposta la candella, e fissandò gli occhi nel Crocifisso stette per breve spazio quieto, a maniera di chi parlasse da solo a solo col Signore, nel quale sperò, e per cui sospirò sempre in tutto il corso di sua vita colle fiamme ardenti delle più luminose virtù.

In quella quiete cessogli affatto l' affanno, ed accorgendosi i Padri del segno che avea loro dato, accorsero tosto colla candella accesa, cui rice-

vet-

vette con divozione; ed invocando il SS. Nome di Gesù, che con intelligibile voce pronunziò senza tremore, e senza contorcimento di membra, siccome sogliono negli ultimi aneliti gli agonizzanti, anzi con positura quieta, cogli occhi rivoiti al Cielo, che si vedea aperto per i suoi molti meriti, con faccia serena e con allegro sembiante spirò la felice anima nelle mani del suo Creatore, al quale avea sempre anelato di servire, di compiacere, di glorificare, e di vedere, alli 17. di Gennajo del 1711. al punto della mezza notte in giorno di Venerdì. E come non dovea rappresentare sì bene il ritratto di una morte preziosa, chi fece una vita sì santa, e finchè visse null'altro cercò, che di prepararsi per ben morire?

Così si corrisposero la vita e la morte di questo Servo di Dio; fu in tutto eguale il giorno del suo morire agli altri del suo vivere, e nulla fece in vita, che in morte pur nol facesse; giacchè nel giorno che morì tutto quello praticò, ch'era usato di fare in vita, perseverando fino alla fine nell'esercizio dell'eccellenti virtù, colle quali adornò il Signore la benedetta sua anima. Esercitò la Fede, la Speranza, e la  
Ca-

Carità cogli atti espressi che di quelle ne fece. Esercitò l' Umiltà cercando di spirare sopra la nuda terra, chiamandosi peccatore e disprezzando la sua vita come inutile. Esercitò l' ubbidienza, ricevendo i rimedi unicamente, perchè gli comandavano di prenderli, tuttochè sapeffe, che niente gli giovarebbono. Esercitò la penitenza confessandosi tre volte in quel giorno, facendo la disciplina, esaminando la coscienza, pentendosi, e dolendosi di non poter fare maggior penitenza di quella, che avea fatto. Esercitò la pazienza tollerando i dolori dell' ultima febbre e le agonie della morte con faccia allegra, e con animo imperturbabile. Esercitò la mortificazione non permettendo al suo corpo alcun immaginabil sollievo.

Esercitò l' Orazione, orando non solamente la mattina e la sera, ma fin nell' ultimo articolo poco prima di spirare. Esercitò la Castità, non volendo spogliarsi per non iscomporre l' onestà del suo corpo. Esercitò il Silenzio, cessando di parlare cogli uomini per trattar solo con Dio. Esercitò finalmente la Prudenza dirigendo e ordinando tutte le sue azioni fino all' ultima alla maggior gloria di Dio e salute dell' anima sua,

sua, nel che consiste la somma del ben operare. Che se, per oracolo del Salvatore: *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit*; grande ed evidente fondamento ha la nostra pietà, mediante la misericordia di quel Signore, che promise il centuplo per ogni opera buona, ch'abbia egli premiato a quell'ora il P. Giuseppe col godimento della sua beata presenza, qual Servo fedelissimo, che fu vigilante e desto pel suo servizio dalla sua prima età sino agli estremi di sua vita.

Subito che fu spirato il P. Giuseppe Vaz cantarono i PP. che gli assistevano il *Subvenite Sancti Dei*, e lo vestirono de' sacri paramenti; e quantunque fosse di mezza notte fu cosa di maraviglia il vedere la moltitudine di popolo che in quell'ora stessa cominciò a concorrere alla Chiesa, senza saperla il come, o da chi si divulgasse in tal tempo la notizia del suo felice passaggio. Se ne mandò tosto l'avviso al Re Naavendra Singa, che lo ricevette con sensibile dimostrazione di rincrescimento, ed ordinò, che tutti i Cristiani, che servivano nel suo Palazzo, andassero ad assistere a' funerali. Si apparecchiò dunque nella Chiesa un Catafalco, colla maggior pompa, che in quella  
ter-

terra si potesse, ornato di molti cerei, e fu di quello si collocò il cadavero, dove stette per tre giorni esposto per discendere al desiderio de' Cristiani, che da diverse parti vi concorrevano; altri da' vicini Villaggi, altri da paesi lontani tre e quattro giornate, i quali senza sapere del fatto, si sentivano mossi di portarsi a Candia, e vi arrivarono per vedere quello spettacolo, che disfaceva i cuori in sospiri e gli occhi in lagrime.

Non vide la Corte di Candia nelle più solenni feste de' loro Monarchi maggior tumulto, e concorso di gente, che affollavasi per le strade. Non v'ebbe cuore sì duro, nè occhi sì aridi, che con pubbliche dimostrazioni non compiagnesse la perdita di quell'universale Benefattore: tutti lo chiamavano Padre, perchè tutti avea egli amati quai figliuoli. I poveri, i ricchi, gl'infermi, i sani, gli uomini, le donne, in somma piccoli e grandi tutti il compiansero, come se accadesse a ciascuno in particolare sì grande sventura, come se ognuno perdesse in lui il suo maggior bene. Le donne, come più tenere ed affettuose fecero maggiori eccessi, straciandosi i capelli, battendosi il petto, e prostrate d'intorno.

no al tumulto piangevano incessantemente il danno, cui non potevano riparare. Nè solamente nella Città di Candia, ma in altri luoghi eziandio di Ceylan fu ricevuta con pianti e clamori, segni di straordinario dolore, la notizia di questa morte, mostrando così que' Cristiani con sì giuste lacrime e pianti il grande amore che portavano, e che dovevano al Venerabile Padre, cui non potevano con altre parole spiegare, che dichiarando di aver perduto il lor padre e l' universale asilo di tutti.

Nel secondo giorno dopo la morte sua si preparò una cassa foderata di seta, nella quale fu adagiato il cadavere. In tutti e tre i giorni si cantarono Uffizi e Messe, e si distribuirono molte limosine per lo spazio di tutto l'ottavario; passato il quale, si diede da mangiare ai poveri in grazia della estrema carità ch'avea esercitata il V. Padre, e colla quale s'era aperto la porta, e spianato il cammino di quella sì ardua e difficile Missione. Nel terzo giorno, che fu il Lunedì, terminate le Laudi dell' Uffizio, si ordinò la sepoltura, portando la bara i principali Cristiani del paese. Si cantò la Messa, terminata la quale il P.

Gia-

Giacomo Gonzalves recitò un' Orazione funebre-Panigirica mettendo in veduta le virtù e le imprese di un tanto Eroe, ed eccitando in tutti colle sue lagrime il dolore della perdita di lui, alle quali corrispose un pianto universale di tutti gli astanti. Finalmente fu sotterrato quel prezioso cadavere, nel quale soggiornò un' anima adorna di tanta grazia, quanta raccogliessi dall' eroiche virtù di sopra riferite, nella Capella della Chiesa di nostra Signora della Conversione degl' Infedeli; e con quello insieme, si foppellirono i cuori di coloro, che il veneravano qual loro tesoro. Era il P. Giuseppe di mezzana statura, di membra proporzionate, di grata presenza, di volto grave e fereno, che conciliavasi a un tempo divozione e rispetto.

## C A P O XVI.

*Della buona opinione e fama pubblica di santità, che riportò il V. Padre Giuseppe Vaz.*

**D**Elle lodevoli azioni, della santa vita, e degli ammirabili prodigj del P. Giuseppe Vaz possiamo dire, che: *In omnem terram exivit sonus eorum*; perchè quanto la sua  
umil-

umiltà procurò di nascondersi agli occhi del mondo, tanto più pubblicò Iddio la fama di sue virtù nell'India non meno, che in molte parti di Europa. Diremo primieramente de' Missionari di Ceilan, che seguirono le sue orme, videro e furono testimoni delle esemplari azioni di lui.

Il P. Giuseppe de Menezes degno successore del V. Padre ne' ministeri di Vicario Generale della Missione e Superiore de' Missionari, uomo in tutto staccato dal mondo, instancabile propagatore della Fede, la cui predicazione confermò Iddio con molti e stupendi prodigj, tra' quali il maggiore si è il gran numero di anime che al grembo ridusse della Chiesa, mentre a migliaja si contavano i convertiti, e in una sola occasione ne guadagnò sei mila; il P. Giuseppe de Menezes, dico, era solito di ripetere, la vita del Servo di Dio essere stata più prodigiosa, che naturale; che non poteva senza miracolo sostenere un corpo abbattuto di forze un sì aspro rigore di penitenze, un sì continuo esercizio di Orazione, e gl' immensi travagli della missione. In una lettera del mese di Luglio 1698. parlando del V. Padre scrisse e così: „ Quello, che in que-  
„ sto

„ sto Soggetto ho notato , e posso  
 „ dirlo con tutta verità , si è , una  
 „ viva pratica espressa nella sua vi-  
 „ ta del *Combattimento Spirituale* , o  
 „ vogliam dire , la sua vita , che det-  
 „ tava le lezioni appunto del *Com-  
 „ battimento Spirituale* : e l'assicuro ,  
 „ che basta leggere il detto libro per  
 „ sapere della sua vita , o basta ve-  
 „ dere la sua vita per imparare cioc-  
 „ chè in detto libro si contiene . Una  
 „ sola differenza vi ho notato , che  
 „ il *Combattimento Spirituale* permet-  
 „ te discretamente in alcune lezioni  
 „ di ricreare il corpo con qualche  
 „ lecito e necessario sollievo ; nel che  
 „ fu diversa la vita del Padre ; men-  
 „ tre il suo corpo non ebbe nè gior-  
 „ no , nè notte mai alcun riposo , e  
 „ non so se arrivò ad accordargli  
 „ due ore di sonno .

Il P. Pietro Ferraoon , uomo tanto  
 Apostolico , che la prima conversione  
 che fece in Ceilan fu di mille  
 cacciatori di Elefanti , i quali essendo  
 stati battezzati , da' Portoghesi vivea-  
 no senza fede dediti all' Idolatria ,  
 ed alle stregherie ; e che altre con-  
 versioni innumerabili fece , confer-  
 mate da Dio con miracoli ; egli , di-  
 co , ebbe un sì alto concetto della  
 Santità del V. Padre Giuseppe Vaz ,  
 che quasi sempre , che il nominava  
 nel-

nelle sue lettere, il chiamava il Ser-  
vo di Dio. In una lettera scritta al-  
li 4. di Dicembre del 1698. dice di  
lui: „ All' aspetto egli è un altro S.  
„ Francesco il Serafico per la sua u-  
„ miltà, pazienza e penitenza. Par-  
lando del suo felice transito nella let-  
tera delli 16. di Settembre del 1711.  
scrive così: „ Alli 16. di Gennajo  
„ morì, o a meglio dire, passò di  
„ questa vita all' eterna Gloria dell'  
„ altra il V. Padre Giuseppe Vaz,  
„ Vicario Generale di questa Missio-  
„ ne, nostro Superiore e Padre, del  
„ quale restammo orfani.

Il P. Pietro de Saldanha, che ric-  
co essendo di beni di fortuna eredi-  
tati da' suoi maggiori, di tutto spo-  
gliossi per amore di Gesucristo e per  
vivere nella santa povertà Vangelica;  
e che prima di farsi figliuolo di S. Fi-  
lippo Neri, erasi già esercitato nelle  
Missioni per quattordici anni in Cei-  
lan, dove ritornò poi spinto dal gran-  
de fervore di sua carità; in una let-  
tera che scrisse di Candia, dando  
ragguaglio delle virtù del V. Padre  
Vaz, tra molte altre cose dice quel-  
lo che siegue.

„ Il suo vestire è un cert' abito  
„ usato solamente nelle terre degli  
„ Olandesi, nè altra veste adopra  
„ se quella non è già logora, affatto  
„ ed

„ ed inetta. Usa egli poi di portar-  
 „ la sì rattoppata, che i Cristiani non  
 „ potendolo vedere in così povero  
 „ arnese, per l'amor di Dio il sup-  
 „ plicarono a vestirne un' altra; e  
 „ apposta gliela diedero essi bell' e  
 „ fatta, e si presero la vecchia per  
 „ divozione custodindola come reli-  
 „ quia. E' la vita di lui una Lam-  
 „ pana accesa: *Lucerna ardens*. Io  
 „ veramente non ho osservato nel  
 „ Servo di Dio altra cosa di straor-  
 „ dinario toltone quello ch' ho det-  
 „ to; quantunque i Cristiani ne ab-  
 „ biano notate molte, i quali sos-  
 „ pirano per lui, desiderano di ve-  
 „ derlo, e vorrebbero poterse lo met-  
 „ tere dentro del cuore. Quello,  
 „ che posso dire di lui si è: *Beatus*  
 „ *vir qui inventus est sine macula, &*  
 „ *qui post aurum non abiit, nec spera-*  
 „ *vit in pecunia thesauris, quis est hic*  
 „ *& laudabimus eum? Fecit enim mi-*  
 „ *rabilia in vita sua*. La virtù è quel-  
 „ la, che opera i miracoli, e non  
 „ il miracolo fa la virtù: la vita del  
 „ Padre è un miracolo ec.

Nella Lettera delli 26. di No-  
 vembre del 1711. rende conto del-  
 la sua morte dicendo: „ Alli 16. di  
 „ Gennajo finì suoi giorni il V. P.  
 „ Giuseppe Vaz Vicario Generale di  
 „ questa Missione e Padre de' Mis-  
 „ sio-

„ sionari , e credo che per Divina  
„ misericordia , e per i meriti della  
„ sua santa vita stia ora godendo  
„ della visione Beatifica . Il dolore ,  
„ il sentimento , e il rammarico di  
„ sì gran perdita , perchè di un Su-  
„ periore sì santo , può bensì con-  
„ cepirsi ma non a sufficienza spie-  
„ garfi ; e quantunque il cordoglio  
„ sia comune a tutti i Missionari ,  
„ per me tuttavia fu particolare ,  
„ attesa la particolare coltura , che  
„ ho da lui ricevuta , avendomi te-  
„ nuto sotto la sua direzione nella  
„ Chiesa di Candia .

Il P. Basilio Barreto uomo di gran-  
de astinenza ed orazione , colla qua-  
le meritò da Dio il prezioso dono  
delle lagrime , e che fece pur egli  
le Missioni in Ceilan per lo spazio  
di quattordici anni , dove ne colse  
copiosissimo il frutto ; scrivendo al  
Preposto di questa Congregazione in  
una Lettera delli 16. Novembre  
1708. dice così : „ Arrivato alla  
„ Chiesa di Candia , dopo aver ve-  
„ duto il P. Superiore , presa la sua  
„ benedizione , e rendute a Dio le  
„ grazie , parvemi che ben impie-  
„ gato fosse un sì lungo viaggio da  
„ me fatto , e tutti i travagli ch'  
„ ebbi in quello a soffrire , per es-  
„ sere arrivato a conoscere un'uo-  
mo

„ mo di sì santa vita ; giacchè so-  
 „ lamente per vedere questo Servo  
 „ di Dio ed imitarlo , può alcuno  
 „ incamminarsi a questa Missione ,  
 „ per apprenderne la santa dottrina ,  
 „ quantunque avesse perciò a patir-  
 „ ne molti stenti. La vita sua è una  
 „ predica continua ; nè gli rimane  
 „ cosa da insegnare colle parole , se  
 „ basta vederlo per restare compun-  
 „ to . Che dirò del suo distacco ;  
 „ neppur un *bazaruco* ( nome di una  
 „ moneta minuta ) nol prende in  
 „ mano : vive di pura elemosina ,  
 „ e di più sostenta molti poveri in  
 „ questa Chiesa e fuori eziandio ;  
 „ che non si sa come gli vengano  
 „ tante carità : certamente che il  
 „ Signore lo provvede in premio  
 „ del suo disinteresse. Che dirò del-  
 „ le sue virtù ? Che de' suoi Cristia-  
 „ ni ? Che ognun di loro pare un  
 „ Religioso . Che dirò de' Padri  
 „ Missionari ? Sono Persone spiri-  
 „ tuali , che colla lor dottrina ope-  
 „ rano assai , e fanno grandi im-  
 „ prese , guadagnando per esse di  
 „ molte anime a Dio . In somma  
 „ il Signore opera assai , servendosi  
 „ per instrumento de' Padri che  
 „ stanno in questa Missione ; e se  
 „ alcuno è debole , son' io quegli  
 „ che non fa nulla , non godendo  
 „ salu-

„ salute , dacchè venni in queste  
„ parti.

Il P. Giacomo Gonzalves, che fece le Missioni per 37. anni in Ceilan con titolo di Vicario Generale di Vara della Cristianità e Superiore de' Missionari, le cui virtù e dottrina diedero allo Storico della sua vita larga materia di scrivere i grandissimi vantaggi che apportò a quella Missione colla bocca e colla penna; oltre ad altre notizie, che nelle sue Lettere diede del Servo di Dio, cade molto a proposito ciò che disse nella prima scritta da Ceilan, poco tempo dopo essere stato con esso lui, al P. Emanuele de Miranda ed è la seguente.

„ Per comprendere la santità di  
„ sua vita , basterà sapere una cosa  
„ ch' ora riferirò, ed è appunto quel-  
„ lo che il nostro Santo Padre Fi-  
„ lipo Neri insegnava , col mettersi  
„ le dita sulla fronte, ad esprimere  
„ qual fosse nella guerra spirituale  
„ la più difficile vittoria , cioè il  
„ vincere il proprio giudizio. Ma  
„ il Servo di Dio lo assoggettò in  
„ guisa, che uomo essendo di tanta  
„ esperienza, e vecchio di età, pa-  
„ re ancor fanciullo di pochi anni  
„ che contraddir non sappia a quanto  
„ dicono anche i più rozzi ed idio-

Q ti.

„ ti. E se io debbo dirne il mio  
 „ sentimento, il paragonarei a quel  
 „ Pargoletto di Cristo, dal Salvato-  
 „ re proposto nel Vangelo per esem-  
 „ plare di coloro, ch' entrar voles-  
 „ sero nel Regno del Cielo: *Nisi*  
 „ *efficiamini sicut parvulus iste non in-*  
 „ *trabit in regnum Caelorum.* Im-  
 „ perciocchè niente fidasi egli del  
 „ suo parere, ma vuole che tutto  
 „ gli venga da Dio: per questo si  
 „ tiene appresso un Padre, la cui  
 „ voce tiene egli per voce di Dio,  
 „ a lui ricorrendo per consiglio nel-  
 „ le cose di rilievo non meno, che  
 „ in quelle di poco momento; e  
 „ quando non ne abbia alcuno al  
 „ fianco, ricorre a' Cristiani suoi fa-  
 „ migliari per ubbidire in essi a Dio.  
 „ Quella giaculatoria: *Oh! mio Gesù,*  
 „ che ne' suoi Sermoni in Goa era  
 „ solito di ripetere, che penetrava  
 „ i cuori, anche qui la intesi tra  
 „ sospiri onde giorno e notte si  
 „ esala il suo spirito. Noi vidi in  
 „ questi giorni custodire perpetuo si-  
 „ lenzio, ma neppur intesi parola  
 „ uscirgli di bocca inutile e oziosa,  
 „ anzi tutte edificavano e giova-  
 „ vano. Vive egli così afforto in  
 „ Dio, che molte volte rimane fuo-  
 „ ri di se stesso senza sapere quel  
 „ che si faccia esteriormente, per  
 „ amo-

„ amore di Dio ; perciò gli accade  
 „ sovente di recitare il Divino Uf-  
 „ fizio fino a tre volte in un gior-  
 „ no , e nella Messa non avverte ,  
 „ dove sia arrivato ec.

Lo stesso P. Giacomo Gonzalves  
 nella Lettera che di Candia scrisse  
 al P. Giuseppe di Menezes, che di-  
 morava in Potulan, dandogli notizia  
 del felice transito del V. Servo di  
 Dio, dice così: „ Dappolchè il no-  
 „ stro amantissimo Padre e Santissi-  
 „ mo Preposto di questa Missione  
 „ scrisse a V. R. avvisandola, che stava  
 „ già vicino a morire, o per passare  
 „ a dir meglio alla vita beata, subito  
 „ il giorno appresso, che fu il Ve-  
 „ nerdi delli sedici, nel qual giorno  
 „ qui arrivò il P. Ignazio de Almei-  
 „ da, terminati noi tutti uniti insie-  
 „ me gli esercizi del Terzetto, dell'  
 „ Orazione, e disciplina, siccome è  
 „ solito, cominciò il Padre a sentirsi  
 „ uno sfinimento mortale, allora ci  
 „ avvisò, ch'ove gli fosse venuto meno  
 „ l'affanno se ne morirebbe. Dimandò  
 „ poi che gli recitassimo le preci dell'  
 „ agonia, e gli mettestimo in mano  
 „ la candella accesa, e con lunghi col-  
 „ loqui e con parole di somma edifi-  
 „ cazione, con allegro sembiante sulla  
 „ mezza notte rendette l'anima sua  
 „ nelle mani del Creatore.

Q 2

Si

Si grande concetto facevano generalmente que' nostri primi Missionari della Santità del P. Giuseppe Vaz, che con altri titoli nol nominavano, che di Venerabile, di Santo, di Santissimo, a somiglianza degli altri Santi. Ma qual maraviglia, che così ne giudicassero coloro che lo trattarono familiarmente, osservando e notando le ammirabili azioni della sua santa vita, se gli stranieri, che mai nol videro, venerarono e rispettarono tanto la sua santità, così in vita come dopo la morte; essendo tanto universale questa opinione, quant'era pubblica e costante la fama di lui in tutte le parti, non solamente tra Cattolici, ma eziandio tra gli Eretici ed i Gentili? Non parlo del molto, che il V. P. Bartolamio de Quental, le cui immagini (speriamo in Dio) che presto adoreranno gli altari della Chiesa militante, giacchè per mezzo della sua intercessione si compiace l' Altissimo di manifestare con replicati prodigi la gloria, che gode la bell' anima di lui nella Chiesa Trionfante; non parlo, dico, del molto, ch' e' celebrava le virtù del P. Giuseppe Vaz; mentre nelle replicate lettere, che scrisse di Lisbona a questa Congregazione di Goa, sempre ce lo proponeva per esem-

esemplare da imitarsi . Non riferirò nemmeno la pubblica voce che corre in tutto il Regno di Portogallo di quest' uomo Appostolico ; sicchè i Portoghesi , che dall' India passano in Portogallo , sono panegiristi delle sue eroiche gesta . Basti per ogni altra testimonianza un Diploma Reale , che il Re nostro Signore D. Giovanni V. pubblicò agli undici di Aprile del 1726. a favore de' Missionari di Ceilan , nel quale facendo menzione del P. Giuseppe Vaz lo chiama , *gran Servo di Dio , e Fondatore di quella Missione veramente Appostolica* , e gli dà altri somiglievoli titoli assai espressivi dell' alta venerazione , in che quel Signore avea le di lui vittù .

Dal Portogallo si sparse ancor questa fama per altri Regni di Europa e principalmente nella Curia Romana , e a notizia vennero le sue virtù del Supremo Pastore , ch' era allora Clemente XI. il quale si compiacque tanto d' intendere , che in sì remote parti dell' India nascesse alla Chiesa un figliuolo tanto geloso dell' accrescimento di quella , che lo raccomandò caldamente al suo Legato l' Eminentissimo Cardinale di Tournon , di cui s' è fatto altrove menzione . E questi , come se la detta raccomandazione fosse il più importante

affare, che venisse a trattare nell'India, procurò di eseguirlo con tal impegno, come significollo per mezzo del P. Paolo de Sà Vicario della Chiesa di Coduhùr, e si raccoglie da una sua lettera delli 19. di Dicembre 1703. scritta allo stesso P. Vaz del tenore che siegue.

„ Essendo andato d'ordine di Mon-  
 „ signor Vescovo di S. Tomè a ren-  
 „ dere per parte sua obbedienza, e  
 „ prendere la benedizione da Mon-  
 „ signor Patriarca di Antiochia, che  
 „ arrivò a Pudichery spedito da Sua  
 „ Santità col titolo di Legato a La-  
 „ tere e Visitatore Generale di tut-  
 „ ta quell'India Orientale, il dotto  
 „ Signore con quel paterno amore  
 „ onde tutti accoglie, mi fece gran-  
 „ di onori e favori; ed informato  
 „ esser io Bramano nativo di Goa  
 „ dell'Isola di Chorán, mi dimandò  
 „ notizie di V. R. e della sua mis-  
 „ sione, e degli altri suoi compa-  
 „ gni, che io gli diedi come potei  
 „ il meglio. Ma non potei far pago  
 „ il desiderio, onde pretende aver-  
 „ ne piena contezza; e mi mostrò  
 „ una Lettera che ha cominciato a  
 „ scrivere per inviarla alla R. V.  
 „ nella quale si congratula e lei rin-  
 „ grazia dello zelo e buon servizio,  
 „ che V. R. e i suoi compagni rendo-  
 „ „ no.

no a nostro Signore in questa sua  
vigna, con altre lodi della virtù  
di lei, la cui fama dice il mento-  
vato Monsignore essere giunta in  
Roma. Che però con istrettissimo  
impegno raccomandògli Sua San-  
tità d' informarnelo distesamente  
della Missione e della persona di  
V. R. ec. Le chiede inoltre il det-  
to Prelato notizie di questa sua  
Cristianità, del numero delle ani-  
me e de' compagni che vi assisto-  
no con esso lei; se gliene abbiso-  
gnino di più; e il modo facile,  
onde potrebbesi aver commercio di  
lettere colla R. V. ed anche di ri-  
mettergli piena giurisdizione per  
poter affolvere da tutti i casi ri-  
servati alla Sede Apostolica. Se  
l'abbia da alcun Vescovo o Arci-  
vescovo; e a qual Vescovado ap-  
partenga quella Cristianità; la qua-  
le come nuova conquista possa V.  
R. governare indipendentemente  
da ogni altro, e solamente sia sog-  
getta alla Sede Apostolica. Mi di-  
mando altresì minuta contezza  
della Casa dell' Oratorio di S. Fi-  
lippo Neri che V. R. lasciò fon-  
data in Goa nella Croce de' Mira-  
coli, e del suo principio e fonda-  
zione, e se sia ancora conferma-  
ta; quanti vi siano in quella Sog-

„ getti, e in qual maniera si man-  
 „ tengano, e se il Re di Portogallo  
 „ ci contribuiscà. Finalmente vor-  
 „ rebbe sapere quanto gli sarebbe ne-  
 „ cessario pel mantenimento suo e  
 „ degli altri compagni; ed anche di  
 „ alcuni regali pel Re di Candia,  
 „ se fossero necessari, e che lo av-  
 „ visi, che qualità di robe siano più  
 „ in pregio in quel paese. “

Dopo scritta questa lettera al P. Paolo de Sà, due altre ne scrisse lo stesso Patriarca al Servo di Dio, delle quali la seconda, che accompagnava un Crocifisso con plenaria Indulgenza, che gli mandò con altra indulgenza per tutti quelli de' quali udisse le confessioni, o a' quali amministrasse il Sacramento della sacra Comunione, non mi capitò alle mani: ma la prima è la seguente.

*Reverende Pater. Statim ac ad hanc oram appuli Legationem Apostolicam in Indiis & apud Sinas obiturus plura audivi de zelo & probitate, qua cum sociis suis Catholice Fidei probationi P. Tua istinc incumbit. Hæc sane voluntatem meam peramanter adstrinxerunt & desiderium excitant Paternit. S. in tanto proposito pro viribus coadjuvandi. Si igitur aliquid Paternit. S. occurrat postulandam pro spirituali solatio suo & istorum Christi Fidelium, necessitates Missionis*

nonis aperire regnaretur ; epistolam dirigere poterit P. Henrico Dolum Societas Jesu qui eam ad me mittet. Interim ex litteris ad eundem Patrem datis sub die 23. Augusti 1703. cum legerim Paternam suam aliquot urgeri conscientiae stimulis circa praxim, quae ab eisdem Christi fidelibus isthinc observatur ; videlicet in oris maritimis eundi ad haereticorum conciones & templa propter vim, quae illis infertur, & in Regno Candiae sacrificiis inserviendi in iis, quae remote pertinent ad superstitiosum eorum cultum ; meum super his votum aperire cogor, innixus pluribus in hac materia resolutionibus a Sancta Sede Apostolica editis, quibus hujusmodi praxis condemnatur, cum nequidem remote communicare nobis liceat cum infidelibus in idolorum cultu, propter intrinsecam hujusmodi cultus militiam, nec haereticorum dogmata audire, propter periculum proximum. Haec igitur P. S. in posterum non permittendo consultius aget, & tandem P. S. in osculo sancto amplector. Podichery die vigesima quarta Junii millesimi septingentesimi quarti: Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus Vistator Apostolicus: Patri Josepho Vaz Missionario in Insula Ceilan.

Anche i RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio di Venezia, dopo la morte del Servo di Dio, mos-

fi dalla fama di sue virtù e miracoli, scrissero al Preposto di questa di Goa, chiedendogli distinto ragguaglio della di lui vita colla seguente Lettera.

Reverendiss. Pater in Christo .

*Mirabilia, quae de Patre Josepho Vaz nostrae Congregationis Oratorii Sacerdote Missionario, & Fr. Antonio a S. Francisco Reformato audivimus, ad te recurrere nos. complerunt. Supplices igitur Reverendissime Pater tuam imploremus humanitatem, ut de iis, quae ab eodem Patre, vel si quae ab aliis patrata in Dei gloriam cedunt, sive animarum conversionibus, sive miraculis, sive passionibus, sive laboribus pro Christo susceptis nos certiores facias; unde si visu digni non sumus saltem auditu recipientes Deum glorificare possimus. Pietas ipsa, quae nos has tibi supplicationes exhibere facit, te quoque in nos reddat benignum, ut nostrae audaciae compati, & nostra desideria adimplere digneris. Te Deus servet incolumem. Nos tanti beneficii semper memores erimus semperque. Tuae Reverendissime Paternitatis addictissimi in Christo Servi Patres Congregationis Oratorii Venetiarum. Venetiis. 21. Aprilis 1715.*

L' Illustrissimo D. Fra Emanuele  
di

*S. Antonio dell'Ordine de' Predicatori* Vescovo di Malàca, che fu condiscipolo del V. Padre negli studi della Filosofia e Teologia era pubblico impegnatissimo panegirista di sue virtù, proponendole fino da Pergami per esempio a' suoi uditori. Nè lo fu meno l' *Illustrissimo D. Fra Pietro Pacheco* dello stesso Ordine Vescovo di Cochim, e Governatore Apostolico dell' Arcivescovado di Goa, che lo creò suo Vicario Generale in Ceilan; e dopo la preziosa sua morte si maneggiò assai perchè si formasse il processo della sua vita e virtù, e lo avrebbe anche terminato, se non così presto gli fosse venuto il Successore. L' *Illustrissimo D. Francesco Vasconcellos* della Compagnia di Gesù Vescovo di Cochim mosso dalla fama, ch'avea della Santità del Servo di Dio, desiderando vederlo venerato su degli altari, supplicò a sua Santità di alcun provvedimento, onde formare il processo di sue virtù e miracoli nel Regno di Candia.

I Reverendi Padri della Compagnia di Gesù Missionari nel Malabar e nella Costa di Pescaria, che per la vicinanza di quelle terre con Ceilan, e per il frequente commercio di una gente con l'altra poterono raccogliere molte notizie dell' operar

Q 6 che

che faceva nella sua Missione il P. Giuseppe Vaz ne vennero a formare un'alto e generale concetto di sua santità. Alcuni però de' più ragguardevoli si offerirono per testimoni nel processo apertosi in Goa, affermando, che ne' molti anni, che andarono nelle Missioni del Malabar e del Madurè, trovarono in tutti que' paesi una pubblica fama di sue virtù e miracoli; e parecchi altresì della stessa Compagnia lo hanno in tanta venerazione, che nominandolo si scoprono e chinano il capo. Questa opinione è tra loro antica d'affai, fin d'allora che il Venerabile Padre passò per le terre del Malabar, e col loro favore proseguì il suo viaggio per Ceilan, come di sopra, si è detto. Che però il P. Andrea Freire della stessa Compagnia, che in quel tempo era Provinciale della Provincia del Malabar fece di lui l'onorevol memoria, che abbiám riportato nel Libro primo al Capo settimo, in una lettera che scrisse al Governatore dell'India D. Michele de Almeida, nella quale chiama il P. Giuseppe uomo Appostolico e afferma che nelle terre degli Olandesi era da tutti venerato qual Santo.

Presso i Cattolici poi di Ceilan è inutile il dire quai plausi goda  
 fino

fino al dì d'oggi la santa vita, che tra loro menò il P. Giuseppe; mentre passando da' padri a' figliuoli la costante fama di sue virtù; e sì grande la fede e la divozione, che gl'i hanno, ch'al patrocínio di lui ricorrono in qualunque loro indigenza, facendogli voti e promesse di Messe, cui fedelmente mandano a celebrare in riconoscimento de' benefizj che a sua intercessione da Dio ricevono. Nella Città di Columbo si pubblicarono in guisa i prodigi, che operava il Signore per mezzo del suo Servo, che lo cominciarono a rispettare anche gli Eretici, cessando dalla perfidia di perseguitarlo: e sapendo in una occasione il Governatore, che nella detta Città ritrovavasi, perchè certe persone andarono a dirglielo, con aggiugnervi, che andava perturbando tutta la gente colla sua Predicazione, Confessione, e Messa ec. rispose agli accusatori, che se fosser venuti a trattare di alcun affare spettante a' vantaggi della Compagnia di Olanda avrebbe lor data larghissima udienza, del rimanente che lasciassero pensare a ciascuno della propria vita. Il che giudicarono tutti, nascere dall'alta stima, in che avea quel Governatore il Servo di Dio, e che temendo di non soggiacere a qualche gastigo del

del Cielo, forpassasse ogni cosa, in grazia de' prodigi, che di lui si raccontavano pubblicamente. Dal che ne avvenne, che molti Ollandesi eretici, abitanti in vari porti di Ceilan parlando del V. Padre dopo la sua morte, applaudivano alle virtù di lui, e senza più lo chiamavano Santo. Egual fama corre in Bengala, Madraffa, Malaca, Batavia, Timor Solor, ed altri porti di maggior commercio nell'India.

Gli stessi Re di Candia rispettavano assai il P. Vaz nel tempo di sua vita, ed anche in oggi tengono il di lui corpo per un grande tesoro nella lor Corte. Oltre alla buona volontà, e somma inclinazione, che mostrò sempre il Re Vimalà Surià di favorire il Servo di Dio, due grandi onori gli fece; l'uno nella morte del P. Giuseppe Carvalho andando in persona a condolerfene. Mentre passato per la strada innanzi alla Chiesa si fermò con tutta la sua scorta sulla porta di quella, e mandò i principali della sua Corte a consolare il Padre con dirgli, che procurasse di far venire di Goa degli altri Padri, che stessero in sua compagnia; ed ivi si trattenne finattanto che venne il Servo di Dio a complimentarlo per un sì straordinario favore, che fu

ve-

veramente unico, perchè e prima e poi senza esempio. L'altro fu, quando il fece entrare nelle stanze del suo Palazzo, e gli parlò da solo a solo; onore che nella Corte di Candia si reca a somma ventura; perchè la vanità di quei Re è sì grande, che non si lasciano mai vedere, se non da' domestici; e gli stessi Magnati del loro Regno danno udienza di sotto ad una cortina, che copre il loro trono, e quelli che lor vanno a parlare stanno prostrati colla faccia per terra. Nè fu minor favore di quel Signore, il concedere al P. Giuseppe Vaz, di dar sepoltura al P. Carvalho nella Chiesa di Candia, essendo prammatica inalterabile in quel Regno di non seppellire defunti in que' luoghi, dove sogliono passare le loro Maestà; per il qual motivo, le ceneri eziandio dei Re sòno sotterrate fuori della popolazione. Ma sapendo egli che con questa facoltà consolava il V. Padre, glielo accordò di leggieri, e il privilegio fu perpetuo solamente per li nostri Padri.

Il Re Navendra Singa figliuolo e successore di Vimalà Surià, passando in certa occasione per la strada della Chiesa di Candia gli fece un' altro onore niente dissomigliante: fu que-

questo, che uscendogli incontro il Servo di Dio per complimentarlo, non volle proseguire il suo viaggio, finattantochè nol vide rientrato di bel nuovo nella sua Chiesa; dimostrando così in quanta venerazione lo avesse, che quantunque fosse Re e Sovrano non volea essere corteggiato da un Sacerdote, che della comune venerazione era degno. Dopo la morte del Servo di Dio informato il detto Re falsamente, che il di lui corpo era stato a Goa trasportato, fece dimostrazioni di tale risentimento, che fu necessario, che il P. Giacomo Gonzalves aprisse la sepoltura coll' assistenza di persone da lui mandate per esaminare la verità. Si scoprì dunque la cassa dalla parte de' piedi, e se ne trasse una scarpa conservatafi intera, con entrovi l'osso del piede; il quale mostrato si tornò a coprire la cassa ed il Re ne rimase contento. Ma qual maraviglia, che tanto onorassero gli uomini la santità di un' Eroe di sì eccellenti virtù dotato, quando fino i bruti lo rispettavano, lo adoravano le fiere, lo temevano e tremavano al suo nome i demoni? Così accostuma il Signore di onorare gli amici suoi, facendogli onorare e rispettare: *Nimis honorati sunt amici tui Deus:*

*Deus: nimis confortatus est principatus eorum.*

## C A P O XVII.

*Varj miracoli avvenuti per intercessione del P. Giuseppe Vaz dopo la sua morte.*

**D**Opo il felice transito del Padre Giuseppe Vaz, si sperimentò quello, che poco prima del suo morire avea egli scritto in una lettera al P. Giuseppe de Menezes, che pregarebbe il Signore, perchè i Missionarj avessero in tutte le loro imprese felice successo, e le loro fatiche e sudori fossero fruttuosi e benedetti da Dio. Questa promessa si vide adempita nella larga e liberalissima benedizione di Dio, onde benedì la Missione di Ceilan, mentre tornarono le cose in piena tranquillità ed in serena pace; che durò poi parecchi anni, cessando affatto la crudele persecuzione, che poco prima del suo morire era cominciata, accagione della pubblica confessione che fecero della Fede Cattolica Romana i Cristiani di Columbo e Nigumbodnanzi a' Magistrati degli Eretici.

In questa pace poi si dilatò per maniera la Cristianità, che fino all'an-

anno 1717. sei anni appresso la morte del Servo di Dio si contavano quasi settanta mila anime battezzate; il qual numero ogni dì più va crescendo in guisa, che il solo Regno di Jafana, il più piccolo de' sette che formano l' Isola di Ceilan, in oggi conta più di quindici mila persone da Confessione. Cresce poi lo stupore, se si rifletta, che nelle terre degli Eretici, dov' essi travagliano instancabilmente per introdurre in que' nazionali gli errori dell' eretica pravità, è la cristianità più stabile nella Fede, più numerosa, e alla Cattolica pietà più inclinata, come a dire, in Columbo, Nigumbo, Gale, Mantota, Manar, e Jafana; essendo cosa ordinaria che si convertano ogni anno de' Gentili a migliaja. Tutto senza dubbio pei meriti del V. Padre Vaz, che a costo di tanti stenti fondò quella Missione, ed irrigolla co' suoi sudori, e che ancor dal Cielo, dove speriamo esser giunto, non cessa di pregare per l' accrescimento di quella. Ed il Signore, per mostrare quanto siagli accetta la intercessione di questo suo Servo, sì copiose grazie piove su di quella vigna, che la moltitudine de' Cattolici, i quali credono, e confessano il suo Santo Nome in mezzo agli Eretici

tici ed a' Gentili, è pressochè innumerabile . Più di quindici sono i pubblici Templi col nome di Chiese ; le Capelle erette nelle popolazioni molto distanti dalle Chiese son più di quattrocento : nelle feste , che vi si celebrano , è sì grande il concorso , che non si potrebbe desiderare maggiore ne' paesi di Dominio Cattolico : si rappresentano nella Quaresima in varie Chiese alcuni Tratti della Passione del Signore con tanta compunzione e divozione de' Fedeli , che solamente al vedere que' divini spettacoli , molti se ne convertono di quegli' infedeli ; e finalmente sono sì frequenti i prodigi , onde conferma il Signore la Predicazione de' nostri Missionarj , che potrebbero riempire de' volumi ; i quali , ove piaccia a Dio e mi dia egli forza per eseguirlo , spero di dare un giorno alla luce .

Furon sì larghe e prodigiose le benedizioni , che versò Dio sopra la Missione di Ceilan , e sì fruttuosi rendette gli stenti e i sudori de' Missionarj per i meriti del lor Fondatore , che mani non bastavano a mieterne la messe ; essendo il P. Giuseppe Vaz. dopo la preziosa sua morte niente men utile , anzi più vantaggioso a quella raccolta : quale appunto il grane.

ne di frumento, che gittato in terra e morto vieppiù fruttifica e si moltiplica. Ed anche in avvenire speriamo nel Signore, che continuando i prodigj, che cominciarono di presente a sperimentarsi per intercessione del Servo di Dio, cresca ogni di più la pietà ne' cuori di que' fedeli, e al loro esempio si riduca al grembo di Santa Chiesa tutta la vasta Isola di Ceilan; onde si compia la Profezia del V. Padre de' Pasto della Compagnia di Gesù.

Avendo Iddio Signor Nostro illustrato la santità del P. Giuseppe Vaz con li stupendi prodigj, che abbiám riferiti nel decorso di questa Storia; dopo la morte di lui non si sperimentarono cose di rilievo, perchè i nostri primi Padri furono poco solleciti, quanto dovean rilevare in autentica forma l'eroiche azioni della sua vita e le sue virtù per la di lui canonizzazione. Passarono adunque così venti sei anni, e quando pareva, che il tempo andasse cancellando la memoria di questo grand' Eroe, e ne rendesse quasi impossibile la formazione del processo delle gloriose sue imprese per mancanza di testimoni oculari, che in gran parte erano morti; provvide il Signore pronto e sollecito di onorare i ser-

servi e gli amici suoi, col muovere i Padri di questa Congregazione a procurare efficacemente, che si facesse il processo *authoritate ordinaria* in questa Città di Goa; e fin d'allora, che si convenne in questo consiglio, volle mostrare l'Altissimo quanto gradisse una tal diligenza per mezzo degli avvenimenti che vanno tuttavia succedendo.

Primieramente elessero i Padri deputati il P. Antonio Ribeiro, perchè prendesse notizia delle persone che potessero rendere testimonianza nel processo; e a quest'oggetto se n'andò il detto Padre nel Maggio del 1730. per varj villaggi di Salcete, ed Isole di Goa. Ma siccome in quella stagione erano i Soli assai cocenti, e non meno molesta la calma, fu sorpreso da una febbre terzana doppia, che gli cominciava col freddo, e squassavagli tutto il corpo. Passate le prime accessioni con que' rimedi dimestici, che nell'India s'usan di fare a' febbricitanti, venne il Medico e gli ordinò un purgante, col quale migliorò sì poco, che nello stesso giorno all'ora solita gli rimise la febbre cogli stessi sintomi di freddo, e scuotimento. In quello stato ricorse a Dio l'infermo, supplicando che il liberasse per i meriti del

Pa-

Padre Giuseppe Vaz, cui piamente credeva essere in Cielo a godere della gloria di sua divina presenza; e fu cosa di maraviglia che appena finito ebbe il Padre la sua breve preghiera, subito cessò il freddo, partì la febbre, e si trovò sano e senza molestia.

Un' altra occasione, e un nuovo obbligo ebbe lo stesso Padre Antonio Ribeiro di lodar Dio nel suo Venerabile Servo: perchè essendo nel maggio del 1738. eletto Procurator generale e speciale del processo Informativo, e del *non cultu* dello stesso Servo di Dio, dopo di aver esercitato per qualche tempo questo carico, voleva desistere; e infatti fece istanza a' Padri Deputati, perchè accettassero la sua rinunzia, e nominassero in sua vece un' altro Procuratore; i quali risolvettero, che tra pochi giorni verrebbe esaudito. Ma in questo mezzo sopravvenne un' ernia, e in pochi giorni si gonfiò in guisa la parte, che davagli non piccolo imbarazzo nel camminare, con dolori per tutta la schiena, dal sito dov' era il tumore sino al capo. Informò di questa molestia il Fratello Fra Leonardo di Gesù di S. Agostino valente chirurgo, il quale gli disse, che quel tumore procedeva dal  
trop-

troppo camminare, siccome infatti a motivo del detto processo avea camminato di molto, e con grande stento. Gli prescrisse pertanto il Chirurgo per primo e principal rimedio di starsene ritirato, astenendosi affatto dal camminare, finattantochè si gonfiassè la parte, e poi praticasse de' fomenti. Fatto il primo fomento, ma senza guardare l'altro capo del ritiro raccomandatogli sì strettamente si aggravò vieppiù l'acciaco, si accrebbero i dolori ed il tumore in guisa, che non poteva l'infermo unire l'uno all'altro i piedi. Erano intorno alle otto della notte, quando si applicò il secondo fomento, e i dolori ognor più incalzavano, quando il P. Ribeiro, che solo potea lamentarsi della sua negligenza per non essere stato in casa, siccome aveagli ordinato il Chirurgo, angustiato dai dolori e ancor più dal travaglio di avere un tal incomodo, proruppe in queste parole rivolto al V. Padre Vaz: *Mio Beatissimo Padre possibile, che affaticandomi con tanto impegno nel vostro processo abbia contratto una indisposizione, che mi renda impossibile il continuare nel vostro servizio? Non avea ancor finito di spiegarfi così col Servo di Dio, che subito si sentì stringere il cuore da un' interno rimorso,*

so, onde stimolavalo la coscienza per aver tentato esimersi dal travaglio colla rinunzia. Sollecitato però da questo rimorso, conobbe allora il male, che avea fatto in desistere dalla procura; ma insieme stimolato dal punto di onore non sapeva risolverli di rinnovare a' Padri le istanze, dimandando la conferma; perchè gli pareva, che una tale ricerca tornerrebbe in suo disonore. Mentre così fluttuava il suo animo, un'altra ispirazione si sentì che gli disse; stes- se pur egli indifferente, attendesse la risoluzione del Superiore, senza nulla più replicare. Aderì a questo lume celeste il buon Padre e promise che se dentro di quella notte lo liberasse il Signore dalla enfiagione e dai dolori per i meriti del suo Servo non parlerebbe mai più di rinunzia, anzi servirebbe con tutto l'affetto ed impegno nella formazione del processo. Ammirabil rimedio fu questo voto, perchè sortì un così pronto effetto, che restò il detto Padre libero e sano dai dolori e dal tumore dell'ernia, come se non l'avesse mai avuta; rimanendosi egli per sì replicati prodigj e benefizi, confermato nella divozione del poderoso suo Protettore.

Luigi de Mattos Pereira, Porto-  
ghese

ghese Dottore in ambe le leggi abitante in questa Città di Goa, s'incaricò di stendere gli articoli, che il detto P. Antonio Riberio come Procuratore dovea esibire negli attj del processo del Servo di Dio: ed essendo necessario metterli in netto colla maggior brevità, stette assistendo e dettando al copista fino alle dieci della notte senza cenare. Gli restavano perciò a compire certe sue divozioni usate, la recita del Rosario ed altre Orazioni che leggeva sopra un Libriccino manuscritto con carattere assai minuto. Ma per terminarle due difficoltà incontrava; era la prima un costume invecchiato di dormire subito dopo la cena, senza poter frenare il sonno; e avvegnachè fosse debole per la fatica di assistere alla mentovata scrittura, avea mestieri di prendere la refezione della sera, nè la poteva più differire per essere già passate le dieci. La seconda difficoltà era assai più insuperabile, perchè non poteva di notte legger parola, che non fosse di carattere grosso, e quello del libro delle sue divozioni oltre all'essere minuto, era dal lungo uso quasi cancellato. Ricorse a Dio Signor nostro, che per i meriti del V. Padre in ossequio del quale ado-

R

perava,

peravasi, lo liberasse dall' aggravia-  
 del sonno, e gli desse la vista per  
 pagare quel cotidiano tributo di lode  
 ai Santi suoi Avvocati. Si com-  
 piacque il Signore di condiscendere  
 alle di lui suppliche sollevandolo dal  
 sonno in guisa, che quantunque avesse  
 cenato, potè senza farsi violenza, anzi  
 con molta sveltezza e soavità ter-  
 minare interamente il suo terzetto;  
 e quello ch'è più degno di ammi-  
 razione, gli si accrebbe da quella  
 notte in appresso la vista per modo,  
 che affermò egli medesimo, di aver  
 acquistati molti gradi di vista, che  
 dianzi non aveva; e per l'esperien-  
 za che ne fece nelle notte seguenti,  
 leggeva senza difficoltà, anzi con  
 tale speditezza, come di giorno, co-  
 sa che prima di quel giorno non gli  
 era possibile. Con questo favore ac-  
 quistò Luigi al V. Padre maggior  
 divozione, disponendolo così il Si-  
 gnore a ricevere altri benefizi, che  
 furono i seguenti, in ricompensa  
 della fatica, che sostenne per la co-  
 struzione degl'interrogatori pel suo  
 processo.

Un figliuolo dello stesso Luigi de  
 Mattos fanciullo di tre anni e po-  
 chi mesi fu sorpreso da un terri-  
 bile dolore di ventre, che lo rifinì  
 in guisa, sicchè pareva agonizzante.

Era-

Brano que' dolori cagionati da vermini, malore pericoloso assai in un bambino di così tenera età, ma fino allora non conosciuto. Commosse le viscere del Padre per sì repentino accidente, che la più cara porzione di se medesimo minacciava d' involargli, colla maggior fretta che richiedeva il bisogno, e con quell'affetto che gli dettava l'amor paterno, scrisse in un piccolo foglio una Orazione latina supplicando in quella il Signore, che siccome ammirabil si mostra negli altri Santi per maggior gloria ed esaltazione del suo nome, lo fosse altresì nel suo Servo il P. Giuseppe Vaz, liberando per i meriti di lui il Fanciullo da quei dolori, che lo aveano ridotto alle porte della morte; e con un filo attaccò il foglio al ventre del Pargoletto laddove sentiva il dolore. Se è vero che quando vuole il Signore adoperare da Sovrano assoluto e indipendente non s'assoggetta a misure ed a tempi, così si vide seguire con grande ammirazione nel caso presente; mentre fu sì pronto il miglioramento, come istantanea era stata la efficacia della intercessione del Padre Giuseppe Vaz. Si addormentò con grandissima quiete il Fanciullo, e si destò poi libero e senza

R a dolo-

oblote; ma così sollecito, e divoto di quel foglietto dell'Orazione, che se peravventura cadevagli di quel sito, dove il Padre suo glielo aveva legato, il ripigliava e collocavalo di nuovo nel medesimo luogo, pubblicando con questa muta azione la cagione di un' effetto tanto meraviglioso. E certamente un segno manifesto sembra questo essere stato, onde volle Iddio significare, che all'Orazione scritta in quel foglietto doveasi la liberazione dal pericolo nel quale si trovò la creatura, permettendo, che tanto tempo innanzi l'uso della ragione, avesse quegli discrezione di comprenderlo e di riconoscerlo; e gli altri un'evidenza per confessare un sì grande miracolo. Due giorni restò il fanciullo col foglio attaccato, compiuti i quali, egli stesso con voci male articolate dimandò, che glielo levassero, e riferbassero per qualche altra necessità.

In riconoscenza di sì gran beneficio promise Luigi de Mattos Pereira, di vestire per un'anno il figliuolo della veste de' Padri di Congregazione, in ossequio del P. Vaz, alla cui protezione riconoscevasi debitore della vita. In questo mezzo passati alquanti giorni venne di nuo-

vo il fanciullo affalito dagli stessi dolori; ma essendone già palese il rimedio, gli applicarono subito il foglio dell'Orazione, col quale non solamente cessarono i dolori, ma cominciò subito a mandar fuori de' vermini in quantità e quasi morti; e vestitolo subito dell'abito di Congregazione, continuò a scaricarlo degli altri più grandi e vivi, nè più soffrì alcuna molestia.

Divulgatisi questi avvenimenti, la loro notizia diede occasione al seguente prodigio. Emanuele Xavier Bramano di Cortaly uomo di 75. anni, che avea qualche conoscenza del Padre Giuseppe Vaz, essendo citato, perchè venisse a deporre nel di lui processo, si trovava incapace di ubbidire alla citazione, accagione di certi dolori che pativa nelle giunture, e dalli venti di Maggio fino a' dieci di Settembre del 1738. era egli quasi paralitico divenuto, senza poter mettere piede in terra, nè far un passo senza l'ajuto del bastone, e con quello ancora camminava pochissimo e a grandissimo stento, e di più tremava con tutto il corpo, nè poteva starsi sedendo per lungo spazio. In questo stato miserabile usò per tutto quello spazio di alcuni rimedi, che non fortirono.

R 3 rono.

rono alcun effetto, nè riportò l' inferno alcun sollievo. La sera delli dieci di Settembre, nella quale contava già quattro mesi, dacchè era obbligato al letto, venne a visitarlo il P. Antonfrancesco di Gama suo compatriotto; e gli narrò le grazie, che Luigi de Mattos Pereira e il di lui figliuolo aveano da Dio ricevuto, coll' interporre la intercessione del P. Giuseppe Van. Era esso Padre incaricato dal Procuratore del processo, di sollecitare e di condurre a sue spese i testimoni, che in quello aveano da deporre; ed era inquieto, perchè alcuni ch' erano stati avvisati sotto vari pretesti scusavansi di andare. Per la qual cagione interrogò nel mezzo di quella visita Emanuelo Xavier, se gli dava l'animo di venire il giorno dipoi; il quale se ne scusò, allegando il giusto impedimento, ond' era aggravato. Con tuttociò animato dalla notizia de' successi di Luigi de Mattos, ch' avea intesi raccontare dallo stesso Padre, con grande confidenza in Dio e ne' meriti del suo Servo, disse in tuor suo queste parole: *Mio Santo, se voi mi liberate da questa paralisa, io anderò subito a rendere testimonianza della vostra santa vita ed eroiche virtù.*

Nel

Nel dì seguente che fu agli undici di Settembre, di buon mattino mandò il P. Antonfrancesco da Gama alla casa di Emanuele Xavier una Sedia portatile, con dirgli che se fosse in istato poteva con quella partire. Recatagli questa imbasciata si alzò Emanuele del letto pieno di coraggio d'intraprendere un tal viaggio; e nel levarsi accortosi, che non avea più le membra lese e addolorate, siccome dianzi, entrò in grande ammirazione per sì repentino e inaspettato miglioramento. E per assicurarsi dell' effetto, di cui non poteva prestar credenza a se stesso, cominciò a camminare, e camminò in fatti senza bastone, senza difficoltà, senza tremori, senza dolore e senza alcuna molestia. Subito dunque montò nella vettura mandatagli dal P. Gama, e nello stesso giorno verso le dieci ore della mattina arrivò al Convento del Carmine, deputato per tribunale del processo, ed ivi depose la miracolosa sua guarigione lodando e magnificando Iddio ne' suoi Santi; e qui pure lo abbiám veduto montare, e scendere le scale senza ajuto e senza difficoltà.

Nello stesso Villaggio di Cortaly Riccardo Vaz avea cetta differenza con

un Ministro di Giustizia, a cui avendo fatte dieci replicate istanze dello stesso tenore, a niuna corrispose, nè volle arrendersi. Si gran timore nasceva nel Ministro da una falsa informazione, onde la parte contraria aveagli preoccupato il giudizio; e tanta era la insistenza nel postulante, perchè se gli rendeva impossibile il ricorso ad altri tribunali. Sendo in questo sistema l'affare, dopo le dieci replicate petizioni, recitò Ricardo Vaz in onore del Padre Giuseppe Vaz un terzetto di Rosario raccomandandogli il buon esito della undecima, alla quale permise Dio che fortisse la desiderata spedizione senza bisogno di fare altri passi per ottenerla.

Leodegarde della Speranza di Mello moglie del predetto Ricardo Vaz, uscendo del mentovato villaggio di Cortaly in una Sedia portatile incamminata alla volta di Neura nell'Isola di Goa, mentre era il tempo burrascofo con gran vento e pioggia, ed occorrendole per viaggio di dover fare il pericoloso passo di S. Lorenzo, che in tale circostanza riesce assai molesto e difficile, cominciò a raccomandarsi al P. Giuseppe Vaz recitando il Rosario in suo onore, sinattantochè arrivava all'imbar-

CO:

co; ed entrata appena nella barca, il tempo ch'era ferrato d'intorno si ferendò, ebbe Sole e passò il fiume senza timore alcuno. Poteva è vero senza miracolo succedere quel breve intervallo di bonaccia, come naturalmente succede, che in temporali fierissimi v'abbia qualche tregua, nella quale la furia de' venti rimane placata. Ma la predetta Leodgarde della Speranza di Nello ebbe occasione di rendere umili grazie a Dio ed al suo Servo, la cui protezione aveva interposta, quando subito dopo passato il fiume soffì di bel nuovo il vento sì impetuoso, e si gonfiarono l'onde in guisa, che investendo un'altra barca, e sfasciandola affondò, e in quel miserabil naufragio perirono quattro persone, tra le quali v'era un Diacono, che di Murmugan portavasi a Goa per ricevere l'Ordine del Sacerdozio.

Giuseppe Caldeira abitante in Goa, nel 1738. ingegnere della sua Chiesa, che venera per titolare l'Apóstolo S. Andrea, ne' giorni prossimi alla festività del detto Santo stava molto afflitto per non trovare operaj che l'adornassero; perchè il mese di Novembre nelle parti di Goa è assai festivo, accagione del molto numero delle solennità che

R. s. quasi

quasi in tutti i villaggi si celebrano con magnifica pompa ad onore della SS. Vergine Maria. Ricorse pertanto alla protezione dell' Anime del purgatorio e del P. Giuseppe Vaz, perchè gli mettesse in veduta di questi operaj, e specialmente di quelli dell' Isola di S. Stefano, che sono i più ingegnosi. In questo mezzo affaticandosi egli intorno agli apparecchi della festività, sentì una sera un grave dolore, che dalla cintura scendevagli nelle gambe, sicchè non poteva muover passo. Durogli il dolore tutta la notte sino alla mattina seguente, nel quale spazio non gli applicarono alcun naturale rimedio, forse per non averne alla mano, o permettendolo così il Signore, perchè riconoscesse essergli venuto dall' alto il sollievo. Nel dì seguente aggiugnendosi alla intensione del dolore la penosa mancanza degli Operaj, ricorre al V. P. Giuseppe Vaz, promettendogli una Messa, se da quella afflizione il liberasse, poichè abbisognava della salute per il servizio di Dio. Fu maraviglioso il successo; mentre tra il voto ed il miglioramento non si accorse Giuseppe Caldeira, che vi si frammettesse intervallo. Indi a poco uscito di casa sentendosi già di repente

te.

era sanato, col pensiero rivolto all'ornamento della Chiesa, si abbattè nel mezzo ch'avea spedito in cerca degli Operaj, e ritornava con essi, aggiugnendosi, ch'erano quelli appunto di S. Stefano da esso desiderati, e ch'avea avuto difficoltà di trovare per essere altrove occupati. E perchè un sì pronto beneficio richiedeva una riconoscenza niente meno puntuale, subito adempì egli il suo voto facendo celebrare la Messa promessa al suo Benefattore..

Emanuele bambino di pochi mesi figliuolo di Domenicantonio da Sylva nativo di Neura cominciò alle sett'ore della sera a piangere sì dirottamente, che non cessò mai sino a molte ore della notte, nè v'era cosa valevole a racchettarlo. Accorse il P. Custodio Ferreira con un Reliquiario, nel quale eravi un pezzo della Cotta del P. Giuseppe Vaz e lo lasciò alla Madre del Pargoletto, perchè glielo legasse al collo. Così fece la Madre, e quegli subito si acquetò. Avvenne questo nel Settembre del mille settecento e otto nel Villaggio di Malàr in Casa del Dottor Francesco Salvator Ferreira Fratello del detto Padre, ed Avomaterno del bambino. Raccontan questo avvenimento, non perchè

miracolo contenga, ma perchè l'efame di esso diede occasione, che si venisse in cognizione di varj altri, da Dio operati mediante la detta Cotta; i quali farebbono restati occultati, se non succedeva il caso dianzi detto.

Il P. Cristoforo Vaz nipote del Servo di Dio avea in suo potere questa Cotta, e di essa usava; e per replicata sperienza di più e più volte osservò, che predicando con quella o all'improvviso, o con un Sermone poco studiato, riusciva sempre nelle sue funzioni con tanta soddisfazione, che maggior plauso riportava dall'uditorio, di quando recitava un Discorso ben preparato, ma predicava con altra Cotta. Negli ultimi anni di sua vita per una lunga infermità restò il P. Cristoforo un poco lesò di mente. Or avvenne che una sua sorella, non sapendo lo che si facesse, ruppe la Cotta, e di un pezzo di quella fece una camiscia ad un fanciullo di pochi anni suo parente figliuolo di Antonluigi Diaz. Dicesi che il fanciullo patisce di scabbia, ma dapoi che vestì quella camiscia restò sano e affatto mondo il corpo di lui; il quale avvenimento servì a comprovare l'asserzione del P. Cristoforo

foro Vaz de' suoi Sermoni fatti all' improvviso. Divolgatefi l'una e l'altra di queste notizie si propagò la divozione dei pezzi di Cotta, che tra loro si ripartirono parecchi congiunti, amici, e vicini, custodendoli tutti come Reliquie degne di venerazione. Parve, che il permettesse il Signore, che questa Cotta fosse fatta in pezzi, affine di mostrare, ch'egual virtude avea intera, come divisa; anzi quanto più minuti fossero i pezzi, tanto più idonei strumenti diverrebbero di sua onnipotenza, usata di intraprendere e di consumare opre stupende con fragili e spregievoli mezzi. Che però siccome con un pezzo di quella restitù la salute al fanciullo, così con un'altro più piccolo ancora ritornò quasi in vita la moglie del mentovato Antonkiigi Dias della maniera che siegue.

Infermò ella di una mortal convulsione, che non le permetteva di starsene coricata nel letto, e l'era duopo adagiarsi su di una sedia: avea le mani e i piedi quasi tronchi immobili; pativa suffocazioni, e con quelle crudeli agonie. Nè di alcun vantaggio tornavano gli umani rimedi, anzi aggravandosi ogni dì più il male, disperando di prolungare

gare i suoi giorni già disponevasi per fare una buona morte. Si confessò dunque, ricevette il Santo Viatico, e finalmente il Sacramento della Estrema Unzione; ed era caduta in tal debolezza e sfinimento, che pareva già prossima a spirare. In questo stato, nel quale aspettavano di momento in momento di metterle in mano la candela accesa, le appesero al collo un pezzolino della preziosa Cotta del P. Giuseppe Vaz, con promessa di fargli celebrare una Messa, ed implorando la intercessione di lui presso Dio, ad oggetto di preservare in vita, e restituire all'inferma la sanità. Fu di tanta efficacia quel sacro pegno, che conservò l'unione, che già stava per sciogliersi, tra l'anima e il corpo della moribonda; imperciocchè cessò in un'istante il deliquio, cominciò ella a maneggiare le membra, poté coricarsi nel letto, dormì agiatamente, migliorò dell'infermità, e in breve spazio risanò interamente, comechè stesse alle porte della morte.

Raccontasi pure, che col solo tocco di questa Cotta ricuperò immediatamente perfetta salute un giovanetto di pochi anni nativo di Verana, ridotto a morte per febbre, che  
ad.

ad onta di vari rimedi applicatigli non volea cedere;

Il Padre Giuseppe de Sylva della Compagnia di Gesù, già da venti e più anni Vicario della Chiesa di Benaulim, pativa gravissimi dolori di denti, nè potendosi da quel crudele tormento liberare per rimedi umani e divini adoperati; invocò finalmente il P. Giuseppe Vaz recitando a suo onore alcune Orazioni, ed implorò il suo favore, dicendo, che s'era in Cielo pregasse il Signore, che di sì penosa molestia, il liberasse. Appena mandò al Cielo questo sospiro, che cessarono ipsofatto i dolori. Questo Religioso andava troppo lento nel prestar fede alla fama, che in quel tempo, prossimo alla perdita del Padre Giuseppe Vaz, correva di sua santa vita e beata morte; avvegnachè per farlo cauto nel suo giudizio, pareva, che bastargli dovesse il sapere, ch'era costante e pubblica tra gli stessi suoi confratelli, da' quali il P. Giuseppe Vaz mentre visse molte carità ricevette, e dopo morte un largo tributo n'ebbe di divozione. Ma pel riferito successo divenne il P. Giuseppe de Sylva impegnatissimo pannelista delle virtù di lui; mentre non solamente predicava il be-

nefi

benefizio, che per i meriti suoi e per la sua intercessione avea ottenuto; ma confessava inoltre la sua incredulità con dire, che quanto gli pareva per l'addietro difficile a crederli, ciò che divulgavasi del Servo di Dio, altrettanto avea conosciuto in appresso, che grande avea egli potere in Cielo e presso Dio.

In mezzo a tanti personaggi, che in questo Capo vantaron grazie e prodigi ricevuti da Dio per i meriti e intercessione del P. Giuseppe Vaz, esce qui per ultimo l'infimo tra tutti ed è lo Scrittore, il quale benchè riconosca indegno non solamente di ricevere ma di chiedere a Dio favori straordinari, quando sa di non meritare neppure gli ordinari e i generali: contuttociò, piegandosi il Signore all'altrui sollievo, senza aver riguardo alla dignità e al merito di chi riceve i suoi doni, ma per sua sola beneficenza, ed alcune volte per se medesimo movendosi a farlo, ed altre per intercessione de' Santi, al cui patrocinio ricorriamo affine di supplire al nostro demerito; così è di dovere di rendere a Dio ciò ch'è di Dio, ed a' Santi ciò ch'è de' Santi, riconoscendo almeno il beneficio, ove manchi altra maniera di compensarlo; per non esse-

essere del numero di que' nove ingrati lebbrosi , che nel bisogno ricorsero a Cristo , ma a lui non tornarono per rendergli grazie della recuperata salute . La grazia dunque , eh' io ricevei dal V. Padre Giuseppe Vaz è del tenore che siegue .

Nella sera delli cinque di Luglio del mille settecento trentotto mi sorprese una febbre , colla quale passai la notte con poco sonno e molta inquietudine . Questa riuscivami più penosa per la speriencia di alcuni anni , ne' quali avea sofferti lunghi dolori appunto a quella stagione , che in questa parte dell' India è assai morbosa per essere il cuore dell' Inverno . E ancor maggiore rendeva la mia pena il considerare , che dovendomi mettere a letto , restarebbe sospesa la Scrittura di questa Storia alla quale avea dato principio ; e avrei perduta la fatica spesa in leggere molte Lettere e fogli antichi affine di comporla , mentre non avrei certo potuto serbarne di tutto fresca la memoria , siccome sarebbe stato necessario se l' infermità tirava in lungo . Nell' Orazione pertanto della mattina seguente , in cui la molestia della febbre non mi permetteva di stare interiormente raccolto , siccome fa di mestieri per la me-

meditazione, dopo aver pregato il Signore, che di quella mi liberasse, interponendo i meriti del suo Servo, mi rivolsi al V. Padre: feco lui favellando con que' sentimenti, che mi dettava l'affetto, e adducendogli, ch'ove non meritassi la sua protezione ad oggetto del piccolo servizio, che gli dovea rendere, mettendo in ordine le azioni della sua vita, dalla cui pubblicazione potrebbe ritornarne a Dio molta gloria, e agli uomini un grande stimolo alla virtù; ove, dico, non bastasse questo motivo, nè il titolo di congiunzione di sangue, sendo io figliuolo della sua prima sorella; almeno tal si mostrasse verso di me, quale se un di que' poveri io fossi, che con estrema carità era egli usato di curare nel suo Ospitale di Gandia. Durò la mia supplica per lo spazio di un quarto d'ora; e dopo mi sentii nel corpo un piccolo sudore, per cui venne a reffrigerarsi il calore febbrile, e la febbre svanì, con sì felice successo, che più non ritornò. Benefizio, ch'io riconosco dovere alla intercessione del Servo di Dio, al quale con tanta fede e devozione mi avea raccomandato.

CA-

## C A P O XVIII.

*Siegue la stessa materia.*

**S**iccome ogni dì più va crescendo ne' fedeli la pietà verso il Servo di Dio, così crescono eziandio e si moltiplicano i favori, che il Signore liberalmente imparte a coloro, che implorano con fede la intercessione di lui. E' propagata di maniera la divozione verso il P. Giuseppe Vaz in questi paesi di Goa, e nelle Provincie di Salcete e Bardes, che universalmente viene invocato da' Fedeli nelle loro indigenze, e tutti concordemente confessano di dovere al patrocinio di lui de' buoni successi senza numero; i quali se volessi io qui tutti raccorre, crescerebbe di soverchio in mole questo volume. D'ordinario gli promettono Messe; e parecchi Sacerdoti mi attestarono di averne celebrate assai per elemosina, che lor si diede in adempimento di voti. Anche nel libro delle Messe di questa Congregazione di S. Croce de' miracoli se ne trovano registrate alcune, che vennero portate per lo stesso effetto; e specialmente ne' villaggi di Sancoale Patria del V. Padre, in Corty, Ver-

Vernà , Margan , luoghi affai popolati della Provincia di Saltete , e in molte altre parti nelle infermità gravi , ne' parti pericolosi , nelle cose perdute , ne' negozi difficili di frequente viene implorato il di lui patrocinio . E vi sono persone , che affermano aver ricevuti tanti benefizi , quante volte lo invocarono , e si raccomandano a lui , o promettendogli Messe , o recitandogli alcuna divozione , o portando al collo qualche Reliquia della Cotta del Servo di Dio , con ragione affai stimata e ricercata , che io solo ne ho distribuite di mia mano molte migliaja a persone Religiose e Secolari , che con grandissima divozione se le procurano . Affermano il P. Giuseppe Monteiro , e Gaetano di Daria , Medici di ottima fama , il primo di Bardèz , l'altro di Saltete , che fanno di molti infermi da loro assistiti , i quali si preservarono da malattie pericolosissime col ricorso alla intercessione del P. Giuseppe Vaz .

Narrasi di un giuocatore , che avendo perduto in una volta più di dugencinquanta mila reali , dato in elemosina ad un Sacerdote , ch'era ivi presente seicento reali , perchè dicesse una Messa in onore del Servo di Dio , se gli cambiò la sorte in.

in guisa, che cominciò a guadagnare, e guadagnò successivamente tutti i giorni che in appresso giocò, senza mai perdere, sino a ricuperare tutto il dinaro ch'avea perduto; fortuna, ch'egli medesimo attribuì al patrocinio del P. Giuseppe Vaz.

Cherubina Rebello Nativa di Neura vecchia di sopra gli ottanta, nel Mese di Luglio, che in queste parti è il cuore dell'Inverno stagione umida e fredda, colta da una stupidezza restò lesa nella lingua, nel braccio; e nel piede dritto, sicchè non si poteva capire lo che si dicesse, e molto meno poteva ella maneggiare il braccio e il piede offeso. Vari Medici tentarono di guarirla con molti medicamenti interni, ma non facendo quelli alcun'effetto, il Padre Giuseppe Monteiro, e Custodio de Sousa, asserirono francamente essere il male incurabile; perchè in quell'età si decrepita, nella quale la natura poco si giova dell'arte, non poteva la medicina fare alcuna operazione, che le riuscisse di grande vantaggio. Con questa persuasione il P. Antonio Ribeiro di Mendoza Nipote dell'inferma assai divoto del nostro V. Padre, al quale confessa di essere debitore di molte grazie, gli fece  
pro-

promessa di una Messa per la salute della Zia. Indi scrisse in due cartucce l'Orazione riferita nell'antecedente Capitolo, fatta per Luigi de Mattos Pereira, e quelle legatele l'una al braccio lesò e l'altra al collo, immediatamente si scoprì nell'inferma un'improvviso miglioramento contra ogni speranza de' Medici; e sino al giorno d'oggi vive e parla senza alcun impedimento di lingua, cammina, e maneggia il braccio e il piede colla medesima prontezza, come prima della stupidizza.

Vittoria de Mendoza moglie di Giuseppe Alvares de Sousa abitante in Pilerna della Piovincia di Bardez, essendo gravida pativa nei nove mesi della gravidanza de' gravi incomodi, specialmente una grande palpitazione di cuore, in guisa che i Medici le pronosticavano un cattivo esito. Entrata nel nono mese le sopravvenne un flusso di fangue, che per tre volte le replicò; e ciò che più di ogni altro faceva disperare di sua vita fu il quarto flusso, ch'ebbe stando già colle doglie del parto. Essendo però sfinita dalla perdita di tanto fangue, debole e abbattuta di forze cadde in un tal deliquio, che perdè affatto l'uso de' sensi,

senza, senza aver finito di partorire. In tale costernazione, che tutti già si credevano impossibile il parto, e lei vicina a spirare, si riebbe dallo sfinimento; allora le dissero i circostanti, che si raccomandasse al Padre Giuseppe Vaz, il quale operava molte maraviglie, e fu un punto stesso il fare l'inferma un voto di somministrare una elemosina pel suo processo, e il partorire con grandissima felicità, e rimanersi libera inoltre dal flusso di sangue.

Agnese Borges di Menezes vedova del Medico Salvator de Sousa afferma, che trovandosi una sua figlia inferma per ardentissima febbre, la quale perchè non cedeva ai molti rimedi applicati giudicavasi mortale, promise di far celebrare una Messa nella Chiesa di Sancoale Patria del V. Padre, se gl'impetrasse da Dio la salute della figlia; e che subito si partì la febbre e l'inferma restò sana e libera affatto d'ogni molestia.

La stessa Agnese Borges de Menezes avea una Nipote, che pativa continue febbri, nè alcun sollievo ne traeva dalle medicine usate. E quand'anche alcuna interruzione avessero, con tutto ciò le triegue erano di pochi giorni, e la conti-

nuo-

naazione sì lunga e sì frequente la repetizione delle accensioni , ch'andavasi l'inferma consumando, e tutti temevano che intifichisse. Ammaestrata però la Zia dalla sperienza del passato avvenimento, con egual fede e con un nuovo voto ricorse al favore dello stesso Protettore per la salute della Nipote, e subito la vide libera, siccome bramava.

Giovanna Liberata Collaço moglie del Medico Custodio de Sousa Alvares, promise al V. Giuseppè Vaz una Messa e di vestir l'abito della Congregazione in onore dello stesso Padre ad un suo figliuolo per nome Giuseppe, ove fosse preservato in vita da certe febbri maligne, che pativa, e che lo avean messo in pericolo di morte; perchè resistevano a' rimedi. Or subito ch'ebbe fatto il voto restò il fanciullo libero dalla febbre.

Un'altro favore più considerabile confessa la medesima Giovanna Liberata di aver ricevuto dal V. Padre nella infermità pericolosissima, ch'ebbe un suo fanciullo per nome Gaetano. Era questi aggravato di febbre maligna, e avea nella lingua un tubercolo nero; che in questi paesi è indizio di grande pericolo; nè per tutti i rimedi usati sentiva  
l'in-

l' infermo alcun sollievo. Promise Giovanna al Servo di Dio una Messa, e legò al collo del fanciullo l' Orazione di Luigi de Mattos Pereira già riferita; e subito partì la febbre e fu sano. Lo stesso fanciullo infermatosi un' altra volta di febbre e gotta in tutto il corpo rimase libero dall' uno e dall' altro incomodo mediante la suddetta Orazione.

Speranza Ribeiro moglie di Salvatore Lazaro Ribeiro pativa flusso di sangue sovventemente, senza giovargli de' rimedi, che le applicavano. Finalmente ricorse al patrocinio del Servo di Dio colla Orazione riferita di sopra, e a poco a poco andò migliorando sino a rimanerne interamente libera. Anche sua figlia Luigia di Buona Speranza moglie di Gaetangiovanni di Mendoza nel terzo mese di sua gravidanza ebbe un flusso di sangue, per cui cagione abortì la creatura, e le continuò per lo spazio di cinque mesi e mezzo, nulla giovando i molti rimedi prescritti da' Medici. Per ultimo disingannata de' rimedi umani ebbe ricorso a' divini, implorando la protezione del nostro Padre, ed applicandosi al ventre la detta Orazione; e con quest' unico rimedio

S

cessò

cessò il flusso di sangue sì invecchiato, e ricuperò una perfetta salute.

Chiara Maria di Sylveira trovandosi in grande pericolo per un parto intempestivo, subito che gli misero dinanzi un piccol quadro coll'effigie del P. Giuseppe Vaz; implorando la protezione di lui in quel miserabil conflitto, mentre stavano in procinto di perire due vite della Madre e della prole, partorì immediatamente con buon successo un figliuolo, che fu chiamato Tommaso Filippo.

Questo Tommaso Filippo, il cui Padre chiamasi Sebastiangetano Ribeiro, ne' primi venti giorni dopo il suo natale fu a sì mal partito per un catarro nella gola, che si temeva assai di sua vita. I genitori lo raccomandarono di nuovo al Servo di Dio, e mandarono a far celebrare una Messa per lui, affinchè preservasse in vita il pargoletto, siccome lo avea preservato al suo nascere, e subito migliorò il bambino e restò libero da ogni travaglio. Dopo scappato questo pericolo passati alcuni giorni fu colto dalla febbre; ma il rimedio, onde lo curarono fu la più volta mentovata *Orazione del nostro Padre*

dre appesagli al collo , e d' allora in poi godette sempre buona salute .

Nel Maggio del 1742. per occasione di una nuova invasione , che il nimico Maratà fece nelle terre di Sunda vicine alla Provincia di Salcete, passarono dal distretto di Pondà alcuni Gentili Bramanni al villaggio di Lotulim della stessa Provincia. Venne tra gli altri una donna maritata con un figliolino , che subito infermò gravemente , e a tal sì ridusse , che non prendeva più il latte dalla madre , ch' è il peggior ed il più pericoloso indizio di morte in una creatura sì tenera . La suocera di questa donna uscì alla strada e cominciò a querelarsi, e a raccontare a' vicini lo stato a ch' era ridotto il bambino , rammaricandosi , che avendo partorito la nuora molti figliuoli quel solo restavale , e quello ancor si andava morendo . Gregorio de Figueiredo suo vicino , abitante nella stessa contrada dove stavano alloggiati i gentili, udito quel pianto , accorse a consolare la donna gentile afflitta e le disse , che raccomandasse la vita del pargoletto al nostro Padre Giuseppe Vaz promettendogli due Messe , perchè con somiglianti

S. 2. pro-

promesse ricevevano i Cristiani molti benefizj da Dio in simili urgenze. Acconsentì subito la donna Gentile al consiglio di Gregorio de Figueiredo, ed entrò in casa forse per dar notizia di questo alla nuora, la quale assisteva al fanciullo moribondo; ma trovollo migliorato in guisa, che già prendeva il latte. Veduto un sì bel principio restò viepiù confermata nel suo voto, e in breve consegnò allo stesso Gregorio una elemosina, onde far celebrare le due Messe per adempimento del suo voto.

Stavasi in gran pericolo della vita la moglie di Tommaso Dias de Mercurim, che aggravata da' dolori del parto da ventiquattro ore non poteva sgravarsi ancora della creatura. Arrivò in quel mezzo in sua casa Ricardo Vaz Coutinho, e veduto lo stato miserabile della paziente, le mise al collo una borsetta con entrovi una lettera ed il sigillo del Servo di Dio, avvertendo i circostanti, che recitassero in ossequio del Padre Giuseppe Vaz un Paternostro ed un Ayemmaria, e avesser fede nella sua intercessione, che la reliquia cagionerebbe buon effetto. E così fu, mentre appena toccò il cor-  
po,

po della paziente , che immediatamente partorì una bambina, che fu poi levata nel santo Battesimo dallo stesso Riccardo Vaz.

Dopo la seconda invasione, che il nimico Maratà fece nella Provincia di Salcete, molta gente de' principali di Margan e di altri Villaggi, eh'eransi rifuggiati nell' Isola di Goa, quando fecero ai lor paesi ritorno, ritiratosi che fu il nimico, sperimentarono nel passaggio del rio di S. Lorenzo, che divide l'Isola di Goa da quella provincia, il seguente avvenimento; che senza dubbio fu da Dio permesso, per vieppiù accreditare la virtù del V. Padre Giuseppe, e perchè meglio fosse riconosciuta e onorata l'eroica sua santità. Il caso avvenne della seguente maniera. Alli 29. di Marzo 1740. in sulle otto della mattina, stagione della piena di acque vive, partì una barca dalle spiagge del palmeto di Dandim carica di gente per andare allo sbarco ne' guadi della Chiesa di Sancoale, situata dirimpetto, Dieci cubiti era lungo quel legno e due largo, ed il suo carico di grano, riso ed altri generi ancora, come a dire mobili di casa; il numero poi delle persone imbarcatevisi arrivava

a sedici tra uomini e donne senza contarci i barcajuoli. Navigava il legno con la prua verso Sancoale, per di fuori della palizzata piantata nel mezzo del canale dalli pescatori di S. Lorenzo, quando o per innavertenza de' marinaj, o per l'impeto della corrente urtò col fianco con tal violenza nella palizzata, che si rivoltò la barca col fondo all'aria, restando tutta la gente sommersa.

Stavano in quel mentre nella spiaggia di Dandim Antongaetano Ribeiro, la cui moglie, un figliuolo, cognati, e nipoti viaggiavano nella barca, e varie altre persone di Salcete, le quali tosto che videro il naufragio, alzarono un altissimo grido penetrate da sì repentina sciagura; ed Antonfaverio de Brito uno degli astanti rivolto ad Antongaetano Ribeiro gli disse, che ricorresse al P. Giuseppe Vaz promettendogli una Messa, perchè faceva molte meraviglie, ed egli stesso ne avea sperimentate in somiglianti accidenti, valendosi dello stesso Padre, e compensandogli il beneficio con una messa, che gli avea promessa. Animato da un tale esempio promise Antongaetano Ribeiro una messa al nostro Padre, purchè non lasciasse peri-

perire tante vite, che solamente per miracolo potevano salvarsi; e fu lo stesso il far la promessa e il cominciare a veder cogli occhi propri l'effetto dell'intercessione del Padre Vaz; mentre alcuni di loro, che stavano più vicini pensarono di valersi della stessa barca, così come stava rivoltata, e loro riuscì per industria de' marinaj, che come più destri li prefero per mano, di salvarsi sulla carena. Gli altri poi che stavano più lontani, non potendo approfittarsi dell'industria de' marinaj, andarono lottando coll'onde; e avvegnachè non sapessero nuotare, specialmente due fanciulli di nov'anni, di quando in quando si sommergevano precipitando al fondo; ma tornavano poi di sopra, sicchè bevettero di molta acqua. Sopra tutto Teodosia di Noronha moglie del mentovato Antongaetano Ribeiro corse maggior pericolo; imperciocchè dopo rivoltata la barca restò sotto di quella nell'acqua sepolta per lo spazio di un'ora, senza mai scoprire il capo nè aver un momento da respirare. Nel qual' avvenimento chiaro si vide la protezione del V. Padre, mentre in sì evidente pericolo niuna di quelle persone perì.

Q. si

o si perdette, anzi durarono in vita tutto quel tempo che fu necessario, perchè venisse dalla stessa spiaggia di Dandim un'altro legno a raccorli e condurli in luogo sicuro. r

Varj naufragi succedettero nel passaggio di quel rio, e benchè infiniti meno pericolosi avvenissero, pure non se ne contò alcuno nel quale salvassero la vita tutti i naufraghi; anzi la speranza fece vedere in questi paesi dell'India, e molte volte nello stesso passaggio del rio di S. Lorenzo, che le persone sommerse nell'acqua in meno di un'ora perdono la vita; eppure nel caso riferito, ch'è il più compassionevol di tutti atteso il numero e la qualità delle persone, fra le quali più d'uno ve n'era di poca età, e delle donne delicate, pur tutti si salvarono. Cosa che non poteva succedere senza miracolo, e come tale si giudicò da tutti il successo.

Fin qui ho messo in nota colla maggior verità che mi fu possibile, quel tanto, che affermarono persone degne di fede e testimoni oculari dell'eroiche virtù, prodigi, e maraviglie del V. P. Giuseppe Vaz. Quando verrà il tempo preordinato dall'Altissimo per l'esame, e la de-

fini.

finizione, ( che solamente alla Santa Chiesa Cattolica Romana s' appartiene di fare ) di questi e di altri simili avvenimenti, sia allora maggiore la gloria del Servo di Dio e del suo fedelissimo e amantissimo Servo, che fu l' unico fine, che mi mosse a scrivere questo piccol volume, e per cui questa piccola fatica mi sono addossato.

**F I N E.**

**NOE**

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione ed approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato: *Vita del P. Giuseppe Vax Fondatore della Congregazione dell' Oratorio di Goa: composta in Lingua Portoghese dal P. Sebastiano Do Rego della stessa Congregazione, ed ora tradotta in Italiano*; non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi Stampatore di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li primo Marzo. 1753.

Emo Proc. Rif.  
Carbon Morosini Kav. Proc. Rif.  
Divise Mocenigo 4. Kav. Proc. Rif.

Stampato in Libro a Carte r. al n. 4.

Gia Girolamo Zuccato Segretario.

1948317

b.

...





